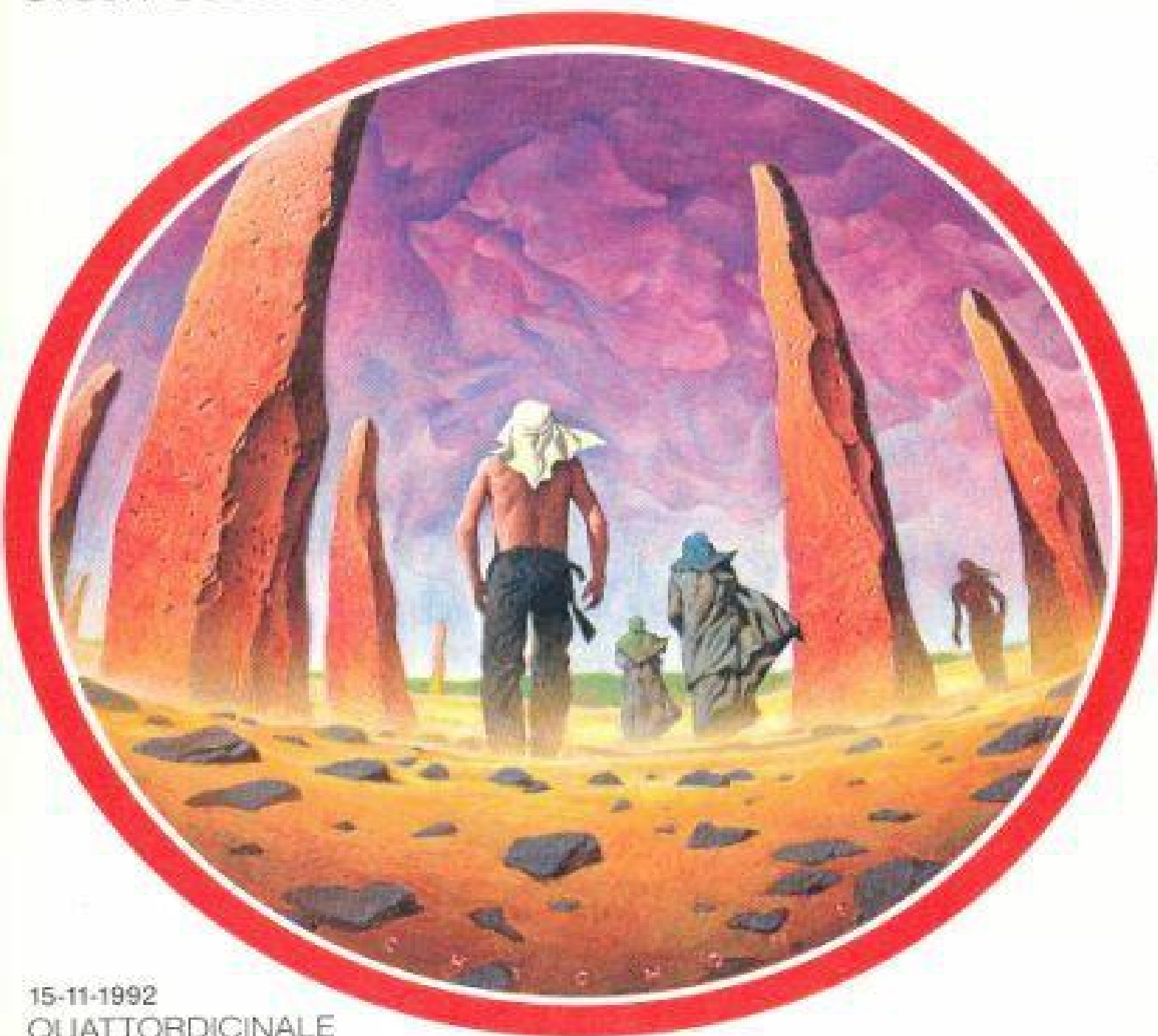
URANIA

I ROMANZI

IL POPOLO DELL'ORLO

Orson Scott Card

MONDADORI

15-11-1992
QUATTORDICINALE
lire 5000

Orson Scott Card

IL POPOLO DELL'ORLO

Il Popolo Dell'Orlo,

The Folk of the Fringe, 1989
traduzione di Gloria Ghisi
15 nov 1992, Urania 1192,
Arnoldo Mondadori Editore, Milano

L’opera è costituita da cinque racconti ambientati negli Stati Uniti devastati da una Terza Guerra Mondiale scoppiata, come si deduce da alcuni indizi sparsi nell'opera, sul finire del XX secolo e combattuta contro la Russia. Il filone principale dei cinque racconti, legati oltre che dal contesto anche dalla permanenza dei personaggi, è incentrato sul tentativo di ricostruzione ad opera della comunità mormone che fonda lo stato del Deseret, il cui governo è improntato su principi cristiani e biblici. I racconti sono incentrati sulle vicende personali e sull'interiorità dei personaggi; i cambiamenti sociali, il nuovo contesto politico non è mai descritto in maniera organica ma attraverso i numerosi indizi sparsi nell'opera. In particolare, numerosi sono i riferimenti al pensiero, agli usi, ai costumi e alla storia mormone i cui membri sono presentati come l'unica speranza di rinascita della civiltà.

IL POPOLO DELL'ORLO

- Ovest, West, *Free Lancers*, 1987

- Operazione Recupero, Salvage, *Isaac Asimov's SF Magazine, feb*. 1986

- **La Frontiera**, The Fringe, *Fantasy & Science Fiction, ott.* 1985

- La Compagnia Di Attori, The Pageant Wagon, *The Folk of the Fringe*, 1989

- America, America, *Isaac Asimov's SF Magazine, gen. 1987*

IL POPOLO DELL'ORLO

Nell'America del futuro, dopo che la società è collassata sotto il peso della guerra, la civiltà sopravvive grazie a quelle persone i cui legami tribali, o fideistici, o di lingua sono rimasti forti. Queste storie, interconnesse fra loro, raccontano di persone che vivono ben lungi dal centro di queste comunità, alla ricerca di una vita che abbia valore di per sé, lungo l'orlo.

Ovest

Era stato un buon viaggio a caccia di rottami, sempre in movimento verso la parte orientale della costa, quell'estate, e Jamie Teague aveva raccolto uno zaino pieno di materiale già prima di raggiungere Marine City. Là, le cose sarebbero state tranquille e avrebbe potuto fermarsi: sarebbe stato il benvenuto. Cosi, poco prima dell'inizio d'agosto, Jamie disse arrivederci a tutti e si diresse nuovamente verso ovest. Doveva raggiungere le montagne prima che cadesse la neve. Fece i conti giusti per il viaggio di ritorno. Era solo settembre, si trovava già a ovest di Winston, ma Jamie era cosi affamato che il kudzu cominciava a sembrargli insalata. Non che la fame fosse qualcosa di nuovo per lui. Ogni volta che aveva intrapreso quei viaggi di vari mesi dalla sua baracca nelle Great Smokies per andare e tornare dalla costa, c'erano stati dei giorni in cui non aveva avuto niente da mettere sotto i denti. Jamie era un campione come divoratore di schifezze, ma la maggior parte

delle case che aveva incrociato e tutte le vecchie drogherie avevano esaurito il cibo molto tempo prima. Dunque, che senso aveva raccattare cibo tra le immondizie? Qualsiasi robaccia in scatola si riuscisse a trovare in quei giorni era comunque cattiva. Ciò che Jamie cercava era materiale che alla gente non serviva più. Martelli. Aghi. Chiodi. Seghe. Una volta aveva trovato un piccolo negozio fuori mano di ferramenta vicino a Checowinity che aveva un'intera cassetta di viti, e anche di una buona misura, e senza una macchia di ruggine. Era stato sul punto d'ammazzarsi pur di portarsi dietro tutto quel carico, ma non aveva potuto lasciare niente: non trovava spesso un simile bottino sulla costa e qualche altro sarebbe stato senz'altro in grado di trovare qualsiasi cosa che lui avesse abbandonato dietro di sé.

Questo viaggio non era stato altrettanto proficuo come quella volta, ma era stato comunque buono, considerando che ora la zona era stata decisamente ben ripulita. Aveva trovato qualche ago. Qualche mulinello da pesca e una decina di rocchetti di filo elastico. E anche un mucchio di arnesi comuni. Oltre a cose che non aveva potuto mettere nello zaino: la lunga sosta a Marine City sulla costa, la buona gente a nord di Kenansville che l'aveva preso a benvolere e aveva ascoltato le sue storie. La gente di Kenansville l'aveva perfino invitato a restare, e gli aveva dato da mangiare fino a non poterne più delle pagnottelle con prosciutto e salsiccia nel caldo di quelle roventi mattine d'agosto. Ma Jamie Teague sapeva che cosa succedeva a restare con le stesse persone troppo a lungo, e cosi si era congedato. Ora, alle porte di Winston, il ricordo di quei pasti lo riempiva di nostalgia, dopo tre giorni passati senza mangiare.

Si era già sentito affamato molte altre volte, e lo sarebbe stato molte altre ancora, ma questo non voleva dire che la cosa non avesse importanza. Non voleva dire che lui non si sentisse cogliere da un certo languore attorno a mezzogiorno. Non voleva dire che lui non potesse arrampicarsi su di un albero e starsene seduto là, a guardare dall'alto in basso l'Interstatale 40 e stare ad ascoltare gli uccellini raccontarsi l'un l'altro quanto fosse bella la giornata, cip cip, davvero una bella giornata.

Domani ci sarebbe stato di nuovo da mangiare. Domani lui sarebbe stato a ovest di Winston, nella campagna selvaggia, e avrebbe potuto uccidere uno scoiattolo lanciandogli una pietra. Semplicemente, quel giorno non c'era molto da mangiare nella terra che stava attraversando, tra Greensboro e Winston. Era come se tutti coloro che possedevano un fucile o una fionda se ne fossero andati in giro a uccidere scoiattoli, opossum e conigli finché non

ne era rimasto più uno in circolazione.

Questo era uno dei problemi in quella parte della Carolina che era ancora civilizzata, con un proprio governo e tutto il resto. Circa la metà della popolazione era ancora viva, probabilmente. Il che significava . forse duecentocinquantamila persone nelle campagne di Guilford e Forsyth. Non era possibile che una simile folla potesse mantenersi in carne soltanto con ciò che riusciva a coltivare lì attorno, specie senza carburante per i trattori e fertilizzanti per i campi.

Greensboro e Winston non sapevano di essere condannate, non ancora. Continuavano a pensare di essere delle realtà fortunate, prive della maggior parte di quelle piaghe che a poca distanza affliggevano tutte le grandi città: erano rimaste intoccate, anche se i terreni erano sterili. Ma Jamie Teague era andato verso nord nei suoi viaggi e aveva ascoltato storie che venivano anche da più lontano, e ciò che aveva imparato era questo: dopo che il sangue era stato sparso, i sopravvissuti avevano avuto terre e attrezzi a sufficienza per sfamarsi. Ci sarebbe stata una vita, se loro avessero potuto scacciare i vagabondi e i delinquenti, se l'inverno non li avesse uccisi, se non si fossero presi una di quelle malattie che li avrebbe condannati a subire qualche mutazione, e se fossero stati abbastanza lontani da uno dei posti dove le bombe avevano colpito. Questo era tutto. Avrebbero potuto vivere.

Eppure, pensò, non era sufficiente. Gli alberi che un tempo avevano reso bello quel paese se ne stavano andando velocemente, tagliati per farne legna da ardere, e a poco a poco anche la gente avrebbe finito col congelarsi, o col morire di fame o con l'uccidersi a vicenda fino a quando la popolazione non si fosse estinta. Le cose si sarebbero messe piuttosto male, velocemente.

Secondo alcune storie che aveva ascoltato, Jamie riteneva che le cose si stessero già mettendo al peggio.

Questo era il motivo per cui aveva scelto una strada che aggirava Greensboro a nord, e teneva gli occhi aperti per avvistare la gente prima che questa vedesse lui. No, avrebbe visto chiunque prima d'essere scorto, e si sarebbe assicurato che nessuno lo notasse.

Ecco come si restava vivi in giorni simili. In particolare un viaggiatore, un vagabondo come lui. In qualche posto, di quei tempi, il fatto di essere straniero era come portarsi addosso una sentenza di morte dalla quale potevi essere graziato, e forse no. Il .fatto di rendersi invisibile, a eccezione di quando voleva farsi vedere, aveva permesso a Jamie di restare vivo anche nei momenti peggiori di quegli ultimi cinque anni in cui il mondo intero stava

diventando un inferno. Aveva imparato a camminare attraverso i boschi in modo cosi silenzioso da riuscire quasi ad accarezzare gli scoiattoli ed era diventato cosi bravo a lanciare pietre che non aveva mai usato Il suo fucile, nemmeno per procurarsi il cibo. Una pietra era tutto ciò che gli occorreva per prendere opossum, procioni, conigli, scoiattoli o porcospini, perché qualcosa di più grosso voleva dire più carne di quella che lui avrebbe potuto trasportare. Un vagabondo non poteva portare un cervo con sé, e non poteva fermarsi in un posto abbastanza a lungo per affumicarlo o essiccarlo o metterlo sotto sale: niente del genere gli era concesso. Cosi Lamie si limitava a non cacciare prede grosse. Uno scoiattolo aveva addosso abbastanza carne per le sue necessità. Bacche selvatiche e frutteti incustoditi e generi in scatola trovati in case abbandonate completavano la sua dieta durante il viaggio.

Soprattutto, un vagabondo non poteva permettersi di soffrire la solitudine. Cominci a sentire di aver voglia di parlare a qualche faccia umana, o che ti stanno saltando i nervi, e allora che cosa succede? Saluti qualche sconosciuto e lui ti fa saltar via la testa. Ti fermi con qualche famiglia di boscaioli e loro di notte ti tagliano la gola e fanno cucchiai con le tue ossa e borse con la tua pelle, e i tuoi muscoli finiscono appesi nell'essiccatoio dove subiscono il trattamento definitivo. Cercare compagnia non portava a niente di buono, dunque Jamie la evitava sempre.

Ecco perché se ne stava appollaiato da solo su di un albero sopra la rete metallica che segnava il confine dell'Interstatale 40 quando senti delle persone cantare cosi forte da udirle prima ancora di vederle. Cantavano, se si riesce a crederlo, marciando proprio sull'autostrada, vale a dire che erano fuori di testa. L'idea di fare rumore mentre passavano sull'Interstatale 40 era cosi assurda che Jamie dapprima pensò che si trattasse di irregolari. Ma no, Winston e Greensboro avevano un'attenta pattuglia a cavallo sull'autostrada, e quella gente veniva da Winston e si dirigeva a ovest: non poteva trattarsi in alcun modo di irregolari. Erano semplicemente troppo ottusi per vivere, ecco tutto, normali cittadini, rifugiati o simili, persone che ancora pensavano che il mondo fosse abbastanza sicuro per cantarci su.

Quando entrarono nel suo campo visivo, si rivelarono il gruppo più bizzarro che Jamie avesse visto dall'inizio del disastro. Erano capeggiati da una donna bianca tanto grassa che sembrava un sacco riempito di fieno e che intonava per gli altri alcune canzoni. Due uomini, uno

bianco e uno nero, trascinavano ognuno carrette messe assieme con delle biciclette accoppiate, cariche di attrezzi coperti con teloni impermeabili.

C'erano due ragazze nere più o meno sui diciotto anni, e una bianca dai capelli biondi di circa trentacinque, oltre a cinque o sei bambini bianchi. Sembravano uno di quei manifesti a sostegno dell'unità razziale dei tempi che avevano preceduto il disastro.

In quei tempi era molto difficile vedere dei bianchi e dei neri assieme. I gruppi preferivano stare fra razze il più possibile simili. Non c'era un grande odio di razza, semplicemente non avevano molto a che fare l'una con l'altra. Come succedeva a Marine City, da dove Jamie stava appunto ritornando. C'erano Marine City nera e Marine City bianca. Tutt'e due assicuravano di essere parte della stessa città, ma avevano polizie e tribunali separati e si sapeva di non dover andare nella parte della città doveva stavano gli altri. Semplicemente, lo si evitava. Era più o meno cosi ovunque Jamie andasse.

Eppure eccoli lì, bianchi e neri, che camminavano assieme come se fossero parenti. Jamie sapeva bene che non avrebbero potuto viaggiare assieme a lungo: si comportavano come se facessero affidamento gli uni sugli altri e non si preoccupassero dì stare assieme. Era quello che succedeva solo nei primi pochi giorni di viaggio con la stessa compagnia, e com'era stato ancora fino a pochi anni prima. E osservando quanto poco fossero preoccupati, Jamie seppe per certo che non avrebbero retto una settimana, lasciando perdere gli anni che ci sarebbero voluti per dimenticare quel lungo periodo di reciproca fiducia. Inoltre, pensò Jamie con un sapore amaro in bocca, di alcune persone non ti puoi fidare e non importa per quanto tempo ci stai assieme, nemmeno se si tratta di una vita intera.

La grassona stava cantando forte, tra un ansito e l'altro, perché non poteva prendere abbastanza fiato, e i bambini cantavano con lei, mentre gli adulti tacevano.

I piccoli pionieri cantano mentre camminano e camminano e camminano e camminano.

La canzone proseguiva così, la stessa cosa all'infinito. E quando la grassona smise di cantare "*e camminano e camminano*", alcuni dei bambini si ostinarono con sfacciataggine a continuare "*camminano e camminano e camminano e camminano e camminano e camminano*", finché Jamie si senti sicuro di poter affermare che qualcuno avrebbe dato loro un ceffone dicendogli di chiudere il becco. Ma nessuno lo fece. Gli adulti si limitarono a proseguire, senza prestare attenzione. Spingevano i loro carri fatti con le

biciclette, o trascinavano i fagotti. Non un'arma.

Non un fucile o una pistola, niente del tutto.

Quello era un gruppo di vagabondi morti. Jamie lo sapeva come sapeva che i bambini erano decisissimi a darci dentro con la loro canzone. Stavano arrivando all'ultimo confine della civiltà tra lì e la riserva Cherokee. Avrebbero continuato a cantare in quel modo fino ai confini del mondo.

Jamie non aveva domande da porsi su quello che c'era da fare. Non fu costretto a sprecare un secondo per pensarci. Sapeva soltanto che avrebbe potuto fermare la loro fine e cosi si sporse in fuori per fermarla.

O per meglio dire, balzò fuori. Sollevò il fucile sopra le braccia e scivolò giù lungo il ramo che sovrastava la rete metallica, quindi si lasciò cadere a terra. Svuotò il suo fagotto scrollandolo per bene, poi s'incamminò verso la strada.

Cinque anni prima sarebbe stata ripulita e tenuta in ordine tutto l'anno. Ora era semidistrutta dalle radici degli alberi, e non era facile percorrerla. Quando raggiunse l'autostrada, quei tipi avevano percorso un altro centinaio di metri, e continuavano a cantare. Una canzone diversa, stavolta:

racconta, disse il ruscelletto,
racconta oh racconta,
racconta oh racconta

ma ripeteva sempre la stessa cosa. Lui li poteva sentire, ma loro non l'avevano sentito frusciare attraverso il sottobosco, silenzioso com'era stato.

- Buonasera - disse.

Allora sì che smisero di cantare. Quei carri non proseguirono e i ragazzini scapparono via e la maggior parte di loro si precipitò verso il margine della strada prima che il suono della voce di Jamie avesse smesso di risuonare nell'aria. Dunque, ne sapevano abbastanza da essere atterriti, sapevano che quando un assalitore ti rivolgeva la parola non c'era altra via di scampo che correre. Eppure nessuno di loro aveva. estratto alcun tipo di arma, nemmeno in quel momento.

- Aspettate - disse Jamie. - Se avessi avuto intenzione di uccidervi sareste già morti. Sono stato a osservarvi per cinque minuti. E ad ascoltarvi per dieci.

Smisero di dirigersi verso il margine della strada.

- Per di più, gente, stavate camminando proprio nel mezzo della strada. Che è come se un pollo corresse dritto verso il contadino e andasse a

nascondersi nella pentola.

Rimasero fermi dov'erano, a eccezione del nero, che si spostò dalla linea che demarcava le corsie. La grassona rimase con le mani ferme su uno dei carri fatti con le biciclette. Non sembrava spaventata come gli altri, tutt'altro. Pareva che non capisse perché doveva essere spaventata.

Jamie continuò a parlare, sapendo che la sua voce calma li avrebbe rilassati. - Vedete, gli irregolari, quando stabiliscono di assalire le persone, non le attaccano mai solo da un lato. Uno può anche correre in mezzo alla strada, ma può essere certo di trovare dappertutto un gran numero di quelli, laggiù in attesa di colpire.

- Pare che lei sia molto ben informato sugli irregolari - sottolineò il nero.

- Sono vivo, sono sulla strada e sono solo - rispose Jamie. - È naturale che ne sappia a sufficienza sugli irregolari. Quelli che non hanno imparato abbastanza in fretta sono tutti morti. Come voi, gente.

- Noi non siamo morti - precisò la donna grassa.

- Be', suppongo che sia una questione di opinioni - ribatté Jamie. - Voi mi sembrate morti. Oh, che camminano ancora, forse. E che cantano a squarciagola. Ma, perdonatemi se sbaglio, non posso evitare di pensare che voi stavate cantando

Venite e uccideteci, qualcuno venga a tagliarci la testa!.

- Stavamo cantando *Racconta, disse il ruscelletto* - spiegò uno dei ragazzini, una biondina che avrà avuto forse dieci anni.

- Lui vuole dire che avremmo dovuto tenere la bocca chiusa - chiari una delle ragazzine nere. La più sveglia.

- Il che è esattamente qualche ho detto io quando siamo usciti da Kenansville - disse un'altra il cui reggiseno sembrava sul punto di cedere alla pressione.

Il nero li fulminò con un' occhiata. Sembrarono disgustati, ma rimasero in silenzio.

- Mi chiamo Jamie Teague, e ho pensato di dovervi dare alcune informazioni che vi avrebbero permesso di rimanere vivi forse per altri dieci chilometri.

- Siamo arrivati salvi fin qui. Siamo nel territorio di Winston.

- Avete appena superato lo svincolo autostradale di Silas Creek. Le pattuglie dell'autostrada di Winston non si spingono troppo spesso cosi

lontano. E una volta che sarete andati oltre l'uscita 421 ,non arriveranno più del tutto.

- Ma gli irregolari non dovrebbero essere tanto vicini a Winston, no? - chiese la grassona.

La gente era cosi ottusa qualche volta. - Che cosa credi, che se ne stiano ad aspettare in mezzo al deserto, nella speranza di essere raggiunti da qualche gruppo di viaggiatori che sono riusciti a far fuori ogni altra banda di irregolari da qui a là? I furti facili sono quelli che si fanno più vicino alle città. Non ve l'hanno detto le pattuglie di sorveglianza dell'autostrada?

Il nero guardò la grassona.

- No, non ce l'hanno detto - rispose poi.

- Bene. Allora - continuò Jamie - penso che dobbiate averli offesi per qualche motivo, perché loro sanno che l'incrocio autostradale 421 è senza dubbio il punto più pericoloso da superare, e hanno lasciato che vi dirigeste lì.

La faccia della grassona divenne perfino più brutta.

- Erano senz'altro cristiani - disse. Non sputò, ma fu come se l'avesse fatto.

Jamie fu folgorato da un pensiero. - Non siete cristiani?

- Abbiamo sempre pensato di esserlo - rispose pronto il ragazzo bianco. Era ancora vicino al margine della strada, con le braccia strette attorno alla bionda. Aveva parlato in modo tranquillo, ma sembrava deciso. Era un sollievo che il ragazzo bianco avesse parlato. Era strano che un nero avesse sostenuto la maggior parte del dialogo quando c'era un bianco nel gruppo. Non che Jamie pensasse che le cose dovevano per forza andare in quel modo. Soltanto, non aveva mai visto un gruppo di gente di tutti e due i colori il cui portavoce fosse un nero.

Il nero intervenne. - Grazie per le informazioni, signor... Teague, ho detto bene?

- Non erano informazioni. Erano i fatti. L'unica via di salvezza fuori dalla città per un gruppo del vostro genere, dal momento che avete bisogno di una strada per quelle bici, è di tornare allo svincolo autostradale di Silas Creek, prendere la strada per il Country Club e dirigervi a ovest su quella. Potrete riprendere sulla 421 un po' più a ovest, e non sarà altrettanto pericoloso.

- Ma noi stavamo andando fino in fondo all'Interstatale 40 - si ostinò la grassona.

- Fino in fondo all'inferno, forse. Dove avete intenzione di andare? - chiese Jamie.

- Da nessuna parte che possa interessarti - rispose la bionda. La sua voce suonò secca come una frustata. Era un tipo sospettoso.

- Ogni cavalcavia sull'Interstatale è occupato da un gruppo o un altro di irregolari - sottolineò Jamie. - Per loro è un rifugio e li facilita nel trovare vie di scampo dopo aver rubato o ucciso nelle loro scorrerie attraverso la campagna. Anche se ognuno di voi avesse una mitragliatrice e quei carri fossero pieni di munizioni, rimarreste senza pallottole prima di Hickory e sareste morti prima di Morganton.

- Come facciamo a sapere se è vero? - chiese la bionda.

- Perché ve l'ho detto - rispose Jamie. - E ve l'ho detto perché era chiaro che non lo sapevate. Chiunque sappia queste cose e continui a usare questa strada, è perché vuole morire. Ci fu una pausa, appena una frazione di secondo in cui nessuno rispose, e a Jamie venne in mente che forse era quello che volevano. Forse, in realtà, avevano una mezza speranza di morire. Quella era gente completamente pazza. Ma d'altra parte chi non lo era, in quei giorni? Chiunque fosse ancora vivo aveva visto cose terribili, abbastanza perché l'equilibrio mentale se ne fosse schizzato via dal cervello. Jamie s'immaginò che la ragionevolezza fosse solo provvisoriamente attaccata alle orecchie o ai capelli della maggior parte delle persone, pronta a staccarsi al primo segnale di pericolo, lasciandoli pazzi come...

- Noi non vogliamo morire - disse il bianco.

- Pensiamo che il Signore abbia un suo disegno per noi - continuò la grassona.

- Forse è cosi - rispose Jamie. - Ma non ho visto il Signore fare molti miracoli, ultimamente.

- Nemmeno io - confermò la bionda. Oh, era amara.

- Io ne ho visti parecchi - ribatté il bianco, che doveva essere suo marito.

- Lasciate che vi dica qualcosa sui miracoli - disse Jamie. Era divertito da tutto quello. .. non aveva parlato tanto da dieci giorni, da quando aveva lasciato Marine City, o Camp Lejeune, come lo chiamavano. E Jamie era un parlatore. - Se voi continuate a percorrere questa strada, nei prossimi quindici chilometri darete fondo all'intera riserva di miracoli di tutta una vita, e sarete 10 morti al sedicesimo chilometro.

Ormai il nero cominciava a credergli. - Così dobbiamo tornare allo svincolo di Silas Creek, dirigerci a nord per il Country Club, e continuare fuori città su quella strada? - Suppongo di si.

- È una trappola - disse la bionda. - Ha una banda di ladri al Country Club

e vuole che ci andiamo per farci fuori.

- Signora - disse Jamie. - Suppongo che sia possibile. Ma è possibile anche questo - Jamie estrasse la pistola e la puntò dritta sul nero con un movimento cosi veloce che nessuno riuscì a girarsi prima che lui fosse già pronto a sparare. - Bang - fece Jamie. Quindi puntò la pistola contro ognuno degli adulti del gruppo. - Bang, bang, bang, bang - ripeté. - Non ho bisogno di una banda.

Jamie non si aspettava la loro reazione. Uno dei bambini scoppiò a piangere. Un altro stava tremando. Un paio di ragazzini corsero a nascondersi dietro la grassona. Tutti loro avevano espressioni di orrore dipinte sul volto, e guardavano Jamie come se si aspettassero che lui ammazzasse tutti, bambini compresi. Gli adulti erano anche peggio. Guardavano la pistola come una benvenuta, come se la stessero aspettando, come se fosse un sollievo che la morte fosse finalmente giunta. Il nero chiuse gli occhi, come se la pallottola potesse essere il bacio di un'amante.

Solo la grassona. non ne rimase stregata. - Non continuare a puntarci una pistola contro ragazzo - disse freddamente. - A meno che non intendi usarla.

- Scusate - rispose Jamie. Ripose l'arma. - Stavo solo cercando di dimostrarvi quanto è facile...

- Sappiamo com'è facile - lo assicurò la grassona. - E abbiamo capito i tuoi avvertimenti. È stato gentile da parte tua metterci in guardia.

- Il Signore ha visto la tua bontà - disse il nero - e ti ricompenserà per questo.

- Forse - rispose Jamie, per essere educato.

- Anche se l'hai fatto per il più piccolo di questi miei confratelli - aggiunse il nero.

- Il che significa chiaramente per tutti noi - precisò la· grassona.

- Già, bene, buona fortuna, allora. - Jamie girò loro le spalle e si diresse verso il margine della strada.

- Un momento - disse il bianco. - Dove stai andando?

- Questo non è affar tuo - intervenne il nero. - Lui non ha il dovere di dircelo.

- Pensavo soltanto che se sta andando a ovest, come noi, potremmo fare un po' di strada assieme.

Jamie si girò a guardarlo. - No - rispose.

- Perché no? - chiese la bionda, come se si fosse offesa.

Jamie non rispose.

- Perché pensa che noi siamo cosi ottusi che finiremo uccisi, prima o poi - spiegò il bianco - e non vuole finire ammazzato assieme a noi. Giusto?

Jamie continuò a non parlare, ma anche quella era una risposta.

- Tu sai come stanno le cose qui attorno - riprese il ragazzo bianco. - Penso che potremmo anche pagarti perché tu ci faccia da guida. Almeno per un po', in ogni caso.

Pagarlo! Che soldi avrebbero usato? Quale denaro aveva ancora valore? - Non la penso nello stesso modo - disse Jamie.

- Nemmeno io - aggiunse la grassona.

- Noi non crediamo nel potere della carne - spiegò il nero, con tono pio. Era lui il loro ministro, dunque?

- Già, il Signore è il nostro pastore - sottolineò la grassona. Non lo disse in tono pio. Il nero le lanciò un'occhiata.

Il bianco fece un altro tentativo. -Bene, mi pare che il Signore ci abbia accuditi finché non abbiamo incontrato questo tipo. Ha un'arma, ha viaggiato parecchio e sa quello che fa, il che è più di quanto possiamo chiedere. Sarebbe stupido da parte nostra non averlo con noi, se possibile.

- Non è possibile - rispose Jamie. Avvertirli era una cosa. Morire con loro, un'altra. Voltò loro le spalle e si diresse verso la macchia selvaggia che costeggiava la strada.

Li udì parlottare dietro di sé.

- Dov'è andato? Sembra sparito.

Già, era cosi che andavano le cose con quelli, e Jamie non aveva nemmeno cercato di nascondersi. Quelle persone non si sarebbero nemmeno mai accorte dei banditi che le avessero assalite. Gente di città.

Quando si trovò al sicuro tra gli alberi, però, non si diresse a ovest seguendo il vecchio sentiero. Senza averlo davvero deciso, ripercorse la via tra gli alberi per vedere che cosa aveva deciso di fare quella gente. Era quasi certo che avessero diretto i loro carri a est.

Bene. Jamie aveva chiuso con loro. Aveva fatto quanto poteva.

E allora perché stava camminando verso est, percorrendo un sentiero parallelo al loro? Il Signore è il loro pastore, non io, pensò Jamie. Ma provava un po' di timore, una paura che non sapeva definire, e sentiva anche in modo confuso di avere qualche responsabilità nei loro confronti.

Non avrebbero fatto ritorno allo svincolo di Silas Creek. C'erano venti uomini della pattuglia autostradale, smontati da cavallo e con le armi spianate. Jamie non ne aveva mai visti tanti in un posto solo. Stavano

aspettando un'invasione di nemici?

No. Stavano aspettando quel piccolo gruppo di viaggiatori. Ecco il motivo per cui si erano radunati. Jamie non poteva sentire che cosa dicessero, ma comprese il messaggio abbastanza chiaramente dai gesti, dagli atteggiamenti, dall'insieme disperato del piccolo gruppo di profughi. La pattuglia autostradale impediva loro di tornare a Winston, di prendere lo svincolo a nord per il Country Club e di proseguire. Tutto ciò nauseò Jamie. Non aveva dubbi sul fatto che la pattuglia sapesse che cos'era l'Interstatale 40 e che conoscesse ciò che senz'altro sarebbe accaduto all'incrocio 421. La pattuglia autostradale voleva che i delinquenti li uccidessero. Per qualche ragione li voleva morti. Probabilmente si erano radunati per andare a raccogliere i corpi e fare rapporto.

Che favore aveva fatto loro Jamie? Avevano avuto qualche speranza prima, mentre stavano cantando, ora la speranza era sparita, il passo dei bambini non era più scattante. Ora sapevano di essere diretti verso la morte, e avevano visto in volto coloro che li volevano morti.

Ma avevano visto anche prima quelle facce, Jamie ne era certo. Gli adulti che erano con loro non si erano stupiti quando Jamie aveva puntato contro di loro la pistola, e ora non mostravano rabbia contro la pattuglia autostradale. Erano già convinti di non poter ricevere aiuti, di non avere amici, certamente non dalle città civilizzate e tanto meno dagli irregolari. Non c'era da stupirsi se la bionda si era mostrata tanto sospettosa con lui.

Ma il bianco aveva mostrato di avere qualche speranza nell'aiuto di uno sconosciuto incontrato per strada. Aveva pensato di poter trovare un accordo con Jamie Teague. Il fatto che il ragazzo avesse cercato un po' d'aiuto da lui aveva fatto trovare a Jamie qualcosa di positivo e di negativo allo stesso tempo. E cosi, mentre loro si dirigevano di nuovo verso ovest, Jamie si ritrovò ancora a percorrere una strada parallela alla loro, e stavolta ad avanzare più velocemente, ad attraversare la strada avanti e indietro, come se stesse esplorando il loro sentiero su tutti e due i lati.

Ma sto davvero esplorando il loro sentiero, realizzò.

E cosi Jamie giunse allo svincolo 421, muovendosi in silenzio e con cautela nel fitto del bosco. Inquadrò due irregolari in avanscoperta; uno di loro stava dormendo e l'altro non era molto attento. Era il momento di decidere. Doveva farli fuori? Con quei due avrebbe potuto farlo abbastanza facilmente, dopotutto. E il cielo sapeva che, con ogni probabilità, quelli avevano assassinato in un anno abbastanza gente da meritare parecchie volte

la pena di morte. La domanda che si poneva, in realtà, era se gli conveniva ingaggiare una battaglia con quei due, o aspettare. Forse non era di alcuna utilità eliminare quella gente, né sparare nel mucchio, scontrarsi, nemmeno se avessero avuto un'arma. Avrebbe dovuto farlo soltanto se loro l'avessero assalito.

Non li uccise. Non che avesse preso scientemente quella decisione, semplicemente aveva pensato di avere il tempo di dare un'occhiata al quartier generale degli irregolari sotto lo svincolo: soltanto allora sarebbe stato il caso di uscire allo scoperto e uccidere quei due, se necessario.

Il quartier generale di quei tipi era sul lato ovest dell'Interstatale 40, ben riparato sotto il crocevia 421. Era simile ad altri che aveva visto, fatto di auto ammassate in modo da formare vie strette, e alcune di loro si estendevano per la lunghezza di quattro macchine oltre il sovrappasso. All'aperto si allungavano le ombre di abiti stesi tra una macchina e l'altra, qualche bambino nudo correva intorno gridando, alcune donne sudicie imprecavano tra loro o cucinavano sul fuoco, e gli uomini stavano sdraiati a sonnecchiare o a intagliare il legno o forse qualcos'altro, tutti con le pistole a portata di mano. Con un frettoloso calcolo contò una ventina di uomini pronti a battersi. Per Jamie non c'era speranza di eliminarli tutti da solo. Avrebbe potuto coglierne di sorpresa una decina, visto che era un buon tiratore ed era anche veloce, ma altri sarebbero rimasti vivi e l'avrebbero inseguito tra gli alberi, mentre altri ancora sarebbero rimasti ad attendere sulla strada i profughi che stavano sopraggiungendo. Jamie non aveva niente in contrario a uccidere una simile feccia umana, non in teoria, ma pensò che era una cosa degna d'essere fatta solo quando ci fosse stata una possibilità di vittoria.

Solo allora si sarebbe mosso, quando non ci fosse stato altro da fare per loro. Sarebbero stati solo dati statistici da aggiungere al conteggio delle persone uccise dalla fine della società. Il crollo della civiltà era stato tale da distruggere alcune persone, e non sarebbe stato un suo errore o un suo successo a fermare quel processo.

Il problema era che lui aveva visto quella gente da vicino. Quella gente non era solo una questione di numeri. Non erano soltanto i corpi in cui si era sempre imbattuto nelle fattorie abbandonate, o nelle vecchie macchine, o sotto . qualche pianta. Avevano un volto. Aveva sentito i loro bambini cantare. Li aveva convinti a cambiare strada una volta ed era suo dovere trovare il modo per farlo ancora.

Come lo sapeva? Nessuno gli aveva mai parlato di obblighi morali. Sapeva

semplicemente che quello era ciò che fa una persona come si deve: dare una mano, se possibile. E dal momento che voleva davvero essere una persona come di deve, anche se sapeva più chiaramente che mai di essere l'uomo più disumano che avesse mai camminato sulla faccia della terra, era tornato indietro, aveva ricontrollato i due tipi di guardia che dormivano, e si era diretto incontro ai profughi prima che questi raggiungessero il luogo dove li aveva incontrati la prima volta. Non intendeva unirsi a loro, ovviamente. Li avrebbe guidati a ovest verso le Blue Ride, visto che lui si stava dirigendo là, ma dopo di che ognuno se ne sarebbe andato per conto proprio. Avrebbero preso strade separate. Lui avrebbe fatto la sua parte e anche di più, a quel punto, e non sarebbe più stato affar suo occuparsi di loro dopo.

Tina rimase zitta. Non disse niente. Ma pensò, oh sì se pensò, e ripeté a se stessa una predica come quelle che la Madre era solita fare prima che morisse a causa di un colpo, fortunatamente prima che il mondo si riducesse cosi. C'era la voce della Madre nella sua mente. Non prendertela. Non rovinarti il fegato, non farti venire la colite, non fare pazzie. Non discutere con quei santarellini con la faccia da mocciosi degli agenti della pattuglia autostradale con le divise eleganti e i cavalli che scaricano concime e le pistole luccicanti alla cintura. Non parlare. Non sei diversa dall'oscenità che massacrò i bambini a Pinetop Road. Pensi di essere migliore perché non sei di quelli che premono il grilletto? Questo significa soltanto, che oltre a essere un'assassina, sei anche una vigliacca.

Non dire niente di tutto ciò.

Ma Tina sapeva che tutti erano al corrente di quanto pensava, anche se teneva la lingua a freno. Molto tempo prima aveva scoperto che tutte le sue peggiori sensazioni le si potevano leggere a grandi lettere sul volto. Non accadeva lo stesso con quelle più delicate. Le sensazioni di tenerezza, poi, erano addirittura invisibili. Ma se provava anche la più piccola briciola di rabbia, la gente cominciava a rifuggirla. "*Tina è sul sentiero di guerra*" diceva. -"*Tina è furiosa, spero non con me*". C'erano situazioni in cui non le andava di essere così trasparente, ma quella volta ne era contenta. Perché vedeva come ognuno di quei poliziotti la guardava mentre il loro comandante snocciolava le sue menzogne, come ognuno di loro incrociasse il suo sguardo e poi guardasse altrove, guardasse per terra, o addirittura cercasse di sembrare disponibile e pensieroso, significava soltanto una cosa: che sapevano cosa stavano facendo. E Tina sottolineò quel fatto girando la schiena al

comandante mentre stava ancora spiegando che non era lui a fare le ordinanze, ma il consiglio cittadino... si girò e cominciò ad allontanarsi. Camminò lentamente, perché la gente della sua stazza non va velocemente, ma nondimeno camminò. I piccoli orfani delle sue scuole elementari, Scotty, Mick, Valerie e Cheri Ann, si girarono e la imitarono, e, quando s'incamminarono, lo stesso fecero i piccoli Cinn, Nat e Donna. E i loro genitori, Pete e Annalee, e poi le due ragazzine nere di Bennett Ward, Marie e Rona, e solo allora, quando ormai tutti stavano dirigendosi a ovest, solo allora Fratello Deaver smise di cercare di convincere quell'apprendista nazi a lasciarli passare.

Tina si sentì colpevole per quello. Per essersene andata e aver lasciato Fratello Deaver nell'imbarazzo. La sua autorità era alquanto ridotta rispetto a ciò che era stato, cioè consigliere in seconda in un arcivescovado che ormai non esisteva più, così come non c'erano più il vescovo e il primo consigliere. Lei non aveva voluto screditarlo. Ma, in fondo, aveva avuto soltanto problemi nel sostenere quel prete. Non che l'avesse fatto apposta, lei era sempre stata obbediente e collaborativa. Semplicemente, si era trovata per caso a comportarsi in modo tale per cui l'uomo, al confronto, era apparso indeciso. Come questa volta. In realtà non si era affatto immaginata che gli altri l'avrebbero seguita. Solo, non avrebbe potuto restare ferma un attimo di più, e il solo modo di mostrare il suo disprezzo ai poliziotti della pattuglia autostradale era girare loro le spalle mentre stavano ancora parlando. E andarsene, finché era ancora una sua libera scelta, e non quando quelli avessero puntato contro di loro le armi e spaventato i bambini. Era il momento migliore per andarsene e se Fratello Deaver non l'aveva capito, che colpa ne aveva Tina?

Le dolevano le gambe. No, era troppo vago. A ogni passo le giunture dell'anca scricchiolavano, le caviglie le procuravano fitte, le ginocchia si piegavano, le piante dei piedi la tormentavano, la schiena cedeva, il posteriore ballonzolava fastidiosamente e i muscoli delle spalle le si annodavano assieme. Perché, realizzò, quello non era un onesto esercizio di chi stava camminando per quaranta chilometri, dall'uscita di Guilford College, per andare incontro alla morte. Pensava che i suoi muscoli fossero in forma dopo tutto quel lavoro di portineria alla casa di raccolta e tutto quel dare la cera e lavare e spolverare e spostare sedie e piegar tavoli. Non immaginava che il fatto di camminare per quaranta chilometri l'avrebbe fatta sentire come un topo che scappa dalle grinfie di un gatto mezzo matto.

Tina si fermò sfinita in mezzo alla strada.
Anche tutti gli altri si fermarono.
- Cosa c'è che non va? - chiese Peter.
- Vedi qualcosa? - domandò Rona.
- Sono stanca - rispose Tina. - Mi sento pesta, e stanca, e desidero fermarmi.
- Ma sono solo le tre del pomeriggio - fece notare Fratello Deaver. - Abbiamo ancora tre ore buone per andare avanti.
- Ha cosi fretta di arrivare allo svincolo 421? - chiese Tina.
- Potrebbe anche non essere come ha detto quell'uomo, non è vero? - disse Annalee Cinn. Faceva sempre il bastian contrario; Tina non le diede retta, ci era abituata. Fortunatamente, Peter aveva un modo di contraddirla che non la faceva andare fuori di matto, la qual cosa, pensò Tina, aveva consentito loro di sposarsi. Il mondo non avrebbe potuto controllare Annalee Davenport se accanto a lei non ci fosse sempre stato qualcuno in grado di contraddirla senza farla dare fuori di matto.
- Lo penso anch'io, tesoro - le disse Peter. - Ma quel poliziotto ci ha rimandato indietro. Lui sapeva che la 421 per noi significa morte certa.
- Il vero numero della Bestia - ricordò Rona. Tina sussultò. Chiunque avesse persuaso Rona a leggere la Rivelazione doveva essere...
- Avevate pensato che non fosse bugiardo - continuò Annalee. - Avreste voluto che lui venisse con noi.
- Be', ora posso capire perché non l'ha fatto - disse Tina. - Tutti si dicono davvero spiaciuti per quanto succede, ma contemporaneamente desiderano che i gruppi di sbandati abbiano finito il loro lavoro in modo da non avere tutti quegli avanzi di mormoni di cui preoccuparsi.
- Non chiamarli gruppi di sbandati - intervenne Fratello Deaver. - Suona come se fossero dei perdenti. Che è appunto quello che vogliono che si pensi. .. che nessuno da Greensboro...
- Non parliamo più di loro - li pregò· Donna Cinn. Per avere soltanto undici anni era piuttosto decisa. Niente gentilezze né parolacce. Parlava in modo chiaro.
- Donna ha ragione - convenne Tina. - E anch'io. Potremmo restare qui sul lato della strada. Potrei riposarmi un po'.
- Anch'io - disse Scotty.
Fu il tono di voce del più piccolo dei bambini a farli decidere. Cosi si sedettero sull'erba della striscia che divideva a metà la strada, all'ombra di

una magnolia, mentre Jamie tornava sui suoi passi.

- Non è certo un grande albero - disse Annalee. - Vi ricordate quando dividevano le corsie della First Ward di Greensboro in Guilford e Summit?

Era una domanda che non aveva bisogno di risposte. C'erano cosi tanti mormoni a Greensboro che i parcheggi erano completamente pieni ogni domenica. Loro adesso dovevano accontentarsi dell'ombra di una sola magnolia.

- Ci sono ancora trecento famiglie a Bennett Ward - ricordò Rona.

Era vero. Ma al tempo stesso era un ricordo doloroso per Tina. Il quartiere nero della città era proprio bello. Nessuno aveva fatto qualcosa perché loro se ne andassero. Chi l'avrebbe pensato, quando formavano un intero rione nella parte nera della città, che sei anni più tardi sarebbero stati l'unica congregazione rimasta a Greensboro, con la maggior parte dei bianchi morti e con i pochi sopravvissuti impegnati in un viaggio senza speranza verso lo Utah, dopo aver preso con sé solo una manciata di neri, come Deaver, appunto? Era difficile sapere se i neri che erano rimasti erano i più furbi o i più spaventati e sfiduciati. Non tocca comunque a me giudicare, decise Tina.

- Loro sono a Bennett Ward e noi siamo qui - considerò Fratello Deaver.

- Lo so - rispose Rona.

Tutti lo sapevano. E sapevano anche cosa significava. E cioè che i mormoni neri di Bennett Ward tenevano duro a Greensboro, che all'infuori di tutta quella gente soltanto quelle due ragazze, e solo il cielo sapeva il perché, soltanto Rona Harrison e Marie Speaks si erano messe spontaneamente in viaggio verso ovest. Tina non avrebbe saputo dire se la loro era fede o follia. O tutt'e e due le cose. Tina sapeva bene che poteva trattarsi delle due cose nello stesso tempo.

A ogni modo, fu solo nel silenzio che segui le ultime parole di Rona che notarono di nuovo Jamie Teague. Era arrivato dal lato sud della strada e ora se ne stava là bene in vista a osservarli.

Pete saltò in piedi mentre Fratello Deaver s'infuriava. - Non spaventare cosi la gente!

- Tieni bassa la voce - disse piano Teague.

A Tina non piaceva il modo tranquillo in cui lui parlava. Come un gangster. Come se non gli importasse d'essere sentito: era un affare degli altri ascoltarlo.

- Perché sei tornato? - chiese Annalee. La sua voce suonò tagliente e sospettosa. C'era da sperare che Teague non la fraintendesse.

- Ho visto che la pattuglia vi ha mandati via - rispose Teague.
- È accaduto un'ora fa - sottolineò Fratello Deaver. - Anche di più.
- Nel frattempo sono andato a vedere se per caso gli irregolari alla 421 non fossero troppi per aprirsi un varco.
- E allora? - domandò Pete.
- Più di venti uomini, e forse anche le loro donne sparano.
Tina poteva sentire gli altri sospirare, anche se non lo facevano apertamente; poteva sentire i respiri uscire da loro come aria che esce sibilando da un camino. Venti uomini. Che era come dire altrettante armi puntate contro di loro. Dopo tutti quei giorni, alla fine avrebbero dovuto fronteggiarle.
- Cosi mi sto chiedendo se state pensando di restare qui finché uno di quelli fa un giretto e vi trova. O avete altri progetti?
Nessuno aveva una risposta, cosi nessuno parlò.
- Quello che voglio sapere - continuò Teague - è se avete intenzione di morire, o se vale la pena di aiutarvi a uscire vivi di qui.
- È quello che voglio sapere anch'io, oltre che differenza fa per te - disse Annalee.
- Chiudi la bocca - la invitò Tina con gentilezza. - Voglio sapere che cosa hai in testa, signor Teague.
- Be', non è come se foste in macchina, vero? Non potete aspettare di arrivare a un'uscita e abbandonare l'autostrada.
- Possiamo farlo con questi carri - disse Pete.
- Vale la pena di morire per quei carri?
- C'è tutto il nostro cibo - rispose Fratello Deaver.
- Possono essere smontati - precisò Tina.
Gli altri la guardarono.
- Mio marito li ha costruiti cosi perché potessero essere smontati - continuò. - Perché servissero a guadare i fiumi. Aveva anche pensato che un ponte ci avrebbe potuto costringere a farli in tanti pezzi.
- Tuo marito è un uomo sveglio - convenne Teague. Ma c'era una domanda nei suoi occhi.
- Mio marito è morto. - rispose Tina. - Ma sapevamo fin dai primi disastri che avremmo finito con l'intraprendere questo viaggio, e senza carburante. Presumo che molti mormoni abbiano pensato che prima o poi sarebbe venuto il momento in cui avrebbero preso la strada per lo Utah.
- O per la contea di Jackson - precisò Annalee.

- Per un posto o per un altro - continuò Tina. - Lui pensava che i carri non sarebbero stati molto utili se non fosse stato possibile superare un fiume con quegli affari. Ma in questo caso, direi che stiamo guadando un'autostrada.

- Sarebbe meglio dire che state attraversando un terreno circondato dalle rapide - sottolineò Teague.

- Mi piace - disse Pete. - Questi carri sono barche, l'autostrada è un fiume e i cavalcavia altrettante cascate.

- Una metafora annuì Fratello Deaver. Stava sorridendo. Si elettrizzava sempre quando trovava un modo fantasioso per definire le cose.

Come in quel caso, appunto, con in più il fatto che Teague li aveva fatti uscire dalla disperazione e li aveva aiutati a sperare di nuovo. Ora tutti si chiedevano perché nessuno avesse pensato di smontare i carri per continuare il cammino tra gli alberi. Forse perché erano gente di città che pensava alle autostrade come a qualcosa da cui non si può uscire se non nei punti appositamente segnalati con la parola USCITA. Ma Tina pensò che forse era stato così perché tutti loro si aspettavano di morire, e forse alcuni erano addirittura dispiaciuti di non essere già morti. Non esattamente dispiaciuti. Piuttosto, se ne vergognavano. Il fatto di continuare a vivere non esercitava più su di loro tutto il suo fascino. Nemmeno sui bambini. Non erano pronti a incontrare e festeggiare la morte con canti e balli, ma si erano seduti là in attesa che la morte inciampasse su di loro. Almeno finché Teague non era tornato.

Trascinarono i carri tra la boscaglia sul lato nord della strada più velocemente che poterono, poi li svuotarono e caricarono tutti i fagotti al di là della rete metallica. Teague aveva con sé pesanti cesoie per tagliarla (non era la prima volta che superava una rete metallica, ovviamente) e fece notare agli altri che stava praticando un taglio basso. - Dovrete strisciare qui sotto - spiegò - cosi loro non potranno vedere il buco dalla strada e avrete meno probabilità di essere inseguiti.

- Pensi che abbiano in mente di seguirci? - chiese Marie, spaventata.

- Non la pattuglia autostradale - rispose Teague. - Non credo che a loro interessi. Ma se gli irregolari vedono un nuovo buco nella rete...

- Strisceremo - disse Tina. E se lei era decisa a strisciare, nessun altro poteva trovare da ribattere. Ma lei si era limitata a dire ciò che gli altri volevano sentirsi dire: andarsene da lì, mettersi in salvo. Il problema se lei stessa avrebbe deciso di passare sotto la rete era ancora tutto da vedere.

Una volta che i carri furono scaricati, smontarono con cura le intelaiature

che tenevano assieme le biciclette a due a due. Teague non li lasciò fare, però, senza aver guardato attentamente da ogni parte. Tina lo giudicava sempre meglio. Non aveva tanta fretta di mettersi in un pasticcio. Si prendeva il tempo necessario per assicurarsi di potersi muovere al momento giusto. Notò anche che non aveva aiutato né a scaricare né a caricare. Piuttosto si era guardato costantemente attorno, aveva osservato l'autostrada in tutte le direzioni e tenuto d'occhio la via da seguire tra gli alberi. A un certo punto era andato di corsa in cima alla collina, scorticandosi sotto la rete metallica, e si era arrampicato su di un albero veloce come uno scoiattolo. Era tornato dopo circa un minuto. - Falso allarme - spiegò.

- È la storia della mia vita - ribatté Pete.

- Pete è un pompiere - spiegò Annalee.

- Lo era - sottolineò Fratello Deaver.

- Sono un pompiere - s'arrabbiò Pete. - Finché non morirò, resto un pompiere.

Fratello Deaver ritrattò. - Non intendevo offenderti.

Teague perse la pazienza per un attimo - Io non vi mando a...

Non finì la frase, perché proprio in quel momento incontrò lo sguardo di Tina, e lei lo stava guardando come se fosse uno scolaretto maleducato. Aveva uno sguardo che poteva sottomettere il più selvaggio dei mocciosi. Lo aveva usato con il vescovo e talvolta aveva trafitto anche dei presidi, e quelli si erano calmati anche più velocemente dei bambini.

Fratello Deaver sentì la necessità di dire una cosa ovvia: - Spero che vorrai continuare a tenere a freno il linguaggio in presenza dei bambini. Teague non aveva distolto lo sguardo da quello di Tina. - So che dovrò tenere a freno il mio linguaggio con lei.

- Tina Monk - rispose lei.

- Sorella Monk - precisò Fratello Deaver.

- Dite a quei bambini di non prendere quella scorciatoia - disse Teague.

- Camminate distanti gli uni dagli altri quando attraversate quegli spiazzi erbosi allo scoperto.

Le bici e le intelaiature vennero fatte passare facilmente. Così fecero tutti a eccezione di Teague e di Tina.. Lei rimase a guardare quel piccolo buco, chiaramente consapevole di quanto fosse grossa. Di quanto fosse stanca. Di quanto non fosse nello stato d'animo di attraversarlo sotto gli occhi di tutti. Di quanto non fosse certa di potercela fare senza aiuto. Immaginò Fratello Deaver o Pete Cinn che le stringevano i polsi e la tiravano e tiravano fino a

cadere esausti. Rabbrividì.

- Bene, vai avanti - disse a Teague. - Verrò tra poco.

Fratello Deaver e Pete Cinn cominciarono a discutere con lei, ma Annalee li zitti e fece loro trascinare i fagotti fino in cima alla collina.

- Sorella Monk - disse Annalee - non andremo in nessun posto senza di te, quindi sarà meglio che metti la testa a posto e cerchi di passare.

- L'unico modo perché possa passare è tagliare quella rete da cima a fondo e permettermi di camminarci attraverso - rispose.

- Non si può fare - disse Teague. - Sarebbe come metterci un segnale al neon.

- Arrivederci e che Dio vi benedica tutti - li salutò Tina. E cominciò a ridiscendere il dosso.

Teague la seguì. - Forse tu sei una donna ottusa, dopo tutto, signora, e a me sta bene. Ma quando io ho spaventato quei bambini, è dietro te che si sono nascosti.

- Non posso passare sotto quella rete, non in salita - spiegò.

- Ti stai creando un falso problema mi pare - ribatté Teague.

- Peso circa settanta chili di troppo, ecco tutto.

- Ti spingerò.

- Se mi metti una mano addosso, te la taglio di netto.

Lui le posò la mano sulla spalla. - D'accordo, ti ho toccata. Pelle con un mucchio di grasso sotto. Mettiti giù e ti spingerò sotto la rete.

Lei sobbalzò quando sentì la sua mano, ma sapeva che aveva ragione. C'erano molti motivi per morire, ma farlo solo per non sottostare all'umiliazione di avere le mani d'un uomo sulla propria ciccia, intente a spingerti su per un dosso... be', non era un motivo abbastanza valido.

- Se ti beccherai un'ernia, non aspettarti che ti metta un cinto - disse lei.

Al di là della rete c'era Annalee: la convinse ad andare in cima alla salita.

- Tieni tutti da quella parte. Non voglio che vedano quello che faremo.

Tina notò con soddisfazione che Annalee poteva anche essere un bastian contrario, qualche volta, ma non nelle occasioni che contavano. Non appena si mosse su per la china, Tina si sedette con le spalle verso la rete, poi si mise supina.

- A pancia in giù - le ordinò Teague.

- Penso di potermi spingere con i calcagni.

- E poi io come faccio a spingerti senza fare cose che ti imbarazzerebbero, signora? Cerca di metterti carponi e di afferrare l'alberello che c'è dall'altra

parte. Lei ruotò su se stessa. Immediatamente lui posò le mani sul suo posteriore e cominciò a spingere. S'era preso un compito difficile... il fagotto era pesante. E non doveva umiliarla. Onestamente sembrava impossibile. La stava smuovendo con colpi decisi, senza che lei facesse molto per aiutarlo. E in salita, per giunta.

- Avrei dovuto perdere peso - ansimò Tina. Con tutto quel grasso sui polmoni, non aveva molto fiato.

- Stai zitta, signora, e attaccati a qualcosa.

Non aprì più bocca, s'attaccò a un alberello e tirò. Con tutta la sua forza cercò di scivolare in avanti, con lui che la spingeva per le natiche, e sentiva l'erba sradicarsi sotto il seno e la pancia, lo sporco che le imbrattava gli abiti, la rete che le strusciava sulla schiena. Le braccia non avevano mai tirato tanto in tutta la sua vita. Riusciva a respirare a stento.

- Ce l'hai fatta.

Era vero. Era coperta di sudiciume e sudore dalla testa ai piedi, ma si trovava al di là della rete. Camminò per un poco carponi, poi si girò per mettersi a sedere, sentendosi, come sempre, simile a un pianeta in rotazione. Rimase seduta un attimo. Intanto Teague stava arrotolando fino a terra i lembi della rete tagliata, poi legò un angolo dell'estremità con un pezzo di spago che tirò fuori dalla tasca.

- Andiamo - disse. Le porse la mano. Lei la prese e lui l'aiutò a tirarsi in piedi. Poi rimase fermo tenendole il polso, a guardarla in faccia. - Non voglio che trasporti nulla. Non voglio nemmeno che prendi per mano un bambino che si sente stanco.

- Porterò il mio peso - rispose lei.

- E niente altro - continuò lui. - Da quel che posso vedere, sei vicina a un attacco di cuore.

- Un colpo - spiegò lei. - Nella mia famiglia si è sempre trattato di colpi.

- È quel che volevo dire - insistette Teague. - E se ti senti stanca, fai in modo che tutti si fermino a riposare.

- Non li voglio rallentare solo perché sono...

- Grassa - concluse lui.

- Già - annui Tina.

- Te l'ho detto, signora. Hanno bisogno di te, di te viva. Non spingere niente, non sollevare niente, bevi quando ti senti assetata e riposati quando ti sentirai stanca.

- E io ti dico che sono in condizioni migliori di quanto tu possa pensare.

Ero in portineria alla chiesa, mi muovevo ventiquattr'ore su ventiquattro tutti i giorni e inoltre non ho mai fumato una sola sigaretta o bevuto un goccio di liquore dal giorno in cui sono nata.

- Mi stai elencando i motivi che spiegano come mai non sei già morta - disse Teague. - Io ti sto spiegando come evitare di morire domani. Vedi tu. Resta in vita per questo viaggio: alla fine, sarai magra.

- Non dirmi cosa devo fare.

- Vai su per la collina.

Lei si girò e cominciò a salire. Con passo veloce, per mostrargli che ci riusciva. Dopo dieci passi la gamba destra cedette. Lei inciampò e cadde a faccia in giù. Non una brutta caduta, dal momento che stava andando in salita... Lui l'aiutò a rialzarsi e la trascinò per il resto della strada. Era chiaro che era fuori gioco, almeno per , un giorno. Si accamparono all'estremo limite della collina, a un centinaio di metri di distanza dalla breccia dalla quale erano passati. Teague non permise loro di accendere un fuoco, e passò la maggior parte del tempo che precedeva il tramonto a perlustrarne i dintorni o a salire sugli alberi per tenere sott'occhio la situazione. Era una notte tiepida, e riuscirono a dormire nel bosco all'estremo limite della collina, senza che nessuno potesse vederli dalla strada, senza che nessuno potesse, notarli. Ma potevano sentire, non troppo lontano, lo scoppiettio di un fuoco e gente che rideva e parlava. Non riuscivano a decifrare le parole, ma si stavano divertendo.

- Irregolari? - bisbigliò Pete.

- Una cena all'aperto - spiegò Teague.

Cittadini di Winston. Protetti dalla legge. Circa tre chilometri più lontani c'erano gli irregolari che attendevano di uccidere e derubare chi passava. In mezzo a loro, tranquilla, in ascolto, Tina Monk, respirava pesantemente e non riusciva a dormire a causa dei muscoli indolenziti, mentre la stanchezza le rendeva impossibile stare sveglia. Risate. Compagnia piacevole. C'erano persone che quella sera riuscivano a divertirsi, che avevano tutto ciò che si può avere in tempo di pace. Ma come potevano sentirsi in pace quando i poliziotti della loro pattuglia autostradale avevano mandato una decina di anime incontro a ciò che tutti sapevano essere una morte certa? Voi siete responsabili, voi che ridete, voi amici e amanti, voi siete quelli nel cui nome agiscono quegli impassibili assassini. Voi. ..

Poi si addormentò e sognò di attraversare posti impenetrabili. Di riempire con il suo volume uno stretto tunnel, mentre gli abiti le si arrampicavano su

per il corpo e lei cercava di avanzare, avanzare ancora, fino a che non fosse riuscita ad aprire la botola finale. Poi rimaneva a giacere nel caldo, nell'aria chiusa, sentendo degli spari, e il suono dell'eco, amplificato dal sistema dell'aria condizionata, e gridava. Ogni pallottola colpiva i suoi. parenti. Fratelli e sorelle, tutti loro, gridavano in preda al panico e al terrore mentre lei, Tina Monk, custode del palazzo, preside delle elementari, capo del coro, acquattata nel sistema dell'aria condizionata cercava di prendere fiato in modo cosi silenzioso che nessuno potesse scovarla. Colpirono suo marito in cima alla scala che dava sulla caldaia. Quando lei finalmente cercò di aprire la porta, fu il corpo di Tom che dovette spostare per aprirsi la via, il sangue di Tom che le faceva lasciare impronte sanguinose mentre risaliva le scale. Quel suo volto dolce e paziente: ecco che cosa vide la sua mente mentre cadeva sempre più nel pesante sonno inquieto.

Herman Deaver sapeva di non avere autorità. L'arcivescovo Coward poteva dire che era lui in carica, in quanto era l'unico prelato del gruppo, ma questo non significava che avesse il carisma spirituale di cui gli altri avevano bisogno. Questo non era un viaggio profetico, non c'era un Lehi da cui destarsi con il ricordo di sogni che indicavano dove andare; non c'era il dono divino di una liahona con una freccia che indicava la via. Non c'era nessuna traccia della manna caduta dal cielo, al mattino, solo la rugiada che li inzuppava, rendendo quell'inizio di giornata duro, appiccicoso e miserevole.

Posso spiegare, con molta chiarezza, come l'Amleto di Shakespeare non stia realmente contemplando il suicidio nel soliloquio "*essere o non essere*", ma stia piuttosto decidendo se sopportare le sofferenze come un cristiano o piuttosto passare all'azione vendicatrice. Quel che Herman Deaver non riusciva a spiegare, né a se stesso né a nessun altro, era perché lui, un prelato, un Santo che frequentava il tempio, un professore di letteratura, perché si sentisse cosi disperatamente dispiaciuto di essere vivo. Chiedo perdono. Un mio errore. Una svista. Una catalogazione sbagliata. Se soltanto avessi ricevuto un segnale. Essere o non essere non era affatto il problema. Ad Amleto non importavano la vendetta o la giustizia. Ciò che rivoleva era suo padre. Buone intenzioni, però, in cambio si prese il padre del suo amico Laerte. Ora, ci sono similitudini, con l'attuale situazione o no? Tale e quale. In piedi, Deaver. Dai l'esempio, anche se non sei un trascinatore. Sei il cappellano, ora, ecco cosa sei, dunque tieni almeno alto il morale in modo da

mostrarti allegro, attivo, energico. Ignora i dolori che ti dà la prostata infiammata. Non è ancora il momento dell'agonia. Non finché riesci a fare la prima pisciata della giornata.

- La latrina dei ragazzi è in quel gruppo di cespugli lassù - disse Sorella Monk.

Fino a quando aveva tenuto gli occhi chiusi, Deaver non aveva saputo se si rivolgesse a lui oppure no. Ma si comportò come se l'avesse fatto, e si alzò in piedi a fatica, socchiudendo gli occhi per vedere la prima luce del sole che filtrava attraverso i cespugli. Bruciava, bruciava, bruciava: la luce del sole, la sua prostata, l'urina che lo straziava mentre usciva dal corpo e sfrigolava sulle foglie dell'anno prima. Quand'ero giovane non avrei mai pensato che una cosa simile sarebbe stata una tale agonia. Non ci pensavo affatto. Mi sentivo padrone del mio corpo.

Gli usarono ancora quella forma di cortesia: non iniziarono a discutere prima che non fosse di ritorno. O forse non avevano nemmeno notato che lui non era in grado di assumersi delle responsabilità. Che a Peter, cosi giovane e forte, davano sempre più ascolto; che Tina Monk, sempre energica, ora più che mai, adesso prendeva decisioni con quel suo semplice modo diretto. Forse pensavano che questo fosse *tenere un consiglio*. Ma presero una decisione prima che lui parlasse. Non vi diede peso. Anzi, ne fu contento. Prendere decisioni non era il suo forte. Il suo forte era insegnare. Loro potevano prendere le decisioni, poi lui avrebbe potuto spiegare perché si trattava di una buona idea. Questa era la tecnica della critica filologica. Spiegare a posteriori perché qualcuno era un grande, qualcuno che ormai tutti consideravano tale. La metafora dell'autostrada come un fiume, con le chiuse attorno alle rapide, gli risultava più facile da comprendere del modo in cui questo gentile, Teague, dava un senso a ciò che vedeva quando fissava la parete di foresta verde.

- Abbiamo bisogno di te - stava dicendo Pete. - Non troviamo giusto chiedertelo, ma abbiamo bisogno che tu ci guidi o non arriveremo mai dove siamo diretti.

- Arrivare dove? ~ Ah, una domanda delicata. Naturalmente Teague andava dritto al punto. Andare dove? In paradiso, nella gloria celeste, Jamie Teague. Alla vita eterna, dove potremo vedere l'unico vero Dio, e Gesù Cristo, il figlio che ci ha mandato.

- Nello Utah - rispose Tina. Oh sì. La destinazione immediata. La meta a breve termine. Com'è lontana da me. Com'è impossibile.

- Siete pazzi - disse Teague.
- Forse - convenne Tina.
- Non del tutto - precisò Pete. - Dove può andare altrimenti la gente come noi?
- È a tremila chilometri da qui. Da quanto se ne sa, c'è caduto ogni genere di bomba. Potrebbe essere rovente come il District of Columbia.
- C'erano ancora radio funzionanti fino a un po' di tempo fa. Lo Utah non è stato colpito gravemente.
- O annientato dal disastro.
- Ci sarà qualcosa - disse Pete.
- Lo sperate.
- Lo sappiamo - ringhiò Pete. - Possiamo anche non piacerti troppo, ma ci sono dei mormoni che comandano, laggiù. Ti prometto che fino a quando ci saranno quattro mormoni, ci sarà un governo. Un presidente, due consiglieri e uno che pensa al cibo.
Deaver rise. Si ricordò che storielle come quella erano buffe. Qualcun altro si unì. Anche la maggior parte dei bambini, che non avevano capito che era una barzelletta. Ma era comunque un bene. Ai bambini faceva bene ridere.
Deaver, però, non poté evitare di sentirsi offeso quando Teague guardò Sorella Monk, e non lui, per avere la conferma.
- È vero - rispose lei. - Abbiamo preparato questo viaggio da anni. Sapevamo che sarebbe arrivato il momento. Abbiamo cercato di avvisare tutti. Non riporre la fiducia nella natura umana. Le tue armi non avranno significato alcuno. Credi soltanto nel Signore, e lui ti salverà.
- Com'è che Dio sta facendo così tanto per voi, gente? - chiese Teague.
Era una domanda amara e terribile, e Deaver seppe di essere l'unico a poter dare una risposta.
- Capisci, le promesse valgono per ampi gruppi. Per l'America intera. Per tutta la Chiesa. Molti individui dovranno soffrire e soccombere.
Soltanto in quel momento Teague parve realizzare di essere stato, con ogni probabilità, maleducato. - Mi spiace - disse.
- È una domanda naturale - continuò Deaver. - Nel Libro di Mormon, i profeti Alma e Amulek furono costretti a guardare come a dei nemici intere famiglie di fedeli e a gettarle nel fuoco e a bruciarle vive. Amulek chiese perché Dio non avesse fatto un gesto per salvare quella gente. E Alma rispose che la morte era stata dolce per loro: perché mai Dio avrebbe dovuto evitargliela? Ma gli ingiusti devono essere liberi di commettere le loro

malvagità, in modo che ognuno sappia che la terribile punizione che gli sarà inflitta è giusta. Allora Amulek disse: forse loro ci uccideranno. E Alma rispose: se lo faranno, moriremo. Ma io penso che il Signore non lo permetterà. Il nostro compito non è ancora finito.

Deaver poteva sentire i loro occhi su di lui, poteva udire come il loro respiro cominciasse a diventare più regolare. Quello dei bambini specialmente: loro ascoltavano, gli guardavano le labbra mentre parlava. Lui sapeva che avevano colto il significato adatto a loro in quella storia. Il nostro compito non è ancora finito, ecco perché siamo vivi.

Ma non chiedete qual è il nostro compito. Non chiedete che cosa siamo chiamati a portare a compimento se, per qualche miracolo, sopravvivremo a un viaggio di più di tremila chilometri attraverso l'inferno, prima di raggiungere il regno di Dio sulle montagne.

Teague non ruppe il silenzio: Deaver capi da quello che era un uomo sensibile, a dispetto di quanto fosse giovane e di ciò che diceva, nonostante il fatto che fosse un gentile.

Per la prima volta si accorse che Teague poteva anche essere un fedele potenziale. Non sarebbe stato un miracolo, battezzare un nuovo adepto in quel luogo selvaggio?

- La Chiesa sarà forte nello Utah - disse Tina Monk. - E puoi scommettere che non saremo molto più sicuri in ogni altro posto di quanto lo eravamo a Greensboro e a Winston.

- Siete mormoni, vero? - chiese Teague.

- Vuoi dire che te ne accorgi solo adesso? - domandò Annalee. Era sempre scortese e con la lingua tagliente. Deaver capì che il matrimonio l'aveva addolcita. Fu grato al cielo di non averla incontrata prima.

- Lei non ha mai un'uscita giusta - sottolineò Teague.

- Fa differenza? - chiese Deaver. - Non ci aiuterai ora che sai che siamo... come dire... il culto dell'Anticristo? Gli occulti esecutori di Satana? Umanisti secolari mascherati da cristiani in modo da sedurre giovani impressionabili per spingerli a innominabili abomini?

- La fa se state andando nello Utah - rispose Teague.

- L'Interstatale 40 fino a Memphis - disse Pete. - Poi su verso St. Louis e l'Interstatale 70 fino a Denver. Dopo, chi può dire? Potrebbero anche avere treni che funzionano, o autobus.

- Oppure una navicella spaziale con voli settimanali - aggiunse Teague.

- Non sottovalutare le risorse dei mormoni - lo ammonì Deaver

- Non sottovalutate quante difficoltà possono causare alcuni ordigni nucleari, qualche guerra biologica e il collasso della civiltà - disse Teague. - Per non parlare di com'è cambiato il clima. Come potete sapere se lo Utah non è sepolto sotto i ghiacci?

- Non si formano così in fretta - considerò Pete.

- Tremila chilometri - aggiunse Teague. - Con inverni più freddi e più lunghi di quanto non fossero un tempo... che distanza pensate di avere colmato prima di settembre?

- Non ci aspettiamo di farcela in un anno - ammise Deaver.

- Abbiamo bisogno di te - insisté Pete. - Ti ingaggeremo.

Teague rise - E come mi pagate?

- Con una casa e un lavoro nello Utah - rispose Pete.

- E potete garantirmelo? - chiese Teague. - Mi assicurate che avrò un piccolo appezzamento di terreno? Una casa con acqua corrente calda e fredda? Un bel lavoretto da fare? Dalle otto alle cinque? E cosa mi dite degli spostamenti? Non voglio viaggiare avanti e indietro per più di quindici minuti al…

- Silenzio - intimò Tina.

Teague si zitti.

- Noi possiamo prometterti che c'è pace tra le montagne dello Utah .. Noi possiamo prometterti che se ci guidi fin là, ti tratteremo meglio che potremo. Noi possiamo prometterti che, nello Utah potrai raccogliere ciò che seminerai, potrai tenerti quello che produrrai, contare sul fatto di essere al sicuro domani come oggi. In quale altro posto di questo mondo sono vere cose del genere?

- Non ho intenzione di diventare un mormone - disse Teague.

- E nessuno se lo aspetta - rispose Sorella Monk.

- Si aspettano solo che tu ti comporti da uomo giusto - intervenne Deaver.

- Allora scordatevelo - fece Teague.

- Un uomo giusto - precisò Deaver. - Non un uomo perfetto.

- Come può un uomo essere cattivo e buono nello stesso tempo?

- Deve essere buono abbastanza per farsi carico di un gruppo indifeso come noi per tremila chilometri, senza altra garanzia di pagamento all'infuori della nostra parola.

Deaver vide, con soddisfazione, che Teague era sul punto di cedere. Sospettava anzi che Teague aspettasse di essere convinto. Dopo tutto aveva già speso tempo e fatica per aiutarli ad abbandonare l'autostrada. Stava anche

rischiando parecchio: se la pattuglia della stradale li avesse sorpresi, si sarebbero trovati senza dubbio nei guai. E il fatto che la notte precedente non ci fossero state sparatorie doveva essere stato notato dalla pattuglia, che probabilmente li stava cercando.

Forse Teague stava pensando la stessa cosa in quel momento, perché improvvisamente si alzò.

- Ci penserò. Ma adesso dobbiamo muoverei. Andremo lentamente per un po', finché potremo rimettere assieme i carri su una strada. Mettiamo i bagagli più pesanti sulle biciclette. Spero che quegli aggeggi abbiano le gomme piene.

- Naturalmente - lo assicurò Tina. - Mio marito non ha preso in considerazione nient'altro. Non sarebbero biciclette buone per un percorso su terreni accidentati se si sgonfiassero.

- I più piccoli trasporteranno le intelaiature.

Annalee iniziò a protestare: - Sono troppo pesanti per...

- Avranno tempo per riposarsi - replicò Teague. - Dobbiamo farcela in una sola volta. Gli adulti porteranno le cose più pesanti. Il risultato fu che Scotty, Mick, Cheri Ann e Valerie potevano trasportare solo quattro intelaiature, ma Pete pensò di usare le altre per fare una sorta di portantina, che lui e Deaver si misero sulle spalle, con un carico molto più consistente di quanto avrebbero potuto trasportare sulla schiena. Sorella Monk fece per sollevare un fagotto di cereali.

- Mettilo giù - le ingiunse Teague.

- È leggero - protestò Sorella Monk.

Teague non aggiunse una parola. Si limitò a fissarla, e lei distolse lo sguardo. Con sorpresa di Deaver, fu Sorella Monk a cedere. Non aveva mai visto niente di simile in tutti gli anni che aveva trascorso alla chiesa. Sorella Monk non aveva ceduto davanti ad alcun uomo, né a nessuna donna. Ma l'aveva fatto con Jamie Teague.

Per la prima volta, Deaver realizzò che Teague doveva essersi accorto subito che Sorella Monk non era nelle condizioni migliori, fisicamente parlando. Deaver era talmente abituato a vederla grassa, e questo non aveva inciso in modo cosi grave quando lei lavorava duramente alla Chiesa, che non gli era venuto in mente che il viaggio fosse una cosa diversa. Ma ora che l'insistenza di Teague per non farle portare pesi aveva fatto si che Deaver se ne accorgesse, lui notò quanto la donna apparisse accaldata e fiacca, quanto il suo passo non fosse più sicuro nemmeno al mattino, dopo una notte di riposo.

Per la prima volta, Deaver si rese conto che lei avrebbe potuto non farcela a terminare il viaggio.

Si arrabbiò, nel realizzare quanto avesse inconsciamente dipeso da quella donna. Non era lui quello che doveva avere autorità? Quello che avrebbe dovuto guidare gli altri? Eppure lui dipendeva da lei. Bene, non sarebbe più successo, ecco tutto. Nessuno è indispensabile. Se ce la facciamo ad andare avanti senza...

No, non doveva cominciare a fare l'elenco delle persone indispensabili che erano morte, livellate nelle fosse comuni nel parcheggio al centro dell'insediamento mormone a Pinetop Road. Non c'era ragione di fare un censimento, adesso. Se ne erano andati, e questo misero gruppo di Santi era ancora vivo. E questo voleva dire che la Chiesa era ancora viva, e doveva andare avanti, sostenuta dalla fede, da Dio e, con un po' di fortuna, da questo straniero spuntato dal nulla che offriva un aiuto non richiesto. Un angelo sarebbe stato più utile, ma se questo Jamie Teague era tutto ciò che Dio aveva da offrire in segno d'aiuto, era ben accetto. Se era stato Dio, di fatto, a mandarlo. Fecero tutto in un solo viaggio. Un lungo viaggio, con frequenti fermate. Teague non stava con loro per lunghi tratti di strada. Vagava in avanti, si allontanava verso sud e ritornava da nord. Ora li guidava sorella Monk, facendo attenzione ai segnali lasciati da Teague sui tronchi degli alberi, in modo da indicare loro la via da percorrere. Alla fine della giornata tornarono sulla strada. La statale 421, stavolta, una superstrada a due corsie, con il cavalcavia a qualche chilometro di distanza da loro. Esausti com'erano, Teague fece ricostruire loro i carri prima che consumassero le loro razioni di carne essiccata e si addormentassero. - Dovrete essere per strada all'alba - spiegò. - Non state seduti in circolo all'aperto mentre costruite i carri. Proprio là c'è un cavalcavia.

Cosi rimontarono i carri, e finalmente lui permise loro di accendere un piccolo fuoco per cuocere un po' di zuppa e dare ai bambini un pasto decente. Affamati com'erano, i piccoli riuscirono a fatica a tenere gli occhi aperti per il tempo necessario a mangiare. Quando si furono addormentati, Teague elencò le sue condizioni per viaggiare con loro.

- Non sono un uomo abbastanza buono per condurvi per tremila chilometri - disse, guardando Deaver negli occhi. - Vi prometto solo di portarvi fino alle Great Smokies. Non mi sono mai spinto più a ovest di là, ho viaggiato solo tra le montagne e il mare, così quel che so di ciò che c'è oltre non è maggiore di quello che sappiate anche voi. Ma là ho una capanna che va bene per

trascorrervi l'inverno. È in quel posto che vivo. Conosco i miei vicini, ho fatto con loro buoni affari quando sono tornato dai miei viaggi per comprare cibo, e ci siamo mantenuti liberi dagli irregolari. È tutto quanto ho da offrire, ma penso di potervi insegnare qualche piccola astuzia, strada facendo, che vi permetterà di avere qualche chance in più in primavera.

- Ma a proposito di venire con noi - disse Pete - in questo modo non potremo pagarti affatto. Non abbiamo niente che possa interessarti, non fino a quando non raggiungeremo lo Utah.

Teague strappò un ciuffo d'erba, cominciò a staccare gli steli nel mezzo, uno per uno. - Voi avete qualcosa che mi interessa.

- Che cos'è? - chiese Annalee.

Teague la guardò freddamente. Deaver tentò una spiegazione.

- Se non ci aiuta forse è perché pensa che siamo persone che stanno andando incontro alla morte. Forse non desidera vederci morire. Deaver notò che l'espressione di Teague cambiava ancora. Un'occhiata indecifrabile, che nascondeva qualche strana emozione senza nome. Ho ragione? Il motivo di Teague è altruistico? O c'è qualcos'altro, qualcosa di così vergognoso che Teague fa fatica ad ammettere? Ha in mente di tradirei in qualche spaventoso momento? Non importa. Se Dio vuole il nostro bene, ci proteggerà dal tradimento. E se non lo fa, preferisco morire perché ho fiducia in un uomo che può anche non essere così buono come sembra, piuttosto che per aver rifiutato un vero amico a causa dei miei sospetti.

Sorella Monk cambiò argomento. - Da solo, Jamie Teague, di solito puoi evitare i problemi, immagino. Puoi renderti invisibile molto facilmente nel bosco e restare lontano dalle strade. Ma con noi, andresti incontro a problemi. Percorreremo le strade per la maggior parte del tempo, e siamo in troppi e troppo maldestri nel nasconderei. Qualcuno finirà per avvistarci.

- Potrebbe essere - ammise Teague.

- Hai una pistola, Jamie Teague. Ma pensi di poter decidere un uomo con quella?

- Potete contarci -:- rispose Teague.

Una pausa.

- Hai mai ucciso qualcuno? - domandò Pete. C'era soggezione nella sua voce, come se aver deciso qualcuno fosse un atto magico che avrebbe conferito a quello straniero poteri soprannaturali.

- Potete contarci - confermò Teague.

- Non ci credo - intervenne Annalee.

- In qualsiasi caso abbiamo bisogno di lui perché ci faccia da guida, non da soldato - disse Deaver.
- Visto dove stiamo andando, non credo che faccia differenza - considerò Sorella Monk. - Tu sei un insegnante di letteratura inglese, Pete è un pompiere, siete preparati a salvare vite, a rischiare la vostra vita... ma nessuno di noi ha mai ucciso qualcuno, credo.
- Lo temo anch'io - mormorò Pete.
Sorella Monk lo ignorò. - E cosa accadrebbe se l'unico modo di salvarci consistesse nel passare sul corpo di chiunque e ucciderlo? Prendendolo alle spalle e senza lasciargli alcuna possibilità? Potresti farlo, Jamie Teague?
Teague annui.
- Come facciamo a saperlo? - chiese Annalee.
Teague la zittì con un gesto d'impazienza. - Ho ucciso mio padre e mia madre - disse. - Posso uccidere chiunque.
- Mio Dio - esclamò Rona Harrison.
Deaver si girò per ordinare alla ragazza di non nominare il nome di Dio invano. Ma poi si rese conto che, di fronte alla confessione di parricidio di Teague, dire "*Mio Dio*" in confronto era un'inezia.
- Bene - disse Pete.
- Non era quello che volevate sentire? - domandò Teague. - Non volevate sapere se fossi abbastanza violento da uccidere, se questo si rivelasse necessario a salvare le vostre vite? Non volevate sapere che il vostro mercenario ha delle referenze?
- Non stavo cercando di ficcare il naso in cose di cui, non desideravi parlare - si scusò Sorella Monk.
- Se lo meritavano - spiegò Teague. - La corte sospese la sentenza perché tutti convennero che se lo meritavano.
- Avevano abusato di te? - chiese Annalee. Finalmente era curiosa e non sospettosa. Una mente simile al catalogo di un droghiere, pensò Deaver.
- Annalee - la apostrofò Sorella Monk in tono tagliente. - Ci siamo spinti oltre, tutti.
- Ho risposto alla domanda che mi avete posto - disse Teague. - Posso uccidere quando ne vedo la necessità. Ma decido io· quando farlo. Io do ordini, non li prendo. È chiaro? Se vi dico di lasciare la strada, la lasciate, senza discutere. Va bene? Perché non mi va di uccidere tutti quelli che si avvicinano solo perché voi non ,siete disposti a fare ciò che è necessario per evitare uno scontro.

- Fratello Teague - disse Deaver. Finse di non notare come Teague fosse trasalito nel sentirsi chiamare Fratello. - Saremo contenti di accettare la tua autorità per tutto ciò che riguarda il come e il quando mettersi in viaggio, e per quali sentieri. E ti assicuro che è desiderio dei nostri cuori non uccidere nessuno, non offendere nessuno e lasciare le cose come stanno ovunque andremo.

- In qualsiasi caso, io non voglio che tu uccida qualcuno per me - disse Marie.

Tutti la guardarono. Aveva parlato come un'adolescente per tanto tempo che nessuno si aspettava che avesse un'opinione su un argomento serio come quello.

- Prima mi ucciderò, capito?

- Sei pazza - disse Rona. - Hai perso la testa, ragazza.

- Uccidere un irregolare non è un delitto - precisò Pete.

- Nemmeno uccidere un mormone - osservò Marie. - Cosi ho sentito dire. - Poi si incamminò verso il posto dove stavano dormendo i più piccoli.

- È pazza - affermò Rona.

- È cristiana - replicò Deaver.

- Anch'io - disse Pete - ma so che ci sono momenti in cui Dio concede ai giusti di difendersi. Pensate al capitano Moroni e al diritto alla libertà. Pensate a Helaman e ai duemila ragazzi.

- Pensiamo a dormire - disse Teague. - Non farò il primo turno di guardia, stanotte. Sono troppo stanco.

- Ci penso io - si offri Pete.

- No, tocca a me-disse Deaver.

- Tu, signor Deaver - lo interpellò Teague. - Il tuo orologio funziona sempre o lo tieni al polso per ricordo?

- È a energia solare - rispose Deaver. - Funziona bene.

- Stai di guardia fino a mezzanotte. Poi sveglia Pete. Pete, tu mi svegli alle tre.

Quando Teague si alzò e andò verso i cespugli, gli altri capirono qual era la latrina degli uomini per quella notte. - L'omicidio è una colpa imperdonabile - disse Annalee. Non voglio che un assassino ci dica che cosa dobbiamo fare.

- Giudice, che tu non sia giudicato - sentenziò Deaver. - Chi è senza peccato scagli la prima pietra.

Quella fu la fine della discussione, come Deaver aveva previsto. Non c'era nessuno di loro che non si sentisse in colpa per un motivo o per un altro. Per

essere ancora vivi mentre molti altri erano morti, per lo meno. Forse Marie aveva impartito loro la giusta lezione, dopo tutto. Forse non era mai giusto uccidere.

Ma Deaver udiva la gente respirare attorno a sé, guardava e vedeva il petto dei bambini alzarsi e abbassarsi a ogni respiro, e allora immaginò che qualcuno venisse a minacciarli con un coltello, o a puntare contro di loro una pistola. Non è come se qualcuno puntasse un 'arma solo contro di me. Potrei avere il coraggio di lasciare che il colpo parta senza difendermi. Ma non è possibile che io possa permettere loro di torcere un capello a questi bambini. Dovrei mandare qualsiasi irregolare all'inferno, se mi rendessi conto che volessero far del male ai bambini. Forse c'è una furia omicida, forse c'è un desiderio segreto di sangue nel mio animo. Ma non credo che ci sia. Credo che ci sia lo sdegno di Dio. Penso che ci sia ciò che Cristo senti quando disse che è meglio legarsi un peso al collo e buttarsi in mare piuttosto che alzare una mano contro un bambino.

Teague ha ucciso sua madre e suo padre. È stato un duro. Non sta a me giudicare. Ma starò attento a quei ragazzi in modo diverso, adesso. Ci starò davvero più attento. Non scapperemo a una banda di assassini solo per incappare in una anche peggiore. È assurdo uccidere degli estranei solo perché non ti piace la loro religione. Ma uccidere la propria madre e il proprio padre...

Deaver rabbrividì, e rimase nel buio accanto alla tremolante luce del fuoco.

Il quinto giorno da quando Teague si era unito a loro, si stavano dirigendo verso Wilkesboro. Il viaggio aveva ormai preso un ritmo regolare, e nessuno si era più sentito indolenzito come lo erano stati tutti il terzo giorno. E nessuno si sentiva più così spaventato. Alcune volte Teague era tornato frettolosamente dalle sue escursioni e gli aveva fatto abbandonare la strada, ma ormai questa non era l'autostrada e il più delle volte avevano potuto spingere le bici dietro qualche cespuglio senza smantellare i carri. L'unico ostacolo era incrociare l'Interstatale 77. Per il resto c'era solo da camminare, un passo dopo l'altro.

Una delle volte in cui si erano nascosti, Rona lasciò che Marie sbirciasse attraverso i cespugli perché vedesse gli uomini a cavallo che stavano passando. Avevano l'aspetto di una banda selvaggia, e a Marie sembrò che uno di loro avesse tre teste umane che pendevano dalla sella. Tre teste di neri, e ciò le provocò un brivido.

- Borracce - disse Teague, ma Marie aveva buonsenso. Sapeva un mucchio di cose che la gente non pensava che lei sapesse. Così, nel pomeriggio del quinto giorno da quando avevano lasciato Winston, quando Marie. si era sentita accaldata e stanca e aveva cercato di svagarsi un po', si era comportata in modo meschino facendo una scherzo a Rona.

- Gli hai messo gli occhi addosso -le disse.

- No - rispose Rona. La sua voce suonò offesa. Quello era un lavoro sottile.

- Dici il suo nome quando dormi.

- Era un incubo.

- Proprio adesso hai sorriso pensando a lui.

- No. E non ho sorriso.

- Allora come fai a sapere di chi sto parlando?

- Sei la regina delle puttane, ecco che cosa sei - sbottò Rona.

- Non parlarmi in questo modo - sbottò Marie. Era lei quella a cui era permesso di punzecchiare, non il contrario.

- Smettila di comportarti come una puttana e la gente non ti chiamerà a quel modo - continuò Rona.

- Tanto per incominciare non sono io quella che si scalda per gli assassini - puntualizzò Marie. Si era vendicata.

- Non è un assassino.

- Lo ha detto lui stesso.

- Aveva le sue buone ragioni.

- Oh, davvero?

- Non facevano che torturarlo.

- Lo ha detto lui?

-Lo so.

- L'omicidio è una colpa imperdonabile - sottolineò Marie. - Andrà all'inferno per l'eternità, quindi non devi prenderti il fastidio di pensare di sposarlo.

- Chiudi il becco! Non sto pensando di sposarlo!

- E poi lui è bianco e non è mormone e non ti porterà mai e poi mai al tempio.

- Forse non m'importa.

- Se non t'importa del tempio, perché stai andando nello Utah? Rona la guardò stranita. - Be' non sto andando al tempio.

Marie non seppe come prendere quella risposta e non tentò di capire che cosa volesse dire Rona. Ma la cattiveria non l'aveva ancora abbandonata.

Cosi ritornò al vecchio argomento. - Sta andando all'inferno, non importa perché.

- No, non è vero! - E Rona diede a Marie uno spintone che quasi la fece cadere sulla schiena.

-Ehi!

- Che cosa sta succedendo lì! - Era Fratello Deaver, naturalmente. Nessuno dei bianchi le aveva mai sgridate per alcun motivo. - Non abbiamo abbastanza guai senza che voi due litighiate?

- Non stavo litigando con lei - disse Marie.

- Dice che lui andrà all'inferno!

Marie senti la mano di Fratello Deaver sul collo. - Dio è il giudice dell'anima degli uomini - le disse gentilmente.

Marie si divincolò per liberarsi dalla sua presa. Aveva diciotto anni ormai, non era più una mocciosa che gli adulti potevano afferrare quando volevano.

- Se non riesci a evitare di dare giudizi, è meglio che tieni la bocca chiusa. Mi hai capito, ragazzina?

Alla fine lei riusci a liberarsi.

- Non hai nessun diritto di dire a una ragazza nera che cosa deve fare! - gli rispose abbastanza forte perché anche quelli più lontani potessero sentire. - Limitati a in segnare ai tuoi mocciosi bianchi e lasciami stare!

Aveva detto una cosa terribile, lo sapeva e le spiacque. Ma aveva fatto in modo che lui restasse zitto e la lasciasse in pace, ed era appunto questo che voleva, dopo tutto. In fondo lui aveva sposato una bianca, che era come dire che le nere non contavano niente. Bene, ecco cosa gli era successo… tutti i suoi erano stati uccisi con gli altri mormoni bianchi, mentre lui era all'A&T, dove i Soldati Cristiani bianchi non osavano andare. Quella era l'unica ragione per cui Deaver voleva che lei dimenticasse che Teague era un assassino: perché anche lui si sentiva un assassino, dal momento che era vivo solo per il fatto di essere nero, mentre sua moglie e i suoi figli erano stati uccisi e sepolti nella fossa comune al parcheggio. Voleva che tutti fossero buoni e che perdonassero. Bene, lei conosceva la legge del paradiso, no? Non era solo una che andava alla scuola mormonica domenicale: aveva studiato la dottrina e letto parecchio, e sapeva che le sofferenze di Cristo non valevano per chi aveva ucciso. Benché fosse la verità, la faccia di Deaver sembrava stravolta come se lui fosse sul punto di morire, proprio a causa delle parole dure che Marie gli aveva rivolto. Lei avrebbe anche potuto scusarsi subito, se non fosse stato che proprio allora sentirono gli zoccoli dei cavalli e si scatenò

l'inferno.
Gli irregolari arrivarono da una strada laterale, con l'aria di andare a zonzo senza prevedere guai. Dovevano essere sopraggiunti dopo che Teague aveva superato la strada in una delle sue perlustrazioni. Erano soltanto in due e per un momento Marie sperò che pensassero che il gruppo era troppo consistente per loro. Ma gli Irregolari li valutarono e non persero un minuto. Estrassero le pistole prima che loro imboccassero la 421.
- Non vogliamo farvi del male - disse Fratello Deaver, o meglio cercò di dire, quando uno degli irregolari smontò da cavallo e lo colpi sul volto con la pistola, facendolo cadere.
- Abbiamo il nostro discorso da fare - disse l'irregolare - e lo faremo fino in fondo, capito? Tutti a terra e a pancia in giù.
- Guarda le donne, Zack, se non fanno pietà.
- Quella bionda...
- Tieni giù le mani da lei - disse Pete. Cercò di alzarsi. Quello più alto con la barba lunga gli diede un pugno che sembrò staccargli la testa.
- Lei sarà il dessert - disse quello più alto. - Avremo carne nera a pranzo.
Marie pensava di non poter essere più spaventata di cosi, ma quando la fredda canna del fucile le premette contro la fronte con forza lei provò terrore per la prima volta nella sua vita.
- Per favore - sussurrò Rona.
- Devi solo stare ferma, mentre ti tolgo questo, dolcezza, e ti apri bene per papà, o Zack farà saltare la testa alla tua amichetta.
- Sono una brava ragazza - gemette Rona. - Ti aiuterò a esserlo anche di più - disse l'uomo con la barba lunga.
- No! - urlò Rona.
Marie senti lo spiacevole movimento del fucile quando Zack mise il colpo in canna. - Rona, non discutere con loro, Rona - implorò Marie. Sapeva che stava parlando come una vigliacca, ma Rona non aveva il fucile puntato alla tempia.
- Voi mocciosi è meglio che chiudiate gli occhi - disse Zack. - Non vorrei che scopriste troppo presto le cose della vita.
Marie poteva sentire l'altro abbassare il fucile e iniziare a tirarsi giù la lampo, bofonchiando fra sé che se lei gli avesse creato problemi le avrebbe appeso la testa alla sella, e questo la convinse che aveva visto giusto. Ciò la terrorizzò ancora d1 più.
- Sta' ferma - fece Zack - o non ti piacerà tanto quando io...

All'improvviso la canna del fucile si conficcò dolorosamente nella sua testa, mentre Zack vi si accasciava sopra, e nemmeno un attimo più tardi udì lo schiocco di un'arma esplodere non molto lontano. La camicia di Zack si forò e lasciò zampillare sangue; Marie afferrò la canna del fucile e se la strappò dalla faccia.

L'altro irregolare borbottò qualcosa e annaspò alla ricerca della sua arma, ma proprio allora un altro colpo risuonò e anche lui cadde.

- Teague! - gridò Marie. Si tirò in piedi, perdendo sangue dalla testa. Tutti si alzarono. Pete afferrò in un secondo il fucile di Zack e lo puntò contro i due irregolari, ma erano già morti stecchiti, ognuno ucciso con un solo colpo.

- Prendete i cavalli - stava gridando Teague. E aveva ragione: se li catturavano, i cavalli avrebbero potuto trainare i carri, e loro avrebbero caricato tutta la loro roba, se li catturavano, ma Marie non poteva vederli, non con il sangue che le colava negli occhi.

- Marie, tesoro, vieni qui, stai bene? - Sorella Monk le stava tamponando la ferita con uno straccio. Bruciava come l'inferno.

- Ha sparato a Marie? - Era uno dei ragazzini.

- L'ha solo colpita in testa con la canna del fucile quando è caduto morto stecchito... Donna Cinn, prendi i piccoli e portali sul ciglio della strada.

Come al solito, Sorella Monk aveva preso in mano la situazione. E, come al solito, tutti speravano che lo facesse. Solo che questa volta Marie non ci fece caso affatto, non fece caso a quelle grandi, vecchie mani che le asciugavano il sangue dal viso.

Poi si accorse che Rona stava emettendo un suono sommesso e si girò a guardarla. Fratello Deaver stava tirando Rona per la manica, ma lei non voleva smettere di tirar calci alla faccia dell'irregolare con la barba. Era una cosa disumana, ma lei non poteva trattenersi dal farlo e ormai gli aveva sfondato il cranio e la sua scarpa vi affondava.

Teague tornò, portando un cavallo per la briglia. Diede le redini a Deaver, si mise a cavalcioni del corpo del morto, prese Rona tra le braccia e la tenne ferma, dicendole: - Va tutto bene, va tutto bene adesso, sei salva.

- Ti sei sfogata abbastanza - disse Pete. Teneva l'altro cavallo e la sua voce suonò più spaventata che furente.

- Sono arrivato non appena ho sentito i cavalli. Mi sono assicurato che ci fossero solo quei due prima di incominciare a sparare. Rona, mi spiace, mi spiace che ti sia presa tanta paura, mi spiace che ti abbia trattata cosi male, ma ho dovuto aspettare il momento in cui ha messo giù l'arma, non so se

capisci.

- Va tutto bene, non le ha fatto niente ~ disse Annalee.

Rona urlò stretta contro il petto di Teague.

- Non definirei *niente* il fatto di essere stata buttata a terra con la gonna alzata in quel modo - ribatté Teague.

- Volevo solo dire che lui non...

- Visto che non è successo a te, è meglio che taci - sibilò Teague.

Fratello Deaver teneva in mano uno scampolo di stoffa blu. - Ecco la tua biancheria, Rona...

Rona si allontanò. Sorella Monk strappò le mutandine dalle mani di Fratello Deaver. - Per l'amor del cielo, Fratello Deaver, usa il buon-senso. Quello Il gliele ha strappate! Non può più metterle.

- Rona, - mi spiace, ma ora dobbiamo muoverci - disse Teague. - Subito, senza aspettare un secondo. Quegli spari avranno richiamato gli altri. Questi due ne avranno avuto dietro più di altri venti a meno di due chilometri da qui. Rona si allontanò da lui, barcollando, diretta verso Sorella Monk. Marie non se ne ebbe a male quando Sorella Monk smise di occuparsi di lei per confortare Rona. Era chiaro che Rona era in condizioni peggiori.

Teague si fece aiutare dagli altri due uomini a issare i cadaveri sui cavalli.

- Lasciamoli qui - suggerì Annalee.

- Dobbiamo seppellirli - rispose Teague.

- Non ne sono degni.

Pete le spiegò, in modo gentile: - Cosi nessuno troverà i corpi e poi ci inseguirà per vendicarsi.

Un minuto più tardi avevano lasciato la strada e stavano tagliando lungo il confine di alcuni campi coltivati, separati da alberi. Con un soffio di voce, Teague li esortò ad andare più in fretta, e in modo più silenzioso, anche. Finalmente erano scesi dalla collina in un avvallamento. Teague, Fratello Deaver e Fratello Cinn scavarono un'unica ampia fossa, mentre Annalee teneva i bambini lontani dai cavalli.

- Seppellite anche questi - disse Teague. Era la prima volta che Marie notava che quelle due selle portavano appese delle teste. Da vicino erano anche peggio di come Marie le aveva viste da lontano.

- Le tirerò giù - disse Rona. Le slegò dai finimenti della sella.

- Anch'io - si offri Marie. Non si chiese se erano appartenute a ragazze o a ragazzi, a uomini o a donne.

Teague prese il fucile e tornò sulla collina per dare un'occhiata alla strada.

Marie non vomitò, e nemmeno Rona. Più che altro, Marie stava pensando a quanto fosse fortunata perché la sua testa non era finita appesa alla sella. Poi Marie aiutò Sorella Monk a spogliare i cadaveri e a svuotare le tasche da ogni cosa. Una trentina di proiettili da fucile. Micce e scorte di ogni tipo. Stiparono il tutto nelle bisacce da sella, che erano già quasi del tutto piene di roba che gli irregolari avevano preso senza dubbio ad altra gente quello stesso giorno.

In venti minuti i due corpi furono calati nella fossa, con addosso la biancheria sudicia, le teste sistemate accanto a loro, i flosci, rozzi abiti gettati sopra. Solo Marie aveva notato che Sorella Monk aveva avvolto le mutande blu di Rona nella camicia di uno dei morti. Rona insistette per aiutarle, poi buttò della terra sui corpi finché non furono coperti.

Marie non poté trattenersi dal dire: - Erano dei miserabili.

- Tutti sono miserabili - disse Pete. - Ma loro vivevano derubando quel poco che avevano gli altri e poi, probabilmente, li uccidevano anche.

- Mi sembra sbagliato aver seppellito le teste delle vittime con loro - osservò Sorella Monk.

- Le vittime non possono farci caso - rispose Fratello Deaver e non avevamo tempo per scavare altre fosse. Marie, puoi risalire la collina con molta attenzione e dire a Fratello Teague che qui noi abbiamo finito?

Ma Teague aveva già notato tutto dalla cima della collina e scese per la scarpata. - Non viene nessuno. Quei due dovevano essere soli - annunciò. - Si sta facendo piuttosto tardi. Forse dobbiamo accamparci più lontano, giù nella conca. Se ricordo bene là c'è dell'acqua, i cavalli ne avranno bisogno. Potremo lavorare per il resto del pomeriggio mettendo assieme delle bardature perché i cavalli possano tirare i carri. - Teague guardò la tomba. - Buttate sopra delle foglie morte. Qualcosa che non faccia sembrare smossa di recente la terra. E se succede ancora tenetevi i loro abiti. I morti non ne hanno bisogno.

- Non indosseremmo mai i loro vestiti - obiettò Fratello Deaver.

- Lo farete, se farà abbastanza freddo e se non sarete coperti a sufficienza.

- Non mi è mai capitato di essere cosi poco coperto - disse Fratello Deaver.

Teague si strinse nelle spalle.

- Fratello Teague - lo chiamò Marie.

-Si?

- Sbagliavo quando dicevo che non volevo che tu uccidessi qualcuno per me.

- Lo so - rispose Teague. E fu tutto quello che le disse. - Signor Deaver, signor Cinn, avete qualche problema a maneggiare quei fucili?

- Se loro ne hanno, io non ne ho - intervenne Sorella Cino. Fratello Deaver e Fratello Cino tennero per sé le obiezioni, se pure ne avevano. Si caricarono i fucili sulle spalle. Fratello Cino si fece cadere alcuni proiettili in tasca, poi ne fece scivolare qualcuno in quella di Fratello Deaver. Fratello Deaver lo guardò sorpreso, poi imbarazzato. Marie provò un po' di disgusto. I professori della scuola non sapevano niente?

Ma, soprattutto, Marie guardò Teague. Per quel motivo, Marie era la sola ad aver visto come Teague serrasse e allentasse la mascella. Come la sua mano tremasse un po'. E più tardi, quella notte, fu l'unica a svegliarsi quando lui s'incamminò sotto la luna. Si alzò e lo segui. Era in piedi accanto alla tomba, senza guardare da nessuna parte in particolare, con le mani infilate nelle tasche. Non diede segno di aver notato la sua presenza, ma lei sapeva che l'aveva sentita venire nel momento stesso in cui si era alzata.

- Tu sei un gran bugiardo - disse Marie. - Tu non hai ucciso i suoi genitori.

Lui non parlò.

- Non avevi mai ammazzato nessuno prima di oggi.

- Puoi credere ciò che ti pare - rispose.

- A te mai.

Rimase là con le mani in tasca finché lei non fu tornata all'accampamento. Marie si coricò chiedendosi perché un uomo potesse desiderare che gli altri lo credessero un assassino quando non lo era. Poi si chiese perché lei volesse credere a tutti i costi che un uomo non fosse un assassino quando lui stesso aveva detto di esserlo. Rimase cosi per molto tempo, ma lui non tornò finché lei non si fu addormentata.

Quanto a Rona, Marie era sicura che la ragazza avesse avuto davvero un'infatuazione per Jamie Teague, in precedenza. Vedendo come Teague l'aveva salvata dallo stupro e, con tutta probabilità, dal finire con la testa che pendeva dalla sella di qualche irregolare, c'era da pensare che ora lei ne fosse completamente innamorata. Invece no, non Rona. Da quel momento era stato come se Teague non fosse mai esistito, un semplice adulto. Come se lui non avesse più niente di speciale.

Era difficile capire certa gente, decise Marie. Forse Rona non riusciva a essere riconoscente e innamorata al tempo stesso. Forse non riusciva a dimenticare che Teague aveva atteso che l'irregolare le levasse le mutandine prima di ucciderlo. O forse Rona non avrebbe potuto sposare un uomo che

l'aveva guardata mentre spaccava a calci la testa di un uomo morto. Rona non le disse mai nulla, e Marie non le fece domande.

Marie portò una cicatrice sulla fronte fino alla fine dei suoi giorni. Se la toccava, di quando in quando, e fin dall'inizio fu fiera di averla. Si ricordò sempre che avrebbe potuto andarle peggio che aver avuto solo la canna del fucile piantata nella testa. Avrebbe potuto essere al posto di Rona.

Passarono i giorni e giunsero alle montagne, dove la strada s'inerpicava cosi ripida che dovevano fermarsi a riposare all'incirca ogni venti minuti. Ora Pete era felice di avere i cavalli che trascinavano i carri, benché non lo dicesse ad alta voce: non era il caso di cominciare a dirlo, non con Rona ancora sottosopra per quello che le ricordavano.

Pete si concentrò sui bambini, sui suoi e sugli orfani. Erano loro ad aver sofferto di più, lui lo sapeva. I più piccoli, Scotty, Porter e Valene Letterman, loro non erano ancora nati quando era scoppiato il primo disastro. I famosi Sei Missili non erano ancora caduti quando Scotty e Valerie avevano detto le prime parole. Una volta mormorò ad Annalee: "*Pensi che ci sia qualche possibilità di metterli in un asilo infantile?*". Lei aveva dimenticato tutte quelle follie dei vecchi tempi, oppure non pensava che fossero stranezze. Non pensava che ci fossero molte cose strane in quei giorni. E neppure Pete, per la verità. Ma per lo meno cercava di farlo, di quando in quando. Talvolta per ore e forse anche per giorni, non pensava a suo padre ucciso dal missile caduto sul distretto della Columbia, o al fratellastro a cui avevano sparato i saccheggiatori, o a sua madre, o ai parenti di Annalee e a tutti i loro fratelli, sorelle, nipoti stipati nella sala dei congressi del centro mormonico, e non riusciva a credere che fosse capitato proprio a loro, pur sapendolo nel profondo e sentendosi terrorizzato. Ero vicino al luogo dove c'erano i ragazzi con le armi. Avevo giocato a basket nella sala dove le pallottole avevano rimbalzato sulle rifiniture di legno imbevute di sangue fin sotto la verniciatura. Ero stato battezzato alla fonte lì accanto, dove gli uomini venuti da tutta la città si erano attaccati con le pompe per lavar via il sangue. I battisti stavano già decidendo di ripetere l'operazione alla libreria cristiana, quando Pete era andato là per deporre fiori nel parcheggio dove aveva dato il primo bacio ad Annalee dopo un ballo, dove ora i suoi parenti e i suoi amici giacevano sotto terra in un mucchio confuso di corpi mutilati.

Quello era il mondo di quei bambini. Era sempre stato un casino... chi avrebbe mai potuto pensare che le cose non sarebbero sempre state così? Avrebbero mai potuto credere ancora in qualcosa, ora che i genitori erano

stati strappati loro? Teague, una volta che si erano trovati soli a guidare i cavalli, gli aveva chiesto: - Di chi sono quei bambini?

- Donna, quella grande, è mia, e anche Nat è mio figlio.

- Anche un idiota lo noterebbe, sono così biondi - aveva osservato Teague.

- Mick e Scotty Porter, Valerie Letterman e Cheri Ann Bee sono orfani.

- Perché li avete portati con voi? Non c'era nessuno a Greensboro che potesse prendersi cura di loro?

- Ecco perché ci abbiamo messo così tanto a partire. Per convincere tutti che la cosa giusta era portarli con noi.

- Ma perché? Non sai come potremmo andare più veloci, come saremmo più sicuri senza di loro?

Pete esitò, evitando d'arrabbiarsi, come cercava sempre di fare e come succedeva quasi sempre. - C'è un motivo, Teague. Che se li avessimo lasciati, sarebbero stati allevati come battisti.

- Non sarebbe stata una cosa negativa - disse Teague.

Pete si trattenne ancora, per diverso tempo, prima di poter rispondere nuovamente con calma. - Ci sono molti predicatori battisti che hanno speso quindici anni della loro vita raccontando alla gente che i mormoni sono degli anticristo, che celebriamo riti segreti nel tempio dove serviamo Satana. Che noi, Gesù e il diavolo siamo fratelli, che non siamo cristiani ma vogliamo far credere di esserlo in modo da poter rapire i loro bambini, che noi mormoni possediamo tutto e facciamo di tutto per diventare ricchi, mentre i buoni cristiani restano poveri. E poi, quando sono arrivati i tempi difficili, tutti quei predicatori battisti se ne sono lavati le mani dicendo: "*Non abbiamo chiesto a nessuno di uccidere i mormoni*". Be', questo è vero. Non hanno mai insegnato di uccidere. Ma hanno insegnato l'odio e la paura, hanno mentito sapendo quello che facevano. Ora, Teague, capisci perché non abbiamo potuto lasciare che quei bambini mormoni crescessero in balia di gente che avrebbe raccontato loro un mucchio di menzogne sulla religione per cui i loro genitori sono morti?

Teague rifletté per un po'.

- Come mai questi bambini sono rimasti in vita? Ho sentito dire che i Soldati Cristiani hanno massacrato anche i feriti.

Dunque Teague aveva sentito la storia. - Quei quattro andavano alla scuola elementare di Guilford. Al tempo in cui i Soldati Cristiani se ne andavano in giro arrestando la gente, arrivarono alla scuola elementare di Guilford e la dottoressa Sonja Day, la preside, li accolse sulla porta. Non aveva armi, né

altro. Si limitò a mostrar loro le ceneri dei registri della scuola, ancora fumanti. E a loro disse: «Oggi tutti i bambini di questa scuola sono mormoni. E anch'io assieme a tutto il corpo insegnante. Se volete prendere qualcuno, prendeteci tutti». Gli tenne testa e alla fine se ne andarono.

- Che fegato.

- Ci pensi, Teague? I bambini mormoni furono prelevati dalle loro classi in cinquanta scuole della contea. Se ci fossero stati più presidi con quel coraggio...

- Uno su cinquanta è al di sopra della media, Cinn.

- Ecco perché l'America si merita tutto quello che le è capitato. Ecco perché il Signore non ci ha salvati. L'America si è messa ad adorare il diavolo.

- Forse erano impauriti - osservò Teague.

- Paura, o debolezza o malvagità: sono tutte strade che portano all'Inferno.

- Lo so - sospirò Teague.

Il suo sospiro fu cosi profondo e addolorato che Pete capì di avere toccato una ferita aperta. Pete non era tipo da approfondire la questione in un momento come quello. Non insisté preferendo lasciare cadere la discussione. Non puoi mettere il dito nella piaga, se questa è già infetta. Ritiri la mano, lasci che si rimargini, le dai il tempo di guarire.

- Teague, mi piacerebbe venire con te quando vai in perlustrazione, o a cacciare.

- Preferisco che tu· rimanga con gli altri. Non credo che Deaver se la cavi molto bene con il fucile.

- Forse. no - convenne Pete. - Ma se tu non vieni con noi oltre queste montagne, qualcuno deve essere in grado di fare quello che fai tu.

- Ho camminato nel bosco per dieci anni, molto tempo prima che cominciassero i disastri.

- E io devo cominciare, prima o poi.

- Quando raggiungeremo la Blue Ridge Parkway, comincerò a portarti a caccia con me. Ma verrai senza armi.

- Perché?

- Prendere o lasciare. Sai tirare?

- Ho fatto il lanciatore di baseball.

- Ma una pietra?

- Penso di si.

- Se non riesci a cacciare con una pietra, non puoi cacciare. I proiettili

servono a uccidere cose abbastanza grandi da ucciderti. Perché quando i proiettili sono finiti, non se ne trovano altri.

Più si addentravano fra le montagne, e più Teague si sentiva rilassato. Dopo un po', smise di cercare un rifugio, un posto riparato per piantare le tende: si accamparono all'aperto. - Gli irregolari non arrivano cosi in alto - spiegò Teague.

- Perché no?

- Perché se lo fanno, non tornano indietro.

Sulla Blue Ridge Parkway, Teague stabilì tutta una serie di nuove regole. - Camminate a una certa distanza l'uno dall'altro, non state troppo vicini. State bassi, vicini al terreno. Nessuno deve allontanarsi da solo. Non tenete in mano niente, nemmeno una pietra. Tenete sempre le mani bene in vista. Se viene qualcuno, non muovete le più in alto della cintura, nemmeno per grattarvi il naso. Limitatevi a camminare. Soprattutto fate parecchio rumore.

- Lo farò se non dovremo più temere gli irregolari - disse Fratello Deaver.

- C'è gente di montagna qui attorno, e ci sono dei Cherokee vicino ad Asheville. Non derubano la gente, ma non fanno troppe domande prima di uccidere gli stranieri. Se si convincono che voi possiate, solo che voi possiate dar loro dei problemi, morirete dove vi trovate. Cosi fate in modo che sia chiaro che non state cercando di assalire nessuno e tenetevi bene in vista per tutto il tempo.

- Possiamo cantare di nuovo? - chiese Sorella Monk.

- Qualsiasi canzone tranne "*camminano e camminano e camminano e camminano*".

Poi ci fu un periodo sereno. La Blue Ridge Parkway passava in cima alle creste delle montagne e cosi poterono godere la visione del cielo e le montagne erano belle come Pete non le aveva mai viste. Suo padre li aveva portati lungo quella strada per molti autunni quando lui era adolescente. Un anno l'avevano percorsa da Harper's Ferry fino alla riserva Cherokee. Pete e suo fratello avevano litigato per tutto il tragitto, finché il padre non aveva promesso che avrebbe tagliato loro la lingua se non fossero stati zitti, ma ora quel viaggio era un ricordo meraviglioso. Talvolta, camminando per quella strada, specie quando procedeva in testa al gruppo e non vedeva gli altri, Pete dimenticava di essere un adulto. Non era ancora autunno, benché vi fossero ormai vicini: si stava ancora bene, era come essere a casa. Aveva sentito anche altra gente dire questo di Blue Ridge. Degli Appalachi in generale. Che facevano sentire come a casa propria anche chi stava in posti desolati come la

California o il Nord Dakota.

Teague mantenne fede alla sua promessa. Ci mancò poco che Pete impazzisse, le prime volte, quando la sua pietra non colpiva mai il bersaglio mentre quella di Teague faceva sempre centro. Ma dopo un po' ci fece la mano. Era come lanciare verso un battitore in posizione raccolta. Quando arrivarono in prossimità di Asheville riusciva ad abbattere uno scoiattolo in due minuti e un coniglio in tre. Aveva anche imparato come scegliere un territorio di caccia. Si doveva sempre stare attenti a una capanna e camminare cantando. In questo modo gli altri sapevano che qualcuno stava arrivando. Poi si chiedeva al proprietario del terreno dove era meglio cacciare e se avrebbe gradito far parte della battuta, se anche lui lo desiderava. A sentire quella gente di montagna, si sarebbe potuto cacciare ovunque, ma Teague non osava nemmeno alzare una pietra da terra senza che la gente avesse specificato "*quella gola laggiù*", o "*lungo quella china là*" e benché spesso dicessero "*non è necessario che mi porti qualcosa*", Teague portava sempre l'intera caccia e ne offriva loro la metà. Non se ne andava fino a quando non avevano accettato almeno un animale. - Potrebbero accusare di avere subito un furto di selvaggina spiegò Teague. - Ma se ne prendono una parte, non è più caccia di frodo.

- Che cosa li frena dal mentire e accusarci di avere rubato? - chiese Pete.

Teague lo guardò come se fosse uno stupido. - Questa è gente di montagna.

Ogni volta che tornavano dalla caccia, a Pete piaceva sentire i bambini cantare e sempre più spesso, ormai, anche gli adulti. Soprattutto, amava sentire la voce della sua Annalee, mentre cantava e rideva. Quando si erano arrampicati su per le montagne, era stato come risalire dall'inferno. Ecco come dev'essere la redenzione, pensò. Ecco che cosa significa che Cristo ti rimette i peccati. Vuoi dire che ti mette in cima a una montagna verde, con tante nuvole sia sotto sia sopra, e che tutti i tuoi peggiori pensieri vengono lavati via con la pioggia, e finiscono col perdersi nella nebbia del mattino. Tutti quei cattivi ricordi erano i problemi della pianura, che si erano ·lasciati alle spalle, che se n'erano andati.

- Non voglio più scendere da qui - disse ad Annalee.

- Lo so - gli rispose lei. - Provo la stessa cosa.

- E allora non ce ne andremo.

Lei lo guardò in modo penetrante. - Che cosa ti sta succedendo, Peter? Parli come Teague, cammini come Teague. Se avessi voluto sposare un bifolco sarei andata nella Carolina occidentale, lo stato degli Appalachi.

- Un uomo si sente a casa in un posto simile.
- Un Santo degli Ultimi Giorni, un mormone intendo dire, si sente a casa solo nel regno di Dio.
- Guardati attorno, Annalee, e dimmi se a Dio non piace un posto simile.
- Non siamo al sicuro qui. Ti senti a tuo agio solo perché non dobbiamo nasconderci tutte le notti. Ma non stiamo all'aperto perché siamo salvi e liberi, ci stiamo perché cosi a nessuno viene in mente di farci saltare la testa. Noi non apparteniamo a questo posto. Siamo già cittadini dello Utah. Come tutti i mormoni.

Dopo quel discorso Pete non parlò più del suo desiderio di restare lì tra le montagne, non con Annalee, e nemmeno con gli altri. Sapeva che bastava attendere perché tutti finissero con l'avere la sua stessa idea. Quando sei in paradiso, perché dovresti abbandonarlo? Ecco quel che pensava Pete.

- Sorella Monk, l'abito ti sta diventando largo - disse un giorno Valerie Letterman.
- Probabilmente sono io a essermi ritirata - rispose Tina.
- Stai diventando più bella.
- Ragazza, ti troverai un mucchio di amici in questo mondo.

Ma Valerie aveva ragione. L'aver camminato per più di trecento chilometri l'aveva aiutata a dimagrire. Aveva già dovuto accorciare le gonne di tutti i suoi abiti un paio di volte, a mano a mano che il suo volume si riduceva. Ora poteva sentire i muscoli lavorare sotto la carne delle braccia e delle gambe. Poteva saltare in piedi in una sola volta, invece di appoggiare prima un piede poi l'altro, mettersi a carponi, inginocchiarsi, puntare un piede, accoccolarsi sui calcagni, e infine fare l'ultimo terribile sforzo sulle ginocchia. Quella era storia vecchia ormai. Si tirava fuori dalle coperte (di notte ormai faceva freddo) e si metteva in piedi sentendosi a ogni passo come se stesse camminando sulle nuvole. Là dove avevano fallito tutte le medicine, tutti i dottori, tutte le diete e tutti gli esercizi, aveva fatto centro la camminata da Greensboro a Topton.

Non c'erano problemi tra le montagne. Non c'erano pericoli che potessero essere definiti tali, a eccezione di pochi minuti al confine col territorio Cherokee, finché qualcuno di quelli che stavano per raggiungerli non aveva riconosciuto Jamie Teague. E alla fine avevano lasciato la strada asfaltata per inerpicarsi lungo un sentiero polveroso, ricoperto da parecchi arbusti, ora che le macchine non lo percorrevano, e arrivarono a una casa a due piani che sembrava miniaturizzata accanto a due querce gigantesche.

- Me l'aspettavo che la chiamassi "*capanna*" una casa del genere, James Teague - disse Sorella Monk.

- Chi mi ha allevato la chiamava così - rispose lui. - Erano villeggianti. Ma quando sono stato abbastanza grande, mi ci sono fermato per tutto l'anno.

Tina registrò l'informazione annotandosi di ricordarsene.

Teague aveva avuto dei tutori prima di essere abbastanza grande per decidere dove vivere. Dunque, se era stato dato in affidamento perché aveva ucciso i suoi genitori, doveva averli uccisi quando era piccolo. Probabilmente molto piccolo. La porta non era chiusa. E all'interno la casa non era stata visitata da ladri o da vandali. Era piena di polvere e di insetti morti... non c era stato nessuno durante tutta l'estate, non c'era altro da fare che mettersi a pulire dappertutto. Ogni attrezzo era al suo posto e Annalee fece in modo che tutti si mettessero al lavoro. Tina sapeva che quello sarebbe stato il suo compito, probabilmente Annalee sapeva organizzare le pulizie meglio di tutti gli altri messi assieme, ma per qualche strano motivo provò un rifiuto verso quell'impegno, non se la sentiva proprio di farlo. E più pensava di dover dare una mano, meno ne sentiva la voglia, finché non decise di uscire dalla casa.

- Ferma - disse Teague.

- Perché?

- Semplicemente perché non puoi uscire e andare dove ti pare - ribadì Teague.

- Perché mai?

- I miei vicini non ti conoscono.

- Mi conosceranno presto - rispose lei. - Sono sempre stata una buona vicina.

- I vicini qui non sono come quelli di città, signora Monk. - Se non ce la fai a chiamarmi Sorella Monk, chiamami almeno Tina.

Teague sogghignò. - Spostati e tieni tutti pronti per una spedizione.

La spedizione si rivelò essere un viaggio alla casa di ciascuno dei quattro vicini, cantando e parlando durante tutto il percorso. Le case erano cosi lontane tra loro che non era possibile vederne una dall'altra. Ma non era questo il punto. I vicini erano sempre gli stessi. Per questo la casa di Teague non era stata toccata. Ma avrebbero potuto essere pericolosi.

- Signor Bicker - disse Teague. - Vedo che ha avuto un buon raccolto di tabacco.

- Il tabacco di montagna è solo un po' meglio che masticare degli escrementi di cane - rispose Bicker - ma ne faccio comunque seccare qualche

foglia.

- Signor Bicker, vede questa gente che ho portato con me?

- Le sembro cieco?

- Ho viaggiato con questa gente fin da Winston e mi hanno trattato come uno di famiglia. Abbiamo mangiato nello stesso piatto e percorso la stessa strada, e siamo stati gomito a gomito per un po' di tempo. Trascorreranno l'inverno con me e poi se ne andranno. Ho mostrato loro la linea dei nostri confini, e ora tutti sanno qual è la mia terra e qual è la sua.

Bicker tirò su col naso. - Non ho mai conosciuto gente di città in grado di riconoscere un albero da un altro.

Ma noi sappiamo leggere, pensò Tina, e non ci lasciamo colare il moccio sulle labbra. Ebbe comunque abbastanza buon senso da non mostrare il suo pensiero a voce alta.

- Di città o no, signor Bicker, questi sono la mia gente, tutti loro.

- Alcuni sono di colore.

- Io li definirei molto abbronzati, signor Bicker. O forse di sangue Cherokee. Comunque se ne andranno in primavera e lei non si accorgerà nemmeno che sono qui attorno.

Bicker rispose con un'occhiata sospettosa.

- Ma loro saranno qui attorno - continuò Teague. - Ognuno di loro. Anche l'ultimo, resterà in vita e partirà in primavera.

- Spero che non ci sia un'epidemia di influenza - disse Bicker. Poi si girò per tornarsene nella sua capanna, sghignazzando.

Teague li condusse via. - Cantate - disse a Tina e lei intonò la prima strofa.

- Questo sembra un canto natalizio - osservò Donna, la figlia di Annalee.

- Si, se non fosse che non siamo abituati a intonare canti natalizi perché la gente non ci spari addosso - sottolineò Tina.

- Oh, Bicker è una brava persona - la rassicurò Teague. - Si comporterà bene.

- Bene? Praticamente ci ha spianato addosso il fucile.

- Oh, è un buon vicino, Tina. Bisogna solo imparare a prenderlo per il verso giusto.

- Non lo chiamerei un buon vicino solo perché ha promesso di non ucciderci fino a primavera.

Ma Tina era quasi certa che Teague non si rendesse conto completamente di quello che diceva. In fin dei conti, lui era stato un ragazzo lassù, non una ragazza. C'era un certo tipo di buon vicinato tra uomini, che consisteva per lo

più nel non rubare l'uno all'altro e nel non dormire uno con la moglie dell'altro. Poi c'era il buon vicinato tra donne, di cui Teague non sapeva niente.

Cosi decise che l'avrebbe seguito quando fosse andato in giro a barattare le cose che aveva raccolto durante il suo viaggio verso la costa. Ogni sorta di arnese in metallo, viti e puntine, bottoni, aghi, forbici, cucchiai e coltelli e forchette. Un prezioso binocolo, per il quale Teague ebbe in cambio un comodo materasso. Proiettili che andavano bene per cinque o sei modelli di fucili diversi. Una bottiglia di vitamina C e una di Tylenol Caplet extra forte, tutt'e due per un'anziana signora con l'artrite.

E quando lui ebbe finito di concludere i suoi baratti, Tina cominciò a raccontare come stava cucinando quasi senza aiuto la selvaggina. - Faccio un buon brodo e aspetto di poter usare la mia ricetta per la pasta dolce con il miele al posto dello zucchero, ma lei forse conosce un centinaio di erbe e verdure che calpesterò pensando che siano erbacce. Non voglio essere di peso, ma posso fare lavoro di cucito in cambio di lezioni di cucina. Ho un occhio discreto con un ago. - Sulle prime Teague si sentì confuso: era ovvio che per tutto il tempo che aveva avuto a che fare con gli uomini, esprimendosi con parole di una o due sillabe o con frasi di tre o quattro parole, non aveva mai avuto una vaga idea di come parlasse una donna, di come le donne si aiutassero l'una con l'altra invece di cercare di fare affari. - La chiamano civiltà - disse a Teague fra una visita e l'altra. - L'hanno inventata le donne, e ogni volta che voi uomini la distruggete, noi la inventiamo di nuovo.

Per Natale lei aveva fatto in modo che Bicker si auto invitasse ogni sera a cena, portando con sé il suo violino e il ricordo di un migliaio di vecchie canzoni: nessuna di queste veniva suonata nella giusta tonalità e nessuno le rammentava all'infuori di Tina, e lei aveva avuto la disgrazia di un tale tono di voce che poteva cantare solo un quarto delle note della scala cromatica. Nessuno ci fece caso: i bambini non erano cresciuti con la paura di essere azzoppati se capitava loro di superare il confine con il territorio di Bicker. E Teague se ne stava là seduto a cantare e a ridere con tutti gli altri, talvolta con un'espressione sorpresa sul viso, come se non avesse mai potuto pensare che la gente di quelle montagne avrebbe potuto fare cose come quelle.

Soltanto in una cosa Tina seguì il consiglio accorato di Teague. Non disse mai a nessuno, né gli altri lo fecero, che loro erano mormoni. Non intonarono mai inni mormoni, e alla domenica mattina, quando Fratello Deaver e Pete

Cinn spezzavano il pane, lo consacravano, lo distribuivano e facevano la predica, loro tenevano la bocca chiusa e non cantavano. Non era l'odio dei predicatori televisivi e dei ministri battisti che li impauriva. Era un altro tipo di odio. Dire che qualcuno era mormone significava che questo smetteva di essere una persona e diventava un estraneo. E, lì attorno, gli estranei venivano completamente esclusi e di solito venivano bruciati prima che iniziasse la primavera.

Fu comunque un buon inverno. E Tina notò come Teague stesse ad ascoltare e alla fine scendesse dalle scale durante gli incontri religiosi, e arrivasse perfino a fare domande su qualcosa che riguardava il Libro di Mormon o su qualche punto della dottrina che non aveva mai sentito in precedenza. Talvolta scuoteva la testa come se avesse sentito la più grande follia. E altre volte era sul punto di annuire. A Natale raccontò perfino la storia di Natale, ricalcando quasi il Vangelo di Luca.

Tina faceva scuola ogni giorno, all'inizio solo per i bambini del gruppo, ma in breve anche per tutti quei bambini di montagna che potevano arrivare nonostante la neve. Fece sì che anche Rana e Marie in qualche occasione insegnassero, in modo da poter dividere le classi. Fratello Deaver dava lezioni di grammatica a Donna e agli altri bambini nella capanna vicina. La cosa peggiore era non avere carta su cui scrivere, né qualcosa con cui scrivere. Scrivevano con bastoncini bruciati sulla veranda, poi cancellavano con la neve e ricominciavano. Per lo più, però, scrivevano e contavano mentalmente e davano le risposte a voce. Tina si rese conto che stava invecchiando quando i bambini la superavano regolarmente: non riusciva a tenere a mente tanti numeri in una volta come facevano loro. E così Rana diventò l'insegnante fissa di matematica.

Non insegnavano la geografia. Nessuno conosceva più la geografia. Tutto era cambiato.

Durante tutto l'inverno, Teague portò Pete con sé per insegnargli tutto sulla caccia e sull'arte di seguire le tracce, e Tina si rese conto che Pete imparava piuttosto bene. Alla fine Teague trascorreva tutto il tempo con lui, approvandolo, lasciandogli fare le sue esperienze. Allo stesso tempo, Tina notò che Pete si allontanava sempre più dalla sua famiglia. Non c'erano molte stanze per poter avere un po' di intimità, ma essendo l'unica coppia sposata, Pete e Annalee ne avevano una tutta per loro. Il giorno dopo Natale, Annalee disse a Tina che avrebbe tranquillamente potuto dormire sul tavolo del soggiorno, perché tanto non faceva mai l'amore. - Potrei anche essere una

finestra, lui non parla mai con me. - E ancora: - Tina, penso che non stia pensando di venire a ovest con noi.

Tina fece passare gennaio, osservando. Si rese conto che Annalee aveva ragione. Pete non partecipava mai alle loro frequenti discussioni sullo Utah. Talvolta, quando non c'era nessun altro attorno, Teague li aveva presi in giro. - Non cresce niente a ovest - aveva detto. - I vostri, probabilmente, si saranno spostati verso Seattle. Voi andrete nello Utah e non troverete nessuno.

- Tu non sai che cosa stai dicendo, Jamie Teague - gli aveva risposto una volta Tina. - Tu non conosci la nostra gente. Se ci fosse un'inondazione, noi costruiremmo barche. Se venisse un uragano, noi impareremmo a volare.

Gli altri la imitarono. - Se il grano non crescesse, noi impareremmo a mangiare erba - disse Donna. - E quando l'erba fosse finita, noi masticheremmo gli alberi -aggiunse Mick Porter.

- E poi mangeremmo gli insetti - gridò il suo fratellino Scotty.

- E i vermi - gridò Mick, ancora più forte.

Annalee mise una mano sulla bocca di Mick. - Lasciate perdere. - Non era il caso che i vicini li sentissero parlare dello Utah.

- C'è da scommettere che stanno facendo benzina con l'olio distillato dal bitume - disse Tina.

- Non sono tutte storie. Scommetto che là ci sono ancora trattori che arano, e fertilizzanti.

- Posso credere ai fertilizzanti - rispose Teague. Ma Tina poté vedere che i suoi occhi ammiccavano.

Così lei insistette nella sua tesi. - E che cosa ti trattiene qui, Jamie?

Non fu Teague a rispondere. Fu Pete. - Tutto - disse. - La sicurezza. La terra buona. Avere abbastanza da mangiare. I buoni vicini. E nessun motivo per andarsene, anche.

Ecco, si era scoperto.

Ma Tina continuò a parlare con Teague, invece che con Pete. - È successo quest'anno, Jamie. Tu sei andato fino in Carolina. Sei entrato in case abbandonate, hai visitato dei posti, hai raccontato delle storie e la gente ti ha fatto dei regali. E che cosa hai raccolto da portare qui? Aghi e puntine, forbicine e rocchetti di filo, arnesi e tutte quelle cose che rendono la vita un po' più vivibile. Pensaci! Credi che queste cose si troveranno per sempre? Nessuno le fabbrica più, e un giorno si esauriranno. Un giorno non ci saranno più rocchetti di filo, né aghi. Che cosa porterai, allora? Qualche straccio di stoffa tessuta in casa? Qualcuno filerà ancora?

- Le signore di Murphy filano e si vestono davvero bene - rispose Teague. Pete annui come se questo avesse risposto a tutto.

- Ce ne sarà a sufficienza per tutti qui in montagna? Jamie, non vedi che la gente di qui ce la fa con le unghie? Non è un problema vedere che qui non si va a dormire tutte le notti con la paura degli irregolari. Ma è come scappare. È un chiudere gli occhi. E chi resta qui non fa altro che lasciarsi andare. Ma a occidente...

- A occidente potrebbero essere tutti morti! - esplose Pete.

- A occidente c'è ancora il tempio, e gli insediamenti mormoni lavorano ancora, come hanno sempre fatto. Fanno crescere il raccolto su terra fertile, in pace, e avranno ancora ospedali e medicine. Che cosa accadrà il giorno in cui ti sposerai, Jamie? E se i tuoi figli si ammalassero? Se prendessero anche solo il morbillo? Diventerebbero ciechi. Una malattia infettiva. Un'appendicite, per l'amor del cielo. Vedi qualche dottore aggirarsi qua attorno? Ogni anno sarà come tornare indietro di cinquanta.

- C'è sicurezza qui - ribadì . Pete, ma con voce debole.

- Non c'è sicurezza paragonabile alla salvezza - sottolineò Tina. - La sicurezza è relativa solo in quelle terre in cui regnano gli irregolari. E prima o poi quelli saliranno fin qui. Dopo che avranno ucciso e fatto fuori tutti quelli che sono laggiù e che non possono proteggersi con un'arma. Gli irregolari non si stanno fermando in un posto per imparare a coltivarlo, è chiaro. E non attaccheranno nemmeno i Cherokee. Verranno in posti come questo...

- E noi li uccideremo tutti - disse Pete.

- Finché avrete pallottole a sufficienza. Poi non potrete più sparare tenendovi nascosti tra gli alberi. Poi dovrete uscire a lottare contro un nemico dieci volte superiore, a mani nude, finché non vi faranno fuori. Ti dico che c'è un solo posto sicuro in tutta l'America, solo un posto che sta alzando difese contro tutto ciò che è morte.

- Lo dici tu - insisté Pete.

- Lo dice tutta la storia del popolo mormone. Siamo stati scacciati, assaliti e massacrati, e ci siamo sempre mossi per stabilirci da ,qualche altra parte. E ovunque ci siamo stabiliti abbiamo portato pace e progresso. Non abbiamo ancora smesso. Scommetto che mandano qualcuno a cercare la gente come noi per aiutarla e salvarla. È quello che sono stati abituati a fare, dai tempi dei carri dei pionieri.

Per tutto il tempo Tina non aveva mai guardato una sola volta Pete, ma soltanto Teague. Però con la coda dell'occhio aveva potuto vedere Pete

smontarsi ogni volta che Teague aveva annuito.

- Penso che, dopotutto, non siate pazzi nel volerli raggiungere. Vorrei solo avere più fiducia nelle vostre possibilità di farcela.

- Il Signore ci proteggerà - rispose Tina.

- Sta facendo ben poco se Teague non viene con noi - sottolineò Pete.

- Ma Jamie viene con noi, vero Jamie? Perché tu pensi di stare con noi, visto che anche noi lo desideriamo tanto.

Jamie fece una smorfia. - Io faccio conto di essere soltanto un vecchio buon diavolo - concluse Teague.

Cosi arrivò la Pasqua senza che nessuna decisione fosse stata presa. Tennero una funzione religiosa quella domenica, ma nessuno fece una predica. Si limitarono a una serie di testimonianze. Non fu come ai vecchi tempi, quando la gente si alzava in piedi e recitava le solite vecchie frasi come io-ringrazio-per o riconosco-che. Quella volta parlarono col cuore, dicendo cose terribili e meravigliose, parlarono a Dio di amore reciproco e di collera e alla fine espressero la loro fiducia nel fatto che le loro speranze si sarebbero avverate.

E per un po' parlarono delle cose alle quali avevano soltanto alluso in tutti quei mesi trascorsi assieme. Delle cose che erano successe in maggio, circa un anno prima. Della terribile morte di tanta gente che avevano conosciuto e amato e perso in modo cosi assurdo. E anche della cosa peggiore: che invece loro non erano morti.

Fu Cheri Ann Bee a iniziare. Aveva sette anni, ormai, e non era ancora stata battezzata, ma volle comunque fare la sua testimonianza e alla fine disse qualcosa di estremamente semplice, ma che quasi spezzò il cuore a Tina. - Mi spiace di non essere stata malata, quel giorno, e di non essere rimasta a casa - confessò - in modo da poter andare con mamma e papà a visitare il Padre celeste. - Cheri Ann non pianse, semplicemente era chiaro che pensava che le cose sarebbero state migliori con sua madre e suo padre. E mentre stava seduta con le lacrime agli occhi, Tina non era sicura di aver voglia di piangere perché aveva pena di quella bambina o perché non provava la stessa fede limpida e semplice, e non riusciva ad avere quella totale fiducia nel fatto che la morte altro non era se non un modo per rispondere alla chiamata di Dio, che invitava nella sua dimora perché si vivesse al suo cospetto.

- Anche a me dispiace - iniziò Fratello Deaver, e poi lui pianse, con le lacrime che gli scendevano lungo il volto. - Mi dispiace di essere andato al lavoro quel giorno. Mi dispiace che i soldati cristiani fossero cosi occupati a

provocare la comunità nera di Greensboro che non mi prelevarono dalla mia classe e non mi lasciarono stringere i miei bambini tra le braccia mentre morivano.

- I suoi figli non erano bambini - sussurrò Scotty Porter a Tina. - Erano più grandi di me.

- Tutti i ragazzi sono piccoli per i loro genitori - rispose Tina. - Chiamai mia madre, quella mattina - disse Annalee e, fra lo stupore di tutti, anche lei stava piangendo, e sembrava piccola e vulnerabile come una bambina. - Le dissi che Pete aveva tenuto a casa i bambini da scuola e che saremmo andati a fare un picnic alla caserma dei vigili del fuoco. E lei disse che le sarebbe piaciuto venire. Poi aggiunse: «Non posso parlare ora, Anny Leedy, c'è qualcuno alla porta». Qualcuno alla porta! Erano loro alla porta e io stavo parlando con lei al telefono, ma non ho potuto dirle per l'ultima volta che le volevo bene.

Ci fu un momento di silenzio, come accadeva sempre fra una testimonianza e l'altra, se nessuno si alzava per parlare. Di solito c'era un po' di tensione se nessuno prendeva la parola, perché tutti si sentivano colpevoli per il tempo che si perdeva e speravano che qualcun altro si alzasse e parlasse per non sentirsi più cosi. Quella volta, però, ci fu silenzio per il semplice motivo che tutti erano troppo commossi e non c'era niente da dire.

- Lo sapevo - disse infine Pete. - Avevo fatto un sogno la notte precedente. Avevo visto gli uomini avvicinarsi alle porte. Mi era stato mostrato. Ecco perché tenni i bambini a casa. Ecco perché andammo tutti alla caserma dei pompieri.

- Non me l'hai mai detto - si stupì Annalee.

- Pensai di essere pazzo, ecco perché. Pensai di essere chiaramente fuori di testa se prendevo un incubo tanto seriamente. Ma non potevo lasciarvi tutti a casa, sentendomi in quel modo - Pete lanciò uno sguardo circolare agli altri. - Alla caserma mi stavano aspettando. Avevano aperto le pompe dell'acqua e li avevano respinti. Il mio capitano disse loro: «Se toccate qualche pompiere o qualcuna delle loro famiglie, non dovrete stupirvi un giorno di trovare le vostre case incendiate, e le autopompe che mostreranno una certa lentezza nel soccorrervi». Così se ne andarono e noi fummo salvi. - All'improvviso la sua faccia si contrasse e lui singhiozzò, profondi e laceranti singhiozzi.

- Petey - disse Annalee. Lo abbracciò, ma lui la ignorò.

- Dio mi ha mandato una visione, non capite? Tutto quello a cui sono riuscito a pensare è stato di salvare la mia famiglia. Nemmeno i miei fratelli e

le mie sorelle! Nemmeno mia madre! Avevo la possibilità di salvarli tutti, e loro sono morti perché non li ho avvisati.

Fratello Deaver cercò di calmarlo parlandogli. - Pete, in quel sogno Dio non ti ha ordinato di avvertirli. Non ti ha detto di chiamare tutti per riferirlo. Probabilmente, ha ritenuto di chiamare gli altri a sé e di risparmiare solo pochi perché continuassero a soffrire in questa valle di lacrime.

Pete sollevò il viso dalle mani, una maschera di dolore con gli occhi arrossati e sbarrati, furibonda e terribile. - Me l'aveva detto - proruppe Pete. - Metti tutti in guardia, aveva detto, solo che io pensavo che si trattasse di un incubo, ero troppo imbarazzato per dire che avevo avuto una visione, pensavo che tutti mi avrebbero dato del pazzo. Andrò all'inferno, capite? Non posso venire nello Utah. Sono rinnegato e ripudiato da Dio.

- Perfino Giona fu perdonato - lo rassicurò Fratello Deaver. Ma Pete non era nello stato d'animo per sentirsi confortato. L'assemblea finì in quel modo, ma era stata una buona assemblea. Tina lo sapeva. Tutti avevano sfogato le cose che si erano tenuti dentro troppo a lungo, o quelle cose avevano parlato per loro. Avevano fatto una confessione collettiva proprio come doveva essere. Avevano confessato i loro peccati e ora potevano sperare nel perdono.

Era il pomeriggio della domenica di Pasqua. La giornata si era fatta piuttosto calda, e Jamie si tolse la giacca e sentì il vento fresco sulla schiena e sulle braccia, attraverso la camicia, e al tempo stesso sentì anche il sole scottare. Il clima migliore, il giorno migliore.

- Penso che tu ti senta confuso, oggi.

Jamie si voltò. Non riusciva a credere di non aver sentito giungere accanto a sé con passo pesante una donna grossa come Tina. Ma ormai lei non era più così grassa. E lui era distratto da un sacco di pensieri che gli imbottivano la testa.

- Avevo già immaginato molte di queste cose anche prima, a ogni modo - disse Jamie. - Avevo sentito raccontare del massacro di Greensboro…

- Ti avevano detto le stesse cose? Che la nostra gente era stata massacrata?

- Talvolta - rispose Jamie. - Altre volte l'hanno definito la purificazione di Greensboro. Per loro, di solito, era come dire che anche altri posti avevano bisogno di una ripulita.

- Spero che tutta la nostra gente sia andata verso ovest. Prego perché tutti loro abbiano il buon senso di andare. Avremmo dovuto farlo anni fa.

- Forse - convenne Jamie. Ma sapeva che non era quello che Tina gli

voleva dire.

- Jamie - disse Tina.

Eccola al dunque.

- Jamie, che cosa ti trattiene .?

Jamie diede all'erba brillante della· primavera, alle distanti volute di fumo di una ventina di camini sparsi sulle colline.

- È difficile che parli con i tuoi vicini, o piuttosto non l'hai fatto finché noi non siamo venuti qui, Jamie. Non hai veri amici fra queste montagne.

- Mi lasciano in pace - rispose Jamie Teague.

- Non va bene - commentò Tina.

- Mi sta bene. Mi piace essere lasciato in pace.

- Non raccontarmi palle, Jamie.

- Ero un solitario prima del crollo, e sono ancora un solitario. Tutto questo non fa la minima differenza per me.

- Non raccontare palle nemmeno a te stesso.

Jamie senti la rabbia montare dentro di lui. - Non ho bisogno mamma. Ne ho avuta una e l'ho uccisa.

- Non credo a questa menzogna.

- Perché? - domandò Jamie - Pensi che io sia cosi perbene da non aver mai ucciso un anima? Allora non mi conosci ancora.

- So che ci sono state occasioni in cui hai ucciso - rispose Tina. - Mi limito a non credere che tu abbia ucciso tua madre e tuo padre. Ma se l'hai fatto davvero, allora perché sei ancora cosi addolorato per loro?

- Lasciami solo - Jamie lo desiderava con tutta l'anima.

Ma Tina sembrava non avere alcuna intenzione di lasciarlo in pace. - Sai di esserci affezionato e di non volerci perdere quando noi partiremo.

- È quello che pensi?

- È quello che so. Vedo come sei tenero con i bambini. Quanto sei stato amico con Pete. Non capisci che lui vuole restare solo per rimanere con te? Tutti noi facciamo affidamento su di te, dipendiamo da te, ma anche tu conti su di noi, hai bisogno di noi.

Si era spinta troppo oltre. Jamie non poteva accettarlo. - Vai via - le intimò. - Vattene e lasciami · in pace.

- E quando preghiamo, tu te ne stai in raccoglimento, ma apri la bocca per dire amen quando la preghiera è finita.

- Ho rispetto per la religione, ecco tutto.

- E oggi quando tutti noi abbiamo confessato le cose più nascoste che ci

ferivano l'anima, anche tu avresti voluto confessarti.

- Mi sono confessato tanto tempo fa.

- Hai confessato una terribile menzogna. C'è qualcosa che continuo a chiedermi, Jamie Teague. Che razza di peccato nascondi, se pensi che sia più facile confessare di avere ucciso tua madre e tuo padre?

- Lasciami in pace - gridò Jamie. Poi corse lontano da lei, corse su per la montagna, arrampicandosi velocemente, anche se sapeva che lei non avrebbe potuto seguirlo. Non lo faceva per quello. Lei non gli avrebbe dato la caccia.

Mick Porter conduceva suo fratello Scotty con sé, ovunque. Non lo perdeva mai di vista. Aveva il suo bel daffare a tenere d'occhio un bambino come Scotty, sempre pronto a correre e a ficcarsi dove non avrebbe dovuto.

Ai vecchi tempi non era cosi, naturalmente. Ai vecchi tempi Mick si comportava con la mamma più o meno come ora Scotty si comportava con lui. Talvolta Mick picchiava Scotty, e Scotty si vendicava rompendogli le sue amate costruzioni, sembravano in guerra permanente. Ma ora tutto era finito. Semplicemente, non era più accaduto, e nessuno aveva più dovuto interrompere i loro litigi e mandarli ognuno nella propria camera. Ormai si comportavano da ragazzi ben educati. Mick si sentiva quasi come un padre per Scotty. «Sono tutta la sua famiglia e lui lo è per me, non abbiamo nessun altro, ecco tutto.»

Cosi Mick portava sempre con sé Scotty, quando raccoglieva la legna per il fuoco e anche quando si allenava a tirare qualche pietra. Mick non era ancora in grado di colpire gli scoiattoli. Faceva ancora fatica a colpire l'albero contro il quale si esercitava. Scotty, naturalmente, non aveva nemmeno un 'idea di cosa significasse prendere la mira. Era già qualcosa se la pietra che aveva lanciato andava oltre il metro e mezzo nella direzione in cui l'aveva scagliata.

Fu una grande sorpresa, perciò, quando Scotty lanciò la sua ultima pietra e questa prese una traiettoria irregolare, passando velocissima davanti al naso di Mick, per poi cadere a pochi metri di distanza su qualcosa di soffice.

- Va bene, sono morto, limitatevi a scorticarmi con delicatezza in modo da non svegliarmi.

Mick si inghiotti quasi la lingua per la sorpresa. C'era il signor Teague, seduto proprio là, e Mick non l'aveva notato fino a quando non aveva parlato. Si era mantenuto immobile per tutto il tempo.

- Ho colpito qualcosa! - esclamò Scotty.

- Hai colpito i miei jeans - gli spiegò il signor Teague. - Se fossi uno scoiattolo forse non sarei morto, ma sicuramente sarei zoppo.
- Non possiamo cucinarti - osservò Scotty.
- Temo di no - convenne il signor Teague. - Mi dispiace.
- Non mangiamo mai esseri umani - spiegò Mick a Scotty.
- Lo so - rispose Scotty, con la voce piena di delusione.
Mick tornò a posare la sua attenzione sul signor Teague.
- Che cosa stavi facendo seduto lì?
- Stavo seduto.
- Questo l'ho appena detto io.
- E pensavo.
- È ovvio che stavi pensando - ribadì Mick. - Tutti pensano in continuazione. Non si può smettere di pensare.
- E questa non è altro che una dannata disgrazia - osservò il signor Teague. Scotty rimase senza fiato e si copri la bocca.
- Mi scuso - disse il signor Teague. - Sono cresciuto in una famiglia dove "*dannata*" era una parola gentile per definire le cose.
- Conosco una parola peggiore - propose Scotty.
- No, non la sai - cercò di bloccarlo Mick.
- Potrebbe - fece il signor Teague. - Non si può mai dire.
- È un altro modo per dire pupù - spiegò Scotty.
- Non sorprendermi - pregò il signor Teague. - È meglio che non mi spieghi di che cosa si tratta, Scotty. Potrei confondermi e usarla con persone beneducate.
Mick si sedette vicino alle gambe del signor Teague, e lo guardò negli occhi. - Sorella Monk dice che in realtà tu non hai ucciso la tua mamma e il tuo papà.
- Uccido lei adesso.
- Anch'io l'ho sentita - disse Scotty.
- Ha ragione? - chiese Mick.
- Mi capitava di sognare di ucciderli. Ma dopo che ci avevano portati via da loro, nessuno ci disse che fine avessero fatto. In prigione, presumo. Ho sempre avuto intenzione di cercarli e di ucciderli quando avessi avuto diciotto anni e avessi potuto lasciare i miei genitori adottivi, ma il crollo è arrivato prima che potessi farlo. Cosi puoi capire che volevo farlo, ma se non ci sono riuscito non è stato per colpa mia, e l'averci pensato mi ha sempre fatto pensare di essere un assassino.

- No, signore - disse Mick. - Non lo sei. Devi uccidere davvero qualcuno per essere un assassino.
- Forse hai ragione - convenne il signor Teague.
- Allora vieni con noi?
Il signor Teague rise forte. Si portò le gambe vicino al corpo e le strinse. Erano le gambe più lunghe che Mick avesse mai visto. Perfino più lunghe di quelle che aveva avuto suo padre.
- Credi che mio papà ormai sia uno scheletro? - chiese Mick.
Il signor Teague smise di sorridere. - Forse - rispose. - È difficile saperlo.
- I Soldati Cristiani lo hanno ucciso - spiegò Mick.
- Anche la mamma - aggiunse Scotty.
- Quelli erano davvero assassini - disse Mick.
- Lo so - annuì il signor Teague.
- Fratello Deaver dice che hanno ucciso il nostro papà e la nostra mamma perché credevano che Gesù fosse un profeta e non la stessa persona di Dio Padre.
- Credo che abbia ragione.
- In che cosa credevano i tuoi genitori?
Il signor Teague fece un profondo respiro. Incrociò le braccia attorno alle ginocchia e poi posò il mento sopra le braccia. Guardò dritto tra Mick e Scotty per cosi tanto tempo che Scotty cominciò a rompere dei rametti e Mick iniziò a pensare che il signor Teague non avrebbe mai risposto a quella domanda, o che forse era addirittura pazzo.
- Non rompere quei rami, Scotty - disse Mick. - Non possiamo usarli per accendere il fuoco se li spezzi tutti. Scotty smise di spezzare i rami. Non gli rispose male e non gli fece le smorfie. Adesso tutto era diverso.
- Mia madre e mio padre credevano nella possibilità di farcela - rispose il signor Teague.
- A farcela in che senso?
- Soltanto... a farcela.
- È questo il motivo per cui volevi ucciderli? - chiese Mick.
Il signor Teague scosse la testa.
- Non ha senso, lo sai - disse Mick.
Il signor Teague fece una smorfia. - Penso di no. - Allungò una delle sue lunghe braccia e con un dito sollevò il mento di Mick. A Mick non piaceva quando gli adulti lo toccavano o gli prendevano le braccia come se pensassero che lui era ancora un bambino. Non se la prese quando il signor

Teague lo fece, soprattutto perché con quel gesto il signor Teague non voleva fargli fare qualcosa, né dargli un ordine. - Tu vuoi bene al tuo fratellino, non è vero?

Mick si strinse nelle spalle.

Scotty lo guardò.

- Naturalmente - ammise Mick.

- Non quando sei arrabbiato con me - gli ricordò Scotty.

- Non mi sono più arrabbiato con te - rispose Mick.

- No - ammise Scotty, come se realizzasse questa cosa per la prima volta.

- Anch'io avevo un fratellino - raccontò il signor Teague.

- Gli volevi bene? - domandò Mick.

- Sì - disse il signor Teague.

- E dov'è adesso?

- È morto, credo - fu la risposta.

- Non lo sai?

- Lo portarono in un manicomio quando portarono via i miei genitori. E fecero lo stesso con mia sorella. Poi affidarono me e mio fratello, maggiore a famiglie adottive. Non ho mai più visto nessuno di loro, ma ritengo che il mio fratellino, nello stato mentale in cui si trovava, non sia sopravvissuto a lungo dopo il crollo.

Il signor Teague respirava affannosamente, senza mai guardare Mick negli occhi. Era un segnale allarmante, come se il signor Teague fosse a sua volta un po' pazzo.

- Com'è diventato matto? - chiese Mick. Si chiedeva se per caso non stesse accadendo la stessa cosa al signor Teague.

- Gridava? - domandò Scotty. - I pazzi gridano.

- Talvolta gridava. Per lo più, se ne stava seduto, guardandoti senza vederti. Non ha mai guardato la gente negli occhi. Era come se non esistessero nemmeno. Come se ti cancellasse dalla sua mente. Ma lui guardava me.

- Perché proprio te?

- Perché gli davo da mangiare.

- Non lo faceva -la vostra mamma?

Il signor Teague scosse la testa.

- Avevo cinque anni. La tua età, Scotty. E il mio fratellino ne aveva tre.

- Ne ho cinque e mezzo - precisò Scotty.

- E la mia sorellina ne aveva appena due.

- Era pazza? - chiese Mick.

- No. Ma era ammalata. Come il mio fratellino. Tutti e due, da sempre. Da quando erano nati. Mio fratello aveva la polmonite e piangeva in continuazione. C'erano tanti conti da pagare. Anche la mia sorellina faceva un sacco di storie. Ero abituato a sentire mio padre e mia madre litigare sempre, per i soldi, anche per tutti quei dannati bambini. Botte e urla e la mamma gridava che non ne poteva più, che non ce la faceva se noi bambini non chiudevamo la bocca e non là lasciavamo in pace almeno per un paio d'ore, e questo era tutto quello che voleva, solo un paio d'ore di silenzio, e se non le avesse avute, per Dio, si sarebbe uccisa. Vedrete se non lo faccio, diceva, mi taglierò le vene e morirò se non state un po' zitti. E io ubbidivo, tenevo la bocca chiusa. I miei fratelli maggiori erano a scuola. E il mio fratellino era ammalato e aveva altre cose e continuava a piangere e a lamentarsi e più lei strillava e più lui si lamentava, e poi mia sorella, mia madre la svegliava dal sonno e lei cominciava a piangere anche più forte di mio fratello, tutti e due gridavano e gridavano, e mia madre urlava anche di più, e aveva proprio una faccia orribile, e sollevava mia sorella e io pensavo che l'avrebbe buttata per terra, ma non lo fece mai. La prendeva e afferrava anche mio fratello per le braccia e lo trascinava, li trascinava nel ripostiglio che aveva un lucchetto sulla porta e lei l'apriva e li spingeva dentro e poi chiudeva la porta a chiave. Piangete e lamentatevi finché volete ma io non ne posso più di sentirvi, mi capite? Non posso più resistere voglio un po' di pace.

- Papà mi chiuse nel bagno una volta che ero stato cattivo - disse Mick.

- Ma loro avevano almeno la luce accesa là dentro? - chiese Scotty.

- Ce l'avevano. C'era un interruttore, e mio fratello riuscì a salire su una scatola che stava là e ad accenderla. Ma non volevano stare là dentro. Gridavano e si lamentavano e piangevano come se quello fosse i peggiore posto del mondo, e mio fratello picchiava contro la porta e scalciava pestando i piedi. Ma la mamma andò al piano di sotto e accese la lavastoviglie e poi in soggiorno dove accese lo stereo e rimase là sul divano ascoltando la radio finché non si addormentò. Ogni tanto mio fratello e mia sorella si lamentavano, e poi ricominciarono tutto da capo. Quando i miei fratelli maggiori tornarono da scuola rimasero alla larga dalla mamma e non chiesero nemmeno dove fossero i più piccoli. Sapevano che non dovevano far casino con la mamma quando era in uno stato simile. In ogni modo la mamma si alzò e preparò la cena, e quando venne a casa papà mangiammo, e lui chiese dove fossero i bambini, e la mamma disse «stanno imparando a stare buoni».

E lo disse in un modo che anche papà capi di non dover discutere con lei. Soltanto alla fine del pasto chiese: «Non gli hai dato da mangiare?». Cosi la mamma versò del cibo in un paio di piatti e ci mise dentro i cucchiai e poi mi allungò la chiave e mi disse: «Dagli da mangiare, Jamie. Ma se li lasci uscire mi uccido, hai capito?».

- Erano davvero nei guai, mi pare - disse Scotty.

- Quando aprii la porta mio fratello cercò di uscire, ma io lo spinsi dentro. Gridò e pianse più forte che mai, finché non fu rauco. Mia sorella se ne stava seduta in un angolo con la faccia rossa e coperta di muco, ma lui mi picchiò e cercò di spingermi via, e io lo atterrai e poi lo colpii ancora e poi spinsi i piatti dentro con i piedi e sbattei la porta e la chiusi. Mio fratello picchiò e si lamentò e urlò per un po', ma poi si calmò e pensai che stessero mangiando. Più tardi, gridarono e si lamentarono ancora, chiesero di andare in bagno, ma la mamma fece finta di non sentirli, limitandosi a scuotere la testa. Non smettevano di lamentarsi, non smettevano di lamentarsi in quel modo.

-Trascorsero la notte là? - chiese Mick.

- La mattina dopo lei mi diede la chiave e una scodella di zuppa d'avena con due cucchiai. Quella volta li trovai tutti e due in un angolo. Si erano fatti da soli una sorta di letto, con gli stracci che c'erano là: ci tenevamo gli abiti vecchi in quel ripostiglio. E mia sorella mi guardò come se avesse paura di essere picchiata, e c'era una puzza terribile, perché lei aveva fatto la pupù in una scatola da scarpe, ma cosa avrebbe dovuto fare, se mamma non l'aveva fatta uscire per andare in bagno? Lo dissi alla mamma e lei si limitò a dirmi «vuotala e riportala dentro». Non avrei voluto farlo, ma non c'era da discutere con la mamma, quando era cosi.

- È grossa - esclamò Mick.

Scotty stava zitto. Mick sapeva che era perché aveva riempito i pantaloni un paio di volte di recente, dopo che i Soldati Cristiani avevano ucciso la sua mamma e il suo papà, e così parlare di pupù dentro la scatola da scarpe era una cosa che lo aveva imbarazzato.

- Cominciai a pensare che la mamma li avrebbe fatti uscire quanto prima, cominciai a pensare questo. Ma ogni mattina portavo loro la colazione e svuotavo la scatola da scarpe e il vaso che avevo lasciato là perché potessero farci la pipi. E ogni sera portavo loro la cena in un piatto. Talvolta li sentivo parlare. Talvolta giocavano. Questo accadeva soltanto nei primi tempi, però. Dopo un po' ci fu sempre silenzio, tranne quando uno di loro si ammalava e tossiva tanto. Quando la lampadina si bruciò, lo dissi alla mamma, ma lei non

parlò. Le dissi «c'è la lampadina spenta nel ripostiglio», ma lei mi guardò come se non avesse mai sentito parlare di un ripostiglio. Finalmente, riuscii a portare mio fratello maggiore a cambiare la lampadina mentre io stavo di guardia alla porta perché loro non uscissero. Quella prima volta (perché le altre volte non ce ne fu più bisogno) dovetti legare mio fratello mani e piedi per poter cambiare la lampadina. Quando cominciai le elementari, portavo loro da mangiare e vuotavo la scatola al mattino prima di andare a scuola, e portavo loro la cena alla sera, sempre la stessa cosa, giorno dopo giorno, settimana dopo settimana. Il più delle volte, mio fratello e mia sorella se ne stavano seduti là quando aprivo la porta, senza guardarmi, fissandosi l'un l'altra o con lo sguardo perso nel nulla. Ma qualche volta mio fratello tentava di gridare e di scagliarsi contro di me come se volesse uccidermi, e allora io lo buttavo indietro e sbattevo la porta e la chiudevo. Ero così spiaciuto per lui e così arrabbiato e cosi spaventato all'idea che qualcuno potesse scoprire quel che stavo facendo a mio fratello e a mia sorella che ora ero io a tenerli chiusi a chiave nello sgabuzzino. Nessun altro in famiglia li vide più dopo che mio fratello maggiore cambiò la lampadina. La mamma non preparava nemmeno più i piatti per loro, lo dovevo fare io dopo che tutti avevano lasciato la cucina. Quando buttarono fuori misura gli abiti, cercai di dare loro di nascosto alcuni dei vestiti che mi andavano ormai stretti, ma poi la mamma avrebbe detto «che ne è stato dei tuoi pantaloni, cos'è successo alla tua camicia blu?» e io avrei risposto «sono nel ripostiglio » e lei mi avrebbe guardato in quel certo modo e mi avrebbe detto «erano abiti in perfetto stato e se non ti vanno più bene potremo darli ai poveri. Non credi? ».

- Anche noi davamo gli abiti vecchi in beneficenza - ricordò Scotty.

- Loro se ne stavano là nudi, e la loro pelle era bianca e sembravano fantasmi, i loro occhi erano spenti e non mi guardavano mai, tranne quando mio fratello mi gridava dietro e mi rincorreva, e ogni volta sbattevo la porta e la chiudevo, volevo ucciderli e morire e odiavo tutto ciò. Andavo a scuola e mi guardavo attorno e sapevo di essere la persona peggiore di tutte, perché tenevo il mio fratellino e la mia sorellina nudi, chiusi in un ripostiglio. Nessuno seppe mai che io avevo un fratellino e una sorellina. E non lo dissi mai a nessuno. Non mi alzai mai per dire, a un'insegnante «signorina Erbison, o signora Ryan» , o chi fosse, bastava che lo dicessi a una di loro, avrei potuto dirlo «a casa ho un fratello e una sorella che teniamo chiusi in un ripostiglio da quando hanno tre e due anni». Se l'avessi fatto forse mio fratello non sarebbe impazzito, forse mia sorella non avrebbe disimparato a

camminare, forse avrebbero potuto essere salvati in tempo, ma ero cosi spaventato per quello che mia madre avrebbe potuto fare, e mi vergognavo troppo a confessare a qualcuno che razza di schifoso essere fossi, quando tutti mi reputavano un ragazzo normale. Smise di parlare per un po'.

- Non uscirono mai? - chiese Scotty.

- Quando arrivai al settimo anno di scuola. Feci una ricerca sulla Germania nazista e sui campi di concentramento. Lessi delle torture che vi venivano praticate. E mi dissi «sono io, sono un nazista ». E lessi che, come tutti i nazisti, tutti dico, anch'io eseguivo degli ordini. Ecco che cos'ero, uno che eseguiva degli ordini. E poi lessi che dopo la guerra li processarono, tutti quei nazisti, e li condannarono a morte per quello che avevano fatto, e allora seppi che cosa avevo fatto. Seppi che meritavo di morire, e cosi mio padre e mia madre, e seppi che il mio fratellino e la mia sorellina meritavano di essere liberati, avevano diritto al giorno della liberazione. Cosi un pomeriggio, quando lessi l'odio negli occhi del mio fratellino e lui mi assalì, non lo spinsi indietro. Indietreggiai e lasciai che mi corresse incontro. Corse fuori dal ripostiglio e si guardò attorno, come se non avesse mai visto prima il pianerottolo, e penso che non lo avesse mai fatto, in realtà, che non potesse ricordarlo. E poi, lui si sedette in cima alla scala e saltellò giù come faceva da piccolo, e compresi che aveva dimenticato come si scende una scala. Ma di colpo mi resi conto che stava andando in cucina e che la mamma l'avrebbe visto e sarebbe impazzita. Ebbi paura e pensai "*devo prenderlo e rimetterlo dentro, altrimenti la mamma mi uccide*". Cosi cominciai a scendere le scale, ma lui non andò in cucina, corse fuori dalla porta principale, completamente nudo, non avrei mai potuto immaginare che l'avrebbe fatto, ma che cosa poteva importargli di essere nudo, se non aveva mai indossato abiti in sette anni? Cominciò a correre per la strada, gridando e gridando come un extraterrestre, e io gli corsi dietro. Avrei voluto chiamarlo, dirgli di fermarsi, ma non ci riuscii.

- Perché no? - domandò Mick.

- Non ricordavo il suo nome.

- Fratello Teague cominciò a piangere. - Non sono mai riuscito a ricordare quale fosse il suo nome. Solo allora, mentre Fratello Teague piangeva come un bambino con il viso nascosto tra le mani, Mick notò che Sorella Monk e Fratello Deaver erano arrivati tutti e due fin lì, e tutti e due erano rimasti ad ascoltare. Forse fin dall'inizio della storia. Sorella Monk venne avanti e si chinò su Fratello Teague e lo cullò fra le braccia, lasciando che le sue lacrime

le bagnassero il vestito. Fratello Deaver aveva la testa china come se stesse pregando, ma in silenzio. Anche Scotty lo notò e piegò la testa, ma poiché nessuno disse una preghiera la rialzò e guardò Mick. Mick non sapeva che cosa fare, sapeva solo di aver ascoltato una storia terribile, una cosa terribile che era accaduta al fratellino e alla sorellina di Fratello Teague. Mick non aveva mai sentito che qualcuno avesse dimenticato come si cammina o come si scendono le scale, o che avesse dimenticato il nome di suo fratello. Quando cercò di immaginare che qualcuno chiudeva a chiave Scotty in un ripostiglio e non lo lasciava più uscire, la cosa lo fece impazzire al punto che provò il desiderio di uccidere chi avrebbe potuto· farlo. Ma quando cercò di immaginare se fosse stata sua madre a chiudere Scotty in quel modo, si chiese come si sarebbe comportato. Che cosa avrebbe potuto fare? La sua mamma non sarebbe mai arrivata a niente di simile, ma se l'avesse fatto? Era troppo difficile pensarci. Sapeva solo che Fratello Teague stava piangendo come non aveva mai sentito nessuno piangere in tutta la sua vita. Infine si allungò e prese Fratello Teague per una caviglia, l'unica parte che Mick poteva raggiungere. Le mani di Mick erano cosi piccole che non poté afferrarla, e si limitò a tenere la mano sulla gamba di Fratello Teague.

- Non dovresti sentirti cattivo, Fratello Teague - disse Mick. - Tu sei quello che lo ha liberato.

Fratello Teague scosse la testa, continuando a piangere.

- Avrei preferito che questi bambini non avessero ascoltato quella storia - disse Fratello Deaver.

- Ci sono cose che si riesce a dire soltanto ai bambini - lo zittì Sorella Monk. - Non farà loro del male. Fratello Teague allontanò il viso dall'abito di Sorella Monk.

- Vi ho sentito arrivare. Lo stavo raccontando a voi. Non è così che deve essere fatto nelle vostre testimonianze?

- È così, Jamie - disse Sorella Monk. - È come hai fatto.

- Ora capisci perché non sarò mai un uomo degno, mormone o no - continuò Fratello Teague.

- Non c'è posto per me, a occidente.

- È stata la tua mamma a costringerti - disse Mick.

- Sono stato io a spingerli là dentro - disse Fratello Teague.

La sua voce era spaventosa. - Ero quello che girava la chiave.

- Poi mise una mano in tasca e ne tirò fuori una chiave legata a un pezzo di cuoio. Un'ordinaria, comunissima chiave. - Questa chiave -,- spiegò. - L'ho

sempre tenuta.

- Ma Fratello Teague - insistette Mick - tu non avevi ancora otto anni quando tutto cominciò. Non eri ancora battezzato. Non lo sai che Gesù non dà nessuna colpa ai bambini per quello che hanno fatto prima di avere otto anni? Io compirò otto anni la settimana prossima, e quando sarò battezzato sarà come se fossi rinato, puro e pulito, non è vero, Fratello Deaver?

Fratello Deaver annui. - Mh, mh - fece. Vide che stava piangendo, ma Mick non poteva capire perché, pensando che era stato lo stesso Fratello Deaver a interrogarlo per il battesimo e che gli aveva insegnato metà di quelle cose dopo la confessione collettiva di quel giorno.

Scotty doveva essersi annoiato dopo che la storia era finita. Si alzò e si diresse verso Fratello Teague e lo toccò sulla spalla per attirare la sua attenzione. - Fratello Teague - lo chiamò. - Fratello Teague.

Fratello Teague alzò gli occhi mentre Sorella Monk diceva - Lascialo stare, adesso, hai capito?

- Che cosa c'è, Scotty? - chiese Fratello Teague.

- Adesso che ti chiamiamo Fratello Teague, vuol dire che verrai a ovest con noi fino allo Utah?

Fratello Teague non rispose. Si sfregò gli occhi e se ne rimase seduto con la faccia fra le mani. Sorella Monk e Fratello Deaver stavano accanto a lui, ma Mick non riusciva a immaginare che cosa sarebbe successo ancora, e di più, stava pensando alla storia, e tutto ciò che desiderava era fare pipì, ma non poteva farla lì nel bosco senza allontanarsi un po' da sorella Monk. Cosi prese Scotty per mano e lo condusse verso un gruppo di cespugli più in alto sulla montagna.

Per l'intera settimana seguente tutti ignorarono Mick e Scotty e gli altri bambini. Non c'era scuola, dovevano solo prepararsi ed erano pronti per andare. Il sabato scesero a valle e si inoltrarono in una zona tranquilla del fiume dove battezzarono Mick con addosso la sua biancheria perché non aveva altri indumenti bianchi all'infuori degli slip e della maglietta. Fratello Teague dovette essere battezzato con i suoi boxer più sbiaditi e una t-shirt prestatagli da Fratello Cinn, perché non possedeva alcun abito bianco. Fratello Teague usci dall'acqua tremando forte come aveva fatto Mick.

- È fredda l'acqua, vero? - chiese Mick.

- Ma no - disse Sorella Cinn.

- Dannatamente fredda - rispose Fratello Teague.

Fu una cosa buffa: nessuno guardò male Fratello Teague perché aveva

detto quella parolaccia, proprio dopo il battesimo. Mick non poteva nemmeno dire ma, mentre Fratello Teague poteva imprecare. Il che dimostrava semplicemente che ai bambini venivano impedite molte cose, rifletté Mick.

- Ecco fatto - disse Fratello Deaver. - Tu sei uno di noi, adesso.

- Pare anche a me - rispose Fratello Teague. Appariva goffo come un bambino dell'asilo, con i capelli tutti bagnati che gocciolavano e il sorriso sulla faccia.

- Non è altro che uno sporco trucco mormone - scherzò Fratello Cinn. - Ora che sei battezzato, noi non ,dobbiamo più pagarti per farci da guida.

- Sono già stato pagato - disse Fratello Teague.

Il mattino seguente si riunirono in preghiera e s'incamminarono a ovest verso Chattanooga. Non arrivarono che in un posto tra St. Louis e Kansas City, quell'estate, dopo essere stati arrestati a Memphis e aver corso il rischio di finire linciati a Cape Girardeau. L'inverno fu difficile, lì cosi a nord, ma loro ce la fecero, scambiandosi racconti di come i Santi avessero sofferto durante il mortale inverno a Winter Quarters, nello Iowa, dopo essersi diretti fuori da Nauvoo. Stavano semplicemente ripercorrendo i loro passi, rivivendo la loro avventura. L'estate successiva, attraverso le pianure, tutta l'esperienza di vita nei boschi di Fratello Teague non servì a niente. Gli alberi erano troppo sparsi per fornire un rifugio, cosi loro impararono a viaggiare nelle depressioni di quel continuo succedersi di rilievi della prateria. Gli irregolari delle pianure non si curavano molto delle autostrade: potevano capitare addosso in ogni momento. Tutti gli adulti impararono a sparare: valeva la pena di sprecare un po' di proiettili in quel momento, spiegò Fratello Teague, piuttosto di sprecarli quando ce ne fosse stato bisogno.

Non videro mai alcun irregolare. Ma c'erano indizi del loro passaggio. Un giorno notarono una colonna di fumo verso sud, troppo densa e scura per essere quella di un piccolo falò.

- Qualcuno ha appiccato un incendio - osservò Fratello Teague.

- Forse è il caso di buttarci a terra e di nasconderei? - chiese Fratello Cinn.

- Forse è meglio che teniate gli occhi aperti mentre rimanete qui ad aspettarmi in questo canalone - disse Fratello Teague. - Io voglio andare a vedere che cosa sta succedendo.

- È pericoloso - esclamò Sorella Monk.

- Inutile nasconderlo - ammise Fratello Teague. - Ma voglio sapere in che direzione cavalcano gli irregolari dopo quello che hanno fatto là.

- Verrò con te - disse Fratello Deaver. - Potrebbero esserci dei sopravvissuti. E tu potresti aver bisogno di una mano. Tornarono la sera. Fratello Teague portava un ragazzino seduto sulla sella dietro di sé. - Potete accendere un fuoco - disse. - Si sono diretti a sud.

Fratello Deaver fece scendere il ragazzino dal cavallo di Fratello Teague. - Vieni, figliolo - gli disse. - Hai bisogno di mangiare.

- Che cosa è successo? - chiese Sorella Monk.

- Adesso non ho voglia di parlane - rispose Fratello Deaver. Chiaramente non voleva farlo davanti al ragazzino.

Durante il pasto, Mick e Scotty si sedettero di fianco al nuovo venuto. Era come se fosse uno straniero. Guardava il cibo come se non avesse mai visto una zuppa. Quando gli rivolsero la parola si comportò come se non stessero parlando con lui.

- Sei sordo? - domandò Scotty. - Mi senti? Sei sordo?

Questa volta il ragazzino scosse un po' la testa.

- Riesce a sentire! - gridò Scotty.

- Certo che riesce a sentire - disse Sorella Monk mentre si dava da fare attorno al fuoco. - Non tormentarlo.

- I tuoi genitori sono stati uccisi? - chiese Mick.

Il ragazzo cominciò a tremare.

- Anche a noi è successo cosi. Sono stati uccisi nel North Carolina un paio di anni fa.

Il ragazzo tremava ancora più forte.

- Come ti chiami? - domandò Mick.

Il ragazzo si irrigidì, come fosse una statua.

- Hai un nome, no?

Se ne aveva uno, non lo disse. Dopo il pasto Fratello Teague diede al ragazzo il suo sacco a pelo perché potesse dormire. Il ragazzo non disse nemmeno grazie. Era un tipo strano.

Ma, strano o no, Fratello Teague non lo perse mai di vista per tutto il resto del viaggio. Lo accudì sempre, continuando a parlargli e a spiegargli ciò che accadeva. Mick non poteva essere d'aiuto ma sentiva una punta di invidia: Fratello Teague stava facendo con il nuovo ragazzo tutto ciò che prima faceva con lui, e quello non si prendeva nemmeno la pena di rispondere. Fu Scotty a chiarire le cose a Mick. - Per Fratello Teague è come se parlasse al suo fratellino - disse. Mick comprese e da allora non cercò di intromettersi, e non gli diede più tanto fastidio il fatto di vedere quel ragazzino seduto sul

cavallo di Fratello Teague, o su quello di Fratello Deaver quando Fratello Teague se ne andava in perlustrazione o era occupato in altre attività pericolose.

Non trascorsero nemmeno due settimane e gli esploratori dello Utah li trovarono e li guidarono per il resto della strada, addirittura con i cavalli, tanto che poterono cavalcare tutti. Fecero un ampio giro attorno alle rovine di Denver, ma quando, furono sulle montagne si trovarono in territorio mormone.

- Non mi pare vero - disse Sorella Monk. Ma ormai erano in territorio mormone e gli abitanti si dimostravano piuttosto accoglienti con loro, sapendo come i mormoni portassero legge e ordine, mentre nelle zone dove non erano arrivati loro regnavano il disordine e la morte.

Si fermarono in una tendopoli chiamata Zarahemla, che stava diventando la nuova capitale: Salt Lake City era stata quasi del tutto evacuata, ormai, da quando gli scienziati avevano detto che il Grande Lago Salato stava per inondare le valli. Tina Monk accompagnò i bambini a Temple Square per un picnic, in modo che potessero dare un'occhiata a quello che era stata la grande città dei mormoni. - Sarà sommersa e diventerà il mare dei mormoni - spiegò loro. - Ma voi, potrete ricordare com'era. - C'erano barche a vela in State Street, e l'acqua era arrivata a South Temple, ma Temple Square era ancora all'asciutto grazie ad argini eretti con sacchi di sabbia. La gente affollava Temple Square e guardava ogni cosa, diceva addio. Il tempio era una montagna di granito. Non avrebbe mai potuto muoversi. Ma i basamenti erano già allagati e presto l'edificio non avrebbe più fatto parte della vita della Chiesa.

- L'umanità è troppo malvagia - Sorella Monk si rivolgeva ai bambini. - Ma forse Dio ci sta privando del tempio solo per un po', in attesa che noi siamo di nuovo pronti per poterlo riavere.

La storia del massacro di Greensboro e del loro viaggio dal North Carolina si diffuse rapidamente. Incontrarono il nuovo governatore, Sam Monson, che era stato appena eletto grazie alla nuova costituzione dello Stato del Deseret. Era un uomo giovane, di poco maggiore di Fratello Teague e molto più giovane di Fratello Deaver. Ma li trattò con rispetto, promise lavoro per gli adulti e mantenne la parola.

Ciò che non poté fare fu tenere unito il loro gruppo. Le leggi sugli orfani richiedevano che i ragazzi senza tutti e due i genitori e senza altri parenti venissero affidati a famiglie dove ci fossero sia il padre sia la madre. C'era un

incredibile numero di orfani in quei giorni. Il massimo che riuscirono a ottenere fu di affidare Mick e Scotty a una stessa famiglia. Mick era certo che se Fratello Teague fosse stato un uomo sposato avrebbe adottato il ragazzino che avevano trovato, e in effetti a Fratello Teague quasi si spezzò il cuore quando dovette lasciarlo alle autorità. Ma non aveva argomenti da opporre. Forse più degli altri, quel ragazzino aveva bisogno di una famiglia che si prendesse cura di lui giorno e notte, cosa che Fratello Teague non avrebbe potuto fare, specialmente adesso con il suo nuovo lavoro di esploratore, che lo costringeva ad andare alla ricerca della gente che si dirigeva verso il Deseret e portarla al sicuro. Un buon lavoro per Teague, e lui lo sapeva, anche se significava che doveva stare lontano anche per sei settimane consecutive.

Tutto ciò avrebbe portato ad allontanarli l'un l'altro, come era capitato a molti gruppi. Ma poiché erano la sola comitiva arrivata fin lì dopo essere sopravvissuta al massacro di Greensboro, potevano contare su un comune passato che li avrebbe tenuti uniti. Tina Monk spesso si recava in visita agli altri e scriveva anche delle lettere; Fratello Deaver ogni tanto veniva a prendere Mick e Scotty e li teneva con sé per un po' quando era in città per tenere un sermone in una vicina scuola mormonica. L'unico di cui persero ogni traccia fu il ragazzino, che era stato con loro solo un paio di settimane e che non aveva mai detto una parola, nemmeno il suo nome. Mick, a volte, si sentiva triste per quello, ma non poteva farci mente. Lo avevano aiutato, comunque, meglio che avevano potuto, ma lui non era uno di loro, non aveva condiviso tutto con loro. Non era il caso di sentirsi in

colpa per aver perso i contatti. È cosi che vanno le cose: ognuno cerca di fare del suo meglio, cercando di adattarsi e di aiutare gli altri come può.

Mick ricordò quel viaggio per il resto della sua vita, nitidamente come se fosse successo il giorno prima, e ogni volta che rivedeva Jamie Teague, come per esempio al matrimonio di Jamie con Marie Speaks, o quando si buttarono l'uno nelle braccia dell'altro alla Conferenza, erano occasioni per salutarsi, per ridere e per raccontare alla gente che avevano proprio la stessa età, che compivano gli anni proprio nello stesso giorno. Ed era vero, infatti, perché loro erano rinati nell'acqua ghiacciata di quel mattino di primavera sugli Appalachi.

Operazione Recupero

La strada cominciò a salire fin dal traghetto, cosi il camion non riuscì a prendere velocità. Deaver cominciò a scendere, sussultando nel sentire il cambio che faticava. Suonava come se la trasmissione stesse andando in pezzi. Ne aveva avuto cura per tutta la strada attraverso il Nevada, e se il traghetto Wendover non lo avesse trasportato per quegli ultimi chilometri sul Mare dei Mormoni avrebbe potuto fare una lunga, piacevole camminata. Fortuna. Era un buon segno. Da un po' le cose stavano andando come voleva Deaver.

Il meccanico lo guardò contrariato quando avanzò con rumore assordante sulla banchina di imbarco. - Stavi torturando la frizione, ragazzo?

Deaver usci dalla cabina. - Frizione? Quale frizione?

Il meccanico non sorrise.

- Non ti sei accorto che la trasmissione stava girando troppo in fretta?

- Tutti i meccanici che ho incontrato lungo la strada del Nevada mi hanno implorato di farla sistemare da loro, ma io ho risposto a tutti quanti che volevo riservarla per te.

Il meccanico lo guardò come se fosse pazzo. - Non ci sono meccanici nel Nevada.

Se tu non fossi tonto come un allocco, pensò Deaver, capiresti che sto scherzando. Quei vecchi mormoni erano cosi impettiti che non riuscivano a piegarsi nemmeno per mettersi a sedere, o per lo meno alcuni di loro. Ma Deaver non aggiunse una parola. Si limitò a sorridere.

- Questo camion dovrà restare qui per un po' di giorni - disse il meccanico.

Mi va bene, pensò Deaver. Ho un progetto da realizzare nel frattempo. - Per quanti giorni, pensa?

- Tre a contare da oggi. Ti dirò quando ho finito.

- Sono Deaver Teague.

- Chiama il caporeparto, ne prenderà nota. - Il meccanico sollevò il, cofano per iniziare il solito controllo, mentre gli scaricatori cominciarono a tirar giù le vecchie lavatrici, i frigoriferi e gli altri rottami che Deaver aveva trovato durante il viaggio. Deaver presentò la sua nota spese allo sportello e il caporeparto lo pagò.

Sette dollari per cinque giorni di guida e di carico, dormendo in cabina e mangiando qualsiasi avanzo dei contadini. Era più di quanto molta gente potesse disporre, ma non offriva futuro. Il recupero non poteva continuare per sempre. Un giorno o l'altro avrebbe caricato l'ultima lavapiatti rotta rimasta dai vecchi tempi e poi si sarebbe ritrovato disoccupato.

Bene, Deaver Teague non avrebbe aspettato quel momento. Sapeva dove c'era da arricchirsi, aveva studiato per settimane un piano per farcela, e se Lehi aveva procurato l'equipaggiamento da sommozzatore come aveva promesso, allora l'indomani mattina si sarebbero dedicati a un piccolo lavoro di recupero senza contratto. Se fossero stati fortunati sarebbero tornati a casa ricchi.

Le gambe di Deaver erano indolenzite ma riuscì a sciogliere i muscoli abbastanza in fretta e fece con facilità una corsa veloce lungo i corridoi del Centro Recupero. Prese al volo le scale facendo anche due o tre scalini alla volta, superò un salone, e quando arrivò a una targa che diceva RECUPERO COMPUTER spinse la porta e si precipitò nella stanza. - Ehi, Lehi! - disse. - Ehi, il tempo è scaduto!

Lehi McKay non gli prestò attenzione. Stava seduto davanti al videoterminale, muovendo nervosamente una scatola nera che teneva in grembo.

- Continua a farlo che rimarrai cieco - lo avvisò Deaver.

- Stai zitto, faccia di carpa - Lehi non distolse mai lo sguardo dallo schermo. Armeggiò con un bottone sulla scatola nera e mosse il joystick che ne sporgeva. La bolla colorata sullo schermo si espanse fino a frantumarsi in quattro bolle più piccole.

- Ho tre giorni liberi mentre riparano la trasmissione del camion - spiegò Deaver. - Perciò faremo domani la spedizione al tempio.

Lehi fece sparire l'ultima bolla dallo schermo. Ne apparvero molte altre.

- È davvero divertente - continuò Deaver - come spazzare la strada e poi veder passare un altro squadrone di cavalleria.

- È un Atari. Degli anni Sessanta o Settanta o giù di lì. Ottanta. È vecchio. Non si può fare molto con i pezzi, è solo roba da otto bit. È rimasto per tutti questi anni nell'attico di qualcuno a Logan e il giocattolo funziona ancora.

- I bambini di quei tempi forse non sapevano nemmeno di averlo.

- Forse.

Deaver guardò il gioco. Lo fece più volte. - Quanto potrà costare una cosa simile?

- Parecchio. Forse quindici, venti dollari.

- Ti fa venir voglia di vomitare. E qui siede Lehi McKay, che si beve il cervello come facevano i bambini di un tempo. Tutto ciò che quelli hanno sempre avuto era un gran mal di testa, Lehi. E scorie, al posto dei cervelli.

- Piantala. Sto cercando di concentrarmi.

Il gioco finalmente fini. Lehi mise la scatola nera sopra il piano di lavoro, spense l'apparecchio e si alzò.

- Hai preparato tutto per andare sott'acqua, domani? - chiese Deaver.

- Era un bel gioco. Svagarsi doveva occupare un mucchio di tempo, una volta. Mamma racconta che i ragazzi non potevano nemmeno avere un lavoro finché non avevano sedici anni. Era la legge.

- Non ti andrebbe - osservò Deaver.

- È vero.

- Tu confondi la tua lingua con la merda, Lehi. Confondi il tuo cuore con una scoreggia.

- Parli cosi perché vuoi che andiamo fuori a prenderci a calci?

- Non devo comportarmi da bravo scolaro, ora, ho finito la sesta, ho diciannove anni e da cinque mi mantengo da solo - Tirò fuori dalla tasca i suoi sette dollari, li agitò una volta, li ricacciò in tasca con fare noncurante. - Faccio quel che mi pare e parlo come mi pare. Pensi che abbia paura del vescovo? Non me ne frega niente del vescovo. Non vado nemmeno in chiesa, se non per far contenta la mamma. Sono un branco di conigli merdosi.

Lehi rise, ma Deaver si accorse che era un po' impaurito a parlare cosi. Ha sedici anni, pensò Deaver, è grande e sveglio, ma è ancora un ragazzino. Non capiva che cosa volesse dire essere un uomo. - Sta piovendo.

- Piove sempre. Che cazzo pensi che faccia alzare il livello del lago? - Lehi fece un sorriso sciocco mentre toglieva la corrente al piano di lavoro.

- Pensavo a Lorraine Wilson.

- Lo so a cosa pensavi. Ha preso la sua barca?

- E ha preso troppo pochi colpetti - Deaver fece un gesto con le mani. -

Avrebbe bisogno di una ripassatina.

- Perché parli sempre in modo volgare? Da quando hai cominciato a guidare i camion dei recuperi, Deaver, sei diventato sboccato. Oltretutto lei è fatta come un sacco.

- Ha quasi cinquant'anni, che cosa pretendi? - A Deaver venne in mente che Lehi sembrava essersi impantanato. Il che probabilmente significava che aveva combinato ancora un pasticcio.

- Puoi prendere le tute da sommozzatore?

- Ce le ho già. Hai pensato che me ne fossi fregato? - Lehi sorrise ancora in modo sciocco.

- Tu? Fregato? Ti si può credere capace di tutto. - Deaver si avviò alla porta. Poteva sentire Lehi alle sue spalle, mentre riponeva ancora alcune cose. Stavano usando troppa elettricità lì. Naturalmente dovevano farlo, perché avevano bisogno dei computer in continuazione, e il recupero era l'unico modo per averli. Ma quando Deaver vedeva tutta quell'elettricità usata in una volta, gli sembrava che si trattasse del suo stesso futuro. Tutti i macchinari che poteva desiderare, roba nuova, e tutta l'energia di cui avrebbero avuto bisogno. Abiti che nessun altro avesse mai indossato e un cavallo suo, o un carro suo, o addirittura un'auto sua. Forse lui sarebbe stato il tipo che avrebbe cominciato a produrre ancora auto. Non aveva mai desiderato stupidi giochi del passato che dissolvevano bolle. - Quella è roba morta e sepolta, scempiaggini, roba morta e sepolta.

- Che cosa stai dicendo? - chiese Lehi.

- Tutti i tuoi computer, roba morta e sepolta.

Ce n'era abbastanza per far esplodere Lehi, come sempre accadeva. Deaver fece una smorfia e si sentì ingiusto e cattivo, mentre Lehi brontolava dietro di lui. A Deaver piaceva che il ragazzo fosse così viscerale quando parlava del modo in cui ora venivano usati i computer più di quanto avessero fatto in passato, perché i computer avevano permesso che le cose progredissero, andassero sempre più avanti. Era una cosa affascinante. Per il ragazzo era come se tutto ciò fosse la fine del mondo. Ma Deaver faceva altre considerazioni. Il mondo era morto, era già finito e, dunque, niente di tutto quello aveva importanza, si poteva buttare tutto nel lago.

Uscirono dal Centro e camminarono lungo la recinzione. Molto al di sotto c'era il porto, un piccolo cerchio d'acqua al termine di un bacino, con Bingham City appollaiata ai margini. Avevano avuto una miniera di rame all'aperto in quel luogo, ma quando l'acqua si era alzata avevano aperto un

canale e ora avevano un delizioso porticciolo su Oquirrh Island nel mezzo del Mare dei Mormoni, dove gli stabilimenti potevano emettere il loro terribile puzzo su nel cielo senza che i vicini si lamentassero.

Un mucchio di altra. gente preferiva percorrere il viottolo polveroso che conduceva giù al porto. Nessuno viveva a Bingham City, perché era solo un luogo dove andare a lavorare giorno e notte. Caricare e scaricare. Lehi era uno scaricatore e viveva con la sua famiglia al di là di Jordan Strait su Point-of-the-Mountain, che era un posto così brutto per viverci che nessuno poteva nemmeno immaginare e che si poteva raggiungere con il battello ogni mattina alle cinque e poi ancora nel pomeriggio alle quattro. Lehi stava pensando di andare a scuola per un paio d'ore, ma Deaver aveva sempre ritenuto che fosse una cosa stupida e glielo ripeté. La scuola si prendeva un sacco di tempo e dava poco in cambio, era davvero una perdita di tempo.

- Voglio andare a scuola - disse Lehi.

- Quanto fa due più due? Non hai ancora imparato quanto fa due più due?

- Tu l'hai finita, non è vero? - Nessuno ha bisogno di andare oltre la quarta. - Diede una leggera spinta a Lehi. Di solito Lehi lo ricambiava, ma quella volta non lo fece.

- È difficile trovare un lavoro senza avere superato l'esame di sesta, lo sai? E io ci sono piuttosto vicino. - Erano arrivati all'imbarcadero. Lehi ·tirò fuori il suo abbonamento.

- Domani vieni con me o no?

Lehi rispose con una smorfia. - Non lo so, Deaver. Si può venire arrestati se si va laggiù. È una cosa stupida. Dicono che c'è davvero qualcosa di ultraterreno nel vecchio grattacielo.

- Noi non andremo nel grattacielo.

- È anche peggio andare là, Deaver. Non ci voglio andare.

- Già, l'angelo Moroni probabilmente è in attesa di saltar fuori per mangiarci crudi.

- Non nominarlo, Deaver. - Deaver gli stava facendo il solletico. Lehi rise e cercò di sfuggirgli.

- Dacci un taglio, pulce. Vieni. Oltretutto la statua di Moroni è stata trasferita al Salt Lake Monument in cima alla montagna. E viene tenuta d'occhio in continuazione.

- La statua è soltanto un bel pezzo d'oro. Ti sto dicendo che quei vecchi mormoni ci hanno nascosto un sacco di roba giù nel tempio, che aspetta

soltanto che qualcuno senza la fifa del fantasma di Bigamy Young vada...

- Stai zitto, moccioso, d'accordo? La gente ci può sentire! Guardati attorno: non siamo soli!

Era vero, ovviamente. Altre persone li stavano fissando. Ma poi Deaver si accorse che agli anziani piaceva fissare i giovani. Faceva sentire meglio quelle vecchie scoregge che stavano per essere buttate fuori. Era come se dicessero: "*Va bene, io sto morendo, ma tu sei stupido*". Cosi Deaver guardò dritto negli occhi una donna che lo stava fissando e mormorò: -D'accordo, io sono stupido, ma almeno non sto morendo.

- Deaver, devi sempre fare cosi quando gli altri ti sentono?

- Ma è vero.

- Punto primo, Deaver, loro non stanno morendo. Punto secondo, tu sei davvero stupido. Punto terzo, il traghetto è arrivato. - Lehi diede una spinta a Deaver proprio in mezzo allo stomaco.

Deaver si piegò, fingendosi in agonia. - Ahi, è un ragazzino ingrato, gli ho dato la mia ultima crosta di pane e questo è il modo in cui mi ha ringraziato.

- Nessuno parla in quel modo, Deaver! - gridò Lehi. L'imbarcazione cominciò a prendere il largo.

- Domani alle cinque e mezzo! - urlò Deaver.

- Non ti alzerai mai alle quattro e mezzo, non darmela a bere, non sarai mai... - Ma il battello e il rumore degli stabilimenti e dei macchinari e dei carri attutirono gli altri insulti. Deaver li aveva capiti lo stesso. Lehi poteva anche avere solo sedici anni, ma era un giusto. Un giorno Deaver si sarebbe sposato, ma sua moglie avrebbe dovuto essere un tipo come Lehi. E anche Lehi si sarebbe sposato e sua moglie avrebbe dovuto essere come Deaver. Sarebbe stato meglio per lei, o sarebbe stata buttata fuori di casa.

Prese il tram per casa, poi camminò verso gli antichi casermoni dove Rain gli permetteva di stare. Si poteva pensare che fosse un magazzino, ma lei aveva preso strofinacci e detersivi in modo da renderla una stanza dove ci potesse stare una cuccetta. Non c'era molto altro, ma era su Oquirrh Island senza essere proprio là tra la puzza, il fumo e il rumore. Ci poteva dormire e questo gli bastava, anche più di quando era in giro con il camion.

Vero, la sua stanza non era comunque una casa. Una casa era qualcosa di più del posto di Rain, di quella, stanza con gli spifferi in fondo alle baracche con una signora grassa e sporca che gli serviva pasti buoni e abbondanti. Era appunto lì che si dirigeva: entrò e la sorprese in cucina. Lei lo sgridò perché l'aveva spaventata, perché sporcava e lasciava le orme sul pavimento, e gli

lasciò prendere un pezzo di mela prima di rimproverarlo perché spilluzzicava prima di cena.

Deaver andò in giro e cambiò le lampadine in cinque stanze prima di cenare. Là le famiglie erano tutte stipate ognuna in due stanze al massimo, e la maggior parte di queste dovevano condividere la cucina e mangiare a turno. Alcune delle stanze erano posti sgradevoli, le guerre tra famiglie si calmavano solo per il tempo che gli occorreva per cambiare la lampadina, e a volte anche quella tregua non veniva osservata. Altre famiglie invece erano gradevoli: il posto era piccolo ma loro andavano d'accordo. Deaver era quasi certo che la sua famiglia doveva essere stata di questo tipo, perché se ci fosse stato qualche litigio se ne sarebbe ricordato.

Rain e Deaver mangiarono e poi spensero tutte le luci, poi lei suonò il vecchio giradischi che Deaver aveva portato via a Lehi. Loro in realtà non avrebbero immaginato di usarlo, ma avevano pensato che fino a quando non avessero acceso alcuna luce non avrebbero consumato elettricità, e che lo avrebbero restituito non appena qualcuno avesse chiesto loro di farlo. Allo stesso tempo, Rain aveva recuperato alcuni dei vecchi dischi che aveva da quando era ragazza. Le canzoni avevano ritmi sostenuti, e quella notte, come faceva talvolta, Rain prese a muoversi al ritmo di quel suono, una strana piccola danza che Deaver non riusciva a capire senza immaginarla come una ragazzina agile, raffigurandosi il suo corpo come doveva essere stato. Non era difficile farlo: i suoi occhi e il suo sorriso erano ancora cosi, e i suoi movimenti rivelavano segreti che anni di dieta a base di amidacei e mancanza di esercizio avevano alterato.

Poi, come sempre, ripensò ad alcune ragazze che aveva adocchiato dal finestrino del camion, mentre guidava attraverso i campi sui quali erano chine nel duro lavoro, e che quando avevano sentito il rumore del motore si erano sollevate per starlo a guardare. Tutti guardavano il camion dei recuperi, qualche volta era l'unica cosa dotata di motore che avesse mai percorso certe strade, il loro unico contatto con i vecchi veicoli. Tutti i trattori e tutta l'elettricità erano riservati per le terre del New Soil: le altre terre erano state abbandonate a se stesse. E così, guardando quel camion, rivivevano gli ultimi ricordi. Tutto ciò rattristava Deaver, e lui odiava sentirsi triste pensando a tutta quella gente che si aggrappava a un passato che non c'era mai stato.

- Non c'è mai stato - disse forte.

- Sì, c'è stato - sussurrò Rain. - Le ragazze vogliono soltanto divertirsi - mormorò ripetendo le parole del disco. - Odiavo questa canzone quand'ero

una ragazza. O forse era mia madre che la odiava.
- Stavi già qui, allora?
- Ero nell'Indiana - rispose. - Uno di quegli stati laggiù a est.
- Sei anche tu una rifugiata?
- No. Siamo venuti qui quando avevo sedici, diciassette anni, non so più bene. A mano a mano che le cose al mondo peggioravano, molti mormoni vennero qui, a casa. Questa è stata sempre considerata "*la casa*", non chiedermi perché. Il disco finì. Lei spense il giradischi e accese la luce.
- È pronta la barca? - chiese Deaver.
- Non devi desiderare di andare laggiù - si preoccupò lei.
- Se laggiù c'è dell'oro, io lo voglio.
- Se ci fosse stato dell'oro laggiù, l'avrebbero portato via prima che l'acqua coprisse tutto. Non è successo senza che tutti ne fossero a conoscenza, lo sai. Il Mare dei Mormoni non è stata un'alluvione improvvisa.
- Se non c'è l'oro, laggiù, allora perché tutti non fanno che parlarne di nascosto? Come mai la pattuglia che fa la guardia al lago impedisce alla gente di andare laggiù?
- Non lo so, Deaver. Forse perché molta gente lo ritiene un luogo santo.
Deaver ci era abituato. Rain non andava mai in chiesa, ma parlava sempre come una mormone. Lo faceva molta gente, pensò, quando si sfiorava l'argomento sbagliato. E a Deaver non piaceva il modo in cui tutti si rivelavano improvvisamente religiosi. - Gli Angeli hanno bisogno della protezione della polizia, vero?
- Ai vecchi tempi era una cosa molto importante per i mormoni, Deaver. - Si sedette sul pavimento, appoggiandosi contro il muro sotto la finestra.
- Ma adesso non è più così. Adesso hanno i loro templi, no? E ne stanno costruendo uno nuovo a Zarahemla, no?
- Non lo so, Deaver. Quello che c'è qui resta il più importante. È quello centrale - Si spostò, appoggiandosi sulle mai, e guardò il pavimento. - Lo è ancora.
Deaver si accorse che stava diventando molto malinconica, molto triste. Accadeva a molta gente quando ricordava i vecchi tempi. Era come una ferita che niente poteva rimarginare. Ma Deaver conosceva un rimedio. Per Rain, almeno. - È vero che uccidevano delle persone laggiù?
C'era riuscito. Lo fulminò con un'occhiata e la tristezza svanì.
- È di questo che parlate tutto il giorno, voi camionisti?
Deaver fece una smorfia. - Girano delle storie. Per esempio che fanno a

pezzi la gente se racconta dov'è nascosto l'oro.
- Tu conosci i mormoni, ormai, Deaver, e pensi davvero che possano fare a pezzi le persone perché non mantengono un segreto?
- Non lo so. Dipende dal segreto, no? - Stava seduto sulle mani, dondolandosi leggermente sul letto. Si rese conto che lei si era un po' arrabbiata, ma che non voleva darlo a vedere. Così finse di essere arrabbiata per scherzo. Si alzò, raccolse un cuscino e glielo lanciò.
- No! No! - gridò lui. - Non farmi a pezzi! Non darmi in pasto alle carpe! Il cuscino lo colpì e lui finse una lunga agonia.
- Non scherzare più su simili argomenti - gli disse Rain.
- Quali argomenti? Tu non credi più a certe cose del passato. Nessuno lo fa più.
- Forse.
- Si pensava che Gesù dovesse , venire, no? Le bombe atomiche cadevano qua e là e si pensava che Gesù sarebbe venuto.
- II profeta disse che noi eravamo troppo malvagi. Lui non poté venire perché noi amavamo troppo le cose del mondo.
- Parliamoci chiaro: sarebbe venuto se avesse veramente voluto, giusto?
- Potrebbe ancora accadere - rispose lei.
- Nessuno ci crede più - continuò Deaver. - I mormoni hanno il comando, ecco tutto. Il vescovo viene anche eletto giudice in tutte le città, no? Il presidente degli anziani è anche sindaco, dunque è rimasta la gestione del potere, la politica, niente altro. Zarahernla è la capitale, non la città santa.
Non riusciva a vederla, perché era accovacciato a terra appoggiato sui calcagni. Quando lei non rispose, si sollevò per guardarla. Si era appoggiata sul piano del lavello. Si alzò e la raggiunse, per farle il solletico, ma la sua posizione gli fece cambiare idea. Quando le fu vicino notò che aveva il viso inondato di lacrime... Era una cosa da pazzi. Tutta la gente dei vecchi tempi era un po' pazza.
- Stavo solo scherzando - le disse.
Lei annui.
- Parlavo dei tempi andati. Sai che la cosa mi interessa. Forse, se potessi ricordare, sarebbe diverso. A volte mi piacerebbe poter ricordare. - Ma era una bugia. Non avrebbe mai desiderato una cosa simile. A lui non piaceva ricordare. E non avrebbe potuto ricordare molte cose, anche se lo avesse voluto. Il primo ricordo che affiorava nella sua mente era lui che cavalcava dietro a qualcuno che mandava un puzzo terribile. Solo quel cavalcare, e

cavalcare, e cavalcare. E poi c'erano ricordi recenti, come la scuola, girare per le case della gente, e finalmente essere occupato per un anno a finire la scuola e a trovare un lavoro. Non doveva sforzarsi a proposito di quelle cose, di quei posti. Li aveva in mente, ecco tutto, come se ogni cosa fosse stata sempre come in quel momento. Lui apparteneva al presente. - Mi spiace - disse.

- È passato - rispose Rain.

- Vuoi ancora che non vada laggiù?

- Te l'ho già detto, no?

La sua voce suonò abbastanza annoiata e lui comprese che non era più il caso di infastidirla.

- Non pensi che loro riceveranno la Seconda Venuta mentre noi siamo laggiù, vero? Se invece lo pensi, mi metterò la cravatta.

Si girò verso di lui e lo spinse lontano. - Deaver, vai a letto.

- Mi alzerò alle quattro e mezzo, Rain, e poi tu sarai una ragazza che vorrà soltanto divertirsi come diceva Cindy Lauper.

- Non credo che la canzone si riferisse a un viaggio in barca di prima mattina.

Rain stava lavando i piatti quando lui la lasciò per andare nella sua piccola stanza.

Lei lo stava aspettando alle cinque e mezzo, in perfetto orario.

- Non riesco a crederci - disse.

- Ero certo che saresti arrivato in ritardo.

- Hai fatto bene a essere pronto in tempo - gli rispose Deaver - perché se non fossi venuto con noi non avresti preso la tua parte.

- Non stiamo andando· a cercare nessun oro, Deaver Teague.

- E allora perché stai venendo con me? Non raccontarmi quella roba, Lehi, lo sai che il futuro è dalla parte di Deaver Teague, e non vuoi essere tagliato fuori. Dove sono le tute?

- Non le ho portate a casa, Deaver. Non pensi che mia madre avrebbe fatto delle domande?

- Lei fa sempre domande - osservò Deaver.

- È il suo lavoro - commentò Rain.

- Non voglio che nessuno faccia domande su tutto ciò che faccio - disse Deaver.

- Nessuno ha bisogno di fartene - scherzò Rain.

- Tu ci racconti sempre tutto, che lo vogliamo o no.

- Se non mi vuoi ascoltare non farlo - rispose Deaver.
- Non sentirti offeso - ribatté Rain.
- Voi due vi state divertendo alle mie spalle, tutto a un tratto. Il tempio vi fa dare fuori di testa? È questo che fa?
- Non m'importa se mia madre mi fa domande, ecco tutto.
I traghetti andavano da Point a Bingham giorno e notte, cosi dovettero andare a nord prima di tagliare a ovest verso Oquirrh Island. Le fonderie e gli altiforni emettevano nubi di fumo rotonde e arancione nel cielo ancora scuro, e le chiatte di carbone stavano scaricando come se fosse giorno. Le nubi di polvere di carbone che alla luce del sole erano cosi dense e nere, sembravano una nebbia· chiara alla luce artificiale.
- Mio padre mori proprio qui, più o meno a quest'ora - disse Lehi.
- Scaricava carbone?
- Già. Era stato un venditore d'auto. Un genere di lavoro che non aveva più potuto fare.
- Tu non eri là, vero?
- Sentii il rumore. Ero addormentato, ma mi svegliai. E poi sentii tante grida e gente che correva. Allora abitavamo sull'isola e sentivamo sempre il baccano del porto. Fini sepolto da una tonnellata di carbone che cadde da circa venti metri.
Deaver non trovò niente da dire...
- Non hai mai raccontato niente dei tuoi genitori - osservò Lehi. - Io ho sempre ricordato mio padre, ma tu non hai mai parlato di tuo padre e tua madre. Deaver si strinse nelle spalle.
- Non se li ricorda - disse piano Rain. - Lo trovarono abbandonato in qualche posto in pianura. Gli irregolari distrussero la sua famiglia, tutti quanti, ma lui doveva essersi nascosto. Quello, almeno, fu ciò che pensarono quelli che lo ritrovarono.
- Andò davvero cosi? - chiese Lehi. - Ti eri nascosto?
Deaver si sentiva a disagio a parlare di quelle cose, perché non ricordava niente se non quanto gli era stato raccontato. Sapeva che c'era gente che ricordava la sua infanzia e non gli piaceva che tutti si sorprendessero perché lui, invece, se ne era scordato. Ma Lehi gli aveva fatto una domanda e Deaver sapeva che non era il caso di avere segreti per gli amici.
- Penso di averlo fatto. O forse sembravo troppo scemo per essere ucciso. - Rise. - Devo essere stato davvero un bambino scemo, non ricordavo nemmeno il mio nome. Tutti pensavano che dovevo avere cinque o sei anni,

la maggior parte dei bambini sa che nome ha a quell'età, ma io no. E i due tipi che mi trovarono si chiamavano Teague e Deaver.

- Dovevi ricordare qualcosa.

- Lehi, non ricordavo nemmeno come si fa a parlare. Mi hanno detto che non ho pronunciato una parola fino a quando non ho avuto nove anni. State parlando con uno che apprende lentamente.

- Però. - Lehi rimase in silenzio per un po'.

- Come hai fatto a non dire mai niente?

- Lascia perdere - disse Rain. - Ormai ne è venuto fuori, adesso Deaver è un oratore. Un campione nel tenere discorsi.

Costeggiarono l'isola finché non superarono Magna. Lehi li condusse a un magazzino. che il Recupero Subacqueo aveva costruito sulla punta nord di Oquirrh Island. Era incustodito e pieno di equipaggiamenti da sommozzatore. Gli amici di Lehi avevano riempito alcune bombole d'aria. Presero due equipaggiamenti da sommozzatore e pile subacquee.

Rain non si sarebbe immersa, cosi non prese niente. Si portarono al largo dell'isola, fuori dalla rotta regolare dei traghetti per Wendover. Se non altro, la gente aveva abbastanza cervello per non compiere la traversata di notte, in quella direzione, e dunque non c'era molto traffico. Rain fermò il piccolo motore fuoribordo che Deaver aveva rubato per lei e che Lehi aveva montato.
- È arrivato il momento di sgobbare - disse Rain.

Deaver si mise sul sedile al centro, sistemò i remi sugli scalmi e cominciò a remare.

- Non troppo veloce - raccomandò Rain. - Ti farai venire le vesciche.

Incrociarono una barca che doveva essere stata a Lake Patrol, ma nessun altro si avvicinò mentre attraversarono il canale all'aperto. Poi apparvero i grattacieli e tolsero loro la vista di gran parte della notte stellata.

- Dicono che ci sia gente che non è mai stata salvata che vive ancora lì - sussurrò Lehi.

Rain era avvilita. - Ma pensi che lì dentro sia rimasto ancora qualcosa che consenta a una persona di sopravvivere? Senza contare che anche l'acqua è ancora troppo salata per poter essere bevuta.

- Chi dice che ci sono dei sopravvissuti? - sussurrò Deaver con il suo tono di voce più incredulo. Un paio d'anni prima era stato lui a dirlo a Lehi per vedere i suoi occhi allargarsi di meraviglia. Ora Lehi lo guardò con disprezzo.

- Dai, Deaver. Non sono un bambino.

A Deaver piaceva fare certi discorsi. I grandi buchi lasciati da pezzi di

vetro e plastica rotti sembravano bocche, in attesa di risucchiarlo e trascinarlo sott'acqua, nella città degli annegati. Talvolta lui sognava che migliaia e migliaia di persone vivessero là sotto. E che continuassero a guidare le loro auto, a occuparsi dei loro affari, ad andare al cinema e a fare acquisti. Nei suoi sogni non facevano mai niente di strano, si limitavano a badare ai fatti loro. Ma si svegliava sempre sudato e tremante. Senza motivo. L'unica cosa che facevano era parlargli

- Penso che dovrebbero far saltare in aria queste case prima che crollino e colpiscano qualcuno - disse Deaver.

- Forse è meglio lasciarle stare - rispose Rain. - Forse c'è ancora tanta gente a cui piace ricordare come si potesse andare in alto, un tempo.

- Cosa c'è da ricordare? Hanno costruito quei palazzi altissimi solo per lasciarli poi a mollo, che cosa c'è da essere orgogliosi?

Deaver cercava di evitare che lei parlasse dei vecchi tempi, ma Lehi sembrava sguazzarci. - Sei mai stata qui, prima che arrivasse l'acqua?

Rain annuì. - Ho visto una parata militare andare giù per questa strada. Non riesco a ricordare se era la Terza strada Sud o la Quarta Sud. La Terza strada, mi pare. Ho visto venticinque cavalli trottare tutti assieme. Ricordo di aver pensato che era davvero uno spettacolo. Non era facile vedere tanti cavalli in quei giorni.

- Io ne ho visti anche troppi - fece Lehi.

- Sono quelli che non vedo che odio - disse Deaver. - Dovrebbero mettergli un pannolino.

Aggirarono un grattacielo e adocchiarono un passaggio fra le torri. Rain era seduta a poppa e lo vide per prima.

- Ecco. Guardate. Adesso ci sono soltanto le guglie.

Deaver li trasportò su per il passaggio. C'erano sei guglie, che spuntavano dall'acqua, ma le quattro più basse erano a pelo d'acqua e sporgevano appena. Le due più alte avevano delle finestre senza vetrate. Deaver era contrariato. Aperture come quelle erano un invito a entrare. Tutto era meno pericoloso di quanto si fosse aspettato. Forse Rain aveva ragione: non c'era niente laggiù.

Attraccarono con la barca sul lato nord e attesero la luce del giorno. - Se avessi saputo che sarebbe stato cosi facile avrei dormito un'ora in più - disse Deaver.

- Puoi dormire adesso - fece Rain.

- Forse lo farò - rispose Deaver.

Scivolò giù dal sedile e si allungò sul fondo della barca.

Non dormi. Le finestre aperte delle guglie erano distanti soltanto pochi metri, profondità nere circondate dal grigio chiarore del granito del tempio. Era laggiù che lo aspettava il futuro, una possibilità di fare qualcosa di meglio per sé e per i suoi due amici. Forse un pezzo di terra al sud, dove facesse caldo e la neve non cadesse fino a raggiungere il metro e mezzo ogni inverno, dove non cadesse la pioggia e non ci fosse il lago ovunque si posassero gli occhi. Un posto dove poter vivere a lungo, e ricordare i bei tempi assieme agli amici. Ecco che cosa lo aspettava laggiù nell'acqua. Naturalmente non gli avevano parlato dell'oro. Era sulla strada, un piccolo posto nel Parowan dove i camionisti sapevano di potersi fermare perché le miniere di ferro avevano turni cosi dissennati che le tavole calde non chiudevano mai. Potevano anche trovare del caffè, là, caldo e amaro, perché non c'erano cosi tanti mormoni e i minatori non permettevano che il vescovo si aggirasse lì attorno. E infatti lo chiamavano giudice, anziché vescovo. Gli altri conducenti non rivolsero la parola a Deaver, naturalmente, ma stavano parlando tra loro, quando quell'individuo raccontò la storia di come i mormoni nei tempi migliori avessero accumulato tutto l'oro che avevano potuto, e l'avessero nascosto nella stanza più alta del tempio, dove nessuno, tranne il profeta e i dodici apostoli, poteva andare. Sulle prime, Deaver non gli aveva creduto, ma poi Bill Home annuì come se sapesse che era la verità e Cal Silber disse che nessuno doveva andare a rovistare nel tempio dei mormoni, perché era il modo migliore per uccidersi. Dal modo in cui parlavano, con calma e timore, Deaver capì che credevano in quello che dicevano, che era la verità, e ne sapeva anche un po' di più: che se c'era qualcuno che sarebbe andato a prendersi l'oro, quello era lui. Anche se era stato facile arrivare fin li, quello non significava niente. Sapeva qual era l'atteggiamento del mormoni riguardo al tempio. Aveva fatto un po' di domande in· giro, ma nessuno gli aveva dato risposte. E nessuno era mai andato laggiù, nemmeno: aveva chiesto a molte persone se si erano spinte fin laggiù per dare un'occhiata e tutti avevano scosso la testa in segno di diniego, e avevano cambiato argomento. E allora, perché avevano messo delle guardie attorno a Lake Patrol, se tutti avevano paura di andarci? Tutti, tranne Deaver e i suoi due amici.

- È davvero bello - disse Rain.

Deaver si alzò. Il sole era appena spuntato sulla cima delle montagne: doveva esserci luce ormai da un po' di tempo. Guardò nel punto in cui anche Rain stava guardando. C'era la torre di Moroni in cima alle montagne, sopra il vecchio Campidoglio, dove la statua era stata posta alcuni anni prima. Era

luminoso e scintillante, quel vecchio tipo con la sua tromba. Ma quando i mormoni avevano desiderato che quella tromba suonasse, era rimasta in silenzio e la loro fede si era spenta. Ora Deaver sapeva che l'avevano messa lì in ricordo dei vecchi tempi. Bene, Deaver era arrivato per i tempi nuovi.

Lehi gli mostrò come usare l'equipaggiamento subacqueo, e lui fece la prova scendendo in acqua da un lato della barca, una volta senza i pesi in cintura e una volta con. Deaver e Lehi nuotavano come pesci, naturalmente. Nuotare era l'unico svago che tutti potevano prendersi liberamente. Era diverso con la maschera e il boccaglio, però.

- Il boccaglio fa l'effetto del morso dei cavalli - disse Deaver mentre si tuffava.

Lehi si assicurò che i pesi in cintura di Deaver fossero sistemati a dovere. - Sei l'unico individuo di Oquirrh Island che sa. - Poi si lanciò fuori dalla barca. Deaver andò giù troppo in fretta e la bombola dell'aria lo colpì sulla testa, ma non fu un urto tanto forte da fargli perdere la torcia.

Nuotò in direzione del tempio, facendo riflettere la luce della pila sulle pietre. Parecchie piante subacquee erano cresciute sui lati del tempio, ma non l'avevano ancora ricoperto del tutto. C'era una grande insegna di metallo sulla parte anteriore del tempio, a circa un terzo di strada da lì. LA CASA DI DIO, diceva. Deaver la indicò a Lehi.

Quando tornarono alla barca, Deaver si informò.

- Sembrava dorata - disse.

- C'era un'altra targa - rispose Rain. - Era un po' diversa. Quella doveva essere d'oro. Questa invece è di plastica. L'hanno messa perché il tempio continuasse ad avere la sua targa, presumo.

- Sei sicura di quello che dici?

- Mi ricordo quando ,lo fecero.

Infine Deaver si senti abbastanza disinvolto da entrare nel tempio. Dovettero togliersi le pinne per scavalcare le finestre nelle guglie e Rain, dopo, le allungò loro. Alla luce del sole, non c'era niente da dire a proposito delle finestre. Si sedettero là sul davanzale, mentre l'acqua lambiva i loro piedi, e indossarono le pinne e la tuta. Mentre si stava preparando, Lehi si fermò. Restò là, seduto.

- Non posso farlo - disse.

- Meglio per te - si fece sentire Rain dalla barca.

Deaver si girò a guardarla. - Che cosa stai dicendo!

- Penso che anche tu non dovresti farlo.

- Allora perché mi hai portato qui?
- Perché l'hai voluto. Non aveva senso.
- È terra santa, Deaver - disse Rain. - Anche Lehi lo sente. Ecco perché non viene giù.
Deaver guardò Lehi.
- Sento semplicemente che non è una cosa giusta - spiegò Lehi.
- Sono solo pietre - disse Deaver. Lehi non rispose. Deaver mise la maschera, prese la pila, si mise in bocca il respiratore e saltò. Raggiunse il pavimento, che era poco più sotto. Lo toccò con sorpresa, tanto che si ritrovò seduto di colpo in mezzo metro d'acqua. Lehi rimase altrettanto sorpreso, poi iniziò a ridere, imitato da Deaver. Deaver si tirò in piedi e cominciò a battere le pinne, cercando la scala. Faceva fatica a trovare i gradini, con quelle pinne che lo facevano scivolare.
- Cammina all'indietro - gli suggerì Lehi.
- Che cosa pensi che stia facendo?
- Metti la faccia sott'acqua e guarda, testone.
Deaver mise la faccia sott'acqua. Senza il riflesso della luce del giorno sulla superficie, riuscì a vedere meglio. C'erano le scale.
Si sollevò e guardò verso Lehi. Ma Lehi scosse la testa. Era ancora deciso a non seguirlo.
- Fa' come ti pare! - gli disse Deaver. Tornò a camminare a ritroso nell'acqua fino allo scalino più alto. Poi si mise il boccaglio e scese.
Non era facile fare le scale. Sono pratiche quando uno non galleggia, pensò Deaver, ma sono una sofferenza quando uno ha le bombole dell'aria che lo tengono sollevato. Finalmente riuscì ad afferrarsi alla ringhiera e a spingersi giù. Le scale si snodavano a spirale sempre più verso il basso. Quando terminarono, un intero banco di robaccia colmava il fondo del pianerottolo e bloccava in parte i corridoio. Nuotò sopra quei rifiuti, che sembravano scaglie di metallo e pezzetti di legno ed entrò in un'ampia stanza. La luce della sua pila non filtrava bene attraverso l'acqua scura, cosi lui nuotò girando attorno alle pareti, su e giù. L'acqua lì era fredda, e lui nuotò più velocemente per scaldarsi. C'erano file di finestre ad arco su tutti e due i lati, e sopra a queste c'erano delle finestre rotonde, ma erano chiuse da imposte all'esterno: l'unica luce era quella della pila di Deaver. Alla fine, però, dopo un paio di giri attorno alla stanza e al soffitto, capì che si trattava solo di una grande stanza. E che, a eccezione dell'immondizia che copriva il pavimento, era vuota.
Cominciava già a provare una punta di delusione. Si sforzò di ignorare

quella sensazione. Dopo tutto, non era probabile che fosse in una stanza grande come quella ciò che cercava, no? Doveva esserci un nascondiglio segreto per il tesoro.

Trovò due porte. Quella piccola in mezzo alla parete, verso il fondo, era spalancata. Un tempo doveva esserci stata una scala che portava fin lì. Deaver nuotò fino a raggiungerla e vi introdusse la pila. Si trattava solo di un altro vano, più piccolo del precedente. Trovò un altro paio di stanze, ma erano state smantellate e non erano rimaste che le pareti. Niente altro.

Cercò di esaminare alcune di quelle pietre alla ricerca di una porta segreta, ma smise quasi subito: la luce non gli permetteva di notare nemmeno una fessura sottile, se anche ci fosse stata. Ora la delusione era forte. Mentre si allontanava a nuoto, si chiese se per caso i camionisti non si fossero accorti che lui li stava ascoltando. Forse avevano raccontato quelle cose soltanto perché un giorno o l'altro lui finisse col fare quello che stava facendo. Una specie di scherzo, anche se non avrebbero mai saputo fino a che punto lui ci sarebbe cascato.

Ma no, no, non poteva essere cosi. Loro credevano in quello che dicevano, non c'era dubbio. Ora lui sapeva ciò che loro non potevano conoscere. Qualsiasi cosa avessero combinato i mormoni in quel luogo nei tempi andati, ormai non c'era più l'oro nella stanza superiore. Cosi, poteva dire addio al futuro. Ma che diavolo, si disse, sono venuto qui, ho visto, e troverò qualcos'altro. Non c'è motivo per non essere ottimisti.

Non si sentiva uno sciocco e non c'era nessun altro lì a prenderlo in giro. Ma era una cosa sgradevole. Aveva passato un mucchio di anni a immaginare lingotti o sacchi d'oro. Li aveva sempre immaginati nascosti dietro un tendaggio. Lui avrebbe scostato il tendaggio e li avrebbe visti ondeggiare nell'acqua, e ci sarebbero stati sacchi d'oro, e lui non avrebbe dovuto fare altro che prenderli e quello sarebbe stato tutto. Ma lì non c'era nessun tendaggio, non c'era nessun nascondiglio, non c'era proprio niente, e se voleva avere un futuro, avrebbe dovuto cercarlo da un'altra parte.

Nuotò verso la porta che conduceva alle scale. Ora riusciva a vedere meglio il cumulo di rifiuti, e si ritrovò a domandarsi come mai ci fosse tanta roba in quel posto. Tutte le altre stanze erano completamente vuote. I rifiuti non potevano essere stati trasportati lì dall'acqua, perché le uniche finestre aperte erano nelle guglie, e quelle erano sopra il livello dell'acqua. Si avvicinò nuotando e ne raccolse un pezzo. Era metallo. Quei rifiuti erano tutti di metallo, tranne qualche pietra, e gli venne in mente che forse poteva

trattarsi di ciò che cercava, dopotutto. Se vuoi nascondere un tesoro, non lo metti in sacchi o in lingotti, lo lasci in giro in modo che sembri immondizia e che la gente non si accorga del suo valore.

Raccolse quanti più pezzi gli riuscì di tenere in una mano e nuotò con prudenza su per le scale. Ora Lehi sarebbe sceso e l'avrebbe aiutato a trasportare su tutto; avrebbero potuto fare delle borse con le camicie e portarne via subito una grossa parte.

Emerse all'aperto e fece a ritroso gli ultimi scalini e il tratto di pavimento sommerso. Lehi se ne stava seduto sul davanzale, e Rain gli era accanto, con i piedi nudi che sciacquettavano nell'acqua. Quando li raggiunse si girò e mostrò loro i pezzi di metallo che teneva in mano. Non riusciva a vedere bene i loro volti, perché la superficie esterna della maschera era annebbiata dall'acqua e aveva il sole negli occhi.

- Ti sei graffiato le ginocchia - osservò Rain.

Deaver le porse la torcia e con la mano finalmente libera si tolse la maschera e li guardò. Tutti e due erano molto seri. Diede loro i pezzi di metallo. - Guardate che cosa ho trovato laggiù.

Lehi prese un paio di quei pezzi. Rain evitava di guardare Deaver in faccia.

- Sono latte vecchie, Deaver - gli disse con calma.

- No, non è cosi - disse Deaver. Ma guardò la sua mano colma di lamine di metallo e realizzò che era la verità. Erano pezzi di lattina tagliati e pressati, non c'erano dubbi in proposito.

- Ci sono delle scritte sopra - fece notare Lehi. - Questa dice: "*Mio Dio, fa che mia figlia Jenny guarisca, per favore. Ti prego*".

Deaver posò quello che aveva in mano sul davanzale della finestra. Poi prese un pezzo, lo girò e trovò la scritta: "*Perdona il mio adulterio e non peccherò mai più*"

Lehi ne lesse un altro: "*Fa' che mio figlio sia al sicuro dalle pianure, oh mio Dio*".

Ogni messaggio era stato inciso con un chiodo o un frammento di vetro, e le lettere risultavano tracciate in modo irregolare.

- Erano soliti pregare ogni giorno nel tempio e le persone lasciavano il loro nome, nella convinzione che il tempio avrebbe conservato le loro invocazioni. Ormai, nessuno prega qui, ma continuano a lasciare il loro nome. Sul metallo, in modo che rimanga.

- Non dobbiamo leggerli - disse Lehi. - Dobbiamo ributtarli in acqua.

C'erano centinaia, forse migliaia di quelle preghiere incise sul metallo

laggiù. La gente doveva continuare a venire fin lì, realizzò Deaver. I mormoni continuano regolarmente a venire fin qui e a lasciare queste cose, ma nessuno me l'ha detto.

- Lo sapevate?

Rain annui.

- Ne hai portati anche tu, vero?

- Qualcuno, sì. Anno dopo anno.

- Dunque sapevi che cosa c'era laggiù.

Lei non rispose.

- Ti aveva detto di non venire - sottolineò Lehi.

- Anche tu lo sapevi?

- Sapevo che la gente veniva qui, non sapevo a far che.

All'improvviso la portata della cosa lo urtò. Sia Lehi sia Rain ne erano a conoscenza. E tutti i mormoni, anche. Tutti sapevano, e benché lui avesse chiesto e domandato, nessuno gli aveva detto la verità. Nemmeno i suoi amici.

- Perché mi avete lasciato venire qui?

- Ho cercato di fermarti - gli ricordò Rain.

- Ma perché non me ne hai parlato?

Lei lo guardò negli occhi.

- Deaver, avresti pensato che ti stavo raccontando delle palle. E avresti riso di questo, se te lo avessi raccontato. Ho pensato che fosse meglio che tu lo vedessi. Cosi, forse, andrai in giro a raccontare come sono tonti i mormoni.

- Pensi che lo farei? - prese un altro pezzo di metallo e lesse la preghiera incisa a voce alta. - "*Vieni presto, Signore Gesù, prima che muoia*". - La mostrò a Rain. - Pensi che potrei ridere di questa gente?

- Tu ridi di tutto, Deaver.

Deaver guardò Lehi. Quella era una cosa che Lehi non aveva mai detto prima. Deaver non aveva mai riso delle cose davvero importanti. E quella era una cosa davvero importante, per tutti loro.

- È vostra - disse Deaver. - Tutta questa roba è vostra.

- Non ho mai lasciato qui una preghiera - precisò Lehi.

Ma quando aveva detto vostra non aveva voluto intendere soltanto loro due, soltanto Lehi e Rain. Aveva voluto dire tutti loro, tutta la gente del Mare dei Mormoni, tutti quelli che erano al corrente di quella cosa ma che non ne avevano mai fatto parola con lui, sebbene lui avesse tanto domandato. - Sono venuto qui a cercare qualcosa per me, e voi sapevate che avrei trovato

soltanto roba vostra.

Lehi e Rain si guardarono l'un l'altra, poi guardarono Deaver.

- Non è nostra - disse Rain.

- Non sono mai stato qui prima - aggiunse Lehi.

- È roba vostra. - Si sedette nell'acqua e cominciò a togliersi l'equipaggiamento subacqueo.

- Non prendertela - si scusò Lehi. - Non lo sapevo.

- Sapevate più di quanto mi avete detto. Vi ho sempre creduto amici, ma mi sbagliavo. Voi due avevate questo segreto in comune con tutti gli altri, ma non con me. Con tutti, tranne che con me.

Lehi raccolse con cura le lamine di metallo e le portò fino alla scala, poi le fece cadere in acqua. Affondarono subito, trasportate giù dalla corrente, e ripresero il loro posto sopra il cumulo di invocazioni.

Lehi remò attraverso i grattacieli a est della città vecchia, poi Rain accese il motore e si lasciarono dietro una scia sulla superficie del lago. La pattuglia di guardia non li vide, ma ora Deaver sapeva che non sarebbe stato un problema se anche fosse accaduto. La pattuglia del lago era composta in maggioranza da mormoni. Sapeva senza dubbio che cosa accadeva lì, e lasciava che la gente ci andasse, a patto che si comportasse con discrezione. Probabilmente le uniche persone che fermavano erano proprio quelle che non andavano lì.

Per tutta la strada verso Magna dove dovevano riportare gli equipaggiamenti subacquei. Deaver rimase seduto sul davanti della barca, senza parlare agli altri due. Da dove si trovava Deaver, sembrava che la prua si curvasse sotto di lui. Più avanzavano velocemente e più la barca sembrava non toccare l'acqua. Si lasciava semplicemente una scia dietro, senza mai toccarla davvero in profondità, alzando alcune onde, ma poi l'acqua tornava sempre liscia come olio.

Provava una sorta di sofferenza per quelle due persone dietro di lui, sulla barca. Vivevano ancora nella città sommersa, ne facevano ancora parte, e il fatto di non poter andare laggiù spezzava loro il cuore. Ma non quello di Deaver. La sua città non era ancora stata costruita. La sua città era il domani.

Avrebbe guidato un camion di recupero e avrebbe vissuto nella cabina finché fosse stato necessario. Forse sarebbe andato a sud, verso le New Soil Land. Forse si sarebbe stabilito su un pezzo di terra. Avrebbe posseduto qualcosa, avrebbe messo radici in quella terra, forse avrebbe finito con l'appartenerle. Quanto a dov'era ora, be', non se ne era mai sentito parte, era come quelle case e quelle scuole che incontrava lungo la strada,

semplicemente un posto in cui stare per un anno o due o tre, sapendo che poi si sarebbe lasciato tutto alle spalle. Non si era mai fatto degli amici, ma se l'era voluta. Non sarebbe mai stato in grado di farsi degli amici, perché li avrebbe semplicemente allontanati e delusi. Non vedeva niente di buono nel fare una cosa simile alla gente.

La Frontiera

Il riassunto del libro presentato da LaVon era sciocco, naturalmente. Carpenter aveva capito che lo sarebbe stato fin da quando aveva chiamato il ragazzo. Dopo la sua ammonizione della settimana precedente, Carpenter sapeva che LaVon avrebbe fatto il riassunto del libro: il padre non avrebbe mai permesso che il figlio venisse sospeso. Ma LaVon era troppo testardo, troppo pieno di sé, e anche troppo consapevole di capeggiare la costante ribellione contro l'autorità degli altri ragazzi che frequentavano il sesto corso, per lasciare che Carpenter potesse averla vinta completamente.

- Piccoli uomini mi è piaciuto davvero, sinceramente - stava dicendo LaVon. - Mi ha fatto venire la pelle d'oca.

La classe scoppiò a ridere. Eccellente tempismo comico, disse tra sé Carpenter senza aprir bocca. Ma l'unico momento in cui una commedia viene apprezzata, qui nella terra del New Soil, è quando si tiene la sfilata di carri dei girovaghi. Ecco a che cosa ti stai preparando, LaVon, a una carriera di vagabondo parassita che vive sfruttando le risate di contadini stanchi.

- Tutti i personaggi perbene, in questo libro, hanno i1 nome che inizia con la di. Demi è un tenero ragazzino che non fa mai niente di sbagliato. Daisy è cosi virtuosa che potrebbe avere sette figli e mantenersi sempre vergine.

Adesso stava oltrepassando i limiti. Un mucchio di gente non amava che a scuola si alludesse a niente che fosse riferibile al sesso, e se qualche ragazzo senza cervello avesse deciso di raccontare quell'episodio, la cosa avrebbe potuto ritorcersi contro Carpenter. Laggiù, ai margini della frontiera, la gente aveva un'idea del divertimento che tendeva a scadere sempre nella violenza. Una crociata per snidare un insegnante imputato di aver corrotto la morale dei giovani sarebbe stata una fonte di divertimento molto maggiore che non uno spettacolo itinerante, perché tutti avrebbero potuto sentirsi più buoni e in pace con la propria coscienza quando l'avessero cacciato. Carpenter aveva già visto in precedenza episodi del genere. Non che ne fosse spaventato, come lo

era la maggior parte degli insegnanti. Lui aveva comunque una carriera, non importa come. All'università gli avrebbero comunque trovato un'occupazione; l'avevano giudicato pazzo quando aveva deciso di andarsene a insegnare nelle scuole di confine. Sono al sicuro, assolutamente al sicuro, pensò. Questi non possono danneggiare la mia carriera. E lui non avrebbe censurato un termine cosi banale come vergine.

- Dan viene rappresentato come un gran ragazzaccio, ma ha un cuore d'oro, anche se talvolta se ne esce con parole decisamente pesanti come diavolo - LaVon fece una pausa, in attesa che Carpenter reagisse. Ma, Carpenter non reagì.

- La cosa più triste è il povero Nat, il ragazzo del violinista di strada. Cerca in tutti i modi di combinare qualcosa, ma non riesce mai a far niente per tutto il libro, perché il suo nome non inizia con la di.

Aveva finito. LaVon posò il foglio di carta sulla cattedra di Carpenter e tornò al suo posto. Camminava con la tranquilla eleganza di un ragno, e le sue lunghe gambe sembravano non aver niente a che vedere con il resto del corpo, che gli restava perfettamente immobile perfino mentre camminava. Il ragazzo si porta a spasso come faccio io con me stesso sulla sedia a rotelle, pensò Carpenter. È stabile, non viene smosso nemmeno dal suo stesso movimento. Ma lui è pieno di grazia e di bellezza, ha quindici anni ed è già un genio nel conquistarsi il rispetto di quei ragazzi senza sensibilità che lo circondano. Lui è il nemico, il torturatore, l'uomo forte e bello che deve giustificare la sua bellezza imponendosi sui più deboli. Ma io non sono debole come pensa.

Il riassunto del libro scritto da LaVon era pretenzioso, troppo breve e chiaramente provocatorio. Tutto ciò era studiato, calcolato per infastidire Carpenter. Tuttavia questi non avrebbe mostrato il minimo segno di disappunto. Il riassunto era stato anche chiaro, ironico e divertente. Il ragazzo, dietro la maschera di apatia e stupidità, aveva cervello. Era migliore di quella città di contadini, avrebbe potuto fare qualcosa di più utile che non guidare un trattore su e giù per un campo dai contorni smisurati e incerti. Ma dal modo in cui si teneva sempre appesa quella ragazza che si chiamava Fisher, era chiaro che avrebbe avuto un figlio e una moglie e sarebbe rimasto lì per sempre. Sarebbe diventato un pezzo grosso come suo padre, forse, ma non avrebbe mai lasciato un segno che mostrasse al mondo la sua presenza. Tragico, stupido spreco. Ma non mostrare la stizza. I ragazzi non capirebbero, penserebbero che sono arrabbiato a causa dell'atteggiamento di LaVon, e il

ragazzo diventerebbe ancora di più un eroe ai loro occhi. I ragazzi scelgono i loro eroi con infallibile stupidità. Quattordici, quindici, sedici anni. Tutto quello che sanno della vita consiste in classi fredde e senza libri abbandonate prima o poi per un anno o due per ripulire la terra dai sassi, odiando immancabilmente qualsiasi adulto che si sforzasse di distoglierli da quel lavoro, adorando immancabilmente il primo pazzo che regalasse loro l'illusione di essere liberi. Voi ragazzi non avete pratica nel sopravvivere alle rovine dei vostri stessi errori. Noi adulti che abbiamo conosciuto il mondo prima della sua caduta sentiamo il peso delle macerie sulle spalle.

Stavano aspettando che Carpenter desse i1 suo giudizio. Lui estrasse la tastiera del computer attaccato alla sua sedia a rotelle. Le sue mani colpirono come zampe i tasti di dimensioni superiori alla norma. Le sue dita erano troppo lente perché lui le usasse singolarmente. Si rattrappivano quando cercava di farle lavorare, si stringevano a pugno, come un martello con cui picchiare, rompere, colpire: non poteva usarle per afferrare o tenere qualcosa. Metà dei verbi del mondo non fanno al mio caso, pensava in continuazione. Insegno loro a esprimersi come un cieco impara a vedere: meccanicamente, senza alcuna speranza di sapere veramente che cosa significhi.

Il sintetizzatore sonoro gracchiò le parole che aveva composto sui tasti. - Un saggio brillante, Jensen. L'ironia era potente, la critica feroce era originale. Sfortunatamente, rivelano anche la povertà della tua anima. Il titolo della Alcott era ironico, perché lei voleva dimostrare come, a dispetto della loro statura, i ragazzi del suo libro avessero un grande cuore. Tu, invece, nonostante la tua grande statura, al contrario hai un cuore davvero molto piccolo.

LaVon lo guardò con gli occhi stretti a fessura. Disprezzo? Si, era quello. Odiami, ragazzo. Detestami fino a mostrarmi che sei in grado di fare qualsiasi cosa ti chieda. Allora sarai mio, allora potrò ricavare qualcosa di buono da te, e finalmente ti ritroverai a diventare un essere umano che merita di essere vivo.

Carpenter spinse in fuori tutte e due le leve, e girò la sedia a rotelle. Il giorno stava per finire, e lui sapeva che quella notte qualcosa sarebbe cambiato, purtroppo, nella vita della città di Reefrock. E poiché in un certo senso gli arresti sarebbero stati fatti per colpa sua, e la reclusione di un padre avrebbe causato sconvolgimento in alcune delle famiglie di quei ragazzi, sentì l'obbligo morale di prepararli meglio che poteva a capire il perché di quello che sarebbe accaduto, e anche perché, a una visione più ampia delle

cose, fosse giusto. Era troppo aspettarsi che ora loro potessero comprendere; ma se ne sarebbero ricordati, e un giorno lo avrebbero perdonato per quello che lui aveva fatto loro e che avrebbero scoperto di lì a poco.

Pestò ancora sui tasti. - Economia - disse il computer. - Grazie a Jensen, abbiamo chiuso con la letteratura, per oggi. - Pestò ancora qualche tasto e incominciò la lettura. Carpenter aveva memorizzato tutte le sue letture, e così poteva stare seduto immobile come una statua di ghiaccio sulla sua sedia, spostando lo sguardo su ogni allievo, obbligandoli a stare attenti. C'erano dei vantaggi nel lasciare che fosse una macchina a parlare per lui: aveva imparato molti anni prima che alla gente faceva spavento che fosse una voce meccanica a scandire le parole, mentre le sue labbra rimanevano chiuse. Era una cosa mostruosa,- che lo faceva apparire pericoloso e strano. E lui preferiva sembrare cosi piuttosto che come era, gracile come un verme, con il corpo magro, contorto, paralizzato e rigido sulla sedia. Il suo corpo appariva strano, ma anche patetico. Soltanto quando il sintetizzatore emetteva le sue parole metalliche otteneva il rispetto degli altri che sempre, sempre lo guardavano dall'alto in basso.

- Qui nell'insediamento ai margini della frontiera - stava dicendo la sua voce - non possiamo permetterci il lusso di un 'economia libera. Le piogge cadono sopra questo deserto antico e non trovano altro che poche piante cresciute nella sabbia. Trent'anni fa qui non viveva niente; perfino le lucertole stavano dove c'erano insetti da mangiare, dove c'era acqua da bere. Poi i fuochi che abbiamo acceso alzarono una cortina nel cielo, e il ghiaccio scese a sud, e le piogge che erano sempre passate a nord ora si raccolgono e si riversano sul deserto. Ciò ci forni un'opportunità.

LaVon sorrise stupidamente mentre Kippie faceva teatralmente finta di dormire. Carpenter picchiò sui tasti un comando per interrompere la lettura. - Kippie, dormirai meglio se ora ti mando a casa a fare un pisolino?

Kippie saltò su di scatto, fingendo un terribile spavento. Ma la finzione era anche una scusa: era spaventato, e con quella messa in scena cercava di far credere di fingere paura. Davvero complicata la mente dei ragazzi, pensò Carpenter.

- Quando i vecchi insediamenti vennero lentamente sommersi dal Grande Lago Salato, i vostri padri e le vostre madri cominciarono a dirigersi nel deserto, per bonificarlo. Ma non da soli. Non possiamo fare niente da soli, qui. Gli uomini della frontiera seminano l'erba. L'erba nutre le mandrie e mette radici nella sabbia. Le radici producono humus, ricco di azoto. In tre

anni le zone periferiche hanno un sottile strato di terra coltivabile che le attraversa. Se in qualche punto un uomo di frontiera trascura di seminare, se in qualche punto il terreno si rompe, allora le piogge scavano canali sotterranei e spazzano via la frontiera, e divorano le terre coltivabili. Ecco perché ogni uomo di frontiera ha delle responsabilità verso gli altri e verso di noi. Cosa provate nei confronti di chi sbaglia?

- La stessa cosa per chi ha successo - fece Pope. Era il più giovane di quelli della sesta classe, aveva appena tredici anni, e faceva il leccapiedi di LaVon in modo vergognoso.

Carpenter picchiettò un paio di volte: - E cioè? - domandò la voce metallica.

Il coraggio di Pope svanì. - Scusi.

Carpenter non lasciò perdere.

- Come definite gli uomini di frontiera? - chiese. Spostò lo sguardo da un ragazzo all'altro, e loro cercarono di evitarlo. Fatta eccezione per LaVon.

- Come li definite? - chiese di nuovo.

- Se lo dico verrò sbattuto fuori da scuola - fece LaVon. - Vuole sbattermi fuori?

- Li accusate di fornicare con il bestiame, vero?

Ci fu qualche risolino. - Sì, signore - rispose LaVon.

- Li chiamiamo pervertiti zoofili, signore.

Carpenter pestò la sua risposta, mentre quelli ridevano. Quando nella stanza si fece silenzio, la espresse. - Il pane che mangiate è frutto della terra che loro hanno bonificato, e il concime del loro bestiame dà forza ai vostri corpi. Senza gli uomini di frontiera avreste dovuto accontentarvi di una vita miserabile sulle sponde del Mare dei Mormoni, mangiando pesce e bevendo infuso di salvia, non dimenticatelo. - Aveva alzato il volume del sintetizzatore durante il discorso, cosi quando terminò i ragazzi erano assordati. Poi riprese la lettura. - Dopo gli uomini di frontiera, sono arrivati i vostri padri e le vostre madri, e hanno seminato il raccolto secondo un preciso ordine scientifico: due filari di meli, quindi sei metri di grano, poi sei metri di granoturco, poi sei metri di cetrioli, e così via, aumentando di altri sei metri all'anno, seguendo gli uomini di frontiera, bonificando più terra e producendo più cibo. Se non aveste piantato quello che avevate stabilito, e se non l'aveste raccolto a tempo debito, e se non aveste lavorato gomito a gomito nei campi ogni volta che ce n'è stato bisogno, le piante sarebbero morte, le piogge avrebbero portato via tutto. Come definite quei contadini che

non fanno il loro dovere o prendono il lavoro sottogamba?
- Gentaglia - disse un ragazzo. E un altro: - Che sono marci, ecco che cosa.
- Se questa terra deve restare davvero viva, deve essere coltivata secondo un piano accurato per diciotto anni. Soltanto allora le vostre famiglie avranno il lusso di decidere che cosa seminare. Soltanto allora potrete decidere di non far niente se lo vorrete, o di lavorare anche più duramente e trarre profitto dalla vostra fatica. Allora alcuni di voi potranno arricchirsi, e altri invece diventare poveri. Ma adesso, oggi, facciamo tutto insieme, nello stesso modo, e cosi siamo tutti uguali nei confronti del nostro lavoro.
LaVon mormorò qualcosa.
- Si, LaVon? - chiese Carpenter. Fece in modo che il computer parlasse a volume decisamente alto. La cosa fece sobbalzare i ragazzi.
- Niente - rispose LaVon.
- Hai detto: esclusi gli insegnanti.
- E allora?
- Allora hai ragione - ammise Carpenter. - Gli insegnanti non arano e non seminano nei campi accanto ai vostri genitori. Agli insegnanti viene dato un terreno anche più arido da dissodare, e il più delle volte quei pochi semi che piantiamo vengono spazzati via con il sopraggiungere della primavera. Tu sei una prova vivente della futilità del nostro lavoro. Ma noi ci sforziamo, signor Jensen, stupidi quanto il nostro sforzo. Devo continuare?
LaVon scosse la testa. Era diventato rosso. Carpenter si sentì soddisfatto. Il ragazzo non era senza speranza: riusciva ancora a provare vergogna per aver criticato il lavoro di un uomo.
- Ci sono alcuni tra noi - continuò la lettura - che ritengono di poter trarre beneficio più di altri dal lavoro di tutti. Sono coloro che rubano dal deposito e vendono il raccolto che è stato coltivato grazie al lavoro di ognuno. Il mercato nero paga parecchio il grano rubato, e i ladri diventano ricchi. Quando diventano sufficientemente ricchi, lasciano la frontiera e tornano alle città in cima alla valle. Le loro mogli vestiranno abiti raffinati, i loro figli avranno orologi, le loro figlie possiederanno del terreno e potranno fare un buon matrimonio. E, allo stesso tempo gli amici e i vicini, che avevano riposto fiducia in loro, non avranno niente, resteranno alla frontiera, a coltivare il cibo che ingrassa i ladri. Ditemi, cosa pensate di chi fa il mercato nero?
Li guardò in faccia. Sì, sapevano. Poteva dedurlo dalle occhiate che lanciavano di nascosto alle scarpe nuove di Dick, all'orologio da polso di

Kippie. Alla camicetta . nuova comprata in città di Yutonna. Ai jeans di LaVon. Sapevano, ma avevano paura e non avevano detto niente. O forse non si trattava di paura. Forse era la speranza che anche i loro padri si facessero abbastanza furbi da rubare il raccolto, così da potersene andare invece di restare a guadagnare i loro diciotto anni di lavoro.

- C'è chi ritiene che questi ladri siano furbi. Ma vi assicuro che sono tali e quali agli irregolari delle pianure. Sono i nemici della civiltà.

- Questa è la civiltà? - chiese LaVon.

- Si - Carpenter premette i tasti con forza per rispondere. - Viviamo in pace qui, e sappiamo che lavoriamo oggi per avere il pane domani. Fuori nella prateria non lo sanno. Domani un irregolare potrà mangiare il pane, se non sarà stato ucciso. Non c'è fiducia nel mondo, ma qui sì. E chi fa il mercato nero gioca sulla fiducia. Su quella dei suoi vicini. Quando avranno fatto fuori tutto, ragazzi, che cosa vi resterà?

Non capivano, naturalmente. Come poteva essere altrimenti, visto che per loro era un problema serio un camion che deve raggiungere un altro camion a sessanta chilometri e ci impiega un'ora a colmare la distanza? I ragazzi potevano trovare la risposta a questo, potevano calcolarla faticando con carta e penna e preghiere e imprecazioni. Ma la domanda che aveva posto era passata sopra di loro come una nebbia, visibile ma non tangibile per le loro deboli, piccole menti chiuse su se stesse.

Li tormentò con un questionario di storia e trenta parole da spiegare per compito, poi li spedì fuori.

LaVon non se ne andò. Rimase sulla porta, la chiuse e parlò. - Era un libro stupido - disse.

Carpenter fece risuonare la tastiera. - Questo spiega perché hai fatto un riassunto stupido.

- Non era stupido. Era divertente. Ho letto quel dannato libro, no?

- E io ti ho dato "*buono*".

LaVon rimase in silenzio un momento, poi disse: - Non mi faccia dei piaceri.

- Non lo farò.

- E la smetta di parlare con quel coso. Può parlare con la sua voce. Ho una cugina paralitica che ulula alla luna.

- Puoi andare ora, Jensen.

- La sentirò parlare con la sua vera voce un giorno o l'altro, signor Sintetizzatore.

- È meglio che tu vada a casa, Jensen.

LaVon apri là porta per andare, poi si girò bruscamente e compi velocemente i dieci passi che lo separavano dalla cattedra. Le sue gambe ora erano tese e potenti come quelle di un cavallo e le sue braccia erano possenti e forti. Carpenter lo guardò e senti quella vecchia paura salire in lui. Se Dio aveva lasciato che nascesse cosi, poteva almeno tenerlo al riparo dai supplizi.

- Che cosa vuoi, Jensen? - Ma prima che il computer avesse finito di scandire le parole di Carpenter, LaVon allungò la mano e prese il polso di Carpenter, e lo tenne saldamente. Carpenter non cercò di resistere: se l'avesse fatto, avrebbe potuto trovarsi in difficoltà e rivoltarsi sulla sedia come un lumacone su una piastra bollente. E questo sarebbe stato più umiliante di quanto potesse sopportare, non voleva che il ragazzo lo vedesse mentre si contorceva. Le sue mani dondolavano senza forza nella potente stretta di LaVon.

- Pensi ai fatti suoi - gli sibilò LaVon. - Lei è qui soltanto da due anni, non sa niente, capisce? Lei non vede niente e non dice niente, capisce?

Dunque, non si trattava solo del riassunto. LaVon aveva capito al volo la lettura sulla civiltà e sul mercato nero. E sapeva che era proprio suo padre, più di chiunque altro in città, a essere colpevole. Nephi Delos Jensen, pezzo grosso tra i caporeparto delle fattorie di Reefrock. Lo sceriffo ha già preso tuo padre? Meglio che tu vada a casa a vedere.

- Mi ha capitò?

Ma Carpenter non avrebbe parlato. Non senza il suo computer. Quel ragazzo non avrebbe mai sentito come faceva la voce di Carpenter, quel suono simile all'uggiolare, all'abbaiare di un cane che cerca di torcere la sua lingua in un discorso umano. Non sentirai mai la mia voce, ragazzo.

- Provi a tentare di espellermi per questo, signor Carpenter. Negherò tutto. Dirò che si è inventato tutto perché ce l'ha con me.

Lasciò andare le mani di Carpenter e usci a grandi passi dalla stanza. Soltanto allora le gambe di Carpenter divennero rigide, sollevandolo sulla sedia in modo tale che solo il computer sopra il suo grembo gli impedì di scivolare a terra. Le braccia si tiravano all'infuori, il suo collo si torceva, la mandibola restava selvaggiamente aperta. Ecco come si comportava il suo corpo quando lui provava paura e rabbia, ecco perché era al meglio quando non provava quelle emozioni. E nemmeno le altre, a dire il vero. Senza passioni, ecco cos'era. Comandava la mente, mentre non poteva comandare il corpo. Era steso lungo la sedia a rotelle come un ridicolo crocefisso, odiando

il suo corpo e sapendo di dover aspettare che si calmasse, che si rilassasse.

Ce la fece, naturalmente. Non appena ritrovò il controllo delle mani, usci dalla funzione di sintetizzatore sonoro e usò il computer per richiamare i dati che aveva spedito a Zarahemla la mattina del giorno prima. Le stime del raccolto di tre anni, e il peso definitivo del grano e delle pannocchie mietute, dei cetrioli e delle bacche, delle mele e dei fagioli. Per i primi due anni, le stime prevedevano un incremento del due per cento sul totale. Per il terzo anno le stime erano anche più alte, ma il raccolto era rimasto uguale. La cosa era sospetta. Poi la contabilità registrata dal vescovo. Era una comunità malata. Quando anche il vescovo risultava coinvolto in questo tipo di cose, significava che il marciume aveva toccato ogni aspetto della vita del villaggio. Le fattorie di Reefrock non sembravano diverse da centinaia di altre che si trovavano da quella parte della frontiera, ma erano guaste. Kippie sapeva che perfino suo padre aveva a che fare con il mercato nero? Se non si può aver fiducia nel vescovo, che cosa rimane?

Le parole dei suoi pensieri avevano un sapore amaro in bocca. Guaste. Non sono cosi malate, Carpenter, si disse. La civiltà ha sempre avuto i suoi parassiti, e non si è fermata. È andata avanti perché li ha estirpati di volta in volta, li ha cancellati e si è ripulita. Ma ora trasformano i ladri in eroi e disprezzano chi li denuncia. Non ci sono ringraziamenti per quello che ho fatto. Non mi sto meritando amore. E non provo amore. Posso pretendere di non essere altro che un corpo malato che si contorce e si vendica su coloro che sono abbastanza sani da formarsi una famiglia, abbastanza sani da desiderare di avere per queste famiglie ogni possibile vantaggio?

Spinse le leve all'interno e la sedia a rotelle si mosse. Si destreggiò abilmente tra le sedie, ma gli ci volle un minuto intero prima di raggiungere la porta. Sono una lumaca. Un verme che vive in un guscio di metallo, una lumaca d'acqua che striscia sul bordo del vetro dell'acquario, cercando di tenersi lontano dal sudiciume dei pesci. Sono l'essere ripugnante, loro sono quelli dorati che brillano nell'acqua scintillante. Sono quelli la cui morte provoca dolore. Ma senza di me sarebbero morti. Sono responsabile della loro bellezza tanto quanto lo sono loro. Anche di più, perché opero affinché gli resti, mentre loro semplicemente... la possiedono.

Faceva sempre cosi quando cercava di trovare una ragione che desse un senso alla sua vita. Attraversò il corridoio fino alla porta principale della scuola. Sapeva, mentalmente, che il suo lavoro riguardo la rotazione e il tempo del raccolto era stata la chiave per aprire le ampie New Soil Lands, lì

nel deserto orientale dello Utah. Non avevano inventato per lui una medaglia al valore civile e poi, per sovrappiù, non gli avevano dato la stessa medaglia che davano ai quei cavalieri onorari per essere andati alla ricerca degli immigrati e averli tratti in salvo sulle montagne? Ero un eroe, l'avevano detto di questo verme sulla sedia a rotelle. Ma il governatore Monson lo aveva guardato con quei suoi occhi distanti e pietosi. Anche lui aveva visto il verme: Carpenter poteva essere un eroe, ma continuava a essere Carpenter.

Avevano costruito una rampa in cemento per la sua sedia dopo la seconda volta che gli studenti avevano distrutto quella in legno, e lo avevano costretto a chiedere aiuto tramite il collegamento del computer alla rete di comunicazione. Ricordava come si era trovato sul margine del portico a guardare le capanne del villaggio. Se qualcuno l'aveva visto, allora era uno d'accordo con chi l'aveva messo nei guai, perché nessuno arrivò in suo aiuto. Ma Carpenter aveva capito. Era stata la paura nei confronti di una cosa strana, sconosciuta. Per loro non era rassicurante ritrovarsi vicino il signor Carpenter con la voce metallica e la sedia a rotelle elettrica. Aveva capito, sinceramente. In fondo era anche un essere umano, no? Aveva perfino condiviso il loro modo di pensare. Se fingevano che Carpenter non fosse lì, forse lui se ne sarebbe andato.

L'elicottero arrivò mentre lui si spingeva sull'asfalto della strada. Atterrò nel Cerchio, tra i depositi e la cappella. Quattro sceriffi uscirono dalle aperture sui lati e si sparsero per la città.

Fu proprio mentre Carpenter stava sopraggiungendo con la sua sedia a rotelle in prossimità della casa del vescovo Anderson che uno degli sceriffi bussò alla porta. Non si era immaginato che avrebbero proceduto agli arresti mentre lui era ancora per strada. Il suo primo impulso fu di andare più veloce, di fuggire. Non voleva vedere. A lui il vescovo Anderson piaceva. Un tempo, almeno. Non aveva voluto fargli del male. Se il vescovo avesse tenuto le mani lontane dal raccolto, se non avesse tradito la sua fiducia, non avrebbe finito con l'essere spaventato nel sentire bussare alla sua porta e nel vedere il tesserino di riconoscimento tra le mani dello sceriffo.

Carpenter poté udire Sorella Anderson gridare mentre trascinavano via suo marito. C'era Kippie lì, a guardare? Aveva notato Carpenter che passava per strada? Carpenter sapeva quanto quel fatto sarebbe costato a quelle famiglie. Non soltanto lo scompiglio, sebbene fosse già di per sé notevole. La cosa di gran lunga peggiore sarebbe stata la perdita dei loro padri per anni, il lavoro in più per i figli. Dividere una famiglia era una cosa terribile, perché gli

innocenti avrebbero pagato un costo altrettanto alto di quello dei loro padri colpevoli, e non sarebbe stato giusto, per coloro che non avevano commesso errori. Ma era la dura necessità, se si voleva che la civiltà andasse avanti.

Carpenter rallentò la sua sedia, sforzandosi di ascoltare il pianto che proveniva dalla casa del vescovo, lasciando che lo guardassero con odio, se avevano compreso quello che aveva fatto. E loro dovevano essere al corrente: aveva specificato di non voler restare anonimo. Se sono in grado di infliggere loro questa dura necessità, allora non devo fuggire le conseguenze del mio gesto. Sopporterò ciò che devo sopportare, tutto... il dolore, il risentimento e la collera delle poche famiglie che ho danneggiato nell'interesse di tutti gli altri.

L'elicottero si rialzò in volo prima che Carpenter avesse raggiunto la sua abitazione. Crepitò sopra la città e sparì tra le nuvole basse. Pioverà ancora, domani, naturalmente. Tre giorni asciutti e tre bagnati, era stato l'andazzo del tempo per tutta la primavera. La pioggia potrebbe cadere stanotte. Tra quattro ore sarà buio. Forse la pioggia non scenderà prima che si faccia scuro.

Alzò lo sguardo dal libro. Aveva sentito dei passi fuori della sua casa. E dei sussurri. Spostò la sedia alla finestra e guardò fuori. Il cielo si era fatto più scuro. Il computer segnava le quattro e mezzo. Il vento si stava alzando. Ma il suono che aveva sentito non era quello del vento. Erano le tre e mezzo quando erano arrivati gli sceriffi. E ora erano le quattro e mezzo e c'erano dei passi e dei bisbigli fuori dalla sua casa. Senti le braccia e le gambe irrigidirsi. Aspetta, si disse. Non c'è niente di cui aver paura. Stai tranquillo. Calmo. Sì. Il corpo gli ubbidiva. Il cuore batteva, ma meno in fretta. La porta si apri rumorosamente. Si irrigidì all'istante. Non sarebbe riuscito nemmeno a spostare le mani in modo da premere le leve e girarsi a vedere chi era. Era steso là, senza aiuto, sulla sedia mentre sentiva i passi avvicinarsi.

- È qui - Era la voce di Kippie.

Delle mani afferrarono le sue braccia, lo toccarono; la sedia dondolò mentre lo strattonavano in un angolo. Non poteva calmarsi. - Il figlio di puttana è rigido come una statua - fece la voce di Pope. Non impicciarti, ragazzino, si disse Carpenter, sei dentro una cosa più grande di te, troppo grande per tutti voi. Ma naturalmente loro non potevano sentirlo, dal momento che le sue dita non potevano raggiungere la tastiera del computer che gli permetteva di parlare.

- Forse è cosi che fa quando non è a scuola. Si limita a stare seduto qui

come una statua accanto alla finestra - Kippie rise.

- È terrorizzato, ecco cos'è.

- Tiriamolo fuori, e alla svelta

- La voce di LaVon era piena di autorità.

Cercarono di sollevarlo dalla sedia, ma il suo corpo era troppo rigido; lo ferirono, anche, nello sforzo, perché aveva le cosce che premevano contro il computer con forza incredibile, e lo tirarono per le braccia.

- Trasportiamolo con tutta la sedia - ordinò LaVon.

Presero la sedia e lo spinsero verso la porta. Le sue braccia picchiarono contro lo stipite della porta.

- È quasi come se fosse morto - disse Kippie. - Non dice niente.

Stava gridando contro di loro mentalmente, invece. Che cosa state facendo qui? Mettete in atto una sorta di vendetta? Pensate che punendomi i vostri padri torneranno indietro, poveri pazzi?

Strattonarono e spinsero la sedia nel furgoncino che avevano parcheggiato davanti all'ingresso. Il furgoncino del vescovo: Kippie non avrebbe potuto usare quel mezzo ancora per molto. Quanto grano rubato era stato caricato li dentro?

- Si sta contorcendo e girando - avverti Kippie.

- Rovescialo - disse LaVon.

Carpenter senti la sedia volargli sopra; per caso, lui cadde in modo tale che il braccio sinistro non poteva rimanere aggrappato alla sedia. Probabilmente si sarebbe fratturato. E infatti lo era, nell'impatto contro il terreno aveva piegato violentemente il braccio contro la forza degli spasmi dei suoi muscoli. Senti un dolore dilaniante e la sua gola emise un suono nonostante tutti i suoi sforzi per soffrire in silenzio.

- Avete sentito? - chiese Pope.

- Ha tirato fuori la voce.

- Non lo farà ancora per molto - sentenziò LaVon.

Per la prima volta, Carpenter realizzò che non avrebbe dovuto soffrire soltanto la paura. Ora, solo un'ora dopo che i loro padri erano stati portati via, molto tempo prima che fosse sbollita la loro collera, quei ragazzi si erano trasformati in assassini.

In città la strada era abbastanza piana, ma invece sentì che si faceva accidentata e sconnessa. Da ciò Carpenter comprese che si stavano dirigendo verso la frontiera. Poteva sentire il metallo freddo del pavimento ruvido del furgone contro il viso, il dolore al braccio si era trasformato in un costante

pulsare. Tranquillo, quieto, calmo, si diceva. Quante volte nella tua vita hai desiderato morire? La morte non significa niente per te, pazzo, l'hai deciso tanti anni fa, la morte non è altro che la liberazione da questo corpo. Quindi, perché hai paura? Calmo, quieto. Le braccia risposero, le gambe si rilassarono.

- Sta tornando normale - annunciò Pope. Dalla parte anteriore del furgone, Kippie rise fragorosamente. - Piccolo e intorcinato. Signor Insetto. Ti abbiamo sempre chiamato cosi, mi senti signor Insetto? Avevamo due nomignoli per te. Signor Sintetizzatore e signor Insetto. Il signor Sintetizzatore era miserabile e ostinato e scaltro, ma il signor Insetto era malato e molliccio e grasso, con le gambe che si dimenavano. Stare a guardare il signor Insetto ci faceva venire voglia di vomitare.

Sono stato umiliato da geniali torturatori durante l'infanzia, Pope Griffith. Tu hai solo una patetica eco del loro talento. Le parole di Carpenter rimasero silenziose, fino a quando le sue mani non trovarono la tastiera. La mano sinistra era decisamente fuori uso, dopo la caduta, cosi si arrangiò a comporre le parole usando solo la destra. - Se sparisco lo stesso giorno in cui tuo padre è stato arrestato, Griffith, non credi che avranno idea di chi può avermi preso? - Tirategli via le mani dai tasti - gridò LaVon. - Non lasciategli toccare il computer.

Quasi subito, il furgone barcollò e fece un incredibile salto quando lasciò la corsia di marcia. Ora stava avanzando rumorosamente sul terreno selvaggio e non coltivato. La testa di Carpenter picchiò contro il pavimento metallico, più e più volte. Il dolore lo fece tornare rigido; fortunatamente, gli spasmi avevano sempre fatto si che la sua testa rimanesse lucida, così la rigidità gli consentì di non svenire nonostante i colpi in testa.

Finalmente, tutto quel traballare finì. Il motore si fermò. Carpenter poteva sentire il vento soffiare sopra la landa desertica. Erano oltre i campi e i frutteti, fuori nelle praterie della frontiera. Le porte del furgone vennero aperte. LaVon e Kippie lo afferrarono e lo tirarono fuori, con tutta la sedia. Trascinarono la sedia sopra un canale. Non vi scorreva ancora l'acqua.

- Non ci resta che buttarlo lì dentro - disse Kippie. - Che si rompa quel suo piccolo collo spastico. - Carpenter non aveva preso in considerazione che la rabbia potesse accendere fino a quel punto quei ragazzi svogliati e scanzonati.

Ma LaVon non faceva trapelare il suo furore. Era freddo e pallido come neve. - Non voglio ancora ucciderlo. Prima voglio sentire la sua voce.

Carpenter cercò di picchiettare una risposta. LaVon gli colpi le mani,

afferrò la tastiera, allungò un calcio alla sedia a rotelle, e strappò via il computer dal supporto. Lo lanciò sopra l'argine del canale asciutto: il computer schioccò contro la parete più lontana e vi piombò dentro. Probabilmente non si era danneggiato, ma non era a causa del computer che Carpenter si sentiva spaventato. Fino ad allora Carpenter aveva potuto aggrapparsi alla speranza che volessero solo fargli paura. Ma era impensabile trattare in quel modo un prezioso strumento elettronico, non se la civiltà avesse avuto senso per LaVon.

- Usa la tua voce, Carpenter. Non parlare con la macchina, fallo con la tua voce.

Non lo farò per te, Jensen. Non mi umilierò per te.

- Andiamo - fece Pope. - Sai che cosa abbiamo detto. Ci limitiamo a buttarlo nel canale e a lasciarlo qui.

- Lo spediremo giù velocemente - disse Kippie. Spinse la sedia a rotelle, facendola traballare sul bordo.

- Lo porteremo giù! - gridò Pope. - Non siamo qui per ucciderlo! L'avete promesso!

- Sai che differenza fa! - ghignò Kippie. - Non appena pioverà in montagna questa ventosa succhierà l'acqua fino a riempirsi e gli darà l'opportunità di fare la nuotata della sua vita.

- Non dobbiamo ucciderlo - insistette Pope. - Forza - disse LaVon. - Lasciamolo andare giù nel canale. Carpenter si concentrò per non irrigidirsi mentre loro lanciavano la poltrona giù per la rampa. Le pareti del canale non erano a picco, ma erano abbastanza accidentate da rendere difficile la discesa. Carpenter cercò di concentrarsi su alcuni problemi matematici, per non farsi prendere dal panico e per non contorcersi ancora davanti a loro. Infine, la sedia si fermò in fondo al canale.

- Hai pensato di venire qui e di decidere chi è buono e chi è cattivo, vero? - disse LaVon. - Hai pensato di potertene stare seduto sul tuo piccolo trono a decidere quale padre doveva andare in prigione, vero?

Le mani di Carpenter si fermarono sul supporto divelto che un tempo tratteneva il computer. Si sentì denudato, indifeso senza la sua voce irritante e spaventosa che li teneva in riga. LaVon era stato sveglio a portargli via la sua voce. LaVon sapeva quello che lui era in grado di fare con le parole.

- Lo fanno tutti - disse Kippie. - Tu sei l'unico che non ha venduto in nero il raccolto, e non l'hai fatto solo perché non potevi.

- È facile fare i duri quando non c'è alternativa - sottolineò Pope.

Niente è facile, Griffith. Nemmeno la virtù.

- Mio padre è un brav'uomo! - gridò Kippie. - È il vescovo, per l'amor di Cristo! E tu l'hai mandato in prigione!

- Sempre che non gli abbiano sparato - disse Pope.

- Non ti fucilano più perché hai fatto del mercato nero - chiarì LaVon. - Lo facevano ai vecchi tempi.

I vecchi tempi. Solo cinque anni prima. Ma quelli erano vecchi tempi per quei ragazzini. I ragazzi sono innocenti agli occhi di Dio, ricordò Carpenter a se stesso. Cercò di convincersi che quei ragazzi non si rendessero conto di quello che gli stavano facendo.

Kippie e Pope si allontanarono dal canale. - Vieni via - disse Pope. - Vieni via, LaVon.

- Un minuto - rispose LaVon. Si piegò verso Carpenter e parlò piano, intensamente, con il fiato caldo e fetido, lanciando saliva come scintille da un falò sul viso di Carpenter. - Rispondimi - sibilò. - Apri la bocca e supplicami, omuncolo, e ti porterò di nuovo via di qui, sul furgone. Gli altri ti lasceranno vivere se dirò loro di farlo, lo sai.

Lo sapeva. Ma sapeva anche che LaVon non avrebbe mai detto agli altri di lasciarlo in vita.

- Supplicami, Carpenter. Chiedimi il favore di lasciarti in vita e vivrai. Guarda. Salverò anche la tua scatoletta parlante - Tirò su il computer dal fondo sabbioso e lo lanciò fuori del canale. La macchina volò sopra la testa di Kippie proprio mentre stava emergendo dalla scarpata.

- Che cosa diavolo stai facendo, stai cercando di uccidermi?

LaVon sussurrò ancora. - Sai quante volte mi hai fatto strisciare? E ora dovrò strisciare per sempre, perché mio padre è un galeotto, grazie a te. Ho delle sorelle e dei fratelli minori, e anche se mi odi, che cos'hai contro di loro, eh?

Una goccia di pioggia colpì Carpenter in pieno viso. Ne seguirono altre.

- Le senti? - chiese LaVon.

- La pioggia sulle montagne farà salire sempre più l'acqua in questo canale. Striscia per me, Carpenter, e ti porterò su.

Carpenter non si sentiva particolarmente eroico nel tenere le labbra chiuse e mute. Anche se ora avesse creduto alle promesse di LaVon, doveva salvare l'orgoglio ed evitare di supplicarlo. Ma LaVon era bugiardo. Ormai non avrebbe potuto permettersi di salvare la vita di Carpenter, anche se avesse voluto. Era andato troppo oltre, le conseguenze sarebbero state troppo grandi.

Carpenter doveva morire, annegato accidentalmente, senza testimoni, come una povera cosa, come un grand'uomo, e nessuno avrebbe fatto la spia a quei tre ragazzi che lo avevano portato lì a morire.

Se avesse implorato e uggiolato con la sua voce, la sua voce da gatto, la sua voce da mostro bestiale, allora LaVon gli avrebbe fatto un sorriso sciocco e gli avrebbe sussurrato: - Fottiti. - Carpenter conosceva troppo bene il ragazzo. L'indomani LaVon ci avrebbe ripensato, naturalmente, ma al momento non si sarebbe intenerito. Voleva soltanto vedere Carpenter torcersi come un verme e abbaiare come un cane prima di morire. Era una vittoria, dunque, restare in silenzio. Lascia che mi ricordi nei suoi incubi di colpevole, lascia che ricordi che ho avuto coraggio a sufficienza per non lamentarmi.

LaVon lo schiaffeggiò: lo sputo lo colpì sul torace. - Non posso nemmeno farlo sulla tua piccola odiosa faccia da verme - disse. Poi spinse la sedia a rotelle e si arrampicò su per l'argine del canale. Per un istante la sedia dondolò in bilico, poi si capovolse. Questa volta Carpenter si rilassò durante la caduta e rotolò fuori dalla sedia senza ulteriori danni. Girava le spalle al lato su cui si erano arrampicati: non poteva vedere se lo stavano guardando o meno. Così si mantenne fermo, ignorando gli spasimi del suo braccio sinistro rotto. Dopo un po', il furgone si allontanò. Solo allora cominciò a puntellarsi sulle braccia e a tastare il fango sul fondo pavimentato del canale. Aveva le gambe del tutto inutilizzabili, che si trascinavano dietro di lui. Ma non era completamente fuori gioco, anche senza la sua sedia. Poteva controllare e muovere le braccia e sollevando il corpo sui gomiti poteva avanzare sulla sabbia. Come pensavano che facesse per andare a letto, o in bagno? Non l'avevano visto usare le mani e le braccia? Ovviamente l'avevano notato, ma avevano creduto che le braccia, essendo ammalate, fossero anche inutilizzabili.

Non appena raggiunse l'argine, realizzò che erano inutilizzabili. Quando dovette arrampicarsi sulla rampa, il braccio destro cominciò a fargli decisamente male. E l'argine era scosceso. Senza essere in grado di usare le dita per afferrarsi a un cespuglio di salvia o a un albero che spuntava, non c'era speranza di arrampicarsi.

Il lampo saettò in lontananza e poté sentire il tuono. Lì la pioggia era un costante plic plic plic sulla sabbia, un suono leggero che batteva sulle poche foglie. Doveva già piovere forte sulle montagne. Presto l'acqua sarebbe arrivata fin lì.

Fece un altro metro sul pendio, nonostante il dolore. La sabbia gli graffiava

i gomiti quando li puntellava per spostarsi. La pioggia ormai si stava facendo più intensa, molti goccioloni, ma non ancora un acquazzone. Era un piccolo sollievo per Carpenter. L'acqua stava cominciando a colare giù dai lati del canale e a formare pozzanghere al centro.

Con amara ironia si immaginò a dire a Dean Winz: - Ripensandoci, non voglio andare a insegnare in una sesta. Insegnerò a quei ragazzi quando verranno qui, quando lasceranno le fattorie. Solo a quei pochi che vogliono imparare qualcosa oltre la sesta, che vogliono un'educazione universitaria.

A quelli che amano i libri, i numeri e le lingue, a quelli che capiscono il significato della civiltà e che vogliono tenerla in vita. Mi dia dei ragazzi che vogliono imparare, invece di quei poveri contadini che vanno a scuola soltanto perché la legge impone che debbano trascorrere sei dei loro primi quindici anni come rinchiusi nella prigione del sapere.

Perché i mangiafuoco escono a cercare di individuare dove sono i vecchi missili e rischiano la vita per disattivarli? Per difendere la civiltà. Perché i volontari a cavallo lasciano le loro case sicure e vanno alla ricerca dei profughi soli e spaventati per portarli in salvo sulle montagne? Per difendere la civiltà.

E perché Timothy Carpenter ha informato gli sceriffi del mercato nero che ha scoperto alle fattorie di Reefrock? E stato davvero per difendere la civiltà?

Si, cercò di convincersi. Ormai, l'acqua stava salendo dal fondo del canale. I suoi piedi stavano per toccare la corrente. Si tirò su dolorando per un altro metro. Doveva tenere il corpo ben saldo a un lato del canale, o non sarebbe riuscito a evitare di sbattere da una parte all'altra. Scopri, nel muovere le gambe per via dei loro movimenti spastici e incontrollabili, che poteva far forza con la punta delle scarpe nella sabbia e poteva alleviare lo sforzo delle braccia, almeno per un po'.

No, si disse. Non era stato solo per difendere la civiltà. È stato anche per quel modo spavaldo di camminare dei loro figli, nei loro abiti tubati, con le loro pance piene e la pelle e i capelli traboccanti di salute, impertinenti come solo la sicurezza può far sentire un ragazzo. Ne avevano abbastanza e anche di più, ecco che cosa avevano, mentre i poveri coltivatori attorno a loro si chiedevano se ci sarebbe stato cibo abbastanza per l'inverno, e se le loro mogli avrebbero avuto abbastanza latte per nutrire i bambini, e se le loro scarpe avrebbero retto a un'altra estate. I ladri potevano portare un carro merci su per la strada fino a, Price o anche a Zarahemla, la città scintillante sul Mare dei Mormoni, mentre i figli degli uomini onesti non vedevano altro

che la polvere e la sabbia e le montagne rosse della frontiera. Carpenter li aveva odiati per questo, per tutte le differenze che c'erano al mondo, per i ragazzi che avevano le gambe per andare dove non aveva senso, per i ragazzi che avevano la voce e la usavano per dire stupidaggini, che avevano dita svelte e abili e le usavano per spaventare e far violenza ai deboli. Li aveva odiati per tutte le iniquità del mondo e aveva voluto che la pagassero. Non potevano andare in prigione perché avevano braccia, gambe e lingue obbedienti, ma dannazione, potevano andarci per aver rubato il raccolto procurato con la fatica di uomini e donne che si fidavano. Quali che potessero essere i suoi motivi, ce n'era a sufficienza per chiamare la giustizia.

L'acqua saliva di parecchi centimetri a ogni minuto che passava. La corrente ormai gli strattonava i piedi. Mosse i gomiti per salire di un altro tratto più in alto, ma non fece abbastanza in fretta e scivolò verso il basso, e la corrente lo tirò con più vigore. Gli costò un grande sforzo tornare dov'era prima, e il braccio sinistro era infiammato a causa dei muscoli strappati. Ma era ancora vivo, no? Il gomito sinistro lo sosteneva mentre muoveva il braccio destro e si arrampicava un po' più in alto, e ancora più in alto. cercò perfino di usare le dita per far presa sul terreno, per afferrarsi a un cespuglio, a uno spuntone di roccia, ma i suoi pugni rimanevano chiusi e martellavano inutilmente contro la terra.

Sono uno vendicativo, cattivo, malvagio? Forse sì. Ma quali che siano stati i motivi che mi hanno spinto, erano dei ladri e i loro non erano affari che potessero andare a vantaggio della gente che tradivano. Per i ragazzi era spaventoso, naturalmente, crudelmente spaventoso che i padri fossero stati strappati loro dalle autorità. Ma quale danno peggiore ne sarebbe derivato ai ragazzi se i loro padri fossero rimasti e avessero insegnato loro che la fede è per gli stupidi e l'onore per i deboli? Che tipo di gente ci sarebbe stata un giorno, se i ragazzi fossero stati in grado di leggere e far di conto, ma non avessero avuto la capacità di tenere in mano il piatto degli altri senza toccare il cibo che conteneva?

L'acqua gli era arrivata al torace. La corrente lo stava facendo dondolare un po', spingendolo al largo. Ora le gambe fluttuavano nell'acqua che sgorgava anche dall'argine e rendeva il terreno scivoloso sotto i suoi gomiti. Con il loro odio, i ragazzi l'avevano voluto fare morire cosi. Ma sarebbe morto per una buona causa, no?

Mentre l'acqua saliva sempre più velocemente, e la corrente si faceva più impetuosa, decise che il martirio non era esattamente la cosa per cui era più

portato. Né lo era la vita, visto che quando aveva visto la luce qualcosa doveva essere andato storto. Si diede da fare per portarsi su ancora di qualche centimetro ma fu bloccato da una roccia sporgente. Qualcun altro provvisto di mani normali avrebbe potuto raggiungerlo facilmente e poi afferrarsi ai cespugli di salvia che spuntavano lì vicino.

Strinse le labbra e sollevò le braccia sopra quello scoglio di fango. Cercò di trovare un appoggio per i suoi avambracci, ma il terreno era scivoloso. E quando tentò di far forza sulle braccia, scivolò giù nuovamente.

Ecco, quella era la sua morte, poteva sentirla, e il brivido di paura che lo assali all'improvviso rese rigido il suo corpo. Almeno finché i suoi piedi non arrivarono a toccare il letto del fiume e gli impedirono di scivolare ulteriormente. Così rigide, le gambe potevano finalmente servirgli. Allungò il braccio destro, si scorticò il pugno contro i rami del cespuglio di salvia nel tentativo di sforzare le sue dita chiuse ad aprirsi.

Ansimando per lo sforzo, ci riuscì. Tutte le dita, tranne i mignoli, erano abbastanza aperte da afferrare i rami. Ora il fatto che si richiudessero era la sua salvezza. Usò il braccio sinistro senza risparmiarlo, ignorando il dolore, spingendolo un po' più in alto, sopra la sporgenza: aveva ancora i piedi in acqua, ma aveva portato il torace all'asciutto e la corrente non premeva più così forte contro il suo corpo. Era una vittoria, ma niente di più.

L'acqua non aveva ancora raggiunto il metro di profondità e la corrente non era ancora diventata abbastanza forte da trascinare via la sedia a rotelle. Ma ce n'era abbastanza per ucciderlo, se non avesse fatto quello sforzo. Dunque, che cosa aveva realizzato? In diluvi come quello, l'acqua arrivava rapidamente fino al bordo del pozzo e lui avrebbe potuto essere morto nel giro di un'ora prima che l'acqua ricominciasse a defluire.

Senti, in lontananza, un veicolo che si avvicinava sulla strada. Erano tornati indietro per vederlo morire? Non potevano essere così stupidi. Quanto era distante il canale dalla strada? Non troppo: non avevano guidato a lungo sul terreno accidentato che li aveva condotti fin lì. Ma questo non voleva dire niente. Nessuno avrebbe potuto vederlo, né notare il computer che giaceva tra gli indumenti sparpagliati e i cespugli di salvia sul bordo della muraglia. Avrebbero potuto sentirlo. Era possibile. Se avessero avuto i finestrini aperti... ma perché mai avrebbero dovuto tenerli giù, con quell'acquazzone? Se il motore non fosse stato troppo rumoroso... ma lo era, se lui poteva sentirlo. Impossibile, era impossibile. E potevano essere ancora i ragazzi, venuti per sentirlo gridare e implorare per aver salva la vita. Non mi metterò

a gridare adesso, dopo tanti anni di silenzio...

Ma la voglia di vivere, scopri, era più forte del pudore: la voce gli uscì ribelle dalla gola. Le labbra, la lingua e i denti, che durante l'infanzia erano stati così minuziosamente addestrati a dire parole che soltanto la sua famiglia era mai riuscita a comprendere, formarono ancora una volta una parola: - Aiuto! - Era una parola difficile, quasi chiuse la bocca e la pronunciò in un tono troppo basso perché potesse essere sentita. Cosi si limitò a urlare, emettendo soltanto il suono terribile che gli usciva dalla gola.

I freni stridettero, a lungo e rumorosamente, e il veicolo fece qualche balzo prima di fermarsi. Il motore fu spento. Carpenter ululò ancora. Le portiere dell'auto sbatterono.

- Ti ho detto che deve trattarsi solo di un cane, da qualche parte, il vecchio cane di chissà chi. ..

Carpenter ululò di nuovo.

- Cane o qualcos'altro, è vivo, no?

Corsero fino al bordo della muraglia e qualcuno lo vide.

- Un bambino! - Chissà che cosa sta facendo laggiù!

- Vieni su, piccolo, ce la puoi fare ad arrampicarti fin qui!

Quasi mi ammazzo per arrivare fin qui, poveri pazzi, se potessi arrampicarmi non pensate che lo avrei già fatto? Aiutatemi! Gridò ancora.

- Non è un· bambino. Ha la barba...

- Forza, tieniti, stiamo arrivando!

- C'è una sedia a rotelle nell'acqua... .

- Deve essere uno storpio.

C'erano molte voci, alcune di donna, ma furono due uomini che lo raggiunsero, camminando in acqua. Lo presero tra le braccia e lo portarono in cima, al salvo.

- Puoi stare in piedi? Va tutto bene? Ce la fai?

Carpenter fece una smorfia per riuscire a tirar fuori una parola:

- No. - La donna più anziana prese l'iniziativa. - È poliomielitico, come può notare anche uno stupido. Torna giù a prendergli la sedia a rotelle, Tom, non ha senso lasciarlo ad aspettare che gliene procurino un'altra. Forza, vai. Non c'è pericolo laggiù: l'inondazione non è ancora arrivata - La sua voce era decisa e chiara, la pronuncia perfetta, come lo era solo quella dei forestieri. Lei e la giovane donna lo trascinarono al camion. Era un grosso e vecchio caravan dei tempi andati, e sul retro c'era un telone ricolmo di cianfrusaglie. Sul telone, Carpenter lesse le parole COMPAGNIA DEL MIRACOLO

DELL' ACQUA-DOLCE. La compagnia di uno spettacolo itinerante, dunque, che si dirigeva in città per mettersi al riparo dalla pioggia e che, per qualche miracolo, aveva sentito il suo richiamo.

- Le tue povere braccia - disse la giovane donna, ripulendole dai sassolini e dalla sabbia che gli avevano graffiato. i gomiti. - Ti sei arrampicato fin là aiutandoti solo con le braccia?

Il giovane emerse dalla muraglia infangato e sputando maledizioni ma con la sedia a rotelle. L'assicurarono velocemente sulla parte posteriore del camion: uno degli uomini trovò anche il computer, e lo portò sul carro. Era stato progettato per essere indistruttibile e funzionava ancora, con sollievo di Carpenter.

- Grazie - disse la sua voce meccanica.

- Ho detto loro che avevo sentito qualcosa e mi hanno risposto che ero pazza - spiegò la donna anziana. - Abiti a Reefrock?

- Sì - rispose la sua voce.

- È incredibile cosa riesce ancora a fare quella vecchia macchina, pur essendo rimasta là sotto la pioggia - continuò la donna. - Be', sei stato sul punto di morire, ma ora va tutto bene, non si può chiedere di meglio. Ti porteremo da un dottore.

- È sufficiente che mi portiate a casa. Per favore.

E così fecero, ma insistettero per aiutarlo a fare un bagno e per preparargli la cena. La pioggia stava venendo giù a rovesci, quando ebbero finito. - Tutto quello che posso offrirvi è il pavimento - disse loro - ma potete fermarvi.

- Sempre meglio che cercare di piantare le tende sotto l'acqua.

- Così si fermarono per la notte.

Le braccia di Carpenter facevano troppo male per consentirgli di dormire, sebbene fosse esausto. Rimase sveglio a ripensare a come la corrente l'aveva spinto, a immaginare che cosa gli sarebbe potuto accadere, a quanto avrebbe potuto essere trascinato lontano dalla corrente prima di annegare, a dove avrebbe potuto finire Il suo corpo. Impigliato in qualche posto a uno spuntone, appeso a qualche ramo o a qualche roccia mentre l'acqua defluiva e lasciava il suo corpo penzolante ad asciugare al sole. In qualche posto là fuori nel deserto, forse. O forse il flusso dell'acqua l'avrebbe portato per tutto il percorso fino al Colorado, e lo avrebbe fatto rotolare giù per le rapide, attraverso i canyon, fin oltre le rovine delle vecchie dighe, per finire nel golfo della California. Sarebbe passato anche attraverso il territorio dei Navaho e il protettorato degli Hopi, e nella zona che i Chihuahua reclamavano e

minacciavano di tenere a costo di una guerra. Avrebbe visto più mondo da morto che durante tutta la sua vita.

Ho visto la maggior parte del mondo stanotte, pensò, più di quanto avrei mai pensato di vedere. Ho visto la morte e quanto mi faccia paura.

E si guardò dentro, chiedendosi quanto fosse cambiato.

Più tardi, quel mattino stesso, quando finalmente si alzò, la compagnia itinerante se n'era andata. Avevano uno spettacolo, naturalmente, e dovevano fare qualche parata perché la gente ne fosse informata. La scuola sarebbe finita presto, così avrebbero potuto tenere lo spettacolo senza sprecare energia per l'illuminazione. Non ci sarebbe stata scuola quel pomeriggio. Ma cosa ne sarebbe stato delle sue classi del mattino? Dovevano essersi chiesti qualcosa quando lui non era apparso; qualcuno doveva aver chiamato e, non avendo risposto al telefono, qualcuno doveva essere venuto a vedere. Forse erano venuti quando la compagnia era ancora lì. La voce che era ancora vivo doveva essersi già diffusa a scuola. Cercò di immaginare LaVon, Kippie e Pope ascoltare che il signor Sintetizzatore, il signor Insetto, il signor Carpenter era ancora vivo. Dovevano essere spaventati, naturalmente. Forse diffidavano. Forse avevano perfino confessato. No, quello no. LaVon l'avrebbe presa con calma. Avrebbe cercato un modo per venirne fuori, forse avrebbe fatto anche un piano per scappare, pensando che sarebbe stato un problema trovare un posto dove andare che non fosse sotto la giurisdizione dello Utah. Che cosa devo fare? Cercare di capire come i miei nemici possono evitare la giusta punizione? Potrei chiamare di nuovo lo sceriffo, dirgli che cosa è successo. Se non l'ha già fatto qualcun altro.

La sedia a rotelle lo aspettava accanto al letto. Gli attori gliel'avevano lucidata, ripulendola dal fango. Avevano perfino raddrizzato l'intelaiatura del computer e l'avevano reinserito, cercando di sistemarlo come meglio avevano potuto. E il motore avrebbe funzionato, dopo essere stato sott'acqua? Notò che gli avevano perfino cambiato le batterie e avevano messo in disparte quelle vecchie. Erano brava gente. Non era tutto vero quello che si diceva degli attori nomadi. Anche se nessuna legge naturale diceva che chi aiutava gli storpi non potesse anche sedurre tutte le ragazze del villaggio. Le braccia gli dolevano, e in particolare il braccio sinistro era debole e gli tremava, ma lui si sforzò di mettersi sulla sedia. Il dolore lo riportò al giorno precedente. Oggi sono vivo e fino a ieri non percepivo alcuna differenza rispetto a una settimana fa, quando ero vivo come lo sono ora. L'essere sull'orlo della morte non era sufficiente: l'unica trasformazione è la morte. Consumò il pasto

perché era quasi mezzogiorno. Eldon Finch venne a trovarlo, assieme allo sceriffo. - Sono il nuovo vescovo - disse Eldon.

- Non perdere tempo - disse Carpenter.

- Ti devo dire, Fratello Carpenter, che i nervi oggi sono tesi. Anche ieri, naturalmente, quando gli angeli vendicatori sono scesi dal cielo per portarsi via la gente in cui noi avevamo fiducia. C'è chi dice che non avresti dovuto parlare, mentre altri sostengono che hai fatto bene, e altri ancora preferiscono stare zitti perché hanno paura di quelli che potrebbe essere detto di loro. Brutti tempi, brutti tempi quando la gente si deve guardare dai propri vicini.

Lo sceriffo Budd finalmente parlò. - Brutti al punto che cercano di annegarli.

Il vescovo annuì. - Naturalmente sai perché siamo venuti, lo sceriffo Budd e io. Siamo venuti per sapere chi è stato.

- A far che?

- A buttarti nel canale. Non mi dirai che ti sei diretto con la sedia a rotelle fino alla frontiera. Che cosa è successo, stavi andando cosi forte che hai perso il controllo e ti sei rovesciato? Tranquillizzami, Fratello Carpenter, dimmi la verità. - Sia lo sceriffo che il vescovo risero a quella trovata. Non era che uno scherzo.

Ci siamo, pensò Carpenter. Doveva fare i nomi. La ragione era chiara: giustizia doveva essere fatta. Ti danno il peggiore tormento della tua vita, ti fanno implorare aiuto, ti indicano il tasto della morte. Ormai è chiaro.

Ma non picchiettò i nomi sulla tastiera. Pensò alla madre di Kippie che piangeva sulla porta. Quando il pianto fosse finito, sarebbero passati anni. Kippie avrebbe interrotto la scuola, non sarebbe andato avanti. Gli occhi degli adulti erano puntati su quei ragazzi adesso, che erano troppo giovani. Le loro famiglie avrebbero dovuto soffrire ancora, a causa di un'altra generazione in prigione? Carpenter non aveva niente da guadagnare, e molti che erano innocenti stavano per perdere parecchio.

- Fratello Carpenter - chiese lo sceriffo Budd - chi è stato? Scrisse la risposta sulla tastiera.

- Non li ho visti bene.

- Le loro voci, non le hai riconosciute?

- No.

Il vescovo lo guardò con insistenza. - Hanno cercato di ucciderti, Fratello Carpenter. Non è stato uno scherzo. Saresti morto, se quegli attori non fossero capitati lì. E io ho idea di chi può essere stato, sapendo chi aveva

motivo di odiarti fino a volerti morto, ieri.

- Come hai detto, un mucchio di gente pensa che un forestiero come me dovrebbe tenere il naso fuori dalle faccende di Reefrock.

Il vescovo lo guardò corrugando la fronte. - Hai paura che ci riprovino?

- No.

- Non posso fare niente - disse lo sceriffo. - Penso che tu sia un dannato pazzo, Fratello Carpenter. Ma non posso fare niente, se a te non importa.

- Grazie per essere venuti.

Non andò in chiesa la domenica. Ma il lunedì andò a scuola, come al solito. E c'erano LaVon, Kippie e Pope, seduti ai loro posti. Ma non come al solito. Non facevano gli spiritosi. Quando fece l'appello, qualcuno riuscì a rispondere, altri no. Quando li guardò, spostarono altrove lo sguardo.

Non poteva sapere se era pudore o paura che un giorno o l'altro lui potesse parlare, non se ne curò. Il marchio era su di loro. Si sarebbero sposati, un giorno, sarebbero andati a bonificare nuove terre che avrebbero portato più in là la frontiera, avrebbero avuto figli, avrebbero lavorato finché i loro corpi non fossero stati esausti, e poi sarebbero finiti in una tomba. Ma si sarebbero ricordati per sempre che un giorno avevano lasciato che uno storpio morisse. Non sapeva che significato avesse per loro, ma avrebbero ricordato.

Nel giro di poche settimane, LaVon e Kippie lasciarono la scuola: con i loro padri lontani c'era parecchio da fare nei campi e la scuola era un lusso che le loro famiglie non potevano sostenere. Pope aveva un fratello maggiore a casa, cosi finì l'anno.

Una volta, Pope cercò di parlargli. Era un giorno ventoso che spargeva sabbia contro le finestre dell'aula, e la tempesta che stava arrivando da sud sembrava essere delle peggiori. Quando la lezione finì la maggior parte dei ragazzi si copri la testa e si lanciò fuori, affrettandosi verso casa prima che iniziasse il diluvio. Alcuni rimasero, però, a parlare con Carpenter del più e del meno. Quando anche l'ultimo se ne andò, Carpenter si accorse che Pope era ancora lì. La penna sospesa sul foglio di carta. Guardò verso Carpenter, depose la penna, radunò i libri e si avviò all'uscita. Si fermò un attimo con la mano sulla maniglia. Carpenter attese che parlasse. Ma il ragazzo si limitò ad aprire la porta e ad andarsene.

Carpenter si diresse verso la porta per guardarlo mentre si allontanava. Il vento gli agitava la giacca. Lo solleva come fosse un aquilone, pensò Carpenter. Ma non era vero. Il ragazzo non si sollevò e non volò. E poi Carpenter vide che il vento era come una corrente giù per le strade del

villaggio, e trascinava via Pope. Tutti i corpi del mondo vengono afferrati dalla stessa corrente, dallo stesso vento, si gettano nello stesso fiume, nelle stesse strade, per finire impigliati in qualche ostacolo, in qualche porta, in qualche cimitero, sa Dio dove o perché.

La Compagnia Di Attori

La cavalla di Deaver si prese un accidente e morì proprio sotto di lui. Deaver le stava in groppa e buttava giù appunti su quanto profonda fosse l'erosione che si era portata via i nuovi pascoli, quando tutto a un tratto la vecchia Bette rabbrividì, tossì e si piegò sulle ginocchia. Naturalmente, Deaver scivolò giù, le tolse la sella ma, dopo di che, tutto ciò che poté fate fu accarezzarla, parlarle e tenerle la testa in grembo mentre lei giaceva là in fin di vita.

Se fossi stato un esploratore non sarebbe andata così, pensò Deaver. Quelli della guardia a cavallo di Royal vanno a due a due, là fuori nelle praterie dell'est, mai da sole come noi guardie forestali qui nel vecchio deserto dello Utah del sud. Gli esploratori prendono anche i cavalli migliori nel Deseret, mai un vecchio ronzino come Bette che aveva esalato l'ultimo respiro mentre attraversava il confine erboso. E gli esploratori avevano armi, così che non dovevano sedersi a guardare un cavallo morire, potevano dirgli addio con una pallottola calda e dolce come l'ultima zolletta di zucchero. Non era bello pensare agli esploratori, rifletté. Deaver era stato per quattro anni in lista d'attesa, per avere diritto a entrare in servizio. La maggior parte delle guardie forestali erano su quella lista, aspettando la possibilità di fare qualcosa di importante e di rischioso: andare a recuperare profughi nella prateria, combattere gli irregolari, disattivare missili. I cavalieri di Royal erano tutti eroi, lo facevano di mestiere, e ogni volta che tornavano da una missione avevano la foto sui giornali e un grande articolo. Le guardie forestali avevano soltanto solitudine, capelli irsuti e cattivo odore. Non c'era da meravigliarsi se tutti loro sognavano di cavalcare con Royal Aal. Ma essendocene cosi tanti in attesa, Deaver immaginò che sarebbe invecchiato troppo e che avrebbero eliminato il suo nome prima che fosse arrivato in cima alla lista. Non avrebbero mai fatto entrare in servizio chi aveva più di trent'anni, e a lui restava solo un anno e mezzo. Avrebbe continuato a fare quello che stava

facendo, cavalcando ai limiti della prateria per prendere nota dell'andamento dell'erosione e recuperare il bestiame disperso, fino a quando non fosse caduto di sella e non fosse stata la volta del cavallo a fermarsi per guardare lui morire.

Bette mosse una zampa e sbuffò. Roteava gli occhi, in preda al panico, e poi rimase immobile. Dopo un istante, una mosca le si posò sopra. Deaver si sforzò per non schiacciarla. La mosca rimase lì. Probabilmente stava già depositando le uova. Da quelle parti, nessuno perdeva del tempo quando si trattava di cogliere l'ultima speranza di vita da ciò che ancora ne poteva offrire.

Deaver pensò di fare tutto come da manuale. Mise i prelievi anali di Bette in un tubo di plastica perché potessero analizzare la sua malattia, raccolse il suo sacco a pelo, il suo notes, la sua borraccia, e poi si incamminò verso la prima città di frontiera che poteva trovare per telefonare a Moab. Deaver era pronto per andare, ma non poteva muoversi e lasciare la sella. Sapeva che sul regolamento era scritto che la vita di una guardia era molto più importante di una sella, ma il tipo che l'aveva redatto non aveva lasciato il deposito di cinque dollari per quella. Una settimana di paga. Deaver non avrebbe dovuto portarla per un lungo tratto. Aveva superato una strada verso la fine del giorno prima. Sarebbe tornato lì e si sarebbe seduto sulla sella ad aspettare per un paio di giorni che passasse qualche camion.

In ogni caso, volle registrare tutto: Deaver Teague torna con la sella e il resto. Brutta cosa perdere il cavallo. Poi si caricò la sella sulle spalle e sulla schiena. Conservava ancora l'impronta calda e umida del corpo di Bette.

Nel ritorno non seguì le impronte degli zoccoli di Bette lungo il confine dei prati erbosi, per non accentuare l'erosione con i suoi passi. Si spinse al centro, nell'erba alta seminata l'anno precedente. In poco tempo perse di vista il deserto grigio di cespugli di salvia: era troppo lontano nell'aria umida e nebbiosa. La gente raccontava come era stato ai vecchi tempi, quando l'aria era asciutta e pulita e si potevano vedere le montagne che distavano più di due giorni a cavallo. Ora poteva avvistare al massimo le sentinelle di roccia rossa che spuntavano in mezzo all'erba, che sembravano arancioni quando ci si avvicinava, che si facevano sempre più scure e grigie a due o tre chilometri di distanza. Sembravano soldati di guardia nella nebbia.

Gli occhi di Deaver non erano abituati a vedere quei pilastri di pietra rossastra, torturati dal vento che li scolpiva in forme fantastiche e mutevoli, che stavano nel mezzo dei pascoli che sembravano verde scuro per l'umidità.

Non si fondevano assieme, quei colori, quelle rigide pietre e quell'erba alta. Non era naturale.

Entro cinque anni, la frontiera si sarebbe spostata in avanti, oltre quei prati verdi, e ci sarebbero stati dei contadini che avrebbero spinto l'aratro attorno a quelle rocce, senza mai dare un'occhiata a quegli antichi resti del vecchio deserto. Deaver poteva immaginare quelle rocce ribollire di rabbia mentre il freddo mare verde si stendeva attorno a loro. La gente poteva addomesticare il terreno del deserto, ma non avrebbe mai fatto lo stesso con quei vecchi, contorti soldati dalla tempra dura. In cinque anni come in cento o anche duecento, quando la Terra forse si fosse risanata dalla guerra, il clima fosse cambiato e le piogge si fossero fermate, tutta quell'erba, tutti quei raccolti sarebbero di nuovo bruciati e morti, e i giovani alberi da frutto sarebbero rimasti spogli e secchi finché non fossero stati strappati da una tempesta di sabbia e sarebbero tornati a essere polvere. Allora i grigi cespugli di salvia avrebbero ricoperto ancora la terra, e le sentinelle di pietra sarebbero state ancora li, silenziose e vittoriose.

Sarebbe accaduto, un giorno, a quella gente di frontiera con i suoi filari di grano, di ortaggi e di alberi, con le sue città affollate di persone che si conoscevano tutte e che frequentavano la stessa chiesa. Pensate di appartenere al posto in cui siete, ciascuno di voi ha un luogo in cui stare tranquillo come un tappo in una bottiglia. Quando sono venuto in città, mi avete guardato con occhi socchiusi per la diffidenza, perché non avevate mai visto prima la mia faccia, ma vi ho ignorati, così ho fatto meglio i miei affari e me ne sono andato dalla città. Ma è nello stesso modo che il deserto vi giudica, voi e le vostre coltivazioni e le vostre case. Come qualcosa di passeggero, che non ha radici qui, che quanto prima, voi e tutte le vostre piantagioni, se ne andrà.

Gocce di sudore imperlarono la sua faccia e gli caddero sugli occhi, ma Deaver non avrebbe lasciato la sella per asciugarsi la fronte. Temeva, una volta che l'avesse fatta cadere, di non riuscire più a sollevarla. Le selle non erano fatte per stare sulla schiena di un uomo, e lui era dolorante sotto lo sfregamento e i colpi. Ma aveva trasportato cosi a lungo la sella che sarebbe stata una follia scaricarla adesso, così non fece caso alle piaghe sulle spalle né al dolore alle dita, ai polsi e alle braccia che la sostenevano.

Al calare della notte non aveva' raggiunto la strada. Benché avvolto nella coperta e protetto contro il vento dalla sella, Deaver rabbrividì per gran parte della notte a causa della brezza fredda che frugava l'erba qua e là. Si alzò

irrigidito e stanco col naso che gocciolava. Verso la metà della mattina del giorno successivo trovò finalmente la strada.

Era un nastro sottile di antico bitume grigio e di terriccio, una vecchia strada a due corsie che era già lì quando tutto era deserto e nessuno, tranne i geologi, i turisti e tutti i cocciuti dannati guardiani di bestiame del mondo, l'aveva percorsa. Le braccia, la schiena e le gambe gli facevano male al punto che non poteva sedersi, né stare in piedi né stendersi. Così depose la sella e il sacco a pelo e camminò un po' per la strada cercando di alleviare il dolore. Si sentiva leggero come un batuffolo di cotone, ora che non aveva la sella sulla schiena.

Dapprima si inoltrò verso il deserto, finché la sella non fu più visibile all'orizzonte. Poi tornò indietro, superò la sella, si diresse verso la frontiera. L'erba cresceva più forte e alta in quella direzione. Le guardie forestali dicevano: "*Erba al garretto, ecco un caminetto.*" Voleva dire che si era vicini a un luogo in cui iniziavano frutteti e terre coltivate, cioè a una città, e poiché molti insediamenti erano mormoni, potevano contare su fratelli e sorelle che offrivano loro qualcosa di caldo da . mangiare. Deaver aveva avuto panini imbottiti, o del semplice pane secco in città troppo piccole per chiedere un pasto. Deaver pensò che era lo stesso per tutti quei mormoni, insieme formavano un ampio pezzo di stoffa, ordito con tutti gli stati del deserto, ogni persona era come un filo legato agli altri in modo da formare un tessuto, resistente, forte e rifinito fino agli orli... fino alla frontiera. Quelle guardie forestali mormone potevano anche perdersi nelle praterie, ma continuavano a far parte dell'intreccio, continuavano a essere legati. Deaver, invece, era come un filo del colore sbagliato inserito nel tessuto, ma che, visto più da vicino, non risultava attaccato da nessuna parte, ed era soltanto finito lì durante il bucato e se si provava a toglierlo veniva via facilmente, senza che il tessuto risultasse danneggiato o meno completo.

Ma a Deaver andava bene cosi. Se il prezzo di una colazione calda era essere mormone e fare tutto ciò che ordinava il vescovo solo perché ispirato da Dio, allora pane e acqua avevano un sapore migliore. Per Deaver le città di frontiera erano tali e quali al deserto. Non c'era posto dove riuscisse a vivere a lungo senza provare il desiderio di tornare a stare solo con se stesso.

Continuò a camminare avanti e indietro fino a quando non provò più dolore nel sedersi, e poi rimase seduto fino a quando non provò più alcun male nel ricominciare a camminare. Tutto un giorno era passato senza che si fosse vista una macchina. Bene, questa era la fortuna che aveva... Il governo

probabilmente aveva tagliato ancora le razioni di benzina e nessuno poteva viaggiare. Oppure avevano chiuso quella strada perché non volevano che la gente guidasse tra i pascoli, nemmeno su quel tratto pavimentato. Per quanto ne sapeva Deaver, la strada poteva essere stata interrotta dall'ultima pioggia. Poteva anche restare lì per niente, e aveva acqua nella borraccia sufficiente solo per un paio di giorni. Non sarebbe stato stupido morire di sete per essere rimasto un intero giorno su una strada che nessuno usava?

Non era ancora mezzanotte, quando il rumore di un motore e le vibrazioni della strada lo svegliarono. Era ancora lontano, ma poteva vedere le luci dei fanali. Un camion, a giudicare dalle vibrazioni e dal rumore che faceva. E non andava forte, visto che ci impiegava tanto ad avvicinarsi. Ma era ancora notte, no? E anche andando a cinquanta chilometri all'ora c'erano buone probabilità che non lo vedessero. Tutti gli abiti di Deaver erano scuri, eccetto la sua t-shirt. Cosi, nonostante il freddo della notte, si tolse la giacca e la camicia di flanella e si piazzò in mezzo alla strada perché i fanali potessero riflettersi sulla sua biancheria, agitando le braccia mentre il camion si avvicinava. Capi di sembrare un'oca che cercava di uscire da una pozzanghera di pece. E la sua t-shirt non era abbastanza pulita da poter essere definita proprio bianca. Ma lo videro e frenarono con forza. Deaver si spostò quando vide che il camion non sarebbe riuscito a fermarsi in tempo. I freni stridettero e urlarono e il camion superò Deaver di trenta metri prima di fermarsi.

Erano persone gentili: fecero addirittura marcia indietro, evitandogli di prendere la sella e tutto il resto per andare fin dove si erano fermati:

- Grazie al cielo non sei stato cosi ingenuo da. restare in mezzo alla strada - disse un uomo dai sedili posteriori del camion. - Non avresti dell'olio per i freni, giovanotto?

La voce dell'uomo era strana. Forte e sonora, con un accento che Deaver non aveva mai sentito prima. Scandiva ogni sillaba in modo chiaro, come la voce di Dio sul monte Sinai. A Deaver non venne in mente che l'uomo potesse scherzare, non con una voce come quella. Anzi, si sentì in colpa per non avere con sé olio per i freni. - No, signore. Mi spiace.

Voce-di-Dio ridacchiò. - C'è stato un tempo, che tu non puoi ricordare, in cui nessun americano sano di mente si sarebbe fermato per raccogliere un estraneo dall'aspetto pericoloso come il tuo. Chi dice che l'America era meglio prima del disastro?

- Mi piacerebbe un sacchetto di tortilla Doritos - disse una donna. - Quello

sarebbe meglio. - La sua voce era calda e amichevole, ma aveva lo stesso strano modo di pronunciare tutte le sillabe di ogni parola. Anche una lepre poteva imparare l'inglese ascoltandola.

- Io parlo di ideali e lei parla di piaceri della carne - disse Voce- di-Dio. - Quella è una sella?

- Proprietà del governo, registrata a Moab. - Lo specificò subito, perché non si facessero venire in mente di farla sparire.

L'uomo ridacchiò. - Guardia forestale, dunque?

- Sì, signore.

- Bene, guardia forestale, pare che la tua fiducia negli stranieri non sia grande. No, non avremmo rubato la sella, nemmeno per farne olio per i freni.

Deaver era chiaramente imbarazzato. - Non intendevo dire...

- L'hai fatto, ragazzo - disse la donna.

Il camion era un caravan dai paraurti alti... era antico, ma molti camion lo erano. Detroit, per essere esatti, non ne sfornava più da tempo. Al di là del pannello divisorio, tirato alle loro spalle, c'era un'incredibile confusione di tele cerate, tende, e cassette impilate senza ordine apparente, non al buio per lo meno. Qualcuno aveva le braccia aperte sopra uno dei fagotti dall'aspetto soffice, e poi una ragazzina di circa dodici anni dall'aria addormentata e con i capelli. scarmigliati alzò la testa e chiese: - Che cosa sta succedendo? - La sua voce aveva un suono piacevole, lei non parlava in quel modo esageratamente impostato.

- Niente, Janie -le rispose la donna. Poi si rivolse ancora a Deaver. - Quanto a te, ragazzo, dimostra di avere buon senso e rimettiti la camicia. Fa freddo lì fuori.

Era vero. Incominciò a rivestirsi. Quando la donna vide che lui le stava ubbidendo, risalì nella cabina. Poteva sentire che l'uomo scagliava la sua bisaccia da sella sul camion. Deaver mise i piedi sulla sella non appena si fu rimesso la camicia, in modo che l'uomo non tornasse per cercare di sollevarla. Non che potesse dirlo con certezza, ma alla luce tenue di uno spicchio di luna non sembrava che fosse poi cosi giovane, e Deaver non voleva che un uomo di una certa età caricasse là sella al posto suo.

Qualcun altro usci dal camion. Un uomo giovane, dal passo agile e dal sorriso che metteva talmente in mostra i denti da farli sembrare, alla luce della luna, più brillanti di un paraurti. Gli porse la mano e disse: - Sono il figlio. Mi chiamo Ollie.

Bene, se Deaver aveva pensato che Voce-di-Dio fosse soprannaturale, suo

figlio lo era anche di più. Deaver aveva soccorso parecchie persone che erano rimaste appiedate ai tempi in cui si occupava del recupero, ed era stato aiutato a sua volta più spesso di quanto non ricordasse. Solo un paio di persone aveva detto o chiesto il nome, e questo solo alla fine del viaggio, e solo se si era parlato parecchio e si era finito con il fare amicizia. Qui c'era un ragazzo che si aspettava di stringere mani, come se ritenesse Deaver una persona famosa... o pensasse di essere lui quello famoso.

Quando Deaver gli prese la mano, Ollie gliela strinse forte. Come se con quel gesto potesse comunicare sincera simpatia. Là al buio, quella gente parlava e si comportava in modo strano, e a Deaver, che era ancora mezzo addormentato, sembrò di sognare, anche se non aveva ancora deciso se non si fosse trattato piuttosto di un incubo. Ollie lasciò andare la mano di Deaver, si chinò, e tolse la sella proprio da sotto i piedi di Deaver. - Lascia che te la porti io sul camion.

Era evidente che Ollie non aveva mai sollevato una sella in vita sua. Era abbastanza robusto, ma delicato. Deaver sollevò un'estremità della sella.

- Davvero i cavalli portano un peso simile? - chiese Ollie.

- Già - rispose Deaver. Aveva capito che la domanda era scherzosa, ma non capiva che cosa ci fosse di divertente, o chi ci trovasse da ridere. Se non altro, Ollie non parlava come l'uomo e la donna più anziani: la sua voce era normale, parlava con facilità, come se fossero amici da anni. Portarono la sella fino al camion. Poi, Ollie la caricò e la fece cadere accanto a qualcosa che stava sotto una coperta.

- Sei diretto a Moab, vero? - chiese Ollie.

- È la mia meta - rispose Deaver.

- Noi andiamo a Hatchville - spiegò Ollie. - Non ci fermeremo là per più di due giorni, e può darsi che dopo faremo una capatina a Moab. - Ollie lanciò un'occhiata al padre, che proprio allora stava risalendo sul camion. Ollie stava atteggiando la faccia a un sorriso e stava parlando a voce molto alta, come se volesse assicurarsi che il padre lo sentisse. - A meno che tu non abbia un mezzo più veloce, che cosa ne diresti di venire con noi fino a quando non raggiungeremo Moab?

Voce-di-Dio non apri bocca, e c'era troppo buio per scorgere l'espressione del suo viso. Poi, dopo un po' che Deaver non lo sentiva parlare, disse: - Sì, Ollie ha ragione. Vieni con noi. - Il messaggio risultò abbastanza chiaro. Il figlio gli aveva stretto la mano, ma il padre non aspirava a stare in sua compagnia anche il giorno seguente.

Deaver comunque non ci fece molto caso. Gli sembrava che quella gente non avesse tutte le rotelle a posto, e comunque non faceva conto di viaggiare su quel camion. Non che volesse rifiutare di viaggiare con loro quella notte (chi poteva sapere quando sarebbe passato di lì un altro veicolo?), ma non era nemmeno impaziente di andare in giro con loro per due giorni, ascoltandoli mentre parlavano in quel modo buffo.

- Hatchville mi va benissimo - rispose Deaver.

Soltanto dopo che Deaver ebbe declinato l'offerta, Voce-di-Dio parlò ancora. - Ti assicuro che non sarebbe stato un disturbo per noi accompagnarti fino a Moab.

Va bene, pensò Deaver. Non sarebbe stato un disturbo, ma in realtà non è quello che volete fare e siete semplicemente gentili con me.

- Forza, monta - disse Ollie.

- Dovrai viaggiare in cabina: tutti i letti sono occupati.

Quando Deaver salì in cabina vide altre due persone sporgersi dal pannello divisorio per dargli un'occhiata: un uomo e una donna decisamente anziani, con i capelli bianchi,. che sembravano fantasmi. Quanta gente c'era? Ollie e Voce-di-Dio, quei due vecchi, la signora che con tutta probabilità era la madre di Ollie, e quella ragazzina che si chiamava Janie. Almeno sei. Se non altro cercavano di rispettare le raccomandazioni del governo di trasportare il maggior numero di persone per veicolo.

Il padre di Ollie salì in cabina prima di Deaver, lasciandolo dalla parte del finestrino. La donna era già seduta nel mezzo, e quando Ollie si sedette al posto di guida dall'altra parte, li fece stringere tutti più vicini. Deaver non ci fece caso, però. La cabina era fredda.

- Sarà di nuovo caldo mentre andremo - spiegò la donna. - Il riscaldamento funziona, ma il ventilatore no.

- Hai un nome, guardia forestale? - domandò Voce-di-Dio.

Deaver non riusciva a comprendere il perché di tanta curiosità. Non mi state affittando una stanza, vi sto solo chiedendo un passaggio.

- Forse non vuole far sapere il suo nome, papà - fece Ollie.

Deaver sentì il padre di Ollie irrigidirsi accanto a lui. Perché era un problema così grosso?

- Mi chiamo Deaver Teague. Adesso era Ollie che sembrava irrigidito. Il suo sorriso svanì mentre accendeva il motore e metteva in moto il camion. Si trattava di una scommessa? Chi avesse fatto dire a Deaver il nome avrebbe vinto e ora Ollie era arrabbiato perché doveva pagare?

- Sei di qualche posto in particolare? - chiese ancora il padre di Ollie.

- Sono un immigrato - ammise Deaver.

- Uno che ha fatto una lunga fuga, come tutti noi. Immigrato da dove? - Ma sto forse implorando per avere un lavoro o qualcosa del genere? - Non ricordo.

Il padre e la madre si lanciarono un'occhiata. Naturalmente avevano pensato che stesse mentendo, e ora forse stavano deducendo che lui era un criminale o peggio. Così, che gli piacesse o no, Deaver preferì spiegare: - Gli esploratori mi hanno trovato quando avevo appena quattro anni. Tutta la mia gente era stata uccisa dagli irregolari nella prateria.

Immediatamente la tensione spari dai genitori. - Oh, mi spiace - disse la donna. La sua voce era così carica di simpatia che Deaver dovette guardarla per accertarsi che non lo stesse prendendo in giro.

- Non c'è problema - rispose. Non si era mai ricordato di 1oro, dunque era come se non avesse perso i suoi familiari.

- Sentite - fece la donna. - Abbiamo ficcato il naso nei fatti suoi e non gli abbiamo nemmeno detto chi siamo.

Dunque, lei si era accorta che avevano esagerato.

- Io gli ho detto il mio nome - disse Ollie. C'era una punta di fastidio nella sua voce, e all'improvviso Deaver capi perché si era arrabbiato un minuto prima. Quando Ollie si era presentato fuori dal camion, Deaver non gli aveva detto il suo con la stessa facilità. Era il motivo più stupido per arrabbiarsi che Deaver avesse mai sentito, ma ci era abituato. A Deaver era sempre successo di offendere la gente senza averne l'intenzione, perché la gente era tutta così difficile. O forse lui non era abbastanza educato nei rapporti con gli estranei. C'era da dire che aveva fatto del suo meglio, perché raramente aveva a che fare con degli estranei.

Voce-di-Dio si stava ancora chiedendo perché Ollie si fosse arrabbiato. - Noi che viaggiamo in su e in giù con questo camion siamo i cantori della strada. Poeti e buffoni, artisti e drammaturghi, gli eredi di second'ordine della NBC, CBS, ABC e, che Dio ci perdoni, della PBS.

L'unica risposta che Deaver riuscì a esprimere fu una specie di sorriso, ben sapendo di apparire idiota, ma che cosa poteva dire che non avesse fatto intendere all'uomo che Deaver non sapeva di che cosa stesse parlando?

Ollie gli fece un ampio sorriso. Deaver si sentì contento nel vedere che non era più arrabbiato, cosi ricambiò il sorriso. Ollie sorrise anche di più. Questo sembra un dialogo tra due persone che fanno finta di non essere sorde, pensò

Deaver.

Finalmente, Ollie tradusse quello che aveva detto suo padre: - Siamo una compagnia di attori girovaghi.

- Oh - fece Deaver. Che stupido era stato a non averlo capito prima. Attori girovaghi. Questo spiegava tutta quella gente su di un camion e la strana confusione di oggetti sotto i teli e spiegava soprattutto il misterioso modo di parlare del padre e della madre di Ollie. - Una compagnia di attori.

Ma evidentemente Deaver aveva detto nel modo sbagliato, perché il padre di Ollie sussultò e Ollie spense bruscamente le luci interne e il camion accelerò, facendo più rumore che mai. Forse si erano arrabbiati perché conoscevano tutto quello che si diceva sugli attori girovaghi e si erano immaginati che Deaver avesse detto con malizia "*una compagnia di attori*". In realtà a Deaver non importava affatto se gli attori come loro si lasciavano dietro file di vergini incinte e pollai vuoti. Non si trattava delle sue sorelle e dei suoi polli.

Deaver aveva cambiato cosi spesso città che non c'era mai stato uno spettacolo di ambulanti in nessuna di quelle in cui aveva soggiornato, almeno a quanto ne sapeva. Sapeva che a Zarahemla avevano un moderno teatro viaggiante, ma per andarci bisognava avere abiti decisamente migliori di quelli che aveva lui. E le compagnie di attori viaggianti se ne andavano nelle città di provincia, dove Deaver non si era mai fermato abbastanza per sapere se si sarebbe tenuto o meno uno spettacolo. Tutto quello che sapeva sulle compagnie di attori lo aveva scoperto quella notte: che parlavano in modo strano e che si arrabbiavano per niente.

Ma non voleva che pensassero che aveva una brutta opinione di loro. - Farete uno spettacolo a Hatchville? - chiese Deaver. Aveva cercato di dare alla voce un'intonazione di sincero apprezzamento.

- Ci aspettano - rispose il padre di Ollie.

- Deaver Teague - disse la donna, cambiando chiaramente argomento - sai come mai i tuoi genitori ti hanno chiamato con due cognomi?

Sembrava che quella gente non avesse altri argomenti di cui parlare, visto che tiravano sempre fuori la storia dei nomi. Ma era meglio non farli arrabbiare.

- Gli immigrati che mi trovarono erano un tipo che si chiamava Deaver e un altro tipo che si chiamava Teague.

- Che cosa atroce, cambiarti il nome! - esclamò.

Che cosa doveva rispondere Deaver?

- Forse a lui questo nome piace - osservò Ollie. Immediatamente, la madre di Ollie si agitò: - Oh, non stavo criticando...

Il padre di Ollie saltò su per appianare le cose. - Penso che Deaver Teague sia un nome che suona molto bene. Il nome di un futuro governatore.

Deaver sorrise a quella trovata. Lui, un governatore. Le possibilità che uno che non era mormone diventasse governatore nel Deseret erano le stesse che aveva un papero di essere eletto dai pesci per fare il re dello stagno. Poteva anche essere dentro l'acqua, ma non sarebbe mai stato uno dei nostri

- Ma che villani - constatò la donna. - Non ci siamo ancora presentati. Sono Scarlett Aal.

- E io sono Marshall Aal - disse l'uomo. - L'autista è il nostro secondogenito, Laurence Olivier Aal.

- Ollie - sottolineò l'autista. - Perché così piace a Mike.

Ciò che colpì Deaver in modo particolare fu il cognome. - Aal come A-A-L?

- Sì - rispose Marshall. Guardò in lontananza, anche se non c'era niente da vedere in quell'oscurità.

- Qualche parentela con Royal Aal?

- Sì - ammise Marshall. E tagliò corto.

Deaver non riusciva a immaginare perché Marshall si mostrasse annoiato. Quelli della guardia a cavallo di Royal erano i più grandi eroi nel Deseret.

- Il fratello di mio marito - spiegò Scarlett.

- Erano molto uniti - fece Ollie. Poi se ne uscì con una risatina pungente.

Marshall alzò il mento, come se volesse far capire che era superiore a simili idiozie. Dunque, a Marshall non piaceva essere messo in relazione con Royal Aal. Ma, in definitiva, erano fratelli. Ora che Deaver lo stava guardando, Marshall Aal assomigliava al Royal raffigurato nelle foto. Non al punto da poter essere scambiato. Royal aveva quell'aria disfatta, povera, da predicatore, tipica di un uomo che non si curava di dove dormiva; il fratello, lì nel suo carro di attori girovaghi, aveva lineamenti più dolci.

No, non più dolci. Deaver non poteva definire dolci quei lineamenti piccoli. Nemmeno delicati. Eleganti, forse. Nobili.

Avevano i nomi scambiati. C'era Marshall che sembrava un re, e Royal che sembrava un soldato. Come se fossero stati scambiati nella culla.

- Conosci mio zio Roy? - chiese Ollie. Sembrava seriamente incuriosito.

Era chiaro che Marshall non desiderava dire una parola in più su suo fratello, ma non era lo stesso per Ollie. Deaver non ne sapeva molto sui

fratelli, o su padri e figli, non avendone mai avuti, ma perché Ollie voleva far arrabbiare suo padre di proposito?

- Soltanto in fotografia - rispose Deaver.

Nessuno aggiunse altro. Solo il rumore del motore che rombava, e quello delle vibrazioni della cabina provocate dalla strada dissestata. Deaver provava quella sensazione di disagio che percepiva sempre quanto si sentiva fuori posto. Si era già trovato a offendere qualcuno, e in alcuni casi a essere offeso, anche. Avrebbe desiderato che a soccorrerlo fosse stato qualcun altro. Si agitò un po' sul sedile e appoggiò la testa contro il finestrino. Se fosse riuscito a dormire fino a Hatchville, avrebbe potuto star tranquillo senza dover più rispondere alle loro domande.

- Abbiamo parlato per tutto il tempo - osservò Scarlett - e questo povero ragazzo è cosi stanco che fatica a rimanere sveglio. - Deaver senti la sua mano dargli un colpetto sul ginocchio.

Le sue parole, la sua voce, il suo tocco .. erano proprio ciò che desiderava sentire. Stava dicendo che non aveva offeso nessuno, in fondo. Stava dicendo che era ancora ben accetto. Senti che si stava rilassando. Scivolò sul sedile, respirando un po' più lentamente. Non apri gli occhi, ma poté immaginare l'espressione che aveva avuto la donna poco prima: gli aveva sorriso, mostrando lo stesso affetto che avrebbe avuto per uno dei suoi figli.

Ma, naturalmente, lei poteva farlo quando e come voleva: era un'attrice. Poteva atteggiare il viso e impostare la voce in qualsiasi modo volesse. Non c'era una ragione particolare perché Deaver dovesse crederle. Meglio non farlo. Come aveva detto di chiamarsi? Scarlett. Deaver si chiese se avesse mai avuto i capelli rossi.

Stava albeggiando e il cielo era rosato, terso e freddo fuori della cabina riscaldata, quando passarono sopra un tratto di strada mal asfaltato. Deaver si svegliò di soprassalto. Pronunciò le prime parole come se stesse ancora sognando, spostando qualcosa che lo stava toccando. - È roba tua - disse.

- Non farmi arrabbiare - rispose la donna seduta accanto a lui. Gli ci volle un attimo prima di realizzare che non si trattava della voce di Scarlett.

Durante la notte, il carro degli attori doveva essersi fermato e loro dovevano essersi scambiati il posto. Ora che ci pensava, Deaver aveva avuto l'impressione, mentre era mezzo addormentato, che Scarlett e gli altri parlassero a bassa voce e che il sedile si muovesse. Marshall e Scarlett se ne erano andati, e anche Ollie. L'uomo al volante non era uno di quelli che

Deaver aveva visto durante la notte. Avevano detto che Ollie era il secondogenito, dunque .questo doveva essere il figlio maggiore. La ragazzina che aveva visto nel retro del camion la notte prima, Janie, era addormentata contro le spalle del guidatore. E accanto a Deaver c'era la donna più graziosa che potesse ricordare di avere mai visto. Naturalmente le donne ti sembrano sempre più belle a mano a mano che trascorri il tuo tempo fuori in esplorazione, ma lui era sicuro che quella fosse la più bella donna che si fosse mai trovato accanto. Non lo avrebbe mai detto, naturalmente. Si sentiva perfino imbarazzato a pensarlo.

Lei gli stava sorridendo.

- Mi spiace. Devo essere stato...

- Oh, era un sogno - fece lei, comprensiva.

Ti guardo e mi pare di stare ancora sognando. Queste parole erano cosi chiare nella sua mente che mosse le labbra senza pronunciarle.

- Si? - domandò lei. Lo guardava come se fosse decisa a non guardare più anima viva finché lui non avesse risposto. Deaver era chiaramente in imbarazzo. Farfugliò qualcosa di simile a quello che stava pensando: - Se fai parte del sogno non voglio più svegliarmi.

L'uomo al volante rise. In modo piacevole. Deaver apprezzò la sua risata. La donna non rise, però. Si limitò a sorridere e a sgranare gli occhi, poi abbassò lo sguardo. Era indubbiamente la cosa più perfetta che potesse fare. Così perfetta che Deaver si sentì come se stesse per volare.

- Hai già colpito questa povera guardia forestale, Katie - disse l'uomo al volante. - Non prestarle attenzione, amico. È specializzata nel sedurre gli stranieri affascinanti che scopre nella cabina del suo camion di famiglia. Se la baci lei ritorna a essere una rana.

- Ti svegli con dolcezza - disse Katie. - E fai complimenti in modo tale che una donna può pensare che siano sinceri.

Solo in quel momento Deaver si svegliò e si rese conto che stava parlando con degli estranei e che non gli veniva in mente niente da dire, né su cui scherzare. Negli alberghetti dove si fermava di solito lungo la strada quando guidava un camion per i recuperi, aveva sempre parlato con cameriere come quella, facendo loro i complimenti più carini ai quali riteneva potessero credere. All'inizio le corteggiava, le stuzzicava, perché quello era l'unico modo che conosceva di parlare a una donna: non era mai riuscito a usate con loro un linguaggio crudo come facevano i vecchi camionisti, così si rivolgeva loro con gentilezza. Presto, però, aveva smesso quel gioco, perché quelle

donne lo guardavano in modo penetrante, per capire se le prendeva in giro, e se capivano che non lo stava facendo, allora si illuminavano, come se si fosse acceso l'interruttore della luce nei loro occhi.

Ma questo succedeva quando aveva diciassette, diciotto anni, ed era molto più giovane delle donne che incontrava. Lui piaceva loro, lo trattavano come se fosse un fratellino da coccolare. Ma questa donna era più giovane di lui, e sedeva stretta accanto a lui in una cabina così piccola che poteva respirare il suo stesso respiro, mentre fuori il cielo era incerto e la luce proiettava tenui ombre rosate sul suo viso. Era decisamente sveglio, adesso, e intimidito.

Non corteggiare una donna davanti a suo fratello.

- Mi chiamo Deaver Teague - si presentò. - Non ti ho vista la notte scorsa.

- Non esistevo, allora - rispose la ragazza. - Tu mi hai sognata, e ora eccomi qui.

Rise, ma non lo fece in modo sciocco, fu un suono profondo che uscì dalla sua gola, caldo e invitante. -

Deaver Teague - disse l'autista - devi sapere quanto prima che mia sorella Katie Hepburn Aal è la migliore attrice del Deseret, e quello che ha recitato ora è la parte di Giulietta.

- Titania - precisò lei. Nel dire quella parola divenne improvvisamente elegante e pericolosa, la voce anche più precisa di quella della madre, come se fosse la regina dell'universo.

- Medea - la corresse il fratello con puntiglio. Deaver immaginò che si stessero dicendo dei nomi, senza capire che senso avessero.

- Sono Toolie - disse il guidatore.

- Peter O'Toole Aal- disse Katie. - Come il grande attore.

Toolie ghignò. - Paparino non andava per il sottile nel volerci coinvolgere subito negli affari di famiglia. Felice di conoscerti, Deaver.

Per tutto il tempo, Katie non smise di guardare Deaver. - Ollie dice che conosci nostro zio Royal.

- No - spiegò Deaver. - So soltanto chi è.

- Pensavo che voi guardie forestali lavoraste sotto di lui.

Era per questo che lei si era seduta accanto a lui? Sperava che lui potesse parlare del loro famoso zio? - Lui comanda direttamente gli esploratori.

- Vuoi essere un esploratore? Non era un argomento di cui lui parlasse con gli altri. Molti giovani che erano in lista come guardie forestali speravano di diventare, un giorno, guardie di Royal, ma quelli che ci riuscivano lo facevano prima di raggiungere i venticinque anni, il che significava che

avevano passato cinque o sei anni in groppa a un cavallo prima di essere assegnati fra gli esploratori. Deaver aveva venticinque anni quando era stato arruolato, e non aveva ancora fatto quattro anni come guardia forestale. A eccezione di un paio di elementi più anziani, la maggior parte delle guardie si sarebbe fatta una grossa risata se avesse saputo quanto Deaver desiderava cavalcare con Royal Aal.

- È qualcosa che potrebbe accadere - disse Deaver.

- Spero che il tuo desiderio si avveri - gli augurò lei. Ora toccò a Deaver cercare la sua faccia per capire se lei lo stava prendendo in giro. Ma non era cosi. Poteva vederlo. Lei sperava davvero che gli capitasse qualcosa di buono. Lui scosse la testa, senza sapere che cosa aggiungere.

- Cavalcare laggiù - continuò lei - aiutando la gente a mettersi in salvo.

- Senza parlare dei missili - disse Toolie.

- Non ci sono più molti missili - ribatté Deaver.

Un bel modo per mettere fine alla conversazione. Deaver ci era abituato, perché di solito le sue parole rimanevano sospese nell'aria e nessuno sapeva più cosa aggiungere. Molto tempo prima, aveva cercato di chiarire o di spiegare quello che diceva, cosa che faceva seguire un silenzio imbarazzato. Negli ultimi anni, però, aveva capito che non era lui a esprimersi in modo sbagliato. Solo che gli altri avevano difficoltà a parlargli a lungo, ecco tutto. Non che avessero qualcosa contro di, lui. Semplicemente, non era il tipo di persona con cui discutere.

Deaver avrebbe desiderato conoscere quello zio, per poter parlare con loro di lui. Era chiaro che erano affamati di notizie sull'argomento. Se il loro padre aveva avuto dei dissapori con Royal molto tempo prima, difficilmente lo avrebbero potuto conoscere. Era strano che i parenti del più amato eroe del Deseret non sapessero qualcosa di più su di lui di quanto sapesse un qualsiasi estraneo, leggendo semplicemente il giornale.

Superarono una collina. Toolie indicò col dito. - Ecco Hatchville.

Deaver non aveva idea del tempo passato da quando avevano lasciato le praterie per venire verso la frontiera, ma a giudicare Hatchville dalle sue dimensioni immaginò che la città esistesse con tutta probabilità da dodici o quattordici anni. Era un bel po' lontana dal confine, ora, e non aveva più niente a che vedere con la frontiera. C'era parecchia gente. Toolie rallentò abbastanza l'andatura del camion. Deaver ascoltò con orecchio abituato ai motori, grazie ai lunghi anni passati a scarrozzare con i camion dei recuperi da un posto all'altro. - Il motore è decisamente buono, per essere cosi vecchio

- osservò.

- Lo pensi davvero? - chiese Toolie. Riacquistò il buonumore parlando del motore. Quella gente aveva di che vivere solo finché il motore teneva.

- Ha bisogno di una messa a punto. Toolie fece una faccia contrariata. - Senza dubbio.

- Probabilmente, la miscela nel carburatore non è ottimale.

Toolie rise imbarazzato. - Perché, il carburatore miscela qualcosa? Ho sempre pensato che li montassero e che carburassero.

- Ollie si prende cura del camion - disse Katie.

La ragazzina dietro di loro si alzò. - Siamo già arrivati?

Stavano superando le prime case alla periferia della città. Il cielo era ormai luminoso. Stava per sorgere il sole.

- Katie, ti ricordi dove sono le aree per piantare le tende qui a Hatchville? - chiese Toolie.

- Non so distinguere Hatchville da Heber - rispose Katie.

- Heber è quella con tutte le montagne attorno come una ciotola - spiegò Janie.

- Allora questa è Hatchville - fece Katie.

- Lo sapevo già - disse Toolie.

Si fermarono ai margini della città e tutti scesero dal camion nell'aria fredda del mattino, mentre Ollie e Katie andarono in cerca di qualcuno che potesse rilasciare loro un permesso per un'area dove innalzare le tende per la rappresentazione. Deaver pensò che a quell'ora del mattino l'unica persona in servizio poteva essere la guardia notturna, tutte le città ne avevano una, che raccoglieva i dati e li trasmetteva a Zarahemla e che non si occupava di rilasciare permessi di entrata. Comunque il problema di entrare era affar loro, non suo.

Com'era prevedibile, tornarono a mani vuote. - La guardia notturna non poteva darci il permesso - disse Ollie - ma l'area per la rappresentazione è su per la Seconda strada Nord e poi a est, al primo campo non recintato.

- E ci ha dato un benvenuto cristiano - aggiunse Katie. Nel suo sorriso c'era un qualcosa di ironico. Ollie gli rifece il verso. Deaver si stava divertendo anche solo a guardarli.

Toolie scosse la testa. - Provincialotti senza cervello.

Katie si lanciò in un discorso con l'accento campagnolo, cosi pieno di erre che Deaver pensò che le si fosse ripiegata la lingua in gola. - Sarà meglio che restiate dove siete e che torniate qui attorno alle nove, se volete il

lasciapassare, perché noi qui rispettiamo la legge.

Deaver non poté evitare di ridere a lungo assieme agli altri, anche se l'accento che Katie aveva imitato in modo così divertente era quasi come il suo.

Marshall, però, non si unì alla risata e rimase in disparte, continuando a passarsi le dita tra i capelli ancora in disordine per la dormita. - Ingrati, sospettosi, bigotti teste di cavolo, ecco che cosa sono. Mi domando come possano trascorrere l'autunno senza una sola visita di una compagnia di attori. Non c'è niente che ci trattenga dall'andarcene via. - A quell'ora del mattino non parlava con troppa cura. A Deaver parve di sentire un po' di spontaneità, nelle sue parole, e anche se pensò che si trattasse solo di un caso, si sentì meglio all'idea che il vero Marshall non fosse del tutto nascosto dietro la maschera dell'attore.

- Ora, Marsh - disse Scarlett - sai che la nostra chiamata viene dal profeta, non da questi poveri provinciali. Se le loro menti sono troppo piccole, abbiette e chiuse, non è compito nostro offrire loro un più ampio punto di vista? Non è per questo che siamo qui?

Katie sospirò in modo plateale.

- Perché devi sempre fare riferimento alla Chiesa, mamma? Noi siamo qui per fare uno spettacolo.

Non aveva parlato con astio o puntiglio, ma gli altri si comportarono come se avesse rimproverato sua madre. Scarlett si portò immediatamente le mani al volto, gli occhi le si colmarono di lacrime. Marshall sembrava sul punto di assalire Katie con parole di fuoco, mentre Ollie stava ghignando come se stesse assistendo alla scena migliore dell'anno.

Ma, proprio in quel momento, Toolie fece un passo verso Deaver e disse: - Bene, Deaver Teague, puoi vedere come si comportano gli attori. Dobbiamo fare grandi scene per tutte le piccole cose.

Le sue parole ricordarono agli altri che c'era un estraneo fra di loro e cambiarono immediatamente atteggiamento. Scarlett sorrise a Deaver. Katie rise divertita come se si fosse trattato di uno scherzo. Marshall incominciò a scuotere la testa con forza, e Deaver capì che la volta successiva che avesse aperto bocca sarebbe stato per parlare con il suo solito accento elegante.

Per Deaver era chiaramente arrivato il momento di ringraziare, prendere la sella dal camion, e andare a fare un pisolino da qualche parte al riparo dal vento, finché non fosse stato il momento di ripartire per Moab. Cosi, gli Aal avrebbero potuto litigare fra loro come volevano. Lasciarli sarebbe stata una

cortesia da parte di Deaver: per loro aveva rappresentato un'occasione per fare un'opera buona senza sforzo, e per lui erano stati un mezzo per arrivare in città. Ognuno aveva avuto ciò che voleva e arrivederci.

Quello che mandò all'aria tutto fu che Marshall aveva avuto la stessa idea, che per Deaver era arrivato il momento di andarsene, ma non credeva che Deaver avesse intuito che era giunto il momento per dirlo. Cosi Marshall sorrise, scosse la testa e mise le braccia sulle spalle di Deaver. - Suppongo, figliolo, che tu preferisca restare qui ad aspettare che l'ufficio apra alle otto.

Deaver non si offese per ciò che gli aveva detto l'altro: g!i stava suggerendo quello che già aveva in mente di fare, era chiaro. La gente aveva il diritto di tenere gli estranei lontani dalle questioni di famiglia. Ma il fatto di averlo abbracciato e di averlo chiamato "*figliolo*" mentre gli diceva di andarsene fece arrabbiare Deaver al punto da fargli venire voglia di malmenare qualcuno.

I mormoni lo avevano sempre trattato nello stesso modo, per tutto il tempo che lo avevano allevato. Era stato abituato a vivere in casa di qualche famiglia mormone che lo mandava in chiesa ogni domenica pur sapendo che lui non era mormone e che non voleva diventarlo. Gli altri ragazzi sapevano bene che lui non era uno di loro e non se ne facevano un problema: lo lasciavano solo e non cercavano di piacergli, non si preoccupavano nemmeno se lui era vivo o morto. Ma c'era sempre qualche presidente dell'assistenza sociale che gli dava un colpetto sulla testa e lo chiamava "*tesoro*" o "*caro ragazzo*" e anche il vescovo, quando lo aveva incrociato, lo aveva abbracciato e lo aveva chiamato "*figliolo*", esattamente come Marshall, e tutti fingevano di scherzare quando gli chiedevano: - Fra quanto tempo vedrai la luce e sarai battezzato?

Quell'atteggiamento simpatico e amichevole era durato finché Deaver aveva finalmente detto "*mai*", abbastanza forte e deciso perché gli credessero. Da quel momento fino a quando non era stato cresciuto in qualche altro posto, il vescovo non lo aveva più toccato né gli aveva più rivolto la parola, limitandosi a fissarlo con uno sguardo glaciale, mentre lui era seduto nell'assemblea e il vescovo se ne stava sul pulpito. In qualche occasione Deaver si era chiesto che cosa sarebbe successo se anche una sola volta un vescovo gli avesse dimostrato amicizia anche dopo che lui aveva detto che non si sarebbe fatto battezzare. Forse lui avrebbe avuto un atteggiamento diverso nei confronti dei mormoni se la loro amicizia fosse continuata sincera. Ma non era mai successo.

E cosi, anche Marshall Aal stava comportandosi come avevano sempre fatto quei vescovi, e Deaver non poté trattenersi, allontanò le braccia di Marshall, indietreggiò cosi velocemente che quelle rimasero ancora sospese in aria per un secondo. Il suo volto e i suoi pugni serrati dovevano mostrare quanto fosse arrabbiato, perché tutti lo guardarono sorpresi. Tutti, tranne Ollie, che si limitò a scuotere la testa.

Marshall guardò gli altri. - Bene, io non sapevo... - Poi si strinse nelle spalle.

La rabbia ai Deaver, curiosamente, se n'era già andata, sbollita in un secondo. Non permetteva mai che l'ira si impadronisse di lui, facendolo soffrire. La cosa peggiore era che loro stavano pensando che si fosse arrabbiato perché lo mandavano via. Ma lui non sapeva in che modo spiegare che quella decisione gli stava bene, che era contento di andare. Finiva sempre cosi ogni volta che lasciava una casa in cui era cresciuto. La famiglia lo mandava via perché si era stancata di lui, e anche a lui la cosa non dava fastidio perché a sua volta non si era mai affezionato. A lui non importava di andarsene, e gli altri erano contenti di vederlo partire, e nessuno lo diceva ad alta voce.

Bene, le cose stavano cosi. Non lo avrebbero più rivisto. - Lasciatemi prendere la sella - disse Deaver. Si incamminò verso la fiancata del camion.

- Ti aiuto - fece Toolie.

- Non in questo modo - intervenne Scarlett. Afferrò un polso di Deaver e lo tenne stretto.

Questo ragazzo è stato fuori nella prateria per non so quanti giorni e non lo lasceremo andare via senza che abbia fatto colazione.

Deaver sapeva che lei lo aveva detto solo per educazione, così rispose di no nel modo più gentile che gli riuscì. Avrebbe potuto finire tutto cosi, se non fosse stato per Katie, che gli si avvicinò e gli prese la mano sinistra, quella che aveva libera, visto che Scarlett gli stringeva ancora il polso destro.

- Resta, per favore - disse la ragazza. - Siamo tutti stranieri in questa città, e credo che dovremmo aiutarci a vicenda prima di andare ognuno per la propria strada.

Il suo sorriso era cosi luminoso che Deaver dovette abbassare lo sguardo. E i suoi occhi lo guardavano in modo serio, come se volesse evitare che lui dubitasse delle sue parole.

Toolie saltò su a dire: - Noi potremmo avere un'altra mano su cui contare e tu potresti guadagnarti da mangiare.

Perfino Marshall aggiunse: - Volevo chiedertelo anch'io. Spero che starai con noi e condividerai i nostri poveri pasti.

Deaver era affamato, d'accordo, ma cercò di non guardare Kate in faccia, anche se desiderava che lei gli lasciasse andare la mano, e desiderava soprattutto che Scarlett non gli stringesse il polso... ma sapeva che quella proposta non era sincera, così rispose di nuovo di no, si liberò dalla presa delle due donne e si diresse verso il camion per tirare giù la sella. Lo stava facendo, quando Ollie rise ed esclamò: - Forza, Teague. Tu sei affamato, mio padre si sente un babbeo, mia madre ha i sensi di colpa, Katie si è presa una cotta e Toolie desidera che tu faccia la metà del suo lavoro. Come puoi andartene e deludere tutti?

- Ollie - fece Scarlett severa.

Ma ormai anche Katie e Toolie stavano ridendo e Deaver non riuscì a trattenersi dall'imitarli.

- Forza, tutti sul camion - ordinò Marshall. - Ollie, visto che conosci la strada, guida.

Marshall, Scarlett, Toolie e Ollie si stiparono nella cabina, così Deaver dovette salire dietro con Katie, Janie e il fratellino più piccolo, Dusty. I due anziani che aveva visto la notte precedente stavano sul fondo del camion. Katie si mise di fronte a Deaver, dietro la cabina. Deaver non riusciva a capire se lei stava flirtando con lui. Ma se lo stava facendo, non riusciva a capire perché. Sapeva di avere gli abiti che puzzavano di sporco e di sudore e del cavallo che aveva cavalcato finché non era morto, e sapeva anche di non essere un granché nemmeno quando si rasava. Probabilmente lei si stava solo comportando con gentilezza, e non sapeva come esserlo se non facendogli quei suoi ampi sorrisi e guardandolo con gli occhi socchiusi sotto le lunghe ciglia e. toccandogli le braccia e il petto mentre gli parlava. Era seccante, e al tempo stesso molto bello. Ma la cosa lo seccava anche di più perché sapeva che non avrebbe portato a niente.

La città era finalmente sveglia mentre loro entravano nell'area dove potevano montare le tende. Deaver si accorse che non si stavano dirigendo là dritti. No, stavano portando quel rumoroso camion su e giù per ogni strada della città, molte delle quali erano dei semplici vicoli sporchi, perché da tempo non arrivava nessun materiale per la pavimentazione da Zarahemla. Il baccano del camion costringeva la gente a guardare fuori delle finestre, e i bambini uscivano dalle porte e andavano fino ai recinti, saltando di gioia.

- È il giorno della parata? - gridavano...

- Si, è il giorno della parata! - rispondevano Katie, Janie e Dusty. Forse anche i vecchi sul fondo stavano gridando, Deaver non riusciva a sentire. In un battibaleno, la notizia dell'arrivo del camion si era sparsa e la gente era già allineata sui bordi delle strade, desiderosa di vederli. Così, gli Aal cominciarono a mostrare dalla tela cerata un paio di cose grosse. Una di quelle sembrava la cima di un missile, e l'altra una sorta di torre, un'alta piramide a gradini come una fotografia che aveva visto a scuola: la Piramide del sole, di Città del Messico. Quando la gente vide il missile cominciò a strillare: - L'uomo sulla luna! - e quando videro la piramide, che potevano osservare solo quando il camion li superava, allora gridavano, ridevano e richiedevano: - Noè! Noè! Noè!

Deaver immaginò che avessero già visto gli spettacoli. - Quante diverse rappresentazioni fate? - domandò.

- Tre - rispose Katie. Salutava la folla. - È il giorno della parata! - Poi, continuando a parlare a voce alta perché lui potesse udirla sopra il rumore del camion e della folla e delle grida del fratellino e della sorellina, aggiunse: - Abbiamo il nostro spettacolo Glory of America, che ha scritto il nonno. E America's Witness for Christ, che è tratto dall'antico Libro di Mormon della Hill Cumorah... lo fanno tutti... e a Natale mettiamo in scena The Glorious Night, che ha scritto papà perché riteneva che i soliti spettacoli di Natale fossero tremendi. Questo è il nostro repertorio per città come questa. E il giorno della parata!

- Dunque è tutta roba mormone - osservò Deaver.

Lei lo guardò in modo strano. - Glory of America è americano. The Glorious Night è tratto dalla Bibbia. Tu non sei mormone?

Ci siamo, pensò Deaver. Adesso subentra la freddezza definitiva. Oppure lo sforzo maggiore per convertirmi, per raffreddarsi quanto prima. Aveva dimenticato, solo per un istante quella mattina, che non lo aveva ancora detto e che loro lo ritenevano ancora un mormone, come fondamentalmente lo consideravano. Per questo gli attori della comitiva facevano parte anche di Hatchville, perché tutti loro erano mormoni. E, proprio per questo, alle altre guardie forestali piaceva essere in città, tra i mormoni. Ma adesso, scoprendo che non era uno di loro, lo avrebbero considerato come uno che li avesse presi in giro, come uno che si fosse infiltrato in un mondo che non gli apparteneva. Ora lui era davvero spiaciuto di essersi lasciato convincere a restare a colazione con loro. Non avrebbero mai cercato di trattenerlo se avessero saputo che non era della loro gente.

- No! - rispose Deaver.

Non riuscì a credere che lei non esitasse nemmeno. Continuò a parlare come se lui non avesse detto niente. - Abbiamo anche altri spettacoli, sai, oltre a quei tre. Quando ero piccola abbiamo trascorso un anno a Zarahemla. Facevo Tiny Tim in A Christmas Carol. Sai cosa mi sarebbe sempre piaciuto recitare?

Lui non ne aveva la minima idea.

- Devi indovinare - insistette lei.

Deaver non era nemmeno sicuro di aver mai sentito il titolo di uno spettacolo, ma si ricordava di un nome. Cosi si afferrò all'unica cosa che gli venne in mente. - Titanic?

Lei lo guardò come se fosse pazzo.

- Nella cabina. Hai detto di essere...

- Titania! La regina delle fate in Sogno di una notte di mezza estate. No, no. Ho sempre voluto impersonare... Non vuoi fare un nome?

Si strinse nelle spalle e scosse la testa nello stesso tempo. Che cosa doveva dire? E se era davvero un segreto, perché lei glielo avrebbe dovuto dire?

- Eleonora di Aquitania - rispose.

Deaver non aveva mai sentito quel nome nella sua vita.

- Era un personaggio interpretato da Katharine Hepbum. L'attrice di cui porto il nome. In un film intitolato Il Leone d'inverno. - Disse il titolo sospirando. - Ne ho vista una registrazione, anni fa. Una volta l'ho visto anche cinque volte in un giorno, senza sosta. Eravamo con un vecchio amico del nonno, a Cedar City. Avevamo un videoregistratore che funzionava ancora grazie al suo generatore eolico. Il film è bandito ora, lo sai.

I film non dicevano molto a Deaver. Difficilmente qualcuno lo aveva portato a vederne uno. Lì nella frontiera non lo aveva fatto nessuno. L'elettricità era troppo costosa per essere usata per la televisione. Inoltre, un uomo che in passato si era dedicato al recupero di materiali come Deaver sapeva che non c'erano molti televisori funzionanti in tutto il Deseret, tranne forse un paio in ogni città. Non era come ai vecchi tempi, quando ognuno tornava a casa tutte le sere a guardare la televisione finché non si addormentava. Ormai la gente aveva tempo per assistere a uno spettacolo solo quando arrivava in città una compagnia di attori.

Si erano lasciati alle spalle le case e si stavano spingendo in un campo irregolare che era stato seminato a frumento, e già mietuto da molto tempo.

La voce di Katie si fece improvvisamente roca e tremò un po'. - Potrei

mettermi a seno scoperto, ma ai bambini non piacerebbe.
- Che cosa?
- Era una donna splendida. È stata la prima a mettersi i pantaloni. La prima donna a indossarli. E ha amato Spencer Tracy fino alla morte, anche se era cattolico e non aveva voluto divorziare dalla moglie per sposare lei.
Il camion si fermò all'estremità occidentale del campo. Janie e Dusty saltarono giù dall'autocarro, lasciandoli soli fra le scenografie smontate e il retro della cabina.
- Ho marciato su Damasco a seno scoperto - disse Katie, ancora con quella voce roca e tremante. - Io quasi ci restavo per un dannato colpo di sole, ma le truppe esultavano. Deaver comprese finalmente che lei stava citando battute del film. - Hanno fatto un film in cui una donna diceva dannato?
- La cosa ti offende? Pensavo, dato che non sei un mormone, che non ci facessi caso.
Quel modo di pensare dava sui nervi a Deaver. Solo perché lui non era un Santo degli Ultimi Giorni, i mormoni pensavano che a lui piacesse ascoltare le loro battute sporche, o altrimenti cominciavano a bestemmiare perché pensavano di metterlo maggiormente a suo agio, o pensavano che andasse continuamente a puttane e si ubriacasse non appena possibile. Ma ingoiò la rabbia senza darla a vedere. In fondo, non intendeva urtarlo. E a lui piaceva sentirla cosi vicino, specialmente da quando non si era allontanata sebbene avesse scoperto che lui non era mormone.
- Mi piacerebbe farti vedere quel film - fece Katie. - Katharine Hepburn è... magnifica.
- Non è morta? Katie si voltò verso di lui, con il viso pieno di tristezza. - Il mondo è più povero senza di lei.
Le parlò come aveva sempre fatto con le donne dall'aspetto triste che non poteva ignorare: - Penso che lo sarebbe anche di più senza di te.
Il viso di Katie si illuminò di colpo.
- Oh, se cominci a dirmi cose simili non ti lascerò mai andar via.
- Gli strinse forte le braccia. Aveva tenuto le mani giù, ma adesso che lei gli si era stretta contro, si rese conto che le stava toccando le curve morbide, proprio all'interno dei fianchi. Se anche le avesse tolte, non avrebbe potuto evitare di toccarla là dove un uomo non aveva il diritto di farlo senza che non fosse espressamente richiesto. Katie l'avrebbe voluto?
Toolie, restando a terra accanto al camion, picchiò un pugno sullo stivale di Deaver e uno sulla scarpa di Katie. - Forza, Katie, lascia andare Deaver,

così ci potrà aiutare a scaricare.

Lei lo strinse ancora. - Perché dovrei? - chiese.

- Quando ti dà fastidio, Deaver, rompile le braccia. È quello che faccio io.

- L'hai fatto solo una volta - disse Katie. - Non ti ho più permesso di ripeterlo. - Lasciò andare Deaver e saltò giù dal camion.

Lui rimase li per un momento senza muovere nemmeno le mani. Lei gli aveva semplicemente parlato, ecco tutto. Era una cosa senza importanza. E anche se ne avesse avuta, non avrebbe fatto niente. Non puoi chiedere l'ospitalità della gente e fare lo stupido con le figlie. Dopo un momento, solo pochi secondi, si lasciò scivolare giù dal camion e raggiunse gli altri. A parte cercare il punto esatto dove parcheggiare il camion in piano, la famiglia non cominciò subito a lavorare. Si radunarono nel campo e Parley Aal, il vecchio che era sempre rimasto in fondo al camion, recitò una preghiera. Aveva una voce forte e tonante, ma non risuonava così chiara come quella di Marshall, e Parley pronunciava le erre in modo marcato come i mormoni che Katie aveva preso in giro giù in città. La preghiera non durò a lungo. Soprattutto, quello che fece fu consacrare la terra al servizio di Dio e chiedere allo Spirito del Signore di toccare i cuori delle persone che fossero venuti a vederli. Chiese anche a Dio di aiutarli a ricordare i propri limiti e a mantenersi sani. Fino a quel momento, solo Katie sapeva che Deaver non era mormone e alla fine lui disse amen proprio come gli altri. Quando guardò nello spazio che divideva Toolie e Katie, poté vedere parte della scritta sul camion. Miracolo, diceva. Poi loro due si mossero e Deaver poté leggere per intero. Compagnia del Miracolo dell'Acquadolce. Perché Acquadolce, quando in famiglia si chiamavano tutti Aal?

Scaricare il camion e disporre ogni cosa per lo spettacolo fu il più duro dei pesanti lavori che Deaver avesse mai fatto in tutta la sua vita. C'era più roba su quel camion di quanta avesse potuto immaginare. La torre e il missile avevano delle porte sul retro ed erano strettamente imballate con i materiali di scena, con i meccanismi e con i viveri. Ci volle un'ora solo per piantare le tende in cui vivere (quattro più quella per la cucina), ma quella fu la parte più leggera. C'era un generatore da scaricare con un piano inclinato e poi da collegare al serbatoio del camion. Era cosi scomodo da maneggiare e così pesante che Deaver si chiese come facessero quando lui non c'era. Ci vollero tutte le forze di Toolie, Ollie e Marshall, oltre alla sua.

- Oh, Katie e Scarlett ci aiutano, di solito - spiegò Toolie.

Dunque, aveva evitato un lavoro a Katie. Era per quello che lei l'aveva

trattato in modo cosi carino? Be', a lui andava bene. Era contento di aiutare, e non si aspettava di essere pagato. Cos'altro aveva da fare quella mattina? Telefonare a Moab e sedersi in attesa di istruzioni, con tutta probabilità. Forse era meglio fare cosi. Meglio non ricordare come il corpo di Katie si era stretto al suo, come lei gli aveva preso le braccia.

Trasportarono a quindici metri dal camion tubature metalliche e blocchi di acciaio spessi e pesanti, per ogni lato dove ci sarebbero stati gli spettatori, e poi assicurarono il tutto agli alberi che reggevano le luci. Si scambiarono parole che Deaver non aveva mal sentito in precedenza, ellissoidi di Fresnel, ma prima che ne . avesse capito il significato ogni luce era al suo posto. Ollie era quello incaricato di tutti i lavori elettrici. Deaver era pratico un po' di tutto, ma si fece scrupolo di non rivelarlo. Fece solo quello che gli ordinava Ollie, veloce e pulito e senza una parola, a meno che dovesse porre una domanda. Quando le luci furono collegate, puntate e messe a fuoco, Ollie gli disse che gli sembrava che fossero amici da sempre. Lo prese in giro, irritandolo un po': - Senti, producono uno speciale profumo di cavallo per voi guardie forestali? - Ma, soprattutto, gli insegnò tutto quello che c'era da sapere su come si dispongono le luci del palcoscenico. Perché venivano usati filtri dì colori diversi, quali effetti producevano, come fossero orientate le luci e come usare l'oscuratore graduale. Deaver non riusciva a immaginare a cosa potesse servirgli sapere come illuminare un palcoscenico, ma Ollie sapeva quello che stava dicendo e a Deaver stava bene imparare qualcosa di nuovo.

Persino con le luci sistemate il lavoro procedeva a fatica. Fecero colazione stanno in piedi intorno alla cucina a gas. - Ti stiamo facendo fare troppa fatica - disse Scarlett, ma Deaver si limitò a fare una smorfia e a cacciarsi in bocca un'altra frittella. Sembravano fatte di zucchero. Una cucina a gas, un generatore tutto per loro, frittelle che non sembravano fatte solo di acqua e farina: potevano anche vivere su un camion e dormire in tenda, ma quegli attori itineranti avevano cose alle quali la gente nelle città di frontiera doveva rinunciare.

Verso mezzogiorno, madido di sudore e dolorante dappertutto, Deaver rimase in piedi davanti al camion con Ollie, Toolie e Marshall a contemplare il palcoscenico. Il missile era stato smontato e rimpiazzato con l'albero di una nave, la fiancata del camion era stata ricoperta con pannelli che la facevano sembrare lo scafo di un battello, e i meccanismi ricoperti da tessuto blu erano stati disposti per produrre l'effetto delle onde. Un tendaggio nero nascondeva la piramide. Dusty sollevò e calò il tendaggio sotto lo sguardo degli uomini.

Deaver pensò che sarebbe stato eccitante svelare improvvisamente la piramide quando il tendaggio fosse caduto, ma Marshall schioccò la lingua.

- È un po' logoro - osservò. Il tendaggio era parecchio malandato, e aveva degli strappi e dei buchi che non erano stati ancora rattoppati. - È logoro alla luce del giorno - fece Toolie. - A quella della notte risulta ancora buono. - La sua voce aveva un tono impaziente.

- Ce ne serve uno nuovo.

- Visto che si parla di desideri, ci serve molto di più cambiare il camion - puntualizzò Ollie.

Toolie si girò verso il fratello e a Deaver sembrò che lo guardasse con rabbia, anche se non riuscì a capire perché si fosse arrabbiato.

- Noi non abbiamo bisogno di un camion nuovo, dobbiamo soltanto aggiustare questo. Deaver dice che non carbura bene.

Un improvviso rossore si diffuse sulla faccia di Ollie. Guardò Deaver con occhi di ghiaccio. - Oh, davvero? - esclamò. - Sei un meccanico?

- Mi è capitato di guidare dei camion - spiegò Deaver. Non riusciva a credere di trovarsi tutto a un tratto nel bel mezzo di un litigio di famiglia. - Forse mi sono sbagliato.

- No, hai ragione - ammise Ollie. - Ma vedi, mi prendo tutto l'incasso che risparmiano e lo spendo fino all'ultimo soldo in ogni bar e in ogni bordello della frontiera, cosi il motore non può mai essere riparato.

Ollie sembrava troppo arrabbiato per pensare che stesse scherzando, ma quello che diceva era impossibile. Non c'erano né bar né bordelli lì alla frontiera.

- Sto dicendo semplicemente che non possiamo permetterci un camion nuovo, e nemmeno un tendaggio - chiari Toolie. Sembrava imbarazzato, ma don serviva: in fin dei conti aveva accusato Ollie di fare un lavoro schifoso col camion.

- Se era quello che volevi dire - fece Ollie - perché hai portato Teague dalla tua parte? Deaver provò il desiderio di afferrarlo e di gridargli in faccia: "*Non sto dalla parte di nessuno. Non faccio parte della vostra famiglia e non mi interessa questo litigio. Sono solo una guardia forestale che ha avuto bisogno di un passaggio fino in città e che vi ha aiutato a sollevare otto tonnellate di materiale in cambio della colazione.*"

Toolie stava cercando di calmare le acque, o cosi sembrava, ma non ne era capace. - Stavo soltanto cercando di dire a te e a papà che siamo senza il becco di un quattrino, e che parlare di nuovi tendaggi e di nuovi camion è

come raccontare di essere caduti dentro un tombino e di esserne venuti fuori con una pepita d'oro. È semplicemente impossibile.

- Stavo solo parlando - fece Ollie.

- Sei stato sarcastico e odioso, ecco che cosa sei stato - disse Toolie. Ollie rimase zitto un attimo, come se nella sua mente frullassero parole terribili e lui aspettasse di buttarle fuori quando fosse stato il momento di offendere davvero qualcuno. Ma non parlò. Si limitò a voltare le spalle e ad allontanarsi, dirigendosi verso la parte posteriore del camion.

- Ci siamo, abbiamo litigato ancora - disse Toolie. Guardò suo padre con un mezzo sorriso amaro. - Non so che cos'ho fatto, ma sono certo che si è arrabbiato per colpa mia.

- Quello che hai fatto - spiegò Marshall - è stato di umiliarlo di fronte al suo amico. Ci volle un momento prima che Deaver realizzasse che Marshall si stava riferendo a lui. L'idea si essere l'amico di Ollie lo colse di sorpresa. Era per quello che Ollie aveva lavorato vicino a lui per gran parte della mattinata, spiegandogli come era fatto un impianto elettrico? L'aveva fatto perché erano amici? In qualche modo, Deaver si era trovato trasformato da completo sconosciuto in amico, senza che nessuno gli avesse chiesto se gli interessava o se pensava che fosse una buona idea.

- Devi imparare a essere più sensibile con gli altri, Toolie - disse Marshall. - Grazie al cielo, non sei tu a guidare questa compagnia, perché fai quello che ti pare senza preoccuparti dei sentimenti di tuo fratello. Devi farne di strada per imparare a capire la gente, Toolie. Marshall non aveva esattamente alzato la voce. Ma il suo discorso si era fatto sempre più preciso e impietoso. Deaver era chiaramente imbarazzato nel vedere Toolie che ci rimuginava sopra. Toolie si era azzuffato con Ollie, ma non era stato all'altezza di quello scontro verbale, e senz'altro la presenza di Deaver non gli era stata d'aiuto. Ma Deaver non riusciva a immaginare come avrebbe potuto allontanarsi senza avere l'aria di disapprovare. Cosi, rimase a guardare fra Marshall e Toolie per non incontrare lo sguardo di nessuno.

Al di sopra del camion, Katie era seduta in cima alla piramide a cucire. Dusty e Janie stavano preparando i fuochi d'artificio per la fine dello spettacolo. Ollie aveva aperto il cofano del camion e vi armeggiava con qualcosa. Deaver immaginò che lui avesse sentito tutto quello che aveva detto Marshall per far riflettere Toolie. Poté immaginare Ollie che sorrideva con uno di quei suoi sorrisi. Quel pensiero non gli piacque, sapendo in particolare che Ollie lo considerava un amico. Cosi, lasciò che il suo sguardo

vagasse sulla piramide, dove vide Katie che lavorava.

Gli sembrò una cosa stupida sedersi cosi in alto, proprio sotto il sole, quando c'erano tanti posti all'ombra dove mettersi. A Deaver venne in mente che Katie si fosse messa in cima alla piramide perché lui potesse vederla. Ma era pura follia. Quello che era successo quella mattina non aveva senso... non il fatto che lei gli avesse parlato, e nemmeno che lei gli si fosse stretta contro significava qualcosa. Doveva essere pazzo per immaginare che una ragazza sveglia e graziosa come lei lo ponesse al primo posto nelle proprie attenzioni. Lei era in cima alla piramide perché le piaceva guardare verso la città.

Katie alzò una mano e lo salutò.

Deaver non osò ricambiare il saluto... Marshall era ancora su di giri, infuriato con Toolie per cose che risalivano al passato. Deaver distolse lo sguardo da Katie e vide come stava reagendo Toolie, senza nemmeno avere un'espressione arrabbiata. Come se avesse spento tutte le sue emozioni mentre suo padre gli parlava.

Finalmente tutto finì. Marshall smise di ferirlo e rimase in attesa di una risposta di Toolie. E tutto ciò che Toolie disse fu: - Mi spiace, signore - Senza rabbia, senza sarcasmo, ma con semplicità. Mi spiace, signore. Marshall si diresse verso il camion.

Non appena suo padre fu abbastanza lontano da non poterlo sentire, Toolie si girò verso Deaver. - Mi spiace che tu abbia ascoltato tutto ciò.

Deaver si strinse nelle spalle. Non sapeva che cosa dire.

Toolie se ne uscì in una risatina amara. -Lo faccio sempre. Ma a mio padre piace parlare quando c'è qualcuno che guarda.

- Non conosco bene tuo padre - disse Deaver.

Toolie fece una smorfia. - Papà non si comporta come fanno tutti gli altri uomini. Nient'altro che logica, semplice imparzialità... quelle sono le basi di uomini con un grado di intelligenza inferiore. - Poi il viso di Toolie divenne triste. - No, Deaver, voglio bene a mio padre. Quello che è successo non è stato a causa di Ollie o per il modo in cui l'ho trattato, cosi come quello che ho detto a Ollie non si riferiva soltanto al camion. Sono troppo simile a mio padre e lui lo sa: ecco perché si irrita con me. - Toolie si guardò attorno, come se volesse decidere il da farsi. - Penso che sia meglio che mi diriga in città per avere il permesso ufficiale, e tu desideri andarci e tornare a Moab, vero?

- Così pensavo.

Toolie si fermò con sua madre per vedere se aveva bisogno di qualcosa in

città. Scarlett gli recitò la lista della spesa, soprattutto chiodi... farina, sale, miele. Cose che potevano prendere senza pagare, perché era un loro diritto riceverli dallo spaccio della comunità. Mentre parlavano, Ollie si avvicinò e soffiò su un filtro dell'aria sporco contro il petto di Toolie. - Ho bisogno di un filtro dell'aria come questo, ma pulito.

- Dove stai andando, Laurence? - chiese Scarlett.

- A dormire-rispose. - Sono stato sveglio tutta notte a guidare, nel caso te ne fossi dimenticata. - Ollie si allontanò.

- E l'olio per i freni? - si informò Toolie. - Già, vedi se trovi un meccanico che te ne può dare.

Ollie si infilò dentro la tenda. Il nervosismo era ancora nell'aria. Deaver notò che Scarlett non aveva nemmeno cercato di sapere perché. Finì di spiegare a Toolie che cosa mancava, interrompendosi a tratti per parlare di ciò che avrebbero potuto avere in dono dal pubblico in un posto come Hatchville. Poi Toolie si mosse, seguito da Deaver. Deaver voleva portare la sella con sé ma Toolie lo dissuase. - Se ti dicono di andare là oggi, puoi venire a prenderla con una macchina a noleggio. Se invece potrai venire a Moab con noi dopodomani, allora puoi lasciare la sella qui. - Sembrava quasi che volesse tenere la sella in ostaggio per essere sicuro che Deaver sarebbe tornato indietro con lui.

Deaver non era sicuro del motivo per cui non aveva detto "*no, grazie*" e non si era portato via la sella. Sapeva che in un primo momento non avevano desiderato che lui restasse, e che ora erano le buone maniere, o forse un senso di colpa o di imbarazzo che spingevano Toolie a dirgli di non portare la sella con sé, in modo che Deaver fosse costretto a tornare indietro ancora un'altra volta. Che cosa buffa pensò. Deaver, non farci caso. Era passato molto tempo dall'ultima volta che qualcuno aveva fatto qualcosa per trattenerlo. E questi dicevano che era amico di Ollie. E poi il modo in cui l'aveva trattato Katie. Faceva tutto parte di un piano. Si erano comportati così solo perché lui lavorasse con loro, li aiutasse a scaricare il camion e a preparare tutto per lo spettacolo. Deaver aveva versato abbastanza sudore in quel campo da non desiderare di partire quel giorno stesso per Moab. Voleva vedere a cosa serviva tutto quel lavoro. Voleva vedere lo spettacolo. Era tutto, non c'era nessun altro motivo.

Non appena giunse a questa conclusione, capì che stava mentendo a se stesso. Certo, voleva vedere lo spettacolo, ma c'era qua1cos'altro. Un vecchio desiderio, così profondo e antico, così a lungo inappagato, che Deaver aveva

quasi finito per dimenticare di essere molto affamato. Come se una parte della sua anima avesse già iniziato a morire. Ma qui era accaduto qualcosa che aveva risvegliato quel vecchio desiderio, e non avrebbe potuto andarsene senza vedere se era in qualche modo possibile soddisfarlo. Non si trattava di Katie. O non soltanto di Katie, comunque. Era qualcosa di più. Forse, prima di partire per Moab avrebbe capito che cosa voleva con tanta forza da fargli sembrare il sogno di entrare nella guardia di Royal come una fantasia lontana.

Percorse con Toolie una strada dritta che portava all'ingresso della città, senza attraversare tutto il villaggio come avevano fatto in mattinata. C'erano ancora bambini che si eccitavano nel vederli, però. - Chi sei? - chiedevano. - Sei Noè? Sei Gesù? Sei Armstrong?

Toolie li salutò sorridendo e si fermò a parlare con loro. - No, è mio padre che recita quei ruoli.

- Sei Alma?

- Sì, quello è uno dei miei personaggi.

- Che spettacolo fate questa sera?

- Glory of America.

Per tutto il tragitto fino in città, Deaver notò come fossero accesi gli sguardi dei bambini, come si sentissero coraggiosi a rivolgere la parola proprio a qualcuno della compagnia degli attori.

- A quanto pare il vostro spettacolo è la cosa più eccezionale che possano vedere - osservò Deaver.

- È triste, vero? - disse Toolie. - Ai vecchi tempi spettacoli simili non avrebbero avuto senso.

Deaver entrò con Toolie nell'ufficio del sindaco. L'impiegato aveva capelli puliti, cortissimi. Era chiaro che era uno di quelli che non mancavano di andare dal barbiere ogni settimana, o di fare il bagno tutti i giorni. Deaver non sapeva se compiangerlo o invidiarlo.

- Sono qui con la compagnia di attori - spiegò Toolie - e ho bisogno di cambiare il permesso temporaneo con uno regolare.

- Deaver notò come avesse tirato fuori un tono di voce particolarmente umile ma formale, e non poté evitare di pensare che la sua vita sarebbe stata parecchio più facile se soltanto avesse imparato a comportarsi così con i genitori adottivi o con il vescovo a cui era stato affidato. Naturalmente, Toolie si comportava così solo per pochi minuti al giorno, mentre Deaver avrebbe dovuto farlo per giorni, settimane, anni. È come strabuzzare: certo, si

può fare, ma alla lunga viene mal di testa. E allora si ricordò che quand'era piccolo qualcuno gli aveva detto che se strabuzzava gli occhi troppo spesso sarebbe rimasto strabico. E che cosa sarebbe successo se avesse finto di essere umile e di lavorare sodo? E se avesse finito col diventare un'abitudine tanto da dimenticare che si trattava soltanto di una recita, come succedeva a Marshall e a Scarlett, che a furia di impostare la voce avevano finito col parlare sempre in quel modo, perfino quando davano un passaggio a una guardia forestale nel bel mezzo della notte? Si diventa quello che si finge di essere?

Deaver ebbe un sacco di tempo per pensare a queste cose, perché l'impiegato rimase zitto a lungo. Si limitò a restare seduto e a guardare Toolie dall'alto in basso, senza cambiare l'espressione del suo viso ben rasato e senza traccia di abbronzatura. Poi guardò Deaver. Non gli aveva ancora fatto domande, ma Deaver sapeva cosa stava per chiedergli.

- Sono una guardia forestale - spiegò. - Mi hanno dato un passaggio fin qui. Devo chiamare Moab.

Una guardia forestale... La gente di città li disprezzava un po', ma se non altro sapevano come comportarsi con loro. - Può andare là e telefonare. - L'impiegato gli indicò un ufficio vuoto. - Lo sceriffo è fuori per una chiamata.

Deaver andò nell'ufficio e si sedette alla scrivania. Una vecchia scrivania recuperata, forse era una di quelle che aveva trovato e portato lì proprio lui ai tempi in cui era un ragazzo. Meno di dieci anni prima. Non trovò un operatore (la linea era occupata) e mentre aspettava sentì quello che succedeva nell'altra stanza.

- Ecco la licenza che la nostra famiglia ha ottenuto a Zarahemla - stava dicendo Toolie. - Se vuole dare un'occhiata fra i suoi dati...

- Compili il modulo - fece l'impiegato.

- Abbiamo avuto la licenza dallo stato del Deseret, signore - continuò Toolie. Sempre educato, sempre umile.

Non ci fu nessuna risposta. Deaver si allungò sulla scrivania e vide Toolie seduto a compilare moduli. Deaver comprese perché Toolie lo stava facendo, era giusto... arrendersi per ottenere lo scopo. In quel modo l'impiegato gli faceva capire che era in debito. Faceva sì che quegli attori itineranti sapessero di essere considerati estranei, che lì non avevano diritti. Cosi Toolie doveva compilare i moduli, e solo quando avesse finito, l'impiegato avrebbe consultato i dati, verificato le licenze, buttato via i moduli. O forse li avrebbe

controllati riga per riga, cercando qualche contraddizione, qualche errore, per avere un motivo per cacciar via la compagnia di attori da Hatchville. E non era giusto. La famiglia Aal aveva già i suoi problemi, non aveva bisogno di un tirapiedi tutto rasato e profumato, seduto nell'ufficio del sindaco a rincarare la dose di preoccupazioni.

Per un momento, un rabbia sorda prese Deaver, proprio come era successo quel mattino, quando Marshall l'aveva abbracciato e chiamato figliolo. Gli tremavano le braccia e i piedi gli andavano su e giù, come se fosse pronto a ballare o a lottare... o a colpire quel bastardo supponente proprio in mezzo alla faccia e a rompergli il naso e a farlo sanguinare, strappargli i capelli, gli abiti, in modo che quando avesse finito di menarlo se la sarebbe fatta nelle mutande e si sarebbe ricordato che la gente può irritarsi fino a quel punto e ribellarsi in quel modo, dimostrandogli che tutto il suo potere poteva metterselo nel...

Ma Deaver riprese il controllo, si calmò. Non c'era scarsità di volontari che si allenavano a fare i figli di puttana, e quell'impiegato non era certamente il peggiore. Toolie stava facendo la cosa giusta, comportandosi cosi perché l'uomo si sentisse importante. Lasciando che l'avesse vinta ora, avrebbe permesso alla sua famiglia di conseguire una vittoria più importante. Perché quando se ne fossero andati da quella città, gli Aal sarebbero rimasti quelli di sempre, avrebbero continuato a essere una famiglia, mentre l'impiegato non avrebbe più avuto alcun potere nei loro confronti. Ecco che cos'era la libertà: il potere di lasciare tutto alle spalle quando pareva. Deaver conosceva quel tipo di potere. Era la sola cosa che avesse mai avuto e voluto.

Finalmente, trovò un operatore e gli disse il suo nome, con chi desiderava parlare e perché. Attese che l'operatore digitasse i dati sul computer per verificare che Deaver fosse davvero una guardia forestale e che fosse anche autorizzato a fare un illimitato numero di telefonate al quartier generale regionale di Moab. Alla fine gli passò la linea. Dall'altra parte del telefono c'era Meech, che riceveva abitualmente i messaggi.

- Hai preso i campioni? - gli chiese Meech.

- Certo.

- Bene, allora. Vieni qui.

- In fretta?

- Non tanto in fretta da dover pagare il viaggio. Cerca un passaggio. Non preoccuparti.

- Due o tre giorni vanno bene?

- Non precipitarti. Sappi però che ho qui il certificato che ti assegna alla guardia di Royal.

- Perché diavolo non me l'hai detto subito, testa di cazzo? - gridò Deaver nel telefono. Era rimasto in lista d'attesa per tre anni.

- Non volevo che ti bagnassi subito i pantaloni, ecco perché - disse Meech. - Per favore, però, bada bene che si tratta solo di un certificato di ammissione.

Come faceva Deaver a spiegargli che non si aspettava nemmeno più quel semplice certificato? Aveva pensato che quello fosse il modo per escludere chi non era mormone: non assegnargli subito quella mansione.

- E qui ci sono cinque ragazzi, Teague, che chiedono se vorrai cedere a loro il tuo certificato di assegnazione. Sei piuttosto desiderato.

La possibilità di lasciare il proprio posto a qualche altro ancora in lista d'attesa era prevista dalla legge, ma non era lecito accettare soldi per questo. Tuttavia le guardie forestali aspettavano che la lista fosse abbastanza lunga e che, fra tutti quegli uomini ci fosse qualcuno a cui non interessasse l'assegnazione e la vendesse per un po' di soldi. Deaver sapeva che se avesse risposto di si e Meech gli avesse fatto i nomi di quei tipi tanto ansiosi di sostituirlo, avrebbe cominciato a ricevere promesse e favori. Lui, però, non avrebbe più avuto un'altra possibilità di venire assegnato. - No, grazie Meech.

L'impiegato apparve nel vano della porta, e lo guardò con rabbia. - Aspetta un secondo - fece Deaver, e mise una mano sul ricevitore. - Che cosa c'è?

- Conosce le leggi sulla pubblica decenza? - gli domandò l'impiegato.

Deaver ci mise un po' prima di capire di che cosa stesse parlando. L'impiegato aveva sentito Meech suggerirgli di vendere la sua assegnazione? No... era di leggi sulla pubblica decenza che stava parlando quel tipo. Deaver ripensò alla sua conversazione telefonica. Doveva aver detto diavolo troppo forte. E anche se testa di cazzo non era sull'elenco delle parole messe all'indice per legge, rientrava indubbiamente sotto "*altre espressioni o gesti crudi e volgari*".

- Mi spiace - disse. - Spero che lei sia molto spiaciuto.

- Lo sono. - Fece del suo meglio per imitare quel modo umile che aveva usato prima Toolie. Gli riuscì particolarmente difficile perché era sul punto di scoppiare a ridere forte... gli avevano finalmente dato l'assegnazione!.. ma capì che l'impiegato non avrebbe apprezzato che Deaver si mettesse a ridere. - Sono molto spiaciuto, signore. - Sottolineò quel signore proprio come aveva sentito fare a Toolie.

- Qui a Hatchville non ammettiamo il peccato.

A Hatchville probabilmente non pisciate nemmeno, vi tenete dentro tutto fino alla morte. Ma Deaver non disse ciò che pensava, si limitò a guardare l'impiegato con tutta la calma di cui era capace, finché l'uomo non tolse il suo insopportabile peso di uomo-senza- peccato dalla scrivania. Ecco ciò di cui Deaver aveva bisogno: di un arresto per reato proprio quando era sul punto di essere assegnato al corpo degli esploratori. - Sei ancora lì, Meech?

- Tutt'intero.

- Sarò lì fra due giorni. Ho con me la sella.

- Non agitarti.

- Lo sono fin troppo.

- Non esserlo.

- Ci vediamo, Meech.

- Porta i resoconti sull'erosione all'ufficio rapporti che c'è lì, d'accordo?

- Lo farò - disse Deaver. E riappese. L'impiegato gli disse di malavoglia dov'era l'ufficio in questione. Naturalmente il terminalista dell'ufficio rapporti non stava trasmettendo, quelle erano cose che si facevano di notte, usando le stesse preziose linee telefoniche che di giorno venivano usate per le telefonate vere e proprie. Ma inserì subito il resoconto nel computer, e non sembrò scuotersi nemmeno di fronte alle note relativamente scarne di Deaver.

- Tutte queste coordinate - disse il terminalista.

- È il mio lavoro buttarle giù - rispose Deaver.

- Lei è molto bravo, per questo - osservò il terminalista. - Ieri il deserto, oggi l'erba, domani i raccolti. - Era lo slogan delle nuove terre. Significava anche che la conversazione era terminata.

Quando Deaver tornò indietro, Toolie non era più nell'ufficio dell'impiegato. Era in quello del sindaco e, poiché la porta era aperta parzialmente, Deaver poté ascoltare piuttosto bene, soprattutto perché il sindaco non faceva nessuno sforzo per parlare piano.

- Io non devo rilasciarle un permesso, signor Aal, quindi non cominci a mettermi sotto il naso la licenza che ha avuto a Zarahemla. E non pensi che io mi lasci impressionare perché lei si chiama Aal. Non ci sono leggi che dicano che i parenti di un eroe diventino per questo delle merde di valore, mi capisce?

Merda era sicuramente compreso nella lista dei termini all'indice. Deaver guardò l'impiegato, ma questi si limitò a passare alcuni fogli. - Fa' finta di niente - gli disse Deaver con noncuranza.

- Come? - domandò l'impiegato.

Se era riuscito a sentire il commento di Deaver, aveva sentito senz'altro anche il sindaco. Ma Deaver decise di non farne una questione. - Niente - fece. Non c'era motivo perché lui provocasse oltre l'impiegato. Da quando era entrato in città con la compagnia di attori, qualsiasi cosa avesse fatto per infastidire la gente avrebbe potuto mettere gli Aal sotto una cattiva luce, e gli sembrava che loro avessero già abbastanza guai.

- Le ragazze vi vedono sotto quelle luci e con quei costumi, pensano che siate davvero il profeta Giuseppe o Gesù Cristo o Alma o Neil Armstrong, e così vengono attratte da qualsiasi bastardo senza scrupoli che se ne frega di quello che fa a una ragazza.

Finalmente, Toolie alzò la voce e, anche se solo per un momento, non tenne un atteggiamento umile. Deaver si sentì sollevato nel vedere che anche Toolie aveva un punto di rottura. - Se lei accusa...

- La compagnia Aal e l'Associazione dei teatranti sono implicate in un fracco di questi casi, sono chiaro? Non ci sono prove, ma staremo con gli occhi aperti. Il fatto che di questi tempi voi vi facciate chiamare la Compagnia del Miracolo dell'Acquadolce non significa che noi non sappiamo che tipo di gente siete. Lo dica a tutti nella sua compagnia: noi vi terremo d'occhio.

Toolie rispose troppo piano perché si potesse sentire.

- Non accadrà a HatchvilIe. Non rovinerete qualche ragazza per poi sparire con le vostre missioni profetiche.

Dunque, qualcuno credeva a quelle storie sugli attori girovaghi. Forse ci aveva creduto anche Deaver. Ma una volta che si era conosciuta gente come gli Aal, quelle storie suonavano decisamente stupide. Tranne che a Hatchville, naturalmente, dove non ammettevano il peccato.

Toolie era decisamente mogio quando usci dall'ufficio del sindaco, ma aveva il permesso e il modulo di richiesta per l'emporio del vescovo... firmate tutt'e due con lo stesso nome, naturalmente, dal momento che il sindaco era il vescovo.

Deaver non fece parola su quello che aveva sentito. Invece raccontò a Toolie tutto sul certificato di ammissione per cambiare lavoro. Il che voleva dire che aveva almeno una possibilità di entrare. a far parte degli esploratori.

- Per quale motivo vuoi farlo? - gli chiese Toolie. - È una vita terribile. Viaggi per migliaia di chilometri in groppa a un cavallo, sempre stanco, con gente che non aspetta altro che l'occasione per ammazzarti, sempre fuori anche col cattivo tempo, e per che cosa?

Era una domanda folle. Ogni ragazzino nel Deseret sapeva perché si voleva diventare una guardia di Royal. - Per salvare la vita alla gente, per portarla qui.

- Gli esploratori, per lo più, consegnano la posta da un insediamento all'altro. E tracciano mappe. Non è più eccitante di quello che fai adesso.

Dunque, Toolie aveva analizzato a fondo il lavoro di suo zio Royal. Come avrebbe reagito Marshall se lo avesse saputo?

- Hai mai pensato di farne parte anche tu? - chiese Deaver.

- Non io - rispose Toolie.

- Andiamo - fece Deaver.

- Non da quando sono cresciuto abbastanza da fare scelte intelligenti. - Non aveva ,ancora finito di parlare che Toolie si rese conto di quello che stava dicendo. - Non dico che non sia una scelta intelligente per te, Deaver. È solo che... se uno di noi se ne va, il nostro spettacolo muore. Chi farebbe le mie parti? Dusty? Nonno Parley? Dovremmo assumere qualcuno che non sia della famiglia, ma per quanto tempo uno vorrebbe fare questo lavoro senza essere pagato se non con vitto e alloggio, come facciamo noi? Se qualcuno lascia lo spettacolo, allora questo salta per tutti. Cosa potrebbero fare mamma e papà per vivere? Quindi, come potrei andarmene per raggiungere gli esploratori?

C'era qualcosa nel tono di voce di Toolie, qualcosa nei suoi modi che diceva: "*Questa è la realtà. Questo è qualcosa che mi dispiacerebbe, dividere la famiglia, mandare la compagnia a catafascio*". E anche: "*Ecco perché io sono in trappola. Ecco perché non posso avere un mio sogno, come te*". E poiché stava parlando sinceramente come se Deaver fosse qualcuno in cui aveva fiducia, Deaver gli rispose nello stesso modo, dicendo cose che non aveva mai confidato a nessuno ad alta voce, non negli ultimi tempi, almeno.

- Essere un esploratore significa avere un nome rispettabile. Guardia forestale: sai come ci chiamano? Cacciatori di conigli. Guardiani di pascoli.

- Ne ho sentite di peggio - disse Toolie. - Qualcosa sui rapporti intimi con le vacche. Voi guardie forestali avete più o meno la nostra stessa nomea.

- Se non altro, voi siete considerati qualcuno in ogni città in cui andate.

- Oh, si. Stendono il tappeto rosso, per noi.

- Volevo dire che siete Noè o Neil Armstrong o qualcun altro.

- È quello che recitiamo. Non è quello che siamo.

- È quello che siete per loro.

- Per i bambini - puntualizzò Toolie. - Per gli adulti, qualsiasi persona è

quello che fa in città. Sei il vescovo, o il sindaco...

- Il vescovo e il sindaco.

- O lo sceriffo o l'insegnante della scuola domenicale o un colono o qualcos'altro. Sei uno normale. Noi veniamo e non ci fermiamo.

- Ma almeno c'è qualcuno contento di vedervi.

- Certo - disse Toolie. - Non sto dicendo che non siamo trattati meglio di voi, qualche volta. Come chi non è mormone, in un posto come questo.

- Oh, Katie te l'ha detto. - Quindi l'aveva colpita il fatto che lui non era mormone, tanto che l'aveva raccontato a suo fratello. I mormoni facevano sempre attenzione a chi non era dei loro. Per certi versi, però, questo dava più senso al modo in cui Toolie gli parlava, come se fosse un amico, perché lui sapeva già che Deaver non era mormone.

E Toolie ebbe la gentilezza di mostrarsi un po' imbarazzato perché sapeva qualcosa riguardo Deaver che solo Katie aveva potuto dirgli. - Me lo domandavo, così le ho chiesto di indagare.

Deaver cercò di metterlo a suo agio. - Sono circonciso, però.

Toolie rise. - Bene, peccato che tu non viva in Israele. Là saresti al tuo posto.

Quando aveva circa sedici anni qualche camionista gli aveva detto che i mormoni erano cosi dannatamente virtuosi perché non potevano aiutarsi... dopo che l'uccello era stato tagliato tutt'attorno non poteva più indurirsi. Deaver sapeva che quest'ultima cosa non era vera, ma fino a quel momento non aveva mai realizzato che il camionista lo aveva anche informato che la circoncisione faceva parte della religione dei mormoni. Una volta di più, Deaver aveva detto qualcosa di stupido e di offensivo senza rendersene conto. - Mi spiace. Pensavo che voi mormoni...

Ma Toolie stava ridendo - Visto? L'ignoranza è grassa da ogni parte. - Diede una pacca sulle spalle di Deaver e rimase con la mano così per un po' mentre camminavano per la strada di Hatchville. E questa volta Deaver non se ne ebbe a male. Questa volta la mano di Toolie sulle spalle gli fece piacere. Entrarono all'emporio e prenotarono un carro che recapitasse le loro provviste quel pomeriggio.

- Soldati degli Stati Uniti! Noi potremmo marciare su Filadelfia e... noi potremmo marciare...

- Potremmo marciare sotto il peso delle armi e schiacciare Filadelfia sotto i

nostri scarponi.
- Soldati degli Stati Uniti! Noi potremmo marciare sotto le armi e gli scarponi Fila...
- Schiacciare Filadel..
- Schiacciare Filadelfia sotto i nostri scarponi, e come potrà poi...
- Il Congresso come potrà...
- Il Congresso come potrà poi negare il nostro diritto a rivendicare ciò che abbiamo creato con la forza di questo sangue...
- Le Nazioni che abbiamo creato...
- Ricomincerò da capo, mi sono confuso un po', Janie, lasciami ricominciare.
Il vecchio Parley aveva ripetuto il discorso di George Washington alle sue truppe talmente tante volte che Deaver avrebbe potuto recitarlo perfettamente, solo per averlo ascoltato mentre lavorava per collegare un termostato alla ventola del radiatore. Con la testa ficcata dentro il motore del camion e una gamba assicurata al paraurti per non caderci dentro, sentiva l'eco della voce di Parley che cercava di ripetere a memoria. Il sudore gli gocciolava dalla fronte fino negli occhi e lo infastidiva un po'. Un lavoro sgradevole, ma finché la ventola avesse funzionato loro si sarebbero ricordati di lui. Fatto. Ora doveva solo tirarsi su, far partire il camion e controllare se la ventola del motore finalmente funzionava.
- Ora ricomincio, Janie - annunciò Parley. - Siamo forse qui ora, per l'amore del denaro, a rinnegare l'autentico principio di libertà per il quale abbiamo combattuto, e per il quale tanti dei nostri compagni sono caduti? Aiutami, Janie, soltanto una parola.
- Io.
- Io cosa?
- Io dico.
- Continua! Dico a te, no!
- Io dico che in America i soldati sono soggetti al governo legittimo, anche quando quel governo legittimo si comporta ingiustamente nei loro confronti.
- Non leggermi tutto il discorso!
- Ho pensato che se lo sentivi per intero almeno una volta, nonno, avresti potuto...
- Sei il mio suggeritore, non il mio sostituto!
- Mi spiace, ma ci siamo stati su talmente tanto che...
Deaver fece partire il motore del camion. Il rumore coprì la voce di Parley

Aal che non si ricordava la parte e rimproverava ingiustamente Janie. La ventola funzionò. Deaver spense il motore.

-... partire all'improvviso! Non posso lavorare così in questa situazione, sono uno che lavora, non sono un miracolo, nessuno può tenere a memoria un discorso così lungo con...

Non era la voce di Janie a rispondergli, ora. Era quella di Marshall. - Il motore gira ancora, può tirare avanti un po'.

La voce di Parley si fece più petulante. Debole. - Ho detto quelle parole talmente tante volte che ormai non significano più niente per me.

- Non devono avere per forza un significato, devi soltanto recitarle.

- È troppo lungo!

- L'abbiamo già ridotto all'osso. Washington dice loro che potrebbero conquistare Filadelfia e abbattere il Congresso, ma allora tutti i loro sforzi risulterebbero inutili, così dovranno pazientare e lasciare che la democrazia abbia tutto il tempo necessario per lavorare.

- Perché non posso dirlo così? È più corto.

- E non è nemmeno tutto quello che Washington dovrebbe dire. Papà, non possiamo mettere in scena Glory of America senza George Washington.

- Allora lo farai tu! Non posso più fare questo! Nessuno può tenersi in mente tutto quel discorso!

- L'hai fatto migliaia di volte fino a ora!

- Sono troppo vecchio! Devo dirtelo chiaro, Marshall? Poi, più debolmente, quasi balbettando: - Voglio andare a casa. - Da Royal. - Il nome gli uscì dalle labbra come fosse uno schizzo acido.

- A casa.

- Quella è sott'acqua.

- Tu dovresti fare il discorso di Washington, tu te lo ricordi. Tu hai il tono giusto di voce, e Toolie è pronto per interpretare Jefferson.

- Come no, è già pronto per fare Noè. - Marshall parlò con tono sprezzante, come se l'idea fosse pazza.

- Tu avevi la sua età quando hai cominciato a recitare Noè, Marshall.

- Toolie non è ancora pronto!

- Sì che lo è, e tu dovresti fare le mie parti, mentre io e Donna dovremmo tornarcene a casa. Per l'amor del cielo, Marsh, ho settantadue anni, il mio mondo non esiste più e voglio avere un po' di pace prima di morire. - Parley finì di parlare con un sospiro incerto. Era il definitivo tocco drammatico. Deaver sedeva in cabina e immaginava la scena che non poteva vedere: il

vecchio Parley che guardava il figlio per un lungo momento, poi si girava lentamente e se ne tornava alla tenda camminando con dignità. Per quella famiglia ogni problema assumeva toni e aspetti teatrali. Il silenzio che segui fu abbastanza lungo da permettere a Deaver di sentirsi libero di aprire la portiera e uscire dalla cabina. Guardò là dove Parley e Janie avevano provato. Non c'era nessuno dei due. E neanche Marshall. Sotto il tendone che fungeva da cucina era seduta Donna, la moglie di Parley. Era anziana e fragile, sembrava molto più vecchia dello stesso Parley. Una volta che aveva tirato giù dal camion la sua sedia al mattino presto, lei era rimasta seduta lì all'ombra, dormicchiando a tratti. Non era decrepita, in realtà: mangiava da sola, parlava. Era come se volesse restare seduta sulla sua sedia, chiudere gli occhi e fingere di essere altrove.

In quel momento, però, era presente. Non appena si era accorta che Deaver la stava guardando, gli fece un cenno. Lui si avvicinò.

Pensò che volesse dirgli di stare più attento. - Mi spiace di aver fatto partire il camion in quel modo mentre riposava.

- Oh, no, il camion non è niente. - Gli indicò di sedersi su uno sgabello che c'era sull'erba accanto a lei. - Parley ormai è un uomo vecchio che vuole smettere di lavorare.

- So cosa significa - annui Deaver.

Lei sorrise con tristezza, come per dire che non c'era assolutamente nessuna possibilità al mondo che lui potesse capirne il significato. Lo guardò, studiando la sua faccia. Deaver rimase in attesa. Dopotutto, era stata lei a chiamarlo. Finalmente, lei disse quello che pensava. - Perché è qui, Deaver Teague?

Lui la prese come una sfida. - Per ricambiare un favore. - No, no. Voglio sapere perché lei è qui.

- Avevo bisogno di un passaggio...

Lei rimase in attesa.

- Pensavo di dover fissare la ventola del radiatore.

Continuò a restare in attesa.

- Voglio vedere lo spettacolo.

Alzò un sopracciglio. - Non è Katie il motivo?

- Katie è una bella ragazza. Lei sospirò. - Ed è divertente. E triste. Pensa di aver voglia di andarsene via, ma non lo fa. Broadway non c'è più. Gli edifici dove un tempo c'erano i teatri sono stati invasi dai topi. Si sono fatti fuori il pavone della NBC e non hanno lasciato una penna.

Si divertì a quel che aveva detto.

Poi, come se si rendesse conto di aver perso il filo del discorso, rimase zitta e fissò il vuoto. Deaver si chiese se dovesse tornarsene al camion, o andare a fare una passeggiata o qualcos'altro.

Lei lo bloccò girando la testa e fissandolo ancora, con uno sguardo più tagliente che mai. - Sei uno dei tre Nefiti?

- Come?

- Sei apparso all'improvviso sulla strada. Proprio quando avevamo più bisogno che mai di un angelo.

- I tre Nefiti?

- Quelli che hanno scelto di rimanere in Terra finché Cristo non torna. Loro vanno in giro a fare opere buone, poi spariscono. Non so perché l'ho pensato, so che sembri soltanto un ragazzo normale.

- Non sono un angelo.

- Eppure il modo in cui i ragazzi si rivolgono a te... Ollie, Katie, Toolie. Ho creduto che fossi venuto a...

- A far che?

- A dar loro ciò che più desiderano. Bene, e perché non tu, comunque? Non c'è bisogno di essere angeli per fare miracoli, talvolta.

- Non sono nemmeno un mormone.

- Ti dirò la verità - continuò la vecchia signora. - Non lo era nemmeno Mosè.

Lui rise. E anche lei. Poi la vecchia tornò a fissare il vuoto. Dopo un po', i suoi occhi si fecero pesanti, tremanti, e poi si chiusero. Lui rimase là, stiracchiandosi e guardandosi attorno. Scarlett era a pochi metri da lui e lo guardava.

Lui rimase in attesa che lei dicesse qualcosa. Scarlett non parlò.

Delle voci in lontananza. Lei alzò lo sguardo in quella direzione, rompendo il silenzio carico di significato che si era stabilito tra loro. Anche lui si voltò. Vicino al camion era arrivato il primo gruppo di gente della città, sembravano tre famiglie, con panche e una coppia di vecchie sedie pieghevoli. Sentì che Katie li chiamava, ma non riusciva a vederla accanto al camion. Le famiglie agitarono le mani. I bambini cominciarono a correrle incontro. Finalmente riuscì a vedere Katie che avanzava in un campo. Indossava la gonna col cerchio di Betsy Ross... Deaver conosceva la scena di Betsy Ross perché aveva dovuto imparare quando alzare la bandiera, in modo che Janie potesse aiutare Dusty a cambiarsi il costume. I bambini la raggiunsero, la

circondarono: Katie si chinò e sollevò i due più piccoli insieme. Poi si rialzò e li portò verso il posto dove si sarebbe tenuto lo spettacolo. Era molto teatrale: sembrava una scena dipinta apposta per la felicità dei genitori, e infatti era cosi. Quelli ridevano, annuivano, volevano godersi lo spettacolo. A loro sarebbe piaciuta la famiglia di attori, perché Katie aveva trattato i loro bambini con affetto. Teatrale... eppure onesta. Deaver non sapeva spiegarsi come. Sapeva solo che Katie faceva davvero innamorare la platea.

E poi, pensando a questo, capì qualcos'altro. Capì di avere già visto Katie al lavoro, quel giorno, mentre recitava una scena che per lei non aveva importanza, non la stessa almeno, perché non aveva avuto quel calore che le aveva visto quando aveva preso in braccio i bambini. Questa era sincera. Il suo flirtare con lui, quello era falso. Calcolato. Ancora una volta, Deaver non sapeva come faceva a capirlo. Ma lo capiva. Il sorriso di Katie, le sue carezze, le sue attenzioni, tutto ciò che aveva fatto quel giorno con lui, tutte quelle mezze promesse, erano solo una recita. Lei era come suo padre, non come Toolie. E senti l'amaro in bocca, pensando a quello. Ma non tanto perché lei era stata falsa con lui. Piuttosto per essersi fatto coinvolgere completamente.

- Chi può trovare una brava moglie? - chiese Scarlett in un soffio.

Deaver si senti arrossire.

Ma non si trattava di una domanda reale. Scarlett stava recitando. - Il suo valore è superiore al corallo. Tutta la fiducia di suo marito è in lei, e ai bambini non manca niente.

Deaver poteva vedere come i bambini si stringessero attorno a Katie. Con tutta probabilità, lei stava raccontando una fiaba. O fingeva di essere Betsy Ross. I bambini risero.

- Lei lo ripaga con bontà, non con cattiveria, per tutta la vita. Quando apre la bocca, è per parlare con saggezza, e la lealtà è ciò che insegna. Tiene gli occhi sugli affari di famiglia e non mangia il pane che non ha meritato. I suoi figli la chiamano all'unisono felicità, suo marito anche, e tesse le sue lodi: "*Molte donne mostrano quanto sono abili, ma tu le superi tutte*".

Poteva anche trattarsi di una semplice recita, ma doveva avere uno scopo preciso. Deaver si girò verso Scarlett, che stava sorridendo felice. - Mi stai facendo una proposta di matrimonio? - le chiese Deaver.

- Il fascino delude e la bellezza è passeggera: è la donna pia che viene onorata. Esaltala, per i frutti del suo lavoro e lascia che il suo lavoro la glorifichi agli occhi di tutti.

Deaver non riusci a evitare di pensare che Scarlett cercasse di fargli pensare a una moglie mentre era intento a guardare Katie.

- Mi conosce appena, signora Aal.

- Penso di conoscerti. E chiamami Scarlett.

- Non sono nemmeno un mormone. - Immaginò che lei ne fosse già al corrente, ma Deaver sapeva quante riserve comportasse per i mormoni il fatto di non potersi sposare al tempio, e sapeva anche che lui non avrebbe mai rinnegato il suo proposito di non mettere più un piede in un altro tempio mormone in tutta la sua vita.

Ma Scarlett sembrava essere già preparata a quell'obiezione.

- Non è colpa di Katie, ora, e dunque perché punire quella povera ragazza?

Non poteva dirle chiaro e tondo: "*Donna, se pensi davvero che tua figlia sia innamorata di me, sei completamente pazza*". - Sono un estraneo, Scarlett.

- Lo eri fino a questa mattina. Poi Mamma Aal ci ha detto chi sei davvero.

Finalmente capiva che lei si stava burlando di lui. - Se fossi un angelo, direi che la ricompensa non è troppo buona.

Ma lei non aveva voglia di scherzare. Voleva parlare seriamente. - C'è qualcosa in te, Deaver Teague. Tu non parli molto e metà delle cose che dici è sbagliata, eppure hai incantato gli occhi di Katie, e Toolie oggi mi ha detto: «È un peccato che Teague ci debba lasciare», e sei diventato amico di Ollie, che non si è mai fatto un amico in tanti anni. - Distolse lo sguardo, puntò gli occhi sul camion, anche se non era successo niente da quella parte. - Sai, Deaver, talvolta penso che Ollie è in tutto e per tutto come suo zio Roy.

Deaver rise forte. Royal? L'eroe degli esploratori non poteva essere paragonato a Ollie, con il suo sorriso ironico e il temperamento petulante.

- Non intendo Royal com'è ora, e soprattutto non intendo la sua immagine pubblica costruita con tanta cura. Avresti dovuto conoscerlo prima, prima ancora del disastro. Un ragazzo selvaggio. E che ficcava il naso ovunque. E anche più del suo naso, se m'intendi. Sembrava che non potesse evitare di avere tutto ciò che il suo corpo desiderava. Un grosso guaio. Non è finito in prigione solo grazie alla fortuna e alle preghiere. Le preghiere di mamma Aal, la sua fortuna.

Mentre parlava, Deaver notò che la sua voce aveva perso quella precisione, quel calore calcolato. Parlava come una persona normale. Come se il semplice fatto di ricordare i vecchi tempi la aiutasse a parlare come faceva allora, prima di diventare un'attrice.

- Non riusciva a tenersi un lavoro - stava dicendo. - Prendeva in giro

qualcuno, non riusciva a trattenersi dal comandare o dal lamentarsi, non riusciva a fare le stesse cose giorno dopo giorno. Si sposò quando aveva appena diciotto anni con una ragazza che era sul punto di partorire. Non riusciva a restare a casa, non riusciva a essere fedele. Proprio prima della Guerra dei Sei Missili, decise di arruolarsi nell'esercito. Non mandò mai a casa un centesimo, e poi l'amministrazione cadde a pezzi e sai chi si prese cura di sua moglie e del bambino, per tutto quel tempo? Anzi, dei bambini.

-Voi?

- Be', io, direi. Ma non per mia scelta. Li prese Marsh, e loro vissero nel nostro scantinato. Ero cosi furiosa... C'era molto poco per Marsh, per me e per i nostri bambini, così mi sembrava che ogni boccone che mangiavano lo togliessero di bocca a Toolie, a Katie e a Ollie. Lo dissi, anche... Non a loro, ma a Marsh. In privato. Non sono una stronza fino a quel punto.

Deaver batté le ciglia sentendola usare quella parola. - E lui cosa rispose?

- Che facevano parte della famiglia, ecco cosa disse. Come se quella fosse una risposta esauriente. La famiglia deve prendersi cura della famiglia, disse. Non volle nemmeno prendere in considerazione l'idea di mandarli via. Anche quando l'università interruppe i corsi e nessuno aveva un lavoro, quando mangiavamo insalata matta e avevamo seminato a orto il terreno intorno a casa solo perché la pioggia che cadeva si portasse via tutto... quel terribile primo anno... la pioggia sradicava tutto, tutto... Smise un attimo di ricordare, per rivivere ancora quei giorni. Quando finalmente ricominciò a parlare, aveva ripreso vigore e continuò il racconto.

- Poi gli venne l'idea della compagnia di attori girovaghi. La compagnia della famiglia Aal fu la prima in assoluto, lo sai. Non si trattava di un camion, non allora, ma di un carrozzone, a quei tempi: era davvero una specie di carro, e noi allestivamo gli spettacoli e Marsh scrisse Glory of America e adattò la vecchia rappresentazione dell'Hill Cumorah, in modo che avessimo uno spettacolo ispirato al Libro di Mormon, e cominciammo a girare. Oh, siamo sempre stati una famiglia di teatranti. Ho conosciuto Marsh quando sua madre diresse delle rappresentazioni alla chiesa. Guardò la suocera addormentata sulla sedia.

- Chi avrebbe mai pensato che recitare ci avrebbe permesso di vivere! Fu Marsh che rese famoso il nome degli Aal da un capo all'altro del Deseret. E in qualche modo lui fece sì... noi facemmo... che ci rendesse abbastanza per crescere i nostri figli e anche quelli di Royal, e per avere sempre del pane da mangiare. Non era facile vivere con la moglie di Royal e mantenerla, ma la

tenemmo comunque con noi per tutto il tempo. Finché un giorno se ne andò via. E noi continuammo a tenere i suoi bambini, non li lasciammo mai a famiglie adottive. Loro sapevano di poter contare su un posto con noi, per sempre.

Lei non poteva nemmeno lontanamente immaginare come quelle parole si conficcassero profondamente nel cuore di Deaver, ricordandogli quelle case adottive dove tutto cominciava sempre con "*sei qui per il tuo bene*" e finiva con Deaver che metteva la sua piccola, brutta valigia di cartone nel bagagliaio dell'auto di qualcun altro e se ne andava senza mai una lettera o una cartolina da parte di una delle vecchie famiglie. Non aveva più voluto saperne di posti sui quali contare. Cosi riportò il discorso su Ollie. - Non vedo come Ollie sia uguale a Royal. Non si è lasciato alle spalle dei figli per correre via.

Colse uno sguardo duro nei suoi occhi. - Ah no? Non è perché gli sia mancata l'occasione.

Deaver ripensò a quanto aveva detto il sindaco a Toolie quella mattina. La famiglia Aal era coinvolta. Mettere incinte le ragazze e poi fuggire non era uno scherzo, era qualcosa che poteva far finire un uomo in prigione. E ora Scarlett gli confessava che quelle accuse non erano soltanto pettegolezzi di gente di provincia, erano la verità e lei lo sapeva. E dopo quello che aveva detto il sindaco, Deaver sapeva che se Ollie fosse stato preso, questo avrebbe significato la perdita della licenza per la famiglia. Sarebbe stata la fine... che valore avrebbero avuto i loro costumi di scena e le loro scenografie per qualcun altro? Sarebbero finiti in qualche fattoria di frontiera, chissà dove. Deaver tentò di immaginare Marshall che lavorava con gli altri coloni, cercando di adattarsi. Cercò di immaginarlo coperto di fango e sudore, con la melma sugli stivali. Ecco con che cosa giocava Ollie, se le accuse di Scarlett erano vere.

- Scommetto che Ollie non vorrebbe fare una cosa simile - osservò Deaver.

- Ollie è in tutto e per tutto come Roy. Non è in grado di controllarsi. Ha un desiderio e lo soddisfa, infischiandosene delle conseguenze. Non stiamo mai in un posto abbastanza a lungo perché possa essere catturato. E lui pensa di poter andare avanti cosi per sempre.

- Hai mai detto queste cose a Ollie?

- Tu puoi dirgli queste cose. O per lo meno io non posso, e senza dubbio anche Marsh e Toolie non possono. Lui si arrabbia, o se ne va. Ma forse puoi farlo tu, Deaver. Tu sei suo amico.

Deaver scosse la testa. - Quello è proprio il tipo di argomento che non tocchi con uno che hai conosciuto da poco.

- Lo so. Ma fra qualche tempo...

- Ho una possibilità di essere assegnato agli esploratori.

La sua faccia si fece cattiva.

- Così te ne andrai.

- Me ne sarei andato comunque. A Moab.

- Le guardie forestali vengono in città. Portano la posta. Potremmo metterci in contatto.

- Anche con gli esploratori.

- Non noi - rispose lei. Deaver sapeva che era vero. Loro non potevano stare in contatto con uno della guardia di Royal. Non per come la pensava Marshall.

Eppure... se Ollie era davvero come Royal quando era più giovane, potevano avere qualche speranza. - Royal torna a casa, no? Forse anche Ollie cambierà.

- Royal non torna mai a casa.

- Ha moglie e figli ora - disse Deaver. - L'ho letto. Sui giornali.

- Ecco come torna a casa Royal... sui giornali. Cominciammo a leggere le vicende degli esploratori, e di come il più coraggioso fra loro fosse un uomo che si chiamava Royal Aal. In quei giorni eravamo abbastanza famosi perché di solito mettessero una piccola nota: "*Nessuna parentela con la famiglia Aal di teatranti*". Il che voleva dire che glielo domandavano e lui lo negava. Alcuni dei suoi bambini erano abbastanza grandi per leggere. Noi non lo abbiamo mai rinnegato. Dicevamo ai bambini: «Sì, è il tuo papà. Lui è lontano per fare un lavoro di grande valore... salvare la vita alla gente, disattivare missili, catturare gli irregolari». Dicemmo ai bambini come tutti si sacrificassero, in quei tempi difficili, e che i loro sacrifici erano fatti senza mai la presenza del papà. Marshall arrivò perfino a scrivere a Roy, e lo feci anch'io, raccontandogli dei suoi figli, di come fossero vivaci, forti e buoni. Quando Joseph, il maggiore, cadde da un albero e si ruppe un braccio così malamente che il dottore voleva amputarglielo, gli scrivemmo per fargli sapere del coraggio del figlio e di come eravamo riusciti a salvargli il braccio... ma lui non rispose nemmeno.

Deaver si senti nauseato nell'ascoltare una cosa simile. Sapeva che cosa significasse crescere senza un padre e una madre. Ma almeno lui sapeva che i suoi genitori erano morti. Poteva credere che sarebbero venuti se avessero

potuto. Che cosa doveva essere sapere che tuo padre è vivo, che è famoso, ma che non viene mai a trovarti, non scrive mai e non manda nemmeno un messaggio.

- Forse la lettera non gli arrivò.

Lei rise con amarezza. - La ricevette, invece. Un giorno... Joseph aveva dodici anni, era stato ordinato diacono da poche settimane... e lo sceriffo apparve nel nostro accampamento a Panguitch, e ci portò un ordine del tribunale. Un ordine del tribunale, in cui Royal e sua moglie comparivano come coquerelanti... sì, avevano finito con il tornare assieme. Ci intimava di consegnare i bambini allo sceriffo, o saremmo stati accusati di rapimento!

Le lacrime le scendevano sul viso. Non erano le lacrime graziose e finte di un'attrice: erano calde e amare e il suo viso era stravolto dall'emozione.

- Non venne di persona, non scrisse di mandargli i bambini, non ci ringraziò nemmeno per averglieli tenuti in vita durante tutto quel tempo. Né lo fece quell'ingrata puttana di sua moglie che aveva mangiato alla nostra tavola per cinque anni e anche più.

- Che cosa avete fatto?

- Marsh e io radunammo i suoi bambini dentro una tenda e dicemmo loro che il loro padre e la loro madre avevano scritto per riaverli indietro, che era arrivato il momento di tornare con la loro famiglia. Non ho mai visto dei bambini più felici. Sai, avevano letto il giornale. E dunque pensavano che Royal Aal fosse un eroe. Per loro era come in una fiaba: dopo anni trascorsi come orfani, loro padre il re li aveva finalmente ritrovati e loro sarebbero andati da lui per essere finalmente principi e principesse. Erano cosi felici che quasi si scordarono di dirci arrivederci. Non li biasimiamo per questo. Erano bambini, che tornavano a casa. Non li biasimiamo nemmeno per non averci mai scritto da allora... probabilmente Royal l'ha proibito loro. O forse ha detto loro cose false su di noi, e i bambini adesso ci odiano.

- Teneva la mano sinistra davanti al viso e con la destra stropicciava il tessuto dell'abito che si era trasformato in qualcosa di informe. - Quindi non dirmi che Royal è cambiato.

Non era esattamente il modo in cui la gente era abituata a parlare di Royal Aal.

- Ho letto un articolo su di lui, una volta - continuò Scarlett. - Molti anni fa. Diceva che ormai Joseph, il maggiore dei suoi figli, era sempre al suo fianco nelle praterie: una seconda generazione di eroi. E dipingevano Royal come se avesse una vita familiare particolarmente difficile, e di come avesse sempre

sentito quanto certi impegni lo facessero sentire in gabbia, ma che aveva salvato il figlio Joseph da quella stessa prigione. Deaver aveva letto quell'articolo, aveva sempre letto tutto ciò che riguardava Royal Aal. E pensò a quello che aveva capito quando l'aveva letto: a come anche lui ,si sentisse sempre in gabbia, e avesse cominciato a sognare che un giorno, forse, Royal Aal avrebbe salvato anche lui. Ma ora aveva trascorso un'intera giornata con la famiglia di Royal. Poteva vedere come fosse in gabbia. Lotte e litigi. Eppure lavoravano assieme, ognuno di loro aveva un compito che nessun altro poteva assumersi. Il tipo di famiglia che, quand'era piccolo, aveva sempre sognato per sé...

Migliaia di volte, in tutti quegli anni, Deaver aveva immaginato di andare a Golden, al quartier generale degli esploratori per incontrare Royal Aal, stringergli la mano, sentirlo mentre gli dava il benvenuto fra gli esploratori. Ma se ora gli fosse accaduto davvero avrebbe pensato a qualcos'altro, per esempio a Marshall e a Scarlett che ricevevano l'ordine del tribunale. O ai suoi figli, che erano diventati grandi senza mai ricevere una parola da lui. O su come avesse mentito su persone che avevano fatto sembrare positive tutte le sue cattive azioni. Allo stesso tempo, Deaver riuscì anche a pensare a come potessero sembrare diverse le cose dal punto di vista di Royal, a come da bambino potesse aver odiato suo fratello Marshall... talvolta quell'uomo era insopportabile... e Deaver pensò che Parley non fosse il padre più affettuoso e comprensivo del mondo. Non era una famiglia composta di gente affettuosa e perfetta. Ma questo non giustificava il fatto che Royal li avesse ricoperti di fango.

Ora, come faceva Deaver a diventare un esploratore, sapendo tutte quelle cose su Royal Aal? Come poteva seguire un simile uomo? In qualche modo avrebbe dovuto cancellare tutto dalla sua mente, scordare ciò che sapeva. Forse un giorno sarebbe arrivato a conoscere Royal personalmente e così a fondo che una notte avrebbe potuto anche sedersi davanti a un fuoco accanto a lui e chiedergli: "*Che cosa mi racconti della tua famiglia? L'ho conosciuta tempo fa... che ne è?*" E così avrebbe potuto ascoltare il punto di vista di Royal. A volte cambiava tutto, quando si sentivano le due campane. Solo che Deaver non poteva immaginare cosa potesse raccontargli Roy che giustificasse quello che Scarlett aveva passato... quello che ancora passava, anche solo a ricordare.

- Adesso capisco perché non vi piaccia sentire parlare di Royal.

- Non pronunciamo più il suo nome - ammise Scarlett. - Sai cosa ha fatto a

Marsh? Tutti pensano che Roy è un eroe, mentre quando noi arriviamo in una città ci trattano come ladri, vandali e peccatori. Qualcuno una volta ci ha chiesto di togliere il nome Aal dal nostro camion di attori vagabondi per proteggere la reputazione di Royal. - Rise... o singhiozzò. Non era facile distinguere. - Tutto ciò divora Marsh. Noi viviamo della carità della Chiesa. Ogni boccone ci viene dall'emporio del vescovo. Tu forse non lo sai, Deaver Teague, ma un tempo chi mangiava il cibo dell'emporio del vescovo era davvero povero, ma povero. Un fallito. E a Marsh e a me continua a fare lo stesso effetto. Roy non prende il cibo all'emporio. Né lo fa la sua famiglia al giorno d'oggi. Roy non si sposta di città in città al confine.

Deaver ne sapeva qualcosa, di come ci si sentisse quando ogni boccone che si mangia è dovuto alla carità degli altri, quando il fatto di essere vivo lo si dovesse a un favore che gli altri ti facevano, indipendentemente dalla bontà del loro animo. Non lo stupiva che ci fosse sempre un po' di astio sui volti di quella famiglia, sempre pronta a litigare anche per delle sciocchezze.

- E la cosa che più ci offende nel modo di trattarci che hanno in queste piccole città meschine è che noi ce lo meritiamo.

- Non mi pare - disse Deaver.

- Qualche volta vorrei che Ollie se ne andasse come ha fatto Ro... che lo facesse adesso, prima di avere una moglie e dei bambini di cui poi si dovrebbe prendere cura suo fratello Toolie.

A Deaver quello non sembrò un discorso giusto, e per un momento si sentì decisamente in dovere di controbattere. - Ollie lavora duro. Sono stato con lui tutta la mattina.

- Sì, sì- fece Scarlett. - Lo so. Non è Roy. Cerca di essere buono. Ma ha sempre quel suo sorrisetto, come se pensasse che tutti sono così terribilmente noiosi. Ho visto quel sorriso sulla faccia di Roy per tutto il tempo che è rimasto con noi, prima di andarsene. Quel sorriso ha un significato. È come se dicesse che lui può anche essere qui con noi, ma che non fa parte di noi.

Deaver aveva notato quel sorriso, ma non aveva certo pensato che avesse quel significato. A Deaver era sembrato che Ollie sorridesse soprattutto quando era imbarazzato per il modo di comportarsi della famiglia, o quando cercava di essere amichevole. Non era colpa di Ollie se il suo sorriso ricordava quello di Royal Aal.

- Ollie è abbastanza maturo per fare le sue scelte - osservò Deaver. - Quando avevo la sua età guidavo già i camion dei recuperi da un paio di anni.

Scarlett guardò Deaver incredula. - Ma certo che Ollie è abbastanza

maturo. Ma se se ne va, chi pensa all'impianto elettrico? Chi fa andare il camion? Marshall, Toolie,. Katie e io... che cosa sappiamo che non sia lo spettacolo?

Ma non si accorgeva di cadere in contraddizione? Ollie non se ne poteva andare perché la famiglia aveva bisogno di lui ma, per tutto il tempo che restava, la sua stessa madre desiderava che se ne andasse, in modo da non provocare i guai che aveva causato suo zio. Non c'era senso in tutto ciò. Per quanto ne sapeva Deaver, Ollie non assomigliava completamente a suo zio. Ma se sua madre lo vedeva così, allora era difficile immaginare in che modo Ollie potesse convincerla del contrario.

Deaver aveva conosciuto una quantità di famiglie nel corso degli anni. Anche se lui non aveva mai fatto davvero parte di nessuna di loro, aveva comunque vissuto con loro, aveva visto come i genitori trattavano i loro figli, e come i figli trattavano i genitori. Poteva capire meglio di altri cosa succedeva quando in una famiglia non tutto filava liscio. Tutti cercavano di nasconderlo, fingevano che ogni cosa andasse per il meglio, ma saltava sempre fuori. Gli Aal avevano avuto tutti quei problemi con Royal e non potevano rendergli la pariglia, in nessun modo. Ma ecco che avevano un figlio che assomigliava un po' a Royal. E così diventava il bersaglio su cui riversare almeno un po' delle sofferenze patite. Deaver si chiese da quanto tempo Scarlett pensasse che Ollie era come Roy. Si domandò se Ollie avesse mai colto un frammento di frase in proposito. O se qualche volta, quando aveva fatto i capricci, Scarlett non glielo avesse detto chiaro e tondo in faccia: "*Sei proprio come tuo zio, sei esattamente come lui!*".

È quel genere di cose che un bambino non dimentica. Una volta, una delle sue madri adottive aveva chiamato Deaver ladro, e quando aveva scoperto che a rubare e a vendere lo zucchero era stato suo figlio, aveva cercato in tutti i modi di scusarsi con Deaver, ma lui non l'aveva mai dimenticato. Era come se si fosse eretto un muro fra di loro, per tutti i mesi che seguirono, prima che lui fosse finalmente affidato a un'altra famiglia adottiva. Non sapevano più che cosa dirsi.

Ripensando a quello, alla gente che dice cose crudeli e non può rimangiarle, Deaver ricordò come Marshall avesse dato una lavata di capo a Toolie quella mattina. In quella famiglia c'erano altri problemi, oltre al fatto che Ollie ricordava Roy Aal a sua madre.

- Non avrei dovuto dirti niente di tutto ciò, Deaver Teague.

Deaver realizzò di essere stato zitto per un tempo molto lungo, limitandosi

a restare lì in silenzio.
- No, va tutto bene -la rassicurò Deaver.
- Ma c'è qualcosa di particolare in te. Tu sei molto sicuro di te stesso. Altra gente aveva già detto qualcosa di simile a Deaver. Da allora aveva pensato che fosse perché parlava poco, e quando lo faceva non diceva molto. - Forse - ammise.
- E quando mamma Aal ha detto che eri un angelo...
Deaver fece una risata.
- Ho pensato... forse ti manda Dio. O ci ha mandato a te. In un momento in cui abbiamo un gran bisogno di aiuto. Forse non lo hai mai pensato, ma forse tu sei qui per fare un miracolo.
Deaver scosse la testa.
- Forse puoi fare un miracolo senza nemmeno rendertene conto. - Scarlett prese la mano di Deaver... e ora stava di nuovo recitando. Stava cercando di convincerlo a comportarsi in un certo modo, e cosi recitava. Deaver fu felice di capire con tanta chiarezza la differenza. Voleva dire che poteva credere a quello che lei aveva detto mentre non stava recitando. - Oh, Deaver - disse . lei. - Sono cosi spaventata per Ollie.
- Hai paura che se ne vada? O temi che non lo faccia?
Scarlett sospirò. - Non so quello che voglio. Vorrei semplicemente che le cose andassero meglio.
- Vorrei poterti aiutare. Ma tutto quello che posso fare è muovere la bandiera nella scena di Betsy Ross. E riparare la ventola del radiatore del camion.
- Forse è abbastanza, Deaver Teague. Forse tutto succederà perché forse tu sei quello che sei. Se fosse stato Dio a mandarti a noi? Sarebbe poi cosi impossibile?
Deaver rise. - Dio non mi ha mai mandato da nessuna parte.
- Sei un brav'uomo.
- Non puoi saperlo.
- È sufficiente mordere un po' la mela per sapere se è marcia.
- Mi è semplicemente capitato di stare con voi.
- Al tuo cavallo è capitato di morire quel certo giorno e a te è capitato di camminare con la tua sella fino a che non sei arrivato quando sei arrivato, e noi abbiamo avuto problemi ai freni così anche noi siamo arrivati quando siamo arrivati, e poi è capitato che tu fossi la prima persona con cui Ollie facesse amicizia dopo tanti anni e infine è capitato che tu piacessi tanto a

Katie. Semplice casualità.

- Farei qualche riserva sul fatto che piaccio a Katie - disse Deaver. - Non credo che sia tanto vero.

Scarlett lo guardò con occhi pieni di attesa e parlò con il calore di chi sa recitare: - Salvaci. Noi non abbiamo la forza di salvarci da soli.

Deaver non seppe che cosa rispondere. Si limitò a scuotere la testa e a incamminarsi nell'erba, lontano dal camion, lontano da tutti. Poteva vedere tutto... la folla di fronte, gli Aal che lavoravano dietro al camion, facendosi il trucco, preparando i materiali di sostegno in modo che fossero pronti per la scena quando ce ne fosse stato bisogno. Si allontanò un po' di più, e tutto gli sembrò più piccolo.

Se la gente cominciava ad affluire in quel modo, ci sarebbero state centinaia di persone al momento dello spettacolo. Tutta la città, probabilmente. Le compagnie di attori non dovevano arrivare fin lì tanto spesso.

Il sole era ancora alto, però, e la gente stava ancora arrivando, cosi Deaver pensò di potersi prendere un minuto per fare quattro passi da solo e pensare. La vecchia donna era pazza come una strolaga, visto che lo riteneva un angelo. E anche Scarlett, che gli chiedeva di non permettere a Ollie di rovinarli. E poi, Katie, volesse quel che volesse...

Aveva incontrato quella gente soltanto la notte precedente. Non da venticinque anni. Ma li aveva già visti così da vicino e in modo così chiaro che gli sembrava di conoscerli bene. Forse anche loro potevano pensare di conoscere lui altrettanto bene?

No, loro erano disperati, non erano altro. Volevano trasformare e usare la prima persona che incontravano per strada perché potesse aiutarli. Quello che Deaver non. riusciva a capire era perché continuassero a mettere al primo posto quella loro vita di attori girovaghi. Non era un granché, come vita, da quel che Deaver aveva potuto vedere. Lavoravano troppo sodo, e solo per allestire uno spettacolo in piccole città che li odiavano. Katie, che cosa vuoi?

Forse faceva parte di quel complotto di donne: Scarlett, Donna e Katie cercavano di spingere Deaver a fermarsi nella speranza che potesse mettere le cose al meglio. La cosa peggiore era che anche lui, per certi versi, desiderava restare. Pur sapendo che Katie lo stava imbrogliando, continuava a esserne affascinato, non poteva evitare di cercare i suoi occhi. Che cosa diceva Meech quando qualcuno lasciava le guardie per sposare una donna? "*Testosterone avvelenato*", ecco cosa diceva. "*Gli uomini si ammalano con il*

testosterone avvelenato, è la malattia che ti fa lasciare le guardie per sempre". Bene, ho preso quel malanno e, anche se lo voglio, posso dimenticarmi di tutto tranne che di Katie, ma se anche lo facessi per un istante, abbastanza lungo da svegliarmi e ritrovarmi bloccato qui con moglie e figli, allora non me ne andrei nemmeno se lo volessi, nemmeno se scoprissi che Katie si limitasse a recitare senza volermi davvero... non potrei andarmene perché non sono Royal Aal, non sono un padre adottivo. Se dovessi mai farmi una famiglia non lascerei mai i miei figli, mai. Loro dovranno poter contare su di me finché non sarò morto.

E questo è anche il motivo per cui non posso restare, non posso permettermi di credere a cose simili e nemmeno posso prenderle in considerazione. Loro sono degli attori e io no, e non posso far parte di loro più di quanto non faccia parte di Hatchville, non essendo un mormone. Quanto a Katie, lo so bene che una donna come lei non potrebbe mai amarmi. Sono un pazzo anche solo per aver pensato di restare. Loro sono tutti cosi infelici. Non farei che assicurarmi tanta povertà quanta ne hanno loro. Il lavoro della mia vita è là, fuori nelle praterie, con gli esploratori. Anche se Royal Aal è uno stronzo dorato, anche se non entrerò a far parte delle sue guardie, comunque farei un lavoro che al mondo ha una qualche importanza. Deaver finì nel frutteto di mele a circa un chilometro dal camion. Hatchville era stata fondata da diversi anni, e gli alberi erano ormai abbastanza grandi e solidi perché ci si potesse arrampicare. Salì su un ramo. Vide che la gente stava ancora arrivando. Si stava facendo tardi. Il sole stava per toccare le cime delle montagne a ovest. Senti la voce di Katie che chiamava. - Ollie!

A Deaver tornò in mente il gioco del rimpiattino che facevano i bambini del quartiere quando lui era piccolo. Ollie, Ollie liberaci tutti. Deaver era un campione a rimpiattino. Aveva sentito quei richiami più di una volta. Poi senti la voce di Toolie. E di Marshall. - Ollie!

Deaver pensò a cosa sarebbe successo se Ollie non fosse tornato. Se fosse scappato come aveva fatto Royal. Cosa avrebbe fatto la compagnia? Non potevano tenere lo spettacolo senza qualcuno che si occupasse delle luci e che attivasse gli effetti elettrici. Tutti erano sul palco tranne Ollie. Allora Deaver provò una morsa alla bocca dello stomaco. C'era un'altra persona che sapeva qualcosa di luci e non era sul palco. Ci puoi aiutare, Deaver Teague? Che cosa avrebbe risposto, in quel caso? No, mi spiace, i pascoli mi attendono, buona fortuna e arrivederci?

Dannazione, non poteva rifiutare e andarsene così, e Ollie lo sapeva. Ollie

l'aveva istruito, e l'aveva inchiodato, nel caso lui avesse messo gli altri nei pasticci. Ecco perché aveva insistito tanto per spiegare a Deaver come funzionava l'impianto elettrico. Cosi Ollie avrebbe potuto andarsene senza distruggere la compagnia. E tutti pensavano che Ollie avesse scelto Deaver per amico. Nossignori, Deaver Teague non era l'amico di Ollie, era lo zimbello di Ollie.

Ma doveva riconoscere un merito a Ollie. Scarlett si era sbagliata sul suo conto... Ollie non era il tipo che si limitava a scappare come aveva fatto Royal, mandando al diavolo la famiglia e lo spettacolo. No, Ollie si era preoccupato di trovare qualcuno in grado di sostituirlo prima di andarsene. Peggio per Deaver, se non voleva occuparsi dell'impianto elettrico per lo spettacolo degli Aal: quello non era un problema di Ollie. Che cosa gli importava di Deaver Teague? Deaver non era uno della famiglia, era un estraneo, non era un problema complicare la sua vita, perché tanto non aveva niente che lo tenesse legato. Dopotutto, Deaver non aveva né famiglia né affetti. Che cosa gli importava? Poteva fermarsi finché la famiglia di Ollie non avesse trovato qualcun altro.

Quei pensieri accesero la mente di Deaver: non poté evitare di immaginare Katie venirgli incontro, affranta... non per finta, ma davvero disperata... e chiedergli: "*Che cosa faremo? Non possiamo fare lo spettacolo senza che qualcuno pensi alle luci*". E Deaver le avrebbe risposto: "*Lo farò io.*" Lei avrebbe detto: "*Ma non sai quando è il momento degli effetti, Deaver.*" E Deaver l'avrebbe rassicurata: "*Scrivili, dammi l'elenco. Lo posso fare. Chi non è impegnato nello spettacolo mi può aiutare.*" E allora avrebbe sentito le labbra di lei sulle sue, il suo corpo stringerglisi contro dopo lo spettacolo e poi il suo dolce respiro caldo sul petto mentre gli sussurrava: "*Oh, grazie, Deaver. Ci hai salvati*".

- Non farlo. - Fu la voce di una ragazza che strappò Deaver dai suoi sogni. Non la voce di Katie. Dietro di lui, a nord, più in là nel frutteto.

- Non fare cosi. - La voce di un uomo, ironica. Deaver si girò a guardare. Nella luce rosata del tramonto poté vedere Ollie con una ragazza di Hatchville. Lei stava ridacchiando. Lui le stava baciando il collo e aveva tutte e due le mani sulle sue natiche, e la stringeva cosi forte che lei stava in punta di piedi. Non erano molto lontani da Deaver. Deaver rimase in silenzio, pensieroso. Dunque, Ollie non se ne era andato. Quello che non riusciva a decidere era se si sentiva contento o arrabbiato.

- Non puoi - fece la ragazza. Si allontanò da lui, corse via, poi si fermò e si

girò. Era chiaro che voleva che lui la inseguisse.

- Hai ragione, non posso -le disse Ollie. - Ora devo occuparmi dello spettacolo. Ma quando sarà finito ti troverò, vero?

- Certo. Voglio vederlo fino in fondo.

All'improvviso Ollie si fece serio. - Nance - disse. - Non sai che cosa significhi per me.

- Ma se mi hai incontrata solo pochi minuti fa.

- È come se ti conoscessi da sempre. È come... è come se ti avessi atteso per tutta la vita e non l'avessi saputo fino a ora. La ragazza apprezzò quelle parole. Sorrise e abbassò lo sguardo, lo fissò lontano. Deaver pensò: Ollie è il miglior attore di tutta la famiglia Aal. Dovrei prendere nota di come si seduce una fanciulla mormone.

- So che siamo fatti l'uno per l'altra - continuò Ollie. - Lo so... puoi non credermi, perfino io faccio fatica a crederlo... ma so che noi eravamo destinati a incontrarci. Così. Stanotte.

Ollie allungò la mano. Lei mise timidamente la sua in quella di Ollie. Lentamente, lui si portò la mano alle labbra, le baciò le dita una per una. Lei si mise in bocca un dito dell'altra mano, guardandolo con intenzione. Tenendole ancora la mano, lui allungò l'altra e le accarezzò la guancia, passandole le dita sulla pelle, sulle labbra. Poi la sua mano si spostò sul collo, lo circondò, le sollevò i capelli. La avvicinò a sé, il corpo della ragazza si mosse inclinandosi verso di lui. Ollie fece un passo e la baciò. Era come se lui avesse pianificato tutto. Ogni movimento, ogni parola. Probabilmente l'aveva già fatto centinaia di volte, pensò Deaver. Non c'era da meravigliarsi se gli Aal erano implicati in un mucchio di brutte storie.

La ragazza si strinse a lui. Aderì contro di lui. Deaver si sentì arrabbiato e triste a un tempo, sapendo che quanto aveva visto non era giusto, che Ollie stava prendendo in giro una ragazza che credeva a quella roba, che se lui ci avesse fatto l'amore la sua famiglia avrebbe rischiato di vedersi ritirare la licenza; eppure al tempo stesso avrebbe voluto essere Ollie, avrebbe desiderato delle labbra come quelle che lo baciavano, un corpo dolce e fragile che gli si stingeva contro. Ce n'era abbastanza perché un uomo perdesse la testa, guardando una scena simile.

- È meglio che vada - disse Ollie. - Vai tu per prima. I tuoi potrebbero arrabbiarsi e non permetterti più di incontrarmi se ci vedono uscire assieme dal frutteto.

- Non m'importa, ti vedrei lo stesso. Verrei da te di notte, scavalcherei la

mia finestra e ti troverei, proprio qui nel frutteto. E ti aspetterei.

- Incomincia ad andare, Nance.

E in lontananza: - Ollie!

- Spicciati, Nance, mi stanno chiamando. La ragazza si allontanò da lui lentamente, con grazia, come se Ollie la tenesse legata con catene invisibili. Poi si voltò e corse, si diresse a ovest, in modo da raggiungere gli altri da sud.

Ollie la guardò per un minuto. Poi si girò senza esitazioni verso Deaver e lo guardò negli occhi. - Ha proprio un bel culo, che te ne pare, Deaver? - gli domandò.

Deaver si sentì prendere dalla paura. Non avrebbe pensato di sentirsi spaventato. Era come giocare a rimpiattino, quando qualcuno che non hai sentito avvicinarsi dice all'improvviso: "*Ho visto Deaver!*"

- Posso immaginare che non mi approvi, Deaver Teague - disse Ollie. - Ma devi ammettere che in queste cose sono bravo. Tu non riuscirai mai a comportarti così. Ma è quello che desidera anche Katie. Dolcezza. Gentilezza. Saper dire le cose giuste. Non saresti credibile se cercassi di farlo. Tu non sei abbastanza raffinato per Katie.

Ollie glielo disse con tanta tristezza che Deaver non poté fare a meno di credergli, almeno in parte. Perché Ollie aveva ragione. Katie non avrebbe mai potuto essere felice con uno come lui. Uno spazzino, una guardia forestale. Per un momento Deaver senti che gli stava montando la rabbia. Ma era quello che voleva Ollie. Se qualcuno avesse perso la testa, non sarebbe stato Deaver Teague.

- Se non altro ho imparato la differenza fra una donna e un bel culo - disse Deaver.

- Ho letto tutti i libri di scienze, Deaver, e conosco l'argomento. Le donne non sono che dei ventri che attendono di essere riempiti con dei bambini, e che pompano i nostri uccelli ogni volta che si sentono vuote. Tutta quella roba sul vero amore, la devozione, l'impegno e la paternità, sono un mucchio di bugie che ci raccontiamo l'uno all'altro, per non dover ammettere che non siamo diversi dai cani... solo che le nostre cagne sono sempre in calore.

Deaver era abbastanza arrabbiato per dire la cosa più crudele che gli venne in mente. - Questa non è che una balla, Ollie. La realtà è che l'unico modo che conosci per sentirti un vero uomo è quella di raccontare delle frottole alle ragazzine. Una vera donna lo capirebbe subito.

Ollie diventò rosso. - So quello che stai cercando di fare, Deaver Teague. Stai cercando di prendere il mio posto in questa famiglia. Ma prima ti

ucciderò!

Deaver non poté trattenersi. .. Scoppiò a ridere.

- Potrei farlo!

- Oh, certo, non sto ridendo all'idea che tu possa uccidermi. Rido all'idea che io possa prendere il tuo posto.

- Credi che non abbia notato come hai cercato di imparare il mio lavoro, oggi? Il modo in cui Katie ti gira attorno? Bene, io faccio parte di questa famiglia, e tu no!

Ollie si girò e si allontanò. Deaver scese dall'albero e lo raggiunse in pochi passi. Mise le mani sulle spalle di Ome, solo per fermarlo, ma Ollie si voltò ruotando su se stesso. Deaver schivò il colpo, cosi il braccio di Ollie lo prese vicino all'orecchio. Gli fece male, ma Deaver ai suoi tempi aveva fatto una buona esperienza di cazzotti, e poteva assorbire un mezzo colpo come quello senza vacillare. In un secondo, aveva spinto Ollie contro un melo e con la mano destra lo teneva sollevato per la camicia, mentre con la sinistra lo afferrava al cavallo dei pantaloni. La paura era dipinta sulla faccia di Ollie, ma Deaver non aveva intenzione di fargli del male.

- Ascoltami, idiota - disse Deaver. - Non voglio prendere il tuo posto. Ho una possibilità di essere assegnato alla guardia di Royal, quindi cosa diavolo ti fa pensare che io voglia sistemare i tuoi stupidi dannatissimi interruttori delle luci? Sei tu che l'hai insegnato a me.

- Merda, se sono stato io.

- Merda, se sei stato tu, Ollie, sei semplicemente troppo ottuso per sapere quello che fai. Lascia che ti dica una cosa. Non sto cercando di prendere il tuo posto. Non voglio il tuo stupido posto. Non voglio sposare Katie, non voglio occuparmi delle luci, e non vorrò restare con la tua famiglia un secondo di più, dopo che saremo arrivati a Moab.

- Lasciami andare.

Deaver premette la mano sinistra contro l'inguine di Ollie. Gli occhi di Ollie si sbarrarono, ma lui lo stava ascoltando. - Se vuoi lasciare la tua famiglia, a me va bene, ma non svignartela e non cercare di incastrare me con il tuo lavoro. E non farlo mettendo nei guai delle ragazzine stupide, perché i loro genitori faranno togliere la licenza alla tua famiglia. Per quanto tu voglia andartene, non hai il diritto di distruggere la tua famiglia per farlo. Quando andrai via, fallo in modo pulito, mi capisci?

- Tu non mi conosci e non sai niente di me, Deaver Teague!

- Ricordati solo una cosa, Ollie. Per i prossimi due giorni, finché non

arriviamo a Moab, ti starò addosso come una mosca su una merda. Non toccare una sola ragazza, non parlare a una sola ragazza, non guardare nemmeno una sola ragazza qui a Hatchville, o ti spaccherò più costole di quante credi di averne, mi hai capito?

- Che significato ha per te, Teague?

- Loro sono la tua famiglia, piccola testa di cazzo. Perfino i cani non pisciano sulla loro famiglia. Lasciò che Ollie scivolasse giù lungo l'albero finché non toccò terra, quindi gli lasciò andare i pantaloni e la camicia e fece un passo indietro mettendosi a distanza di sicurezza. Ollie, però, non cercò di fare nulla. Katie stava ancora chiamando "*Ollie, Ollie*". Lui si limitò a restare lì a guardare Deaver, e poi fece quel suo mezzo sorriso, girò su se stesso e lasciò il frutteto, dirigendosi proprio verso il carro della compagnia. Deaver lo guardò mentre se ne andava.

Deaver si sentiva irrequieto ed eccitato, come se tutti i suoi muscoli dovessero muoversi senza che lui sapesse cosa farsene. Quella era la volta in cui Deaver era stato più vicino a fare a cazzotti con qualcuno da quando era un adolescente. Aveva sempre tenuto sotto controllo la sua rabbia, ma si sentiva bene per aver spinto Ollie contro quell'albero, e aveva desiderato mettergli le mani addosso con tanta forza da ficcargli qualcosa in quella stupida testa da egoista. Ma non era quello il problema, dopotutto, perché si sentiva già pentito di essersi lasciato trascinare così lontano. Sono stato uno stupido a minacciare, a fare il prepotente con Ollie. Lui ha ragione... cosa me ne importa? Non sono affari miei.

Ma ora lo sono diventati. Mi sono cacciato nei problemi di questa famiglia senza nemmeno accorgermene. Deaver guardò verso il carro della compagnia che si stagliava nella luce dell'imbrunire di quel cielo dell'est. Proprio allora il generatore protestò e, batteria dopo batteria, i riflettori si accesero spandendo attorno al carro un alone abbagliante che lo fece sembrare quasi magico. Poté sentire il pubblico che applaudiva alla vista del palcoscenico, ora illuminato vivacemente.

Anche l'illuminazione dietro il palco era accesa, e in quella fievole luce poteva distinguerle mentre si muovevano, poteva vederle, ombre grigie che si agitavano per qualcosa che lui non capiva, e sentì una dolce malinconia nel petto, una calda pressione dietro gli occhi. Il desiderio intenso per qualcosa di tanto tempo prima, per qualcosa che aveva avuto. Perso da così tanto tempo che non riusciva nemmeno a definirlo; così profondamente radicato che sarebbe sempre vissuto in lui. Loro lo avevano quel qualcosa, quegli uomini e

quelle donne e quei bambini che si muovevano indaffarati e silenziosi dietro il camion, deboli chiarori nel crepuscolo. Era là, in quei fili tirati che li legavano l'uno all'altro, una ragnatela che li avvolgeva strettamente, unendoli a ogni passo. Ogni litigio, ogni tenera carezza, ogni abbraccio, ogni ambiguo spintone mentre correvano fra di loro, tutto lasciava ancora un filo invisibile simile a quello di un ragno, finché le persone potevano difficilmente essere percepite come individui. Non c'era Katie, ma c'erano Katie-e-Toolie e Katie-e-Scarlett; non c'era Marshall, ma c'erano Marshall-e-Scariett e Marshall-e-Toolie e Marshall-e-Ollie e Marshall-e-Parley e, nonostante tutto, Marshall-e-Roy. Roy che aveva spezzato quei fili, recisi... pensò. Roy che se n'era andato via per non fare più ritorno, pensò, ma i fili erano ancora li, e ogni movimento, ancora, provocava dei fremiti nella vita di suo fratello, e attraverso di lui in tutte le loro vite, tutte quante intersezioni della tela del ragno.

Anch'io sono stato preso in questa rete, e ogni strappo e ogni sussulto della loro ragnatela vibra in me.

Un suono di fanfare si riversò dagli altoparlanti. Deaver scansò un ramo e s'incamminò verso il camion passando per il campo.

La musica era forte, quasi fastidiosa. Un inno di trombe e di tamburi. Deaver aggirò in parte il camion, restando lontano dalle luci, finché poté vedere che Katie era in scena, e cuciva con ampi gesti perché anche gli spettatori più lontani potessero scorgere la sua mano che si muoveva. Che cosa stava cucendo? Una bandiera.

Improvvisamente la musica si fermò. Dal suo angolo, Deaver non poteva vedere, ma riconobbe la voce. Dusty stava dicendo: - Il generale Washington deve sapere... è pronta la bandiera, signora Ross?

- Dica al generale che le mie dita non sono più veloci dei suoi soldati - rispose Katie.

Dusty camminò verso la platea; ora Deaver poteva vederlo, proprio davanti al camion. - Dobbiamo avere la bandiera, Betsy Ross! Così ogni uomo potrà vederla sventolare alta, così ogni uomo saprà che la sua nazione non è la Pennsylvania, né la Carolina, né New York o il Massachusetts, ma l'America!

Deaver realizzò all'improvviso che quel discorso era scritto sicuramente per Washington... per Parley. Era stato affidato a Dusty che impersonava un giovane soldato solo perché la memoria di Parley era debole. Un compromesso: ma la platea lo sapeva?

- Una bandiera che durerà per sempre, e ciò che facciamo nel corso di

questa oscura guerra deciderà quale sarà il suo significato, e le azioni di ogni nuova generazione di americani aggiungeranno nuovi significati alla bandiera, nuovi onori e nuova gloria. Betsy Ross, dov'è questa bandiera!

Katie si alzò in piedi con un movimento agile e tranquillo, e con un solo passo fu davanti al pubblico, con la bandiera rossa, bianca e blu drappeggiata sul corpo. Era un momento elettrizzante, e per un momento Deaver fu vinto dai sentimenti... Non per Katie, ma per Betsy Ross, per la giovane voce piena di forza di Dusty, per la situazione, per le parole, e per l'amara consapevolezza che l'America, ormai, non esisteva più...

Poi, si ricordò che avrebbe dovuto trovarsi dietro le scene, pronto ad alzare la bandiera non appena Katie avesse terminato il discorso che stava per incominciare. Era senz'altro in ritardo: corse al suo posto.

Janie era alla leva. Non molto distante, Parley, nella sua splendida divisa di George Washington, era in piedi accanto alla piramide, pronto a entrare in scena per pronunciare il suo discorso ai soldati. Sulla scena, Katie stava recitando le sue ultime parole: - Se i vostri uomini sono abbastanza coraggiosi, allora questa bandiera sventolerà per sempre...

Deaver arrivò in quel momento e afferrò la leva. Janie non lo guardò nemmeno: spostò le mani, raccolse un foglio e si arrampicò sulla scala per mettersi a metà della piramide.

-... sopra la terra della libertà! - gridò Katie.

Deaver spinse la leva. Sganciò il peso in cima all'asta della bandiera, il peso cadde e la bandiera salì velocemente sull'asta. Immediatamente, Deaver afferrò il filo sospeso all'altro lato del camion, attaccato in modo invisibile al lembo esterno della bandiera: tirando e lasciando andare il filo, sembrava che la bandiera sventolasse. La musica raggiunse l'apice, poi si fermò di nuovo. Deaver non poteva vedere la bandiera dal punto in cui si trovava, ma ricordò la trama e intuì che ormai sulla bandiera le luci si dovevano essere abbassate. Smise di farla sventolare.

Janie non stava affatto aiutando Dusty a cambiarsi il costume, benché fosse quello il motivo per cui avevano chiesto a Deaver di occuparsi della bandiera. Dusty corse dritto sotto la tenda e Janie rimase arrampicata sulla piramide, per suggerire a Parley il discorso di Washington alle truppe. Fece un buon lavoro: i tentennamenti di Parley, probabilmente, alla platea non sembrarono altro che il modo di George Washington di cercare le parole giuste da pronunciare. Deaver capi che Parley aveva abborracciato il discorso, tralasciando ne un intero pezzo, nonostante i suggerimenti di Janie.

Il discorso finì. Parley si ritirò nell'oscurità. Toolie era in scena e interpretava Joseph Smith, mentre Scarlett aveva il ruolo di sua madre. Marshall uscì dal buio con addosso un costume bianco che rifletteva tutta la luce che lo colpiva: doveva sembrare l'angelo Moroni. Parley fece qualche passo e si girò, poco distante da Deaver, nell'ombra buia. Si inclinò in avanti, appoggiò la testa e le mani sul bordo del palcoscenico, il bordo del camion che faceva anche da casa viaggiante. Deaver lo guardò per un momento, affascinato, sapendo che Parley stava piangendo, incapace di consolarlo. Un uomo non deve essere costretto ad aspettare di non essere più in grado di fare un lavoro prima di ritirarsi. Dovrebbe essere in grado di smettere mentre ha ancora degli altri interessi. Ma lui... doveva restare e andare avanti, sbagliando sempre, ogni volta.

Deaver non osò rivolgergli la parola: lui e Parley si erano mai parlati? Non lo ricordava. Che cos'era Parley per lui? Un uomo anziano, un estraneo. Deaver fece un passo verso di lui, un altro, allungò la mano, la mise sulle spalle di Parley. L'uomo non si mosse, non si spostò, non mostrò di sentire quella mano e di gradirla. Dopo un po' , Deaver tolse la mano e girò attorno al camion per vedere lo spettacolo di lato, dove era stato prima.

Gli ci volle un po' prima di poter seguire lo spettacolo e capire che cosa stava succedendo. Dusty era in scena con la faccia dipinta di nero: interpretava lo schiavo che Lincoln liberava; Marshall faceva Lincoln in modo carismatico, era un piacere guardarlo. Ma Deaver lanciò anche un'occhiata al pubblico. Non aveva mai visto prima una simile folla. II sole era tramontato da tempo, il cielo era nero, così poté vedere solo le persone in prima fila, che avevano i volti illuminati dalle luci della scena. Con le bocche aperte, guardavano lo spettacolo, immobili, come fossero automi in attesa , che qualcuno desse loro un ordine. Adesso, sulla scena, la mano di Lincoln raggiunse il giovane schiavo e lo liberò dalla schiavitù.

- O giorno felice! - gridò Dusty. La musica sottolineò la frase con un refrain. O giorno felice! Il coro del Tabernacolo stava cantando.

Poi, Lincoln allungò tutte e due le braccia per stringere il ragazzo e Dusty, con un gesto impulsivo, saltò su e si attaccò al collo di Lincoln. La platea scoppiò in una risata: Deaver vide come, con un solo movimento, le loro teste si fossero rovesciate dapprima all'indietro e poi ancora in avanti. La gente si agitò sulle sedie, poi si calmò... Il momento comico l'aveva liberata dalla tensione dovuta ali 'immobilità. Si rilassò di nuovo. Poi applaudì qualcosa che stavano vedendo: Deaver non aveva guardato in scena per vedere di cosa

si fosse trattato. II pubblico in sé era uno spettacolo. Si muoveva, cambiava posizione, rideva, applaudiva all'unisono, come se appartenesse a un'unica anima.

Toolie recitò Brigham Young quando guidò i Santi attraverso le pianure dello Utah. Deaver ricordava vagamente che l'insediamento nello Utah era avvenuto prima della Guerra Civile, ma non gli sembrò importante... quella parte dello spettacolo era recitata molto bene. A Deaver sembrò un po' strano che uno spettacolo intitolato Glory of America avesse un pari equilibrio fra storia americana e storia mormone. Ma realizzò che per quella gente si trattava della stessa storia. George Washington, Betsy Ross, Joseph Smith, Abramo Lincoln, Brigham Young, facevano tutti parte della stessa storia. Era il loro passato.

Dopo un po' però, perse interesse per il pubblico. Facevano soltanto le stesse cose... stavano fermi, assorti, poi ridevano e applaudivano, rimanevano in soggezione di fronte a qualche scena saliente. Era un diversivo ,un po' limitato per chi stava a guardare. Deaver si girò per godersi ancora lo spettacolo. Era arrivato il momento del razzo. Anche se quello che avevano sembrava un missile, e non aveva niente a che vedere con la navetta spaziale Apollo, faceva comunque un certo effetto vedere Marshall mettersi l'elmetto in testa e introdursi nel missile. Non c'era niente di veritiero: soltanto un uomo invece di tre, e che si alzava in volo da solo. Qualsiasi scuola del Deseret spiegava le cose meglio di cosi. Ma tutti capirono. Sarebbe stato impossibile allestire un razzo Saturno di dimensioni reali con impresse sopra le sigle NASA e USA, e l'uomo che vi prendeva posto era verosimilmente Neil Armstrong. Una grande nuvola di fumo imitò il lancio. Lo sportello si apri di nuovo e Marshall uscì. La musica era dolce, un alto, malinconico violino. Collocò la rigida bandiera americana sul suo piedistallo e la pose sul terreno davanti a sé... - È un piccolo passo per l'uomo - disse. - Ma è un grande balzo per l'umanità.

La musica sovrastò tutto. Gli occhi di Deaver erano colmi di lacrime. Quello era stato il momento culminante dell'America, la suprema conquista, il punto massimo, e a quel tempo nessuno lo aveva capito. Come poteva immaginare il crollo, quella gente del 1969, come poteva percepire che tutto attorno stava andando in pezzi? Eppure solo trent'anni più tardi era successo. La NASA, gli stessi USA, tutto era finito, crollato a pezzi. Solo gli indiani del sud erano rimasti una nazione, e si definivano americani, sottolineando che la gente dell'America del nord era europea, intrusa... e chi poteva

negarlo? L'America era finita. Era cresciuta per duecento anni, mangiando e divorando il mondo, si era perfino spinta sulla Luna, e ora re era rimasto il nome per miracolo. Non aveva lasciato altro che rovine e rottami.

Ma noi ora eravamo là. C'era la piccola bandiera sulla Luna, e c'erano le impronte che nessun vento avrebbe mai cancellato.

Solo gradatamente, Deaver si rese conto che sulla scena qualcuno stava dicendo le stesse cose che lui stava pensando: sentì quelle parole sussurrate con voce tremate da Scarlett Aal. - Le impronte sono ancora là, e se torneremo a essere quello che eravamo, le riconosceremo come nostre.

Deaver diede ancora un'occhiata al pubblico. Più di una mano stava togliendo una lacrima. E anche la mano di Deaver gli asciugò la guancia.

Infine, il disastro. Musica cacofonica. Parley nei panni del diabolico tiranno sovietico, Marshall in quelli del Presidente pazzo e pieno di boria: insieme mimavano quell'andare alla cieca che aveva condotto alla guerra. Deaver dapprima non riuscì a credere che gli Aal avessero scelto di rappresentare la fine del mondo come una danza comica. Ma era divertente in modo irresistibile. Il pubblico scoppiò a ridere quando il tiranno sovietico si mise a battere il tempo coi piedi pestando quelli del Presidente, e il Presidente si sprofondò in inchini e scuse, prendendo tra le mani il piede pestato per colpirselo da solo, e infine strinse le mani al russo, come se avessero stipulato un patto... per poi saltare ancora sul suo stesso piede. Ogni grido di dolore mimato faceva scoppiare altre risate fra la folla. Era la loro stessa distruzione che veniva rappresentata, ma nemmeno Deaver riuscì a trattenersi dal ridere. Si asciugò ancora le lacrime, ma questa volta perché altrimenti gli avrebbero impedito di vedere lo spettacolo, tanto stava ridendo.

Il russo colpì il cappello del Presidente. Quando il Presidente si chinò per raccoglierlo, il russo gli diede un gran calcio sul didietro e il Presidente finì lungo disteso in mezzo al palco. Poi, Parley fece un cenno a Dusty e a Janie, vestiti come soldati russi, perché venissero a farlo fuori.

All'improvviso, il divertimento finì. Tutti e due impugnavano i fucili mitragliatori e spararono senza sosta sul corpo del Presidente. Sebbene Deaver sapesse che quei colpi erano falsi, li sentì comunque come se fossero destinati a lui, provò un dolore tremendo, brutale, ingiusto, che cresceva in lui, colpo dopo colpo.

La folla era rimasta in silenzio. Deaver sentiva ciò che tutti sentivano. Dovevano smettere. Lo spettacolo doveva finire. Non posso sopportare oltre questo dolore.

Nel momento stesso in cui stava per allontanarsi, cominciò un rollio di tamburi. Entrò Toolie, e Deaver, sbalordito, vide che era vestito come Royal Aal. La camicia a scacchi, due pistole in cintura, la barba brizzolata... non c'era da sbagliarsi. La gente lo riconobbe subito e applaudì immediatamente. Batteva le mani e picchiava i piedi, applaudendo, agitando le braccia. - Royal! Royal! Royal! - gridava.

Toolie avanzò fino al punto in cui i soldati russi stavano ancora colpendo il corpo del Presidente. Con tutte e due le mani li allontanò, li buttò a terra. Poi si chinò sul corpo del Presidente... per sollevarlo? No. Per togliere dal suo costume la bandiera del Deseret, con l'alveare verde e oro. Gli applausi scrosciarono più forti.

L'appese all'asta, assicurandola là dove prima c'era stata la bandiera americana. Questa volta la bandiera si alzò lentamente, l'inno del Deseret incominciò a suonare. Chi ancora non era in piedi si alzò, e la folla cantò sulle note della musica, più e più voci che entrarono spontaneamente a far parte dello spettacolo.

Mentre tutti cantavano, la bandiera del Deseret fu ammainata di colpo e al suo posto venne alzata quella americana. Poi la bandiera americana fu di nuovo abbassata e al suo posto tornò a sventolare quella del Deseret. Le bandiere si alternavano, senza sosta. E, sebbene Deaver avesse aiutato Katie ad allestire l'effetto e sapesse esattamente come venisse fatto, non poté evitare di sentirsi profondamente emozionato. Cantò perfino assieme agli altri quando arrivarono all'ultima strofa del coro. - Canteremo e innalzeremo le nostre lodi assieme all'esercito celeste! Osanna! Osanna a Dio e Signore! Sia gloria a loro nell'alto dei cieli, ora e sempre, cosi sia!

Le luci sul palco si spensero: solo un riflettore continuò a illuminare la bandiera, che era quella americana. Avrebbe benissimo potuto essere la fine dello spettacolo. Ma no. Un altro riflettore illuminò il palco. Katie usci, con il costume di Betsy Ross. - Deve sventolare ancora? - chiese, guardandosi attorno.

- Si - gridò la folla.

- Dove deve sventolare? chiese la ragazza. - Dove?

Marshall, che ora indossava un abito intero con la cravatta, e portava una maschera che lo faceva assomigliare al governatore Monson, la raggiunse sotto la luce.

- Sulla terra della libertà! - gridò.

Il pubblico applaudi.

Toolie , ancora vestito come Royal Aal, apparve sulla scena entrando dall'altra parte.
- E sulla casa di chi ha coraggio!
La musica partì con le note di The Star-Spangled Banner, mentre le luci si spensero definitivamente. Il pubblico gridò e applaudi. Deaver batté le mani fino a quando non sentì i palmi che gli bruciavano e continuò ad applaudire finché non gli fecero troppo male. La sua voce si perdeva fra le grida della folla... no, piuttosto era la voce della folla che si fondeva con la sua nel grido più alto che avesse mai emesso in tutta la sua vita. Sembrava che dovesse continuare per sempre: un'unica grande voce, un unico grido di gioia e di orgoglio, una sola anima, un grande indivisibile essere.
Poi le grida si fecero più deboli, gli applausi si dispersero. Si accesero le luci della platea. Tra il pubblico si udì qualche voce, dei parlottii. L'applauso era finito. L'unità si era spezzata. Il pubblico era tornato a essere le migliaia di cittadini di Hatchville. I bambini piccoli vennero presi in braccio dai genitori. Le famiglie si mossero insieme nell'oscurità, e molte di loro avevano una lanterna che si erano portati da casa per poter vedere la strada al ritorno, di notte. Deaver vide un uomo che riconobbe, ma senza ricordarsi perché. L'uomo stava sorridendo, tenendo la sua bambina in braccio, e circondando la moglie con l'altro braccio, mentre un ragazzino diceva loro parole che Deaver non poteva sentire... ma tutti loro sorrisero, felici, soddisfatti. Allora si ricordò chi era quell'uomo: l'impiegato dell'ufficio del sindaco. Deaver non l'aveva riconosciuto prima, perché adesso quell'uomo stava sorridendo. Sembrava un altro. Era come se lo spettacolo lo avesse cambiato.
E, all'improvviso, Deaver si rese conto di una cosa. Durante lo spettacolo, mentre Deaver sentiva di essere tutt'uno con la folla, mentre rideva come gli altri ridevano, e piangeva come gli altri piangevano... anche l'impiegato aveva fatto parte di quel pubblico. Per un momento, quella notte, avevano visto e sentito e provato le stesse cose. E ora avrebbero avuto gli stessi ricordi, il che significava che, in qualche modo, erano una stessa persona. Una sola. L'idea lasciò Deaver senza fiato. E non riguardava solo lui e l'impiegato, ma anche i bambini, tutti quanti. Erano tutti la stessa persona, in qualche angolo recondito della loro memoria.
Una volta di più, Deaver era solo sul confine che divideva il carro degli attori dalla città, senza far parte né dell'uno né dell'altra... solo che ora, grazie allo spettacolo, apparteneva un po' a tutt'e due.
Confuso tra la folla, Ollie era in piedi accanto al pannello di controllo delle

luci e degli altoparlanti. La ragazza del frutteto... Nance?... gli era accanto. Deaver si sentì triste nel vederla, triste nel pensare che lei desiderasse trasformare tutte quelle sensazioni forti che aveva provato durante lo spettacolo in una passione per Ollie. Ma non c'era niente di cui preoccuparsi. Il padre della ragazza era là con lei, e la stava portando via. La città era stata avvisata, e Ollie non avrebbe avuto la sua avventura, quella notte.

Deaver andò dietro il camion. Si sentiva ancora svuotato da ogni emozione. Toolie teneva la porta del camion aperta e, alla luce che proveniva dalla cabina, si stava togliendo la barba finta per metterla in una scatola. - Allora? chiese a Deaver.

- Si - rispose Deaver. Aveva la voce rauca, tanto aveva gridato. Toolie lo guardò, per un momento studiò il suo viso. - Ehi - gli disse. - Io sono contento.

- Dove sono gli altri?

- Nelle tende, si stanno cambiando. Io resto qui per accertarmi che nessuno si allontani dal camion. Ollie sta di guardia dall'altra parte. Deaver non poteva credere che qualcuno potesse rubare alla gente che aveva regalato loro un simile spettacolo. Ma non lo disse. - Posso stare io di guardia - propose. - Vai a cambiarti.

- Grazie - rispose Toolie. Chiuse la scatola, sbatté la portiera del camion e si infilò nella tenda. Deaver camminò su e giù nello spazio fra il camion e le tende. Dal momento che doveva stare di guardia, si mise di fronte al camion, scrutando attorno. Ma la sua mente era rivolta alle persone che erano nelle tende dietro di lui. Poteva sentirli parlare, talvolta ridere. Si rendevano conto di quello che gli avevano fatto?

Sono stato da tutt'e due le parti, stanotte, pensò Deaver. Li ho visti, ero fra il pubblico. Ma ho anche alzato la bandiera, la prima volta, e l'ho fatta sventolare. Ero fra loro. Ho fatto parte di ogni parte. Sono uno di voi. Per un'ora, questa notte sono uno di voi.

Katie usci dalla tenda delle donne, si guardò attorno, poi si incamminò verso Deaver. - Una cosa sciocca, vero?

A Deaver ci volle un momento prima di capire che si stava riferendo allo spettacolo.

- Ovviamente la storia che racconta è senza senso - continuò Katie - e nessun personaggio è reso nel modo giusto in tutto lo spettacolo. Non è come dovrebbe essere una vera recita. Dopo averlo visto non devi pensare che nessuno di noi abbia talento. - La sua voce aveva un tono irritato, amaro. Non

aveva sentito il pubblico? Non aveva compreso quello che lo spettacolo aveva regalato a tutta quella gente? A lui?

Lei lo stava guardando, e finalmente capì che il silenzio di Deaver non voleva dire che lui fosse d'accordo con lei. - Perché, ti è piaciuto? - gli chiese.

- Sì - rispose Deaver.

Lei fece un passo indietro. - Mi spiace. Avevo dimenticato che tu... suppongo che tu non abbia visto molti spettacoli.

- Non era sciocco. - Sì, lo è, lo sai. Specie quando lo fai e lo rifai come noi. È come ripetere sempre le stesse parole, fino a quando perdono ogni significato.

- Invece significano qualcosa.

- Non per me.

- Si, invece. Nel finale. Quando dici...

- Quando recito la mia parte. È un discorso che so a memoria. Papà lo ha scritto, io lo recito, ma non sono io a farlo. È Betsy Ross. Deaver, sono contenta che lo spettacolo ti sia piaciuto, e mi spiace di doverti disilludere. Non sono abituata ad avere qualcuno del pubblico anche dietro le scene. - Si girò.

- No - disse Deaver.

Katie si fermò, aspettando che lui aggiungesse qualcosa. Ma Deaver non sapeva che cosa dire. Sapeva solo che lei si sbagliava.

Lei si voltò di nuovo. - Allora?

Deaver pensò a come si era comportata quella mattina, quando si era stretta a lui, l'aveva abbracciato. Come si era destreggiata fra realtà e fantasia, tanto che lui aveva fatto fatica a capire la differenza. Ma c'era una differenza. Era stata sincera quando aveva parlato di Katharine Hepburn, e gli aveva detto quanto amava quel film. Ma aveva recitato quando aveva flirtato con lui. E stanotte, nel dire quanto trovava sciocco lo spettacolo, non faceva altro che atteggiarsi, non era che un modo di fare. Ma la rabbia, quella era autentica.

- Sei arrabbiata con me?

- No.

- Tutto ciò che faccio è come quello spettacolo - spiegò Deaver. - Che cosa c'è di tanto sbagliato?

-Niente.

Lui rimase fermo, senza confondere quella bugia per una risposta. Il suo silenzio era più di una domanda perché lei potesse ignorarlo.

- Suppongo di essere io la disillusa - disse infatti Katie. - Ho pensato che tu

fossi troppo smaliziato per restare coinvolto dallo spettacolo. Ho creduto che tu l'avessi visto per quello che è in realtà.

- L'ho fatto.

- Tu hai visto Betsy Ross e George Washington e Neil Armstrong e...

- E tu no?

- Io ho visto un palco con degli attori e i trucchi e le scenografie e i costumi e gli effetti speciali. Ho visto dei ruoli che non erano ben recitati e una bandiera che è stata alzata un po' troppo tardi. E ho sentito discorsi che nessun vero essere umano avrebbe mai pronunciato, un mucchio di parole roboanti e senza senso. In altre parole, Deaver, io ho visto la realtà, non la finzione.

- Balle.

La parola la colpì. La sua faccia divenne seria, e lei si girò per andarsene. Deaver la raggiunse e la prese per le braccia, facendola voltare.

- Ho detto balle, Katie, e tu sai perché.

Lei cercò di divincolarsi.

- Anch'io ho visto tutte quelle cose, lo sai - continuò Deaver. - I discorsi arrangiati alla bell'e meglio, i costumi e tutto il resto. Anch'io stavo dietro le scene. Ma credo di aver notato qualcosa che tu non hai visto.

- È il primo spettacolo al quale hai assistito, Deaver, e tu hai fatto caso a qualcosa di cui io non mi sono resa conto?

- Ho visto che voi avete preso della gente e l'avete trasformata in una sola persona, con una sola anima.

- Questi paesani si assomigliano dappertutto.

- Anch'io? Sono come uno di loro? È questo che stai dicendo? E allora perché hai cercato in tutti i modi di farmi innamorare di te? Se pensi che sia uno di loro e che questo spettacolo non abbia valore, allora perché hai fatto di tutto perché rimanessi?

Gli occhi di Katie si spalancarono per la sorpresa e un sogghigno le si dipinse sul volto. - Perché, Deaver Teague, tu hai più fantasia di quanto pensassi. E sei anche più ottuso. Non ho cercato di trattenerti. Ho cercato di fare in modo che tu mi portassi con te quando te ne fossi andato.

Deaver era arrabbiato perché lei stava ridendo di lui. E perché non voleva accettare l'idea che lei avesse pensato semplicemente di usarlo, senza esserne affatto attratta. E perché lo spettacolo lo aveva commosso, e lei ora lo disprezzava per quel motivo. Soprattutto, però, era cosi carico di emozioni che sentì di doversi sfogare, e la rabbia lo spinse a farlo.

- E poi? - domandò. Parlò piano, perché gli altri che erano nelle tende non potessero sentirlo. - Supponiamo che mi fossi innamorato di te e che ti avessi portata via con me, e poi? Hai pensato di sposarmi e di diventare la moglie di una guardia forestale e di darmi dei figli? Non tu, Katie. No, tu pensavi di prendermi all'amo e poi te ne saresti andata a cercare qualche teatro da qualche parte, in modo da poter recitare tutti i personaggi di Shakespeare che desideri, e se questo avesse significato per me dover rinunciare al mio sogno di diventare un esploratore, be', questo ti sarebbe andato bene, vero, perché non t'importa quello che io avrei sacrificato, se fosse servito a farti ottenere ciò che desideri.

- Stai zitto - sussurrò lei.

- E la tua famiglia? Che spettacolo possono fare se tu te ne vai? Pensi che Janie possa sostituirti e sostenere i tuoi ruoli? Che la vecchia possa tornare in scena, per permetterti di scappare? Si sorprese nel vedere che lei stava piangendo. - Che ne sarà di me, allora? Dovrò fare questo stupido, insignificante spettacolo per tutta la vita? Devo immaginare di restare intrappolata per sempre solo perché loro hanno bisogno di me? Non posso desiderare nient'altro? Potrò mai fare in vita mia qualcosa che abbia un valore?

- Ma è questo spettacolo ad aver valore.

- Questo spettacolo non ha senso!

- Sai chi va a teatro a Zarahemla? Tutti quei pezzi grossi, la gente che lavora tutto il giorno con la camicia pulita. È per loro che vuoi recitare? Che importanza pensi che possa avere una tua recitazione nella loro vita? Ma per questa gente qui, che cos'è la vita se non pioggia e fango e piccoli problemi pidocchiosi e lavori che devono essere fatti senza che ci sia abbastanza gente per farli? E poi vengono qui e vedono il vostro spettacolo e pensano: "*Ehi, faccio parte di qualcosa di ben più importante di questo posto, più grande di Hatchville, più grande dell'intera frontiera*". So che lo pensano, perché anch'io lo penso, mi capisci, Katie? Cavalcare tra i campi, fare prelievi d'erba, sempre solo con me stesso, penso che sia una cosa inutile per chiunque, ma stanotte mi è saltato in testa, anche solo per un minuto, mi è venuto in mente che faccio parte di qualcosa, e che anche se non so bene di che cosa faccio parte, è comunque qualcosa di importante. Ora questo probabilmente per te non ha senso, forse è sciocco. Ma io penso che sia dannatamente più importante che andare a Zarahemla a recitare la parte di Titanic.

- Titania - sussurrò lei. - Il Titanic era una nave che è affondata.

Deaver era scosso, era arrabbiato e frustrato. Ecco perché anni prima aveva rinunciato a cercare di parlare alla gente di qualcosa d'importante: non lo ascoltavano mai, non capivano mai cosa stesse dicendo. - Non sai che cosa è reale e non sai che importanza ha.

- E tu lo sai?

- Meglio di te.

Katie lo schiaffeggiò. Uno schiaffo tagliente e forte, che gli bruciò come l'inferno - Questo è reale - disse lei.

Deaver le afferrò le spalle, con l'intenzione di scuoterla, ma le sue dita s'impigliarono tra i suoi capelli e lui si ritrovò legato sopra di lei, più vicino che mai, e allora fece ciò che davvero aveva desiderato fare, che aveva voluto fin dal momento in cui si era svegliato e l'aveva trovata seduta al suo fianco nella cabina del camion. La baciò, a lungo e con passione, stingendola con tanta forza da sentire ogni parte del corpo di Katie contro il suo. Poi smise di baciarla. Allentò la stretta e lei scivolò giù e si scostò un po' da lui, cosi che guardando in basso lui trovò il suo viso proprio davanti.

- Questo è reale - le disse.

- Tutto finisce sempre in sesso e violenza - mormorò Katie.

Stava scherzando. Questo lo amareggiò. La lasciò andare, allontanò le mani da lei. - Era reale per me. Aveva un senso per me. Ma tu sei riuscita a fingere per tutto il giorno, non te ne importa affatto, e penso che sia sgradevole. Penso che tu sia una bugiarda. E sai un'altra cosa? Non meriti di essere in questo spettacolo. Non sei abbastanza brava.

Non volle stare a sentire la sua risposta. Non voleva avere più niente a che fare con lei. Si vergognava di averle rivelato quel che provava nei suoi confronti, nei confronti dello spettacolo, nei confronti di tutto. Si era tenuto dentro quelle cose per tanti di quegli anni, senza avere nessuno accanto, senza mai parlare di ciò che davvero gli importava, e ora che finalmente aveva tirato fuori qualcosa che aveva senso per lui, l'aveva fatto con lei.

Le girò le spalle e si allontanò, dirigendosi verso il camion. Ora che non le stava più cosi vicino, che non le prestava più tanta attenzione, realizzò che c'era altra gente che stava parlando. L'aria tersa e asciutta della notte era come una cassa di risonanza. Probabilmente tutti nelle tende avevano sentito la loro conversazione. Probabilmente tutti li avevano sbirciati. Nessuna umiliazione era completa senza testimoni.

Alcune voci, però, si fecero più forti mentre si avvicinava al retro del camion. C'era Marshall con qualcun altro là fuori, vicino al pannello di

controllo delle luci e degli altoparlanti. Ollie? No, un estraneo. Deaver si fece avanti, benché non avesse voglia di parlare con nessuno, perché sentiva che qualsiasi cosa stesse accadendo, non era una bella cosa.

- Posso essere di ritorno con un mandato in dieci minuti e allora scoprirò se lei è qui o no - stava dicendo l'uomo - ma al giudice non piacerebbe farne uno a quest'ora della notte e non sarebbe tanto gentile nei vostri confronti. Era lo sceriffo. A Deaver non ci volle molto per capire che Ollie si era preso la briga di fare qualche stupidata. Ma no, non poteva trattarsi di quello, perché in tal caso lo sceriffo non avrebbe avuto bisogno di un mandato. Un mandato significava che stava cercando qualcosa. O qualcuno. Qualsiasi cosa fosse successa, era perché Deaver non era stato abbastanza attento a Ollie. La ragazza non aveva forse accennato al fatto che lo avrebbe incontrato dopo lo spettacolo, anche se avesse dovuto scavalcare la finestra per riuscirci? Avrebbe dovuto ricordarsene prima. Non avrebbe dovuto perdere di vista Ollie. Ma non era tutta colpa di Deaver.

- Chi sta cercando, sceriffo? - chiese Deaver.

- Niente che ti riguardi, Deaver - disse Marshall.

- È questo suo figlio? - domandò lo sceriffo.

- È una guardia forestale - spiegò Marshall. - Gli abbiamo dato un passaggio e in cambio ci ha dato una mano.

- Hai visto una ragazza qui attorno? - chiese lo sceriffo. - All'incirca di questa altezza, che si chiama Nancy Pulley. È stata vista mentre parlava con il vostro elettricista dopo lo spettacolo.

- Ho visto una ragazza che parlava con Ollie - rispose Deaver. - Proprio dopo lo spettacolo, ma mi è sembrato che suo padre l'abbia portata via.

- Sì, certo, potrebbe essere, ma adesso non è a casa e siamo abbastanza sicuri che avesse in mente di tornare qui per incontrarsi con qualcuno. Marshall si mise tra Deaver e lo sceriffo. Tutta la vostra gente era qui e non c'erano estranei.

- Allora perché non mi lascia andare a controllare, se non ha niente da nascondere? Naturalmente, Deaver sapeva il perché. Ollie doveva essere sparito. Era troppo tardi per andarlo a cercare prima che cominciassero i guai.

- Abbiamo il diritto di essere protetti dalle perquisizioni senza motivo, signore. - Sarebbe andato oltre, senza dubbio, ma Deaver lo interruppe per fare una domanda allo sceriffo.

- Sceriffo, lo spettacolo è terminato appena un quarto d'ora fa - disse Deaver. - Come fa a sapere che la ragazza non è in giro con un'amica o con

qualcun altro? Ha già cercato a casa di questi?
- Vedi, furbetto - fece lo sceriffo - non credo che sia necessario che ti racconti i fatti miei.
- Certo, lo credo anch'io. Penso anzi che lei conosca molto bene i fatti suoi - rispose Deaver. - Infatti, presumo che lei li conosca così bene da sapere che quella ragazza non può essere in giro con un'amica. Scommetto che le ha già dato un mucchio di grattacapi.
- Questi non sono fatti tuoi, forestale.
- Stavo solo dicendo che...
Ma ora Marshall aveva capito il senso di quello che stava facendo Deaver e prese la palla al balzo.
- Sono allarmato, signore, all'idea che questa ragazza della sua città stia circuendo uno dei miei figli. I miei ragazzi hanno poche opportunità di fare amicizie con coetanei al di fuori della nostra famiglia, e può darsi che una ragazza navigata possa portare uno di loro fuori strada.
- Davvero furbo - fece lo sceriffo, lanciando un'occhiata dapprima a Marshall e poi a Deaver e poi ancora a Marshall. - Ma non è il caso di continuare.
- Non so che cosa voglia dire - proseguì Marshall. - So solo che lei è al corrente che questa ragazza è implicata in faccende illecite con persone dell'altro sesso, e tuttavia non si sforza di proteggere chi viene ospitato nella sua città dalla possibilità che la ragazza possa comprometterlo.
- Dimenticatevi di sostenere questa linea di difesa davanti alla corte - fece lo sceriffo.
- E perché mai? - chiese Marshall. - Perché suo padre è il giudice, signor Aal. Incominci un discorso come questo, e si vedrà togliere la licenza in meno di un secondo. Potrà ricorrere in appello, ma con il giudice Pulley alle calcagna non potrete lavorare per mesi.
Deaver non riuscì a pensare niente da dire in risposta. E con sua sorpresa, vide che anche Marshall era nelle stesse condizioni.
- Dunque sarò di ritorno fra dieci minuti con un mandato, e sarà meglio che si faccia trovare qui con tutti i suoi ragazzi, e senza ragazze con loro, o i vostri giorni in giro a diffondere la corruzione su e giù per la frontiera saranno finiti.
Lo sceriffo fece qualche passo verso la strada, poi tornò indietro e disse - Sto andando a chiamare il giudice con la mia radio, poi resterò seduto qui sulla mia macchina a controllare il vostro accampamento finché il giudice

non mi raggiungerà con il mandato. Non voglio perdermi niente.

- Certo che no, prepotente cretino - disse Marshall. Ma lo disse a voce cosi bassa che Deaver fu l'unico a sentirlo.

Era chiaro che cosa aveva in mente lo sceriffo. Sperava di trovare Nancy Pulley che correva fra i campi, oppure Ollie che se ne andava alla chetichella.

- Marshall - disse Deaver più piano che gli riuscì. - Ho visto Ollie con la ragazza nel frutteto prima dello spettacolo.

- Non mi stupisce - rispose Marshall.

- Mi pare che Ollie non sia all'accampamento.

- Non ho guardato - fece Marshall.

- Ma immagina che non ci sia.

Marshall non rispose. Non voleva ammettere niente con un estraneo, immaginò Deaver. Bene, era giusto. Quando la famiglia è nei guai, stai attento a non coinvolgere gli altri.

- Farò quel che posso - disse Deaver.

- Grazie - rispose Marshall. Era più di quanto Deaver si aspettasse che dicesse. Forse Marshall aveva capito che le cose erano più gravi di quanto potesse controllare parlandone con gli altri. Deaver segui lo sceriffo e lo raggiunse proprio mentre stava per accendere il microfono della radio. Lo sceriffo lo guardò, pronto a discutere. - Cosa c'è, forestale?

- Mi chiamo Deaver Teague, sceriffo, e sto con gli Aal solo da questa mattina, quando mi hanno dato un passaggio. Ma è stato sufficiente per conoscerli un po', e voglio dirle che penso che si tratti di brava gente.

- Sono tutti attori, figliolo. Il che significa che riescono a sembrare come vogliono.

- Sì, sono decisamente dei bravi attori, è vero. È stato un grande spettacolo, non crede?

Lo sceriffo sorrise. - Non ho mai detto che non sono bravi attori.

Anche Deaver sorrise. - Sono bravi. Li ho aiutati nell'allestimento, oggi. Lavorano davvero sodo per mettere in piedi quello spettacolo. Ha mai cercato di sollevare un generatore? O di allacciare quelle luci? Dallo scaricare il camion a recitare questa sera... hanno avuto una giornata di onesto lavoro.

- Dove vuoi andare a parare con questo? - chiese lo sceriffo.

- Le sto solo dicendo che non sarebbero in grado di lavorare nei campi come molta gente qui in città, ma il loro è comunque un lavoro. E si tratta di un buon lavoro, mi pare. Non ha notato la faccia di quei ragazzi, stanotte, mentre assistevano allo spettacolo? Non pensa che siano tornati a casa

orgogliosi?
- Spara, ragazzo, lo so che l'hanno fatto. Ma questa gente di spettacolo pensa di poter venire qui e andare in giro con le ragazze del posto e... - la sua voce si affievolì. Deaver si accertò di non interromperlo.
- Per l'uomo con cui ha parlato, sceriffo, non si tratta solo di affari. È anche la sua famiglia. Ha la moglie e i genitori con sé, e i suoi figli e le figlie. Ha dei bambini, sceriffo?
- Sì, ne ho, ma non li lascio andare in giro in qualche modo come fa certa gente.
- Ma a volte i ragazzi fanno cose che i genitori non vorrebbero che facessero. Qualche ragazzo a volte ne combina una grossa, e questo spezza il cuore ai genitori. Non i suoi ragazzi, ma forse gli Aal hanno un figlio così, e forse anche il giudice Pulley. E forse quando i loro figli si cacciano nei guai, persone come gli Aal e i Pulley fanno di tutto per tirarli fuori. Forse fingono addirittura che i loro ragazzi non abbiano fatto niente, ma che sia colpa degli altri.
Lo sceriffo annui. - Ho capito che cosa mi vuoi dire, Teague. Ma questo non modifica il mio lavoro.
- Be', e allora che cosa è il suo lavoro, sceriffo? È togliere il lavoro alle brave persone solo perché hanno un figlio adulto che non possono tenere sotto controllo? È permettere che la figlia del giudice Pulley copra il loro nome di fango?
Lo sceriffo sobbalzò. - Non so perché sto ad ascoltarti, Teague. Ho sempre sentito dire che voi guardie forestali siete persone di poche parole.
- Le teniamo da parte per casi come questo.
- Hai in mente qualcosa, Teague? Perché non posso andarmene e dimenticarmi tutto.
- Deve solo continuare a fare il suo dovere, sceriffo. Ma se succede che Nancy Pulley torna a casa sana e salva, allora spero che lei non voglia fare niente contro nessuno di questa brava famiglia.
- E allora perché non dici a quegli attori di avere buon senso come ne hai tu, invece di fare gli altezzosi con me? Deaver fece una smorfia. Non disse quel che stava pensando... che Marshall non avrebbe fatto l'altezzoso, se lo sceriffo non l'avesse trattato come se fosse già accusato di una decina di crimini orrendi. Era già abbastanza che lo sceriffo li guardasse come si guarda la gente normale. Cosi Deaver chiuse la portiera della macchina e si incamminò per la strada verso il frutteto. Ora, tutto quello che doveva fare era

rintracciare Ollie.
Non fu difficile. Sembrava che volesse essere trovato. Erano nell'erba alta sul lato più lontano del frutteto. Non sentirono Deaver avvicinarsi, almeno non finché non arrivò a circa una trentina di metri da loro. Lei era nuda, stesa sul suo abito come se fosse un lenzuolo. Ma Ollie aveva ancora i pantaloni, con la lampo chiusa. Deaver dubitò che la ragazza fosse vergine, ma se non altro non era colpa di Ollie. Lei stava cercando di abbassargli la lampo quando si accorse che Deaver li stava guardando. Urlò e saltò in piedi, ma non cercò nemmeno di coprirsi. Ollie, invece, si tolse la camicia e cercò di coprirla.
- Il tuo paparino ti sta cercando - le disse Deaver.
Lei gli fece una pernacchia. Per lei era un gioco, una gara, e non si preoccupava di perdere un giro.
- Pensi che la cosa ci interessi? - chiese a Ollie.
- Suo padre è il giudice del distretto, Ollie. Te lo ha detto?
Era chiaro che non l'aveva fatto.
- E ho appena finito di parlare con lo sceriffo. Sta cercando te, Ollie. Dunque, penso che sia meglio che Nancy ora si rimetta i vestiti. Continuando a fare delle pernacchie, lei prese gli abiti e cominciò ad agitarli sopra la sua testa.
- Meglio che li indossi - suggerì Deaver. Non voleva che attorno restasse alcun segno evidente.
- Non deve vestirsi - disse Ollie. - Sto semplicemente corrompendo un'innocente.
Lei infilò le braccia nelle maniche, poi mise la testa nello scollo del suo abito stropicciato e quindi mandò un sorriso a Deaver. Le sue labbra si mossero appena, quel poco che bastava per attirare l'attenzione di Deaver. Poi si fece scivolare gli abiti addosso finché non fu coperta.
- Come ti dicevo - fece Ollie - noi uomini e le nostre ghiandole veniamo semplicemente pompati da loro.
Deaver lo ignorò. - Torna a casa, Nancy. Hai bisogno di riposo... Hai una lunga carriera aperta davanti a te.
- Mi stai chiamando puttana? - domandò lei.
- Non mentre te ne stai andando via di tua iniziativa - rispose Deaver. - E se ti viene in mente di piangere perché sei stata violentata, ricordati che c'è un testimone che ti ha visto mentre gli tiravi giù la cerniera e che ridevi mentre lo facevi.

- Come se papà credesse a te e non a me! - ma si girò e si inoltrò fra gli alberi. Non c'era dubbio: conosceva benissimo la strada per arrivare a casa da lì.

Ollie era là, senza fare un gesto per rimettersi la camicia e le scarpe. - Questi non erano fatti tuoi, Deaver. - C'era luce a sufficienza per vedere che Ollie stava stringendo i pugni. - Hai sbagliato a venire a cercarmi.

- Forza, Ollie, torna all'accampamento prima che arrivi il giudice con un mandato.

- Forse non mi sta bene.

Deaver non aveva voglia di discutere. - Andiamo.

- Mettiti in guardia e colpiscimi.

Deaver scosse la testa. Ollie non si rendeva conto che le sue parole di sfida lo facevano sembrare un bambino di terza elementare?

- Fatti sotto, Deaver - lo provocò Ollie. - Avevi detto che avresti cercato di proteggere la famiglia da tutti i piccoli, sgradevoli Ollie, quindi fallo. Rompimi tutte le costole. Fammi. a pezzetti e portami a casa. Non hai un coltello nei tuoi vecchi stivali? Non è così che i tipi grandi e grossi come te convincono gli altri a fare ciò che vogliono loro?

Deaver non ne poteva più. - Comportati da uomo, Ollie. O ti manca il talento di famiglia per simulare un po' di decoro?

Ollie perse in un attimo impertinenza e spavalderia. Assalì Deaver, colpendogli tutte e due le braccia con rabbia cieca. Era chiaro che aveva in mente di fargli parecchio male. Era altrettanto chiaro che non aveva idea di come farglielo. Deaver lo prese per un braccio e lo scaraventò via. Ollie cadde a terra in modo scomposto. Povero ragazzo, pensò Deaver. Aveva viaggiato su quel camion di attori girovaghi per tutta la vita, non aveva mai imparato come assestare un pugno.

Ma Ollie non era finito. Si tirò su e caricò ancora, e questa volta un paio dei suoi colpi giunsero a segno. Niente di particolare, ma gli fece male e Deaver lo buttò a terra con più violenza. Ollie cadde male sul polso e gridò di dolo re. Ma era talmente arrabbiato che si rialzò di nuovo colpendolo, questa volta, solo con la mano destra, e quando gli fu vicino mosse la testa da una parte all'altra, cercando di prenderlo in piena faccia, e quando Deaver gli immobilizzò le braccia Ollie gli tirò un calcio, cercando di dargli una ginocchiata all'inguine, e a quel punto Deaver dovette lasciarlo andare e colpirlo duro allo stomaco. Ollie piegò le ginocchia e finì a terra.

Deaver non perse mai il controllo, per tutto quel I tempo. Non sapeva

spiegarsi il perché, ma la rabbia che aveva covato per tutto il giorno, ora che poteva finalmente sfogarla facendo a pugni con qualcuno, era svanita. Provava solo il freddo desiderio di smetterla di combattere e di riportare a casa Ollie.

Forse era perché aveva già smaltito la rabbia con Katie. Forse era così.

Ollie stava finendo di vomitare. Prese da terra la camicia e si ripulì la bocca.

- Adesso ritorna all'accampamento - gli disse Deaver.

- No - rispose Ollie.

- Ollie, non voglio fare ancora a pugni con te.

- Allora vattene e lasciami solo.

Deaver si chinò per aiutarlo a rimettersi in piedi. Ollie conficcò un gomito nella gamba di Deaver. Gli fece male. Deaver era sicuro che aveva voluto mirare alle palle. Quel ragazzo sembrava non rendersi conto di quando era ora di smetterla. - Non torno indietro - disse Ollie. - E anche se mi colpisci e mi trascini via, racconterò tutto sulla figlia del giudice allo sceriffo, gli dirò che le ho mandato in pappa il cervello!

Quella era la cosa più stupida e senza senso che Deaver avesse mai sentito. Per un secondo gli venne voglia di dargli una botta in testa, tanto per assestargliela un po'. Ma non voleva più picchiare Ollie, e cosi lo guardò e gli chiese: - Perché?

- Perché tu hai ragione, Deaver, ci ho pensato e devo ammettere che hai ragione, voglio andarmene dalla mia famiglia. Ma non voglio che tu prenda il mio posto. Non voglio che nessuno prenda il mio posto. Non voglio che nessuno abbia un posto. Voglio che si chiuda con lo spettacolo. Voglio che mio padre diventi uno sporco contadino, invece di comandare sempre a bacchetta chi gli sta attorno. Voglio che quel perfettino di Toolie finisca nella merda di maiale fino alle ascelle. Mi capisci, Deaver?

Deaver lo guardò, inginocchiato là nell'erba, davanti alla pozzanghera di vomito, tenendosi il polso rotto nello stesso modo in cui avrebbe fatto un bambino, mentre gli stava dicendo che avrebbe voluto distruggere la sua famiglia.

- Fai parte di quel genere di figli che non si merita di avere dei genitori.

Adesso Ollie stava piangendo, con la faccia stravolta e la voce acuta e spezzata, ma questo non gli impedi di continuare.

- Hai ragione, Deaver, o grande giudice della terra. Sono dannatamente certo di non meritare questi genitori. Mia madre che non fa che dirmi che

sono "*tale e quale a Royal*" finché non mi viene voglia di saltarle alla gola e di strapparle via il cuore. E mio padre, che ha deciso che non ho abbastanza talento e dunque io mi devo occupare degli aspetti tecnici dello spettacolo mentre Toolie, invece, può imparare tutti i personaggi, in modo da poter rilevare un giorno il posto di papà e quindi comandare la compagnia e dirmi quello che dovrò fare per ogni giorno della mia vita, fino alla morte? Bene, è uno scherzo anche per Toolie, no? Perché papà non lascerà mai il suo posto a qualcun altro della compagnia, non vuole nemmeno sostenere i ruoli del vecchio e lasciare che il nonno si ritiri, perché in tal caso Toolie diventerebbe l'attore principale e sarebbe lui a comandare la compagnia, e il povero papà non potrebbe più essere il capo dell'universo intero. Cosi, Toolie dovrà accontentarsi dei ruoli da attor giovane finché non sarà ottantenne e papà avrà centodieci anni, perché papà non gli cederà il posto, non morirà nemmeno, continuerà a comandare tutti come marionette fino a quando qualcuno non avrà il coraggio di ucciderlo e di farla finita. Dunque, non spandere merda venendomi a dire che cosa mi merito, Deaver.

Di colpo, molte cose ora avevano un senso. Per esempio perché Marshall non permetteva a Parley di ritirarsi. Perché Marshall fosse stato tanto duro con Toolie, quando gli aveva detto che non era ancora maturo per prendere delle decisioni. Ollie aveva ragione. I ruoli che sostenevano nello spettacolo corrispondevano a quelli che avevano in famiglia. Chi aveva in repertorio le parti principali era il capo della compagnia e della famiglia. E Marshall non poteva cedere tutto ciò.

- Non avevo mai capito con quanta intensità desiderassi andarmene dalla famiglia finché questa sera non hai detto quello che hai detto, Deaver, ma ora so anche che non è sufficiente che me ne vada. Perché loro si limiterebbero a sostituirmi con qualcun altro. Forse con te. O forse con Dusty. Con un altro, comunque, e la compagnia continuerebbe ad andare avanti, mentre io voglio che si fermi. E l'unico modo per riuscirci è fare si che a papà tolgano la licenza. O forse no, c'è una via migliore. Ucciderò mio zio Royal. Prenderò un fucile e con una raffica gli farò saltar via la testa, e allora papà potrà finalmente ritirarsi. Quello è l'unico motivo per cui lui non può lasciare niente: perché Royal è il capo degli esploratori, perché Royal è il più grande eroe del Deseret, e papà non può tollerare di non essere all'altezza in ogni minimo particolare, anche a costo di rovinare la vita degli altri, perché mio padre è più egoista e invadente di quanto sia mai stato mio zio Royal.

Deaver non sapeva che cosa rispondere. Tutto quel discorso gli suonava

vero, e tuttavia non fino in fondo. - Tuo padre non è cosi - gli disse Deaver.

- Che cosa .vuoi saperne? Tu non hai mai dovuto vivere con lui. Tu non sai cosa significhi sentirsi una nullità in questa famiglia, mentre lui se ne sta seduto là a giudicarti e tu non puoi mai essere all'altezza della situazione, non sei mai abbastanza bravo.

- Ma almeno non ti ha mai abbandonato - osservò Deaver.

- Vorrei che l'avesse fatto!

- No, non lo vuoi.

- Sì, invece, lo voglio!

- Te lo dico io, Ollie - continuò piano Deaver. - Ho visto com'è tuo padre e anche com'è tua madre, e tutti e due mi sono sembrate brave persone, al confronto.

- Al confronto di cosa? - chiese Ollie con disprezzo.

- Al confronto del niente. Le sue parole rimasero sospese nell'aria, o così sembrò a Deaver. Come se potesse vederle concretamente, potesse sentire il loro suono quasi come se le avesse pronunciate un altro. Non stava parlando a Ollie, adesso, stava parlando a se stesso. Ollie provava davvero il bisogno di essere libero. Per lui i suoi genitori erano davvero tremendi, Ollie odiava la sua posizione all'interno della famiglia, e non c'era motivo per costringerlo a rimanere. Ma Deaver non era un figlio, in quella famiglia. Non lo era mai stato, non lo sarebbe stato mai. Dunque avrebbe potuto fare il lavoro di Ollie senza mai provare lo stesso tipo di insofferenza per non essere il figlio prediletto. Le cose peggiori della famiglia non lo avrebbero mai ferito, non come ferivano Ollie, mentre quelle buone... Deaver sentiva di apprezzarle già. Il far parte di una compagnia che aveva bisogno di lui, per esempio. L'aiutare ad allestire spettacoli che trasformavano le persone. Il vivere con persone che ti sono accanto domani e anche dopo, nonostante il mondo continui a cambiare, tutt'intorno. Deaver comprese solo allora che desiderava davvero che Ollie se ne andasse, e non perché così avrebbe preso il suo posto, ma perché avrebbe avuto la possibilità di trovare una sua collocazione tra gli Aal. Non perché avrebbe potuto avere Katie, realizzò, o almeno non soltanto perché avrebbe potuto avere Katie. Voleva avere tutti loro. Padre e madre, nonno e nonna, fratelli e sorelle. E, un giorno, dei figli. Voleva fare finalmente parte di quella vasta rete che arrivava fino a un lontano passato che nessuno poteva ricordare e si lanciava verso un futuro remoto che nessuno poteva sognare. Ollie ci era cresciuto, e ora tutto ciò che desiderava era andarsene, ma avrebbe scoperto presto che non avrebbe mai potuto

andarsene, non veramente. Avrebbe capito che la ragnatela lo teneva stretto nel bene e nel male, proprio come Royal. Anche se cerchi di ferirla, anche se lei vuoi spezzare il cuore, la tua gente continua a essere la tua gente. Continuerai a interessarti ai tuoi familiari più che a chiunque altro, continueranno ad avere importanza per te, la ragnatela continuerà a trattenerti, e Royal può avere un milione di persone che lo adorano, ma nessuna di queste lo conosce così bene, nessuna di queste gli interessa quanto suo fratello Marshall, sua cognata Scarlett, i suoi vecchi genitori Parley e Donna.

Deaver capì cosa doveva fare. Era così chiaro che si chiese come avesse potuto non accorgersene prima.

- Ollie, torna all'accampamento ora, e domani insegnami tutto ciò che puoi del tuo lavoro. E quando arriveremo a Moab, io prenderò il tuo lavoro e ti lascerò il mio certificato di assegnazione agli esploratori.

Ollie rise. - Non ho mai cavalcato in vita mia.

- Forse no - disse Deaver. - Ma tuo zio è Royal Aal, e lui deve la vita di sua moglie e dei suoi figli a tuo padre. Forse c'è troppo cattivo sangue fra di loro perché possano tornare a parlarsi, ma se Royal Aal è un uomo, ripagherà il suo debito.

- Non voglio che nessuno faccia qualcosa per me solo perché ha un debito nei confronti di mio padre.

- Diavolo, Ollie, pensi che qualcuno faccia qualcosa per te solo perché sei bello? Dimenticatelo. Pensa seriamente se vuoi lasciare la compagnia. Se vuoi restare, bene. Se vuoi andare da qualche altra parte, bene. Ti ho offerto una possibilità.

- Perché?

- Perché anche tu ne dai una a me.

- Pensi che papà ti vorrebbe comunque nella compagnia, se mi aiuterai a svignarmela?

- Non sto parlando di svignartela. Sto dicendo che potresti andar via, dicendolo chiaramente, non di nascosto. Non devi offendere la compagnia solo perché ci sono io a prendere il tuo posto. E loro non dovranno offendere te, perché continuerai a far parte della famiglia, anche se non parteciperai più agli spettacoli. Ecco che cosa c'è di sbagliato in tutti voi. Non riuscite a distinguere dove finisce lo spettacolo e dove incomincia la famiglia.

Ollie si rialzò, lentamente. - Tu faresti questo, per me?

- Certo - rispose Deaver. - Pensaci, trova la giusta soluzione per te, quale

che sia. Ora torna all'accampamento, Ollie. Potremo parlarne con tuo padre domani.

- No - s'impuntò Ollie. - Voglio la sua risposta questa notte. Adesso. Solo in quel momento, mentre Ollie si rialzava, Deaver riuscì a vedere meglio nel buio della notte e si accorse che il ragazzo non stava affatto guardando lui. Stava guardando più lontano, verso qualcuno che era alle spalle di Deaver. E Deaver si girò. Marshall Aal stava là, forse a una quindicina di metri, confuso tra le ombre degli alberi. Ora che Deaver l'aveva visto, Marshall avanzò sotto la luce della luna. La sua faccia era terrificante, un miscuglio di pena, rabbia e amore che straziò il cuore di Deaver, ma che al tempo lo spaventò.

- Sapevo che eri là, papà - fece Ollie. - L'ho saputo fin dall'inizio. Volevo che sentissi tutto.

Bene, e allora che cosa diavolo ci sono stato a fare io qui, si chiese Deaver. In che cosa sono stato necessario, se in realtà Ollie ha parlato con suo padre per tutto il tempo? Tutto quello che sono stato in grado di fare è stato parlare allo sceriffo e colpire Ollie nella pancia fino a fargli sputare il fegato. Bell'aiuto, non c'è che dire.

Non gli prestarono attenzione. Rimasero là, a guardarsi l'un l'altro, finché Deaver non capi che quelli non erano davvero più affari suoi. Quello che sarebbe successo in quel momento non riguardava Deaver Teague, ma solo Marshall e Ollie, perché Deaver non faceva parte della famiglia. Non ancora, a ogni modo.

Deaver si incamminò fra le piante da frutto e continuò a camminare finché non raggiunse il camion. Lo sceriffo se ne stava là da solo, appoggiato al cofano.

- Dove sei stato, Teague?

- Il giudice sta arrivando?

- È venuto e se ne è andato. Ho qui il mandato.

- Mi spiace sentire questa notizia - disse Deaver.

- La ragazza è a casa al sicuro - continuò lo sceriffo.

- Ma lo è senz'altro grazie a te. Il cuore di Deaver si fermò. La ragazza aveva parlato. Probabilmente aveva mentito.

- Ha detto che stava scambiando solo qualche carezza e qualche bacio quando sei arrivato tu e l'hai mandata a casa.

Be', aveva mentito, indubbiamente, ma si era trattato di una bugia innocente, una di quelle che non creano problemi a nessuno.

- Già, è andata cosi - ammise Deaver. - Ollie, però, non ha apprezzato il

mio intervento. C'è suo padre là con lui, adesso, e sta cercando di convincerlo a tornare a casa.

- Bene - fece lo sceriffo. - Dunque, per quanto mi riguarda non ci sono più problemi, e anche il giudice non vuole più il sangue di nessuno, visto che crede a tutto ciò che gli racconta la sua dolce bambina. Quindi non ho intenzione di usare il suo mandato, questa notte. E se domani tutti si comportano bene, allora questi attori girovaghi possono tenere il loro spettacolo e poi andarsene per questa strada.

- Nessun rapporto negativo su di loro? - chiese Deaver.

- Non ho niente da mettere a rapporto - rispose lo sceriffo. Poi fece una specie di sorriso. - Accidenti, sei una brava persona, Teague. Gli Aal sono una famiglia che ha gli stessi problemi che abbiamo noi qui a Hatchville. Certo che però loro sono divertenti, eh?

- Grazie, sceriffo.

- Buona notte, guardia forestale Teague. - Lo sceriffo si allontanò.

Un attimo dopo, Scarlett, Katie e Toolie uscirono dalle loro tende e si avvicinarono a Teague, guardando lo sceriffo che saliva in macchina e si allontanava.

- Grazie - sussurrò Scarlett.

- Hai un aspetto tremendo - osservò Toolie.

- Già - fece Deaver. - Dove posso dormire?

- È una notte tiepida - disse Toolie. - lo dormo sul camion, se vuoi c'è posto anche per te.

- È meglio che dormire per terra - rispose Deaver.

Mentre si stava preparando per andare a letto, Marshall e Ollie arrivarono all'accampamento. Scarlett usci dalla tenda e si diede un gran daffare attorno al polso rotto di Ollie, mettendogli un bendaggio e tutto il resto. Deaver si limitò a stare lontano, senza nemmeno guardare, steso nel suo sacco a pelo, e poi si protese dal lato del camion che era rimasto rivolto alla platea per ascoltare i brandelli di conversazione che riusciva a sentire. Il che era decisamente facile, perché Marshall e Scarlett facevano fatica a tenere la voce a un volume che non fosse quello utile per farsi sentire in un campo aperto. Nessuno accennò a come Ollie si fosse rotto il polso.

Una cosa, però, forse poteva cambiare tutto. Fu quando Marshall disse: - Penso che sia meglio che faccia io Washington la prossima volta che mettiamo in scena Glory of America. Tu sai come fare i personaggi di Toolie, vero Ollie? Finché c'è Deaver con noi, lui potrà occuparsi delle luci mentre tu

devi stare sul palco. Lasciamo che mio padre vada a casa e si ritiri.

Deaver non riuscì a sentire cosa rispose Ollie.

- Non c'è fretta per decidere queste cose - rispose Marshall. - Ma se finirai col decidere di voler entrare a far parte degli esploratori, non penso che dovrai utilizzare il certificato di assegnazione di Deaver. Penso che potrei scrivere una lettera a Royal, e lui ti potrebbe offrire una buona possibilità.

Anche questa volta Ollie parlò troppo piano.

- Non penso che sia il caso di togliere a Deaver una possibilità di scelta, se possiamo evitarlo. Comunque, è ora che scriva a Royal.

Questa volta fu Scarlett a parlare, e così Deaver poté ascoltare decisamente bene. - Puoi scrivere comunque a Royal, Marsh, ma l'unico modo per lasciare che Parley e Donna si ritirino è che Ollie faccia l'attore, e l'unico modo perché lo possa fare è che Deaver si occupi delle luci e degli altoparlanti.

- Bene, un po' prima di arrivare a Moab chiederò a Deaver se gli piacerebbe restare - disse Marshall. - E, dal momento che con tutta probabilità ci sta ascoltando, ha un bel po' di tempo per decidere che cosa rispondere.

Deaver sorrise e scosse la testa. Naturalmente loro sapevano che lui li stava ascoltando... quegli attori sapevano sempre se c'era pubblico. Sul momento, Deaver pensò che avrebbe risposto di sì. Certo sarebbe stato difficile con Ollie, un po' a causa del fatto che quella notte lo aveva picchiato, e un po' perché Ollie aveva delle pessime abitudini con le ragazze e lui non aveva alcuna intenzione di stargli alle calcagna tutte le notti. Ma Ollie poteva anche finire per decidere di andarsene per raggiungere gli esploratori. Deaver poteva insegnargli a cavalcare, in tal caso. E se Ollie se ne fosse andato, allora Dusty avrebbe dovuto imparare più parti da adulto. Ci sarebbe voluto ancora un po' di tempo prima che la sua voce cambiasse, almeno a giudicare dalla sua statura.

Oppure le cose non sarebbero andate bene tra Deaver e Katie, in tal caso era davvero una fortuna che il certificato di assegnazione fosse valido per un anno. Tutte le cose possono cambiare. Ma bisognava aiutarle. Il cambiamento più importante era quello che aveva fatto Marshall poco prima, nel prendersi alcune delle parti del vecchio e lasciare a Toolie le più importanti. Questo voleva dire che ci sarebbe stato un grande cambiamento all'interno della compagnia, e cambiamenti di quel tipo non potevano essere fatti senza pensare che non avrebbero avuto anche altre conseguenze. Non c'era modo di conoscere il futuro, ma una cosa era certa: il passato non sarebbe tornato.

Dopo un po', si fece silenzio e Deaver si tolse gli abiti e si infilò nel sacco a pelo. Cercò di chiudere gli occhi, ma non riusciva a prendere sonno, così li aprì di nuovo per guardare le stelle. Fu allora che sentì dei passi che si avvicinavano. Capì anche senza guardare che si trattava di Katie. Stava venendo proprio lì dov'era coricato Deaver, che aveva messo il sacco a pelo vicino al telo che ricopriva la piramide.

- Va tutto bene, Deaver? - chiese Katie.

- È il letto più soffice che io abbia mai avuto da un anno a questa parte - le rispose.

- Voglio dire... Ollie camminava piegato in due e sembra che si sia fatto un po' male alla mano. Mi chiedevo se tu stavi bene.

- Mi ha dato solo un paio di pugni.

Per un po' lei lo guardò intensamente. - Va bene, scommetto che hai voglia di sapere che cosa è successo davvero, o no?

- Si, è cosi.

Continuò a restar li, senza allontanarsi, senza aggiungere una parola.

- Quale spettacolo ci sarà domani? - le chiese.

- Quello del Libro di Mormon - rispose lei. - Non ci sono parti decenti per le donne. Passo metà del tempo ad annoiarmi! - Fece una risata cristallina, ma alle orecchie di Deaver suonò affaticata. La luce della luna le illuminava il viso. Anche questo sembrava un po' affaticato, gli occhi cerchiati, i capelli che le scendevano in modo disordinato sulla faccia. Sembrava tenera: era questo l'effetto che faceva sotto quella luce chiara. Si ricordò di essere stato in collera con lei, quella sera. Ricordò anche di averla baciata. Tutti e due i ricordi lo imbarazzavano un po', adesso.

- Mi spiace di essermela presa tanto con te, questa sera -le disse Deaver.

- Vorrei incontrare sempre delle persone che si arrabbiano con me per questo motivo... perché amano il mio spettacolo più di quanto io riesca a fare.

- Mi spiace, comunque.

- Forse hai ragione. Forse gli attori girovaghi sono davvero importanti. Forse io sono solo stanca di fare sempre gli stessi personaggi. Penso che sia ora di prenderei una vacanza, di mettere in scena una vera rappresentazione. Potremmo far sì che la gente dei villaggi prenda parte in qualche modo allo spettacolo. Forse potrebbero apprezzarci di più se potessero fare parte dello spettacolo.

- Certo. - Deaver era stanco, e tutto gli sembrava positivo.

- Rimarrai con noi, Deaver? - gli chiese lei.

- Nessuno me lo ha chiesto.
- Ma se papà lo facesse...
- Forse.
- Rinuncerai a loro? Non farai più l'esploratore?

Lui ridacchiò. - No, merda. Ma lui sapeva che se la domanda fosse stata posta in un modo un po' diverso, se lei avesse chiesto "*Rinuncerai al tuo sogno di cavalcare nelle praterie con Royal Aal?*", allora la risposta sarebbe stata "*Si, l'ho già fatto*".

Ma ora ho un sogno nuovo, o forse è solo un vecchio sogno, un sogno che ho fatto anni fa, mentre la speranza di far parte degli esploratori è stata solo un diversivo, un qualcosa tanto per avere un obiettivo. Dunque, lasciami vedere, lasciami trovare in un po' di settimane, mesi e forse anni, quanto spazio c'è in questa famiglia per una persona in più. Perché non sto firmando un ingaggio in una compagnia di attori. Non sto sottoscrivendo un contratto. Mi sto impegnando per fare parte di una famiglia, e se capirò che non c'è posto per me, allora andrò in cerca di un altro sogno da qualche altra parte.

Lo pensò, ma non lo disse. Aveva già detto fin troppo quella notte. Non c'era motivo di rischiare di tirar fuori altri problemi.

- Deaver - sospirò lei - ti stai addormentando?

-No.

- Mi piaci davvero, e non sto recitando.

Era qualcosa che assomigliava al chiedere scusa, e lui l'accettò.

- Grazie Katie. Ti credo. - Chiuse gli occhi.

Sentì della stoffa frusciare, e il camion oscillare come se il peso di Katie l'avesse mosso. Lei stava per baciarlo, lo sapeva, e attese di sentire le labbra della ragazza posarsi sulle sue. Ma non accadde. Il camion oscillò ancora e lei se ne andò. Sentì i suoi passi che si dirigevano verso la tenda calpestando l'erba umida di rugiada.

Il cielo era limpido e la notte fresca. La luna era ormai alta, e sembrava quasi di poterla toccare. Il giorno dopo avrebbe potuto piovere: erano trascorsi quattro giorni dall'ultimo temporale, e allora lui se ne stava ancora - andando in giro. Dunque il giorno seguente avrebbe potuto piovere, il che voleva dire tirare delle piccole tende sopra ogni luce, e se il temporale fosse stato troppo forte, rimandare lo spettacolo alla notte successiva. Oppure annullarlo e andar via. Era un po' strano pensare come ora fosse preso dentro in nuovi ritmi... preoccupato del tempo, vincolato allo spettacolo, alle città che avevano visto quella gente ormai da un anno, ma soprattutto si sentiva

legato a quelle persone, ai loro desideri, alle loro abitudini, ai loro modi di fare, ai loro capricci. C'era anche una sorta di paura, perché avrebbe dovuto fare come volevano gli altri, e non sempre a modo suo.

Ma perché avrebbe dovuto avere paura? Ci sarebbero stati dei cambiamenti, non c'era dubbio. Con Bette ormai morta, anche se fosse rimasto con le guardie forestali avrebbe avuto un nuovo cavallo al quale si sarebbe dovuto abituare. E se fosse entrato a far parte degli esploratori, avrebbe dovuto affrontare una realtà del tutto nuova. Dunque la sua vita sarebbe comunque cambiata.

Il sonno arrivò più presto di quanto pensasse. Fece un sogno, un sogno così vero e profondo che gli sembrò la cosa più importante della sua vita. Nel sogno si ricordò di qualcosa che non era stato capace di ricordare prima in vita sua: qual era il suo vero nome, il nome che gli avevano dato i suoi genitori, molto prima che gli irregolari li uccidessero. In quel sogno vide il volto di sua madre e sentì la voce di suo padre. Ma al mattino, quando si svegliò, il sogno era svanito è quando si sforzò di ripensare a. quella voce, tutto quel che sentì fu l'eco della propria voce; e il viso di sua madre si confuse con quello di Katie. E quando sillabò in silenzio il suo vero nome, capi che non era più il suo vero nome. Era solo quello di un bambino che si era perso da qualche parte e che non era più stato ritrovato. Mormorò il nome che aveva cercato di imparare in tutti quegli anni: - Deaver Teague. Sorrise appena, sentendo quel suono. Non era affatto un brutto nome, e provò piacere pensando a quello che avrebbe significato un giorno.

America

Sam Monson e Anamari Boagente si incontrarono due volte nel corso della vita, a quarant'anni di distanza. Il primo incontro si protrasse per diverse settimane nel fitto della giungla dell'Amazzonia, nel villaggio di Agualinda. La seconda si limitò a un'ora vicino alle rovine del Glen Canyon Dam, ai confini fra la terra dei Navaho e lo stato del Deseret.

Quando si incontrarono per la prima volta, Sam era un adolescente ossuto dello Utah e Anamari una zitella indiana di mezza età del Brasile. Quando si rividero la seconda volta, lui era il governatore del Deseret, l'ultimo stato europeo d'America, e lei era, secondo il modo di pensare di certa gente, la madre di Dio. A nessuno venne in mente che si fossero già incontrati in precedenza, tranne che a me. Lo vidi chiaro come il giorno, e importunai Sam fino a quando non mi raccontò tutta la storia. Ora Sam è morto e lei se n'è andata da tempo, e io sono l'unico che conosce la verità. Ho pensato per parecchio tempo che avrei portato questa storia con me nella tomba, ma ormai so di non poterlo fare. Me ne rendo conto perché è evidente che non mi è concesso di morire fino a quando non l'avrò scritta. Ho smesso di lavorare tanto tempo fa, e dunque perché mai dovrei continuare a vivere? Immagino che la terra mi abbia lasciato il fiato per permettermi di raccontare la storia della sua vittoria. Gli dei sono cosi. Per loro non è sufficiente aver fatto ogni cosa. Vogliono anche essere famosi.

Agualinda, Amazzonia

Non le importava niente dei passeggeri. Ad Anamari gli elicotteri interessavano solo quando trasportavano provviste di medicinali. E quello portava un prezioso pacco di benaxidene. Anamari notò appena il ragazzo ossuto e sgraziato che sedeva accanto all'imballaggio, e che guardava attorno in modo ostile. Un altro yanqui che non voleva essere buttato giù nella

giungla. Non era una novità. Per Anamari, allora, i nordamericani erano altrettanto invisibili di quanto possano esserlo adesso. Andavano e venivano.

Erano quelli del governo brasiliano che le davano fastidio, gli insignificanti burocrati che sopportavano anni di vero e proprio esilio a Manao, e che sfogavano le loro frustrazioni facendo i tiranni con gli indiani indifesi. No, mi spiace, non abbiamo più penicillina, non abbiamo più siringhe, che cosa avete fatto con il vaccino contro l'AIDS che vi abbiamo lasciato tre anni fa? Non penserete che noi i soldi li fabbrichiamo? Lasciate che vengano in città se vogliono stare meglio. C'è un ospedale a Sao Paulo de Olivença, mandateli là. Non vi daremo un secondo ospedale in mezzo al nulla, certo non per un villaggio di un centinaio di sudici Banlwa, tu non sei un dottore, sei solo una vecchia donna indiana ormai appassita, non ti sei mai diplomata in medicina, non possiamo avere altre medicine per te. Tutto ciò li faceva sentire importanti al punto da poter decidere se un bambino indiano doveva vivere o morire. E, sempre più spesso, emettevano sentenze di morte anche solo rifiutando di inviare altre provviste. E tutto ciò li faceva sentire potenti come Dio.

Anamari sapeva fin troppo bene che protestare o implorare serviva solo a far si che quei burocrati si divertissero a uccidere ancora, in futuro. Ma a volte, quando il bisogno era grande e le medicine di cui aveva bisogno non erano particolari, Anamari andava dai geologi yanqui a chiedere se avevano questo o quello. A volte l'avevano. Tutto quello che sapeva sugli yanqui era che se avevano qualcosa in più facevano a metà, ma se non ne avevano in eccesso non muovevano un dito per fare qualcosa. Non erano del tiranni come i burocrati brasiliani. Ma non davano un dannato aiuto. Erano lì per far soldi. Quello che vide Anamari quando guardò il ragazzo accigliato e con i capelli chiari seduto nell'elicottero non fu che un altro nordamericano, un nordamericano come tutti gli altri, solo un po' più giovane.

Prese il benaxidene, e immediatamente cominciò a gridare, perché tutti i Baniwa potessero venire a farsi l'iniezione. Doveva curare una malattia diffusa tra la Guyana e il Venezuela due anni prima: come al solito, le vittime non erano i cittadini di quei due territori, ma solo gli indio della giungla, che si svegliavano un mattino con le articolazioni irrigidite e che si indurivano fino a quando ogni movimento diventava impossibile. L'antidoto era il benaxidene, ma bisognava averlo di frequente, altrimenti le articolazioni tornavano rigide. E, come al solito i burocrati avevano fatto saltare una spedizione, mentre al villaggio c'era una decina di indiani costretti a letto. E,

come al solito, due di loro erano ormai troppo gravi per essere curati, una o due delle loro articolazioni sarebbero rimaste irrigidite per il resto della loro vita. E, come al solito, Anamari parlò poco mentre faceva le iniezioni, e i Baniwa parlarono anche meno di lei.

Fu solo il giorno seguente che Anamari ebbe il tempo di notare che quel ragazzo yanqui si stava aggirando per il villaggio. Indossava abiti bianchi sgualciti, ormai macchiati qua e là con il verde e il marrone della vegetazione che caratterizzavano la vita lungo i fiumi della giungla amazzonica. Non mostrava d'interessarsi a niente ma, dopo un'ora che lei girava per verificare i risultati del trattamento con il benaxidene del giorno prima, si rese conto che lui la stava seguendo. Si stava voltando nell'arco della porta di quel tugurio che era la costruzione governativa quando se lo trovò davanti. - O que? - gli chiese. Che cosa vuoi?

Con sua sorpresa, lui le rispose in un portoghese incerto. La maggior parte di quegli yanqui non si era mai preoccupata di imparare la lingua, presupponendo che tutti gli altri parlassero inglese. - Posso ajudar? - le chiese. Posso essere d'aiuto?

- Não - gli rispose. - Mas pode olhar. - Puoi guardare.

La guardò perplesso. Lei ripeté la risposta lentamente, pronunciando in modo chiaro.

- Pode olhar.

- Eu?- Io?

- Você, sim. E puoi parlare inglese.

- Tanto faz - fece lei di rimando. Non fa differenza.

La seguì dentro la capanna. C'era una ragazzina, che giaceva nuda nel suo recinto. Era rimasta paralizzata per un attacco di meningite anni prima, quando era molto piccola, e Anamari pensava che probabilmente lei era una di quelli per cui il benaxidene era arrivato troppo tardi. Era cosi che le cose andavano abitualmente... gli ammalati pativano di più. Ma no, le sue articolazioni si flettevano ancora, e la ragazzina sorrise loro, un sorriso felice che spezzava il cuore e al tempo stesso rendeva le vittime della paralisi così belle.

Però. Con un po' di fortuna, dopo tutto, per lei il benaxidene era arrivato in tempo. Anamari tolse il coperchio dalla brocca d'argilla che stava sul tavolo in mezzo alla stanza, e bagnò uno dei suoi stracci puliti. Lo usò per lavare la ragazza, poi sollevò il suo corpo fragile e atrofizzato e tolse il lenzuolo sudicio. D'impulso, allungò il lenzuolo al ragazzo.

- Leva fora - gli disse. Poi, visto che lui non capiva: - Portalo fuori.

Lui non esitò a prenderlo, e la cosa la sorprese. - Vuoi che lo lavi?

- Puoi scuotere via il grosso rispose lei. - Là fuori, sul retro del giardino. Lo laverò io, più tardi.

Il ragazzo tornò, portando il lenzuolo arrotolato, proprio mentre lei stava uscendo. - Ho finito qui - gli spiegò. - Ci fermeremo a casa mia per metterlo a bagno. Lo porto io, adesso.

Lui non glielo tese. - Lo tengo io - disse. - Non devi metterle un lenzuolo pulito?

- Ci sono quattro lenzuola al villaggio - fece lei. - Due sono sul mio letto. A lei non importerà di restare sul materasso. Sono l'unica qui alla quale interessa avere le lenzuola. Sono anche l'unica alla quale interessa come sta la ragazza.

- Le piaci - osservò lui.

- Sorride così a tutti.

- Allora forse le piacciono tutti. Anamari borbottò qualcosa e fece strada verso casa sua. Si trattava di due capanne governative unite assieme. La prima la utilizzava come clinica, la seconda come casa. Fuori, sul retro, aveva due tinozze per il bucato. Ne porse una al ragazzo yanqui, indicandogli la cisterna dell'acqua piovana e dicendogli di riempirla. Lui lo fece. E questo la fece infuriare.

- Che cosa vuoi? - gli chiese.

- Niente - le rispose lui.

- E allora perché mi ciondoli attorno?

- Pensavo di poter essere d'aiuto. - La sua voce era piena di orgoglio ferito.

- Non ho bisogno del tuo aiuto. - Si era dimenticata che voleva mettere il lenzuolo a bagno. Cominciò a sfregarlo sull'asse.

- Allora perché mi hai chiesto...

Lei non gli avrebbe risposto, e lui non completò la domanda.

Dopo un po', lui le disse: - Stai cercando di sbarazzarti di me, vero?

- Che cosa vuoi, qui? - ripeté lei. - Non ti pare che abbia abbastanza da fare, senza dover badare anche a un ragazzo nordamericano?

Gli occhi del ragazzo lampeggiarono per la rabbia, ma lui non parlò finché quella non gli fu sbollita. - Se sei stanca di strofinare posso farlo io.

Lei si sporse per prendergli una mano e la esaminò un attimo. - Mani morbide - osservò. - Mani da donna. Ti romperesti le nocche sull'asse e insanguineresti tutto il lenzuolo. Vergognandosene, lui le mise in tasca. Un

pappagallo gli volò accanto. Si posò sulla cisterna dell'acqua piovana. - Da noi quelli li vendono per un migliaio di dollari - disse.

Ovviamente il ragazzo yanqui valutava tutto in base al prezzo. - Qui invece volano liberi - rispose lei. - I Baniwa li mangiano. E indossano le loro penne.

Il ragazzo osservò le altre capanne, i giardini incolti. - La gente di qui è molto povera - osservò. - La vita nella giungla deve essere difficile.

- La pensi così? - rispose lei bruscamente. - La giungla è l'ideale per questa gente. E sempre ricca di cibo, tutto l'anno. Gli indiani dell'Amazzonia non sapevano di essere poveri fino a quando non sono venuti gli europei a far comperare loro i pantaloni che non potevano permettersi e a costruire case che non potevano mantenere e a coltivare giardini. Coltivare giardini! Nel bel mezzo di questo splendido paradiso terrestre. La vita nella giungla era piacevole. Sono stati gli europei a renderli poveri.

- Gli europei? - chiese il ragazzo.

- I brasiliani. Sono tutti europei. Anche quelli con la pelle nera sono diventati europei. Il Brasile non è che un altro paese europeo, che parla una lingua europea. Proprio come voi norte americanos. Anche voi siete europei.

- Sono nato in America - ribatté lui. - E così i miei genitori, i miei nonni e i miei bisnonni.

- Ma i tuoi bis-bisavoli sono arrivati con una nave.

- È accaduto molto tempo fa - precisò il ragazzo.

- Tanto tempo fa! - lei rise. - Io sono un'indiana purosangue. Appartengo a questa terra da diecimila generazioni. Tu qui sei uno straniero. Uno straniero della quarta generazione.

- Ma io sono uno straniero che non ha problemi a toccare un lenzuolo sporco - stava ghignando in modo provocatorio.

Fu allora che cominciò a piacerle. - Quanti anni hai? - gli domandò.

- Quindici - rispose. - Tuo padre è un geologo?

- No. È a capo del gruppo di trivellatori. Sono venuti per fare un test di perforazione proprio qui. Ma lui crede che non troverà niente, però.

- Troveranno un giacimento di petrolio - disse lei.

- Come fai a dirlo?

- Perché l'ho sognato - rispose. - Bulldozer che abbattono gli alberi, che spianano le piste, e aeroplani che vanno e vengono. Non l'hanno mai fatto, senza trovare il petrolio. Una grande quantità di petrolio.

Si aspettava che lui trovasse ridicola la possibilità di sognare sogni reali. Ma non lo fece. Si limitò a guardarla.

Cosi, fu lei a rompere il silenzio. - Sei venuto al villaggio a perdere tempo mentre tuo padre è lontano, al lavoro, vero?

- No - le rispose. - Sono venuto qui perché non ha ancora cominciato a lavorare. Gli elicotteri inizieranno a trasportare qui le attrezzature da domani.

- Preferisci stare lontano da tuo padre?

Il ragazzo guardò in lontananza. - Preferirei vederlo all'inferno.

- Questo è l'inferno - fece lei, e il ragazzo rise. - Perché sei venuto qui con lui?

- Perché ho solo quindici anni e quest'estate tocca a lui la mia custodia.

- La custodia - ripeté lei. - Come un criminale.

- È lui il criminale - le rispose in tono amaro.

- E qual è il suo crimine? Restò un attimo in silenzio, come se stesse valutando se era il caso di rispondere. Quando lo fece, parlò lentamente, guardando ancora lontano. Non poteva sopportare il crimine di suo padre. - Adulterio - disse alla fine. La parola rimase sospesa nell'aria. Il ragazzo si girò e tornò a guardarla in faccia. Era rosso in viso.

Gli europei hanno una pelle cosi trasparente, pensò la donna. Lascia trapelare tutte le loro emozioni. Poteva immaginare tutta una storia da quell'unica parola... una madre adorata tradita, e lui che ora doveva trascorrere l'estate con il traditore. - Ma è un crimine?

Si strinse nelle spalle. - Forse per i cattolici no.

- Tu sei protestante? Scosse la testa. - Mormone. Ma io sono eretico.

Lei rise. - Tu sei un eretico e tuo padre è un adultero.

Al ragazzo non piacque la sua risata. - E tu sei vergine - disse. Le sue parole sembravano studiate apposta per ferirla.

Lei smise di strofinare, e rimase ferma a guardarsi le mani. - Anche questo è un crimine? - mormorò.

- L'altra notte ho fatto un sogno - le spiegò. - Nel mio sogno ti chiamavi Anna Marie, ma quando ho cercato di chiamarti cosi, non ce l'ho fatta. Potevo chiamarti solo con un altro nome.

- Che nome? - gli chiese.

- Che importanza ha? Era solo un sogno. - La stava provocando. Sapeva che lei credeva nei sogni.

- Mi hai sognata, e nel sogno il mio nome era Anamari?

- È giusto, no? È il tuo nome, no? - Non ebbe bisogno di aggiungere l'altra metà della domanda: "*Tu sei vergine, no?*"

Lei tirò fuori il lenzuolo dall'acqua, lo strizzò e glielo lanciò. Lui l'afferrò,

mentre l'acqua sporca gli spruzzava il viso. Fece una smorfia. Lei versò l'acqua per terra. Il fango gli inondò i pantaloni. Non indietreggiò. Lei portò la tinozza fino alla cisterna dell'acqua e cominciò a colmarla d'acqua pulita.

- È ora di risciacquare - disse.

- Tu hai sognato una pista d'atterraggio -le disse - e io ho sognato te.

- È meglio se nei tuoi sogni cominci a impicciarti dei fatti tuoi - gli rispose.

- Non l'ho voluto, lo sai - continuò il ragazzo. - Ma ho seguito il sogno dentro questo villaggio e ho scoperto che anche tu sei una che sogna. - Ma questo non significa che finirai con il mettere il tuo pennello tra le mie gambe, quindi scordatelo - disse lei.

Il ragazzo la guardò sinceramente disgustato. - Gesù, che cosa stai dicendo! Sarebbe fornicare! E inoltre devi avere l'età di mia madre!

- Ho quarantadue anni - precisò lei. - Se è questo che ti interessa.

- Tu sei più vecchia di mia madre - fece il ragazzo. - Non posso nemmeno pensare a te sessualmente. Mi spiace di averti dato questa impressione.

La donna fece una risatina. - Sei un ragazzo davvero divertente yanqui. Prima dici che sono vergine...

- Faceva parte del mio sogno - chiarì lui.

- Poi mi dici che sono più vecchia di tua madre e troppo brutta per riuscire a pensare a me da un punto di vista sessuale. - La guardò pallido per la vergogna. - Mi spiace, stavo solo cercando di farti capire che io non avrei mai...

- Cercavi di dirmi che sei un bravo ragazzo.

- Si - annui lui.

Lei fece un'altra risatina. - Probabilmente non ti sei nemmeno mai divertito con te stesso - disse.

Lui diventò rosso. Cercò inutilmente qualcosa da dire. Poi le tirò il lenzuolo bagnato e si allontanò furibondo. Lei rise a lungo. Le piaceva parecchio quel ragazzo.

Il giorno seguente, lui tornò e l'aiutò nell'ambulatorio per tutto il giorno. Si chiamava Sam Monson ed era il primo europeo che lei avesse mai conosciuto in grado di sognare sogni reali. Aveva sempre pensato che ci riuscissero solo gli indio. Quale che fosse il dio che le mandava i sogni, forse era lo stesso che li mandava anche a Sam. Forse quel dio aveva fatto in modo che si ritrovassero lì nella giungla. Forse era quel dio che avrebbe portato le trivellatrici fino al petrolio, in modo che il padre di Sam sarebbe dovuto restare lì abbastanza a lungo per portare a compimento ciò che il dio aveva in

mente.

Ma la disturbava il fatto che il dio avesse suggerito che lei, era vergine. Quelli non erano altro che fatti suoi.

La vita nella giungla era migliore di quanto Sam si fosse aspettato. Nello Utah, quando sua madre gli aveva comunicato che avrebbe dovuto andare in Amazzonia con il vecchio bastardo, aveva temuto il peggio. Di fare a pezzi piante grasse rampicanti nella giungla con il machete, di attraversare su canoe fiumi infestati da piranha, e sempre sudore, mosche e un'aria densa, pesante. Invece i cercatori di petrolio americani vivevano in un accampamento piuttosto decente, con un generatore per la luce elettrica. E se anche pioveva di continuo, e quando smetteva faceva cosi caldo da desiderare che ricominciasse, non c'era il pericolo costante che aveva temuto, e non aveva mai dovuto farsi strada attraverso la giungla, facendo a pezzi la vegetazione. C'erano sentieri, talvolta delle strade, e il verde intenso e vivido della giungla era molto più bello di quanto avesse immaginato. Non si era mai reso conto che l'America dell'ovest era poco più di un deserto. Perfino la California, dove il vecchio bastardo abitava quando non era in viaggio per trivellare, perfino le sue colline alberate e le montagne sembravano grigie, se paragonate al verde della giungla. Gli indiani erano persone piccole e tranquille, non si trattava di cacciatori di teste. Invece di evitarli, come facevano gli americani adulti, Sam si trovava bene con loro, gli interessava conoscerli, e anche aiutarli, lavorando con Anamari. Il vecchio bastardo poteva starsene seduto a bere birra con i suoi uomini... adulterio e birra, come se quello spregevole peccato della carne non fosse abbastanza... ma al momento Sam stava facendo qualcosa di buono lì. Se c'era un modo per dimostrare che lui era l'esatto contrario del padre, l'avrebbe fatto; e dal momento che suo padre era un uomo debole, carnale e materiale senza alcun autocontrollo, Sam voleva essere un uomo forte, spirituale, intellettuale, che non si lasciava andare ad alcuno dei desideri che il corpo gli suggeriva. Guardare suo padre che si ubriacava, ricordare come lui non fosse mai stato capace di restare lontano da sua madre anche solo per un mese senza portarsi qualche puttana a letto, aveva reso Sam orgoglioso della propria autodisciplina. Era lui a comandare il suo corpo, non il contrario. Era anche orgoglioso di aver superato l'esame di Anamari fin dal primo giorno. Che cosa gli importava di toccare escrementi umani? Non aveva paura di respirare la puzza calda della sofferenza, non aveva paura dello sporco innocente di

una ragazzina storpia. Gesù non aveva forse toccato i lebbrosi? Lo sporco del corpo non lo disgustava, ma solo la sozzura dell'anima.

Questo era il motivo per cui era preoccupato per i sogni che faceva su Anamari. Di giorno erano amici. Discutevano di idee importanti, e lei gli raccontava storie,sugli indiani dell'Amazzonia, e di come avesse studiato da insegnante a São Paulo. Lo stava ad ascoltare quando lui parlava di storia, religione, evoluzione e di tutte le teorie e le idee che gli ballavano in testa. Sua madre non aveva mai tempo per quello, occupata com'era a prendersi cura dei ragazzi più piccoli o a fare il suo lavoro senza fine in Chiesa. Anamari si comportava come se le sue idee la interessassero.

Ma la notte, quando sognava, c'era qualcosa di completamente diverso. In quei sogni lui la vedeva nuda, e la voce la chiamava Virgem America. Non riusciva a capire che cosa avesse a che fare la sua verginità con l'America, anche i sogni reali non sempre avevano senso, però lui sapeva una cosa, molto bene: quando sognava Anamari nuda, lei era sempre congiunta a lui e Sam provava una passione così intensa che più di una volta si era svegliato dal sogno ritrovandosi eccitato per un piacere immaginario, come Onan, il figlio di Giuda, nella Bibbia, che aveva sparso il suo seme per terra e per questo era stato punito con la morte.

Ogni volta che gli accadeva, rimaneva sveglio per molto tempo, tremante, impaurito. E non perché pensasse che Dio l'avrebbe fatto morire, sapeva che se Dio non aveva fulminato suo padre per l'adulterio, lui non era certo in pericolo per un sogno erotico. Aveva paura perché sapeva che in quei sogni si dimostrava lussurioso e perverso come suo padre. Non voleva provare alcun desiderio sessuale per Anamari. Era vecchia, magra e rozza, e lui aveva paura di lei, ma soprattutto non voleva desiderarla perché lui non era come suo padre, non avrebbe mai voluto avere rapporti sessuali con una donna che non fosse sua moglie. Eppure, quando si dirigeva al villaggio di Agualinda, si sentiva ansioso di rivederla, e quando la trovava (il villaggio era piccolo, non ci voleva molto) non poteva cancellare dalla mente il vivido ricordo di come lei lo guardava nei sogni, i suoi seni liberi che lo toccavano, i suoi fianchi snelli che si spingevano verso di lui... e si sarebbe dato degli schiaffi per castigarsi, per distogliersi da quel desiderio.

Era perché viveva con suo padre. La bestialità del vecchio bastardo lo contagiava, ecco tutto.

Cosi, trascorreva il minor tempo possibile con suo padre, e tornava a casa la sera solo per dormire. Più si applicava ai lavori che Anamari gli dava da

fare, e più gli era facile dimenticare come lei, nei suoi sogni, si ponesse sopra di lui, lo toccasse, scivolasse sul suo corpo. Separa l'erbaccia dal grano finché non sentirai più la schiena per il dolore! Lava le ferite dei cacciatori Baniwa e fasciale di nuovo! Sterilizza gli strumenti nell'alcol! Soprattutto, fai in modo che il tuo corpo non strusci, nemmeno per caso, contro il suo; spostati quando lei si avvicina, voltati per non sentire il suo respiro caldo quando lei si china sulle tue spalle, inizia a parlare senza sosta quando c'è un silenzio rotto solo dal ronzio degli insetti e tu vedi una goccia di sudore che si fa strada lentamente dal suo collo giù fino al petto per sparire tra i suoi seni, là dove lei chiude la camicia, ma senza abbottonarla.

Come poteva essere ancora vergine, dopo il modo in cui si comportava nei suoi sogni?

- Da dove pensi che vengano i sogni? - gli chiese Anamari.

Lui arrossì, nonostante fosse certo che lei non potesse sapere a che cosa stava pensando. O lei poteva farlo?

- I sogni - ripeté lei. - Perché, secondo te, noi facciamo sogni che poi diventano realtà?

Si stava facendo buio. - Devo tornare a casa - disse Sam. Lei gli stava tenendo la mano. Quando mai l'aveva tenuta cosi? E perché ora lo faceva?

- Ho fatto il più strano dei sogni - continuò lei. - Ho sognato un serpente attorcigliato, ricoperto di piume rosse e verde intenso.

- Non tutti i sogni diventano realtà - le rispose.

- Spero di no - annui lei. - Perché questo serpente usciva da... ero io a metterlo al mondo.

- Quetzacoatl - le disse.

- Che cosa significa?

- Il serpente piumato dio degli Aztechi. O forse dei Maya. Messicano, in ogni modo. Devo tornare a casa.

- Ma che cosa significa?

- È buio, ormai - le fece notare.

- Rimani a parlare con me! - lo implorò. - Ho una stanza, puoi restare per la notte.

Ma Sam doveva andarsene. Per quanto odiasse restare con suo padre, non avrebbe osato passare la notte lì. Perfino il suo invito lo eccitava. Non avrebbe mai dovuto trascorrere una notte sotto lo stesso tetto con lei. Il sogno sarebbe stato troppo difficile per lui. Cosi la lasciò e si incamminò per il sentiero che attraversava la giungla. Per tutta la strada, non poté far altro che

pensare ad Anamari. Gli sembrava che perfino le piante le assomigliassero, e il suo desiderio si fece anche più intenso di quando era accanto a lei.

Le foglie passarono lentamente dal verde al nero, mentre il buio si infittiva. Tutto quel buio non lo spaventava: gli sembrava un invito a lasciare il sentiero per inoltrarsi fra le ombre, dove avrebbe trovato l'umido sollievo, il fresco sollievo per tutta la sua tensione. Rimase sul sentiero e camminò più in fretta. Arrivò finalmente al villaggio dei cercatori di petrolio. Il generatore era rumoroso, ma gli insetti erano anche più rumorosi, mentre ronzavano nel cono di luce, e proiettavano ombre con la loro danza demoniaca. Lui e il padre occupavano una casa composta da una sola ampia stanza, che si trovava in fondo al complesso. La compagnia petrolifera offriva rifugi molto più confortevoli che non il governo brasiliano. Alcuni uomini lo chiamarono a gran voce. Sam li salutò e rispose una o due volte, ma poi corse via. Sentiva l'inguine diventare sempre più caldo e turgido di desiderio e sapeva che solo le ombre e il suo passo veloce gli evitavano di farsi notare in quelle condizioni. C'era da impazzire: più cercava di calmarsi e più la visione di Anamari che si muoveva su e giù contro di lui gli penetrava nella mente, portandolo a un passo dall'allucinazione. Il suo corpo non ne voleva sapere di rilassarsi. Stava quasi correndo, quando si precipitò dentro casa.

Suo padre stava lavando i piatti della cena. Gli lanciò un'occhiata, ma Sam l'aveva già oltrepassato.

- Ti preparerò la cena.

Sam si lasciò cadere sul letto.

- Non ho fame.

Come mai sei cosi in ritardo? - gli chiese.

- Abbiamo chiacchierato.

- La giungla è pericolosa di notte. Pensi di essere al sicuro perché non ti è successo niente di male durante il giorno, ma è pericolosa.

- Certo, papà. Lo so. - Si alzò e si voltò per togliersi i pantaloni. Stava impazzendo: era ancora eccitato e non voleva che suo padre se ne accorgesse.

Ma con l'infallibile istinto indagatore dei genitori, il vecchio bastardo si era accorto che Sam stava nascondendo qualcosa. Quando Sam fu completamente nudo, suo padre si avvicinò e vide, come se non avesse mai sentito parlare di intimità. Sam arrossì senza volerlo. Gli occhi di suo padre si fecero piccoli e pungenti. Spero di non guardare mai in quel modo, pensò Sam. Spero che sul mio viso non ci sia mai un'espressione di sospetto così sgradevole. Che possa morire piuttosto di sembrare cosi.

- Bene, infilati il pigiama - gli disse il padre. - Non voglio mai più vedere una cosa simile. Sam si mise i pantaloni del pigiama.

- Come mai sei in quelle condizioni? - gli chiese il padre.

- Non c'è un motivo - rispose Sam.

- Ma devi pur fare qualcosa in tutto il giorno.

- Te l'ho detto, la aiuto. Manda avanti un ambulatorio, e coltiva anche un giardino. Non ha l'elettricità, cosi ha un mucchio di lavoro.

- Anch'io ho fatto parecchio lavoro, ma non sono tornato a casa in quello stato.

- No, tu ti fermi sempre a farlo con qualche puttana che incontri per strada.

Il vecchio bastardo schiaffeggiò Sam. Lo colpì con forza e la sorpresa gli fece salire le lacrime agli occhi prima che potesse avere il tempo di controllare il pianto.

- Non sono mai stato a letto con una puttana in tutta la mia vita - disse il vecchio bastardo.

- Sei stato a letto solo con una donna che non lo era - sottolineò Sam.

Il padre lo schiaffeggiò di nuovo, ma questa volta Sam era pronto e incassò il colpo stoicamente, senza schivarlo.

- Ho avuto una sola avventura - disse il padre.

- Sei stato beccato una volta sola - puntualizzò Sam. - Hai avuto decine di donne.

Il padre rise con sarcasmo. Che cosa fai, il detective? C'è stata solo quella.

Ma Sam lo sapeva bene. Aveva sognato quelle donne per anni. Donne stupide e volgari. Aveva meno di dodici anni quando cominciò a saperne abbastanza di sesso per capire il senso di quei sogni. Nel frattempo, aveva compreso che quasi tutti, e non uno solo, corrispondevano alla verità. Così, quando sognò di nuovo suo padre con una di quelle donne volgari, si alzò, tenendo ben a mente quel che aveva visto. Ripensò a tutto dall'inizio alla fine, ricordò ogni dettaglio. Il nome del motel. Il numero della stanza. Era mezzanotte, ma suo padre era in California, dunque per lui era più presto di un'ora. Sam si alzò dal letto e si diresse con calma in cucina, e compose il numero del servizio informazioni. C'era quel motel. Si segnò il numero. Fu allora che sua madre lo raggiunse e gli chiese cosa stesse facendo.

- Questo è il numero del Seaview Motor Inn - le disse. - Fallo, chiedi della stanza duemilacentododici e domanda di papà. Sua madre lo guardò in modo strano, come se fosse sul punto di urlare o di piangere, di picchiarlo o di vomitare. - Tuo padre è all'Hilton - gli fece osservare.

Ma lui si limitò a guardarla fisso e a dirle: - Non fare caso a chi ti risponde, chiedi di papà.

E lei lo fece. Rispose una donna, ma lei chiese di suo marito, e lui era là. - Mi chiedo come possiamo permetterci di pagare due stanze d'albergo per una stessa notte - disse la mamma freddamente. - O stai dividendo le spese con la tua amica? - Poi interruppe la telefonata e scoppiò in lacrime.

Pianse per tutta la notte, mentre radunava tutti gli oggetti che appartenevano al vecchio bastardo. Quando il padre tornò a casa, due giorni dopo, tutte le sue cose erano in un magazzino. La mamma faceva in fretta, quando si metteva in mente qualcosa. Papà si ritrovò divorziato e scomunicato quella settimana stessa, non due mesi più tardi.

La mamma non gli chiese mai come avesse fatto a sapere dov'era papà quella notte. Non accennò nemmeno mai di volerlo sapere. Neanche papà gli domandò mai come avesse fatto la mamma a conoscere quel numero. Una strana mancanza di curiosità, aveva pensato a volte Sam. Forse aveva pensato che fosse stato un segno del destino. Per un po', quello che faceva papà era rimasto segreto, poi era stato scoperto e non aveva importanza sapere com'era successo. Ma quello di cui Sam era certo era che quella del Seaview Motor Inn non era la prima donna, e che il Seaview non era il primo motel, e gli sembrava ridicolo che ora suo padre mentisse in proposito.

Ma non era il caso di stare a discutere con lui, specialmente adesso che pareva ancora deciso a picchiarlo.

- Non mi va l'idea che tu trascorra cosi tanto tempo con una donna più vecchia di te - disse il padre.

- È quanto di più simile a un medico per la gente di qui. Ha bisogno di aiuto e dunque io vado ad aiutarla - chiarì Sam.

- Non parlarmi in quel modo, ragazzino.

- Non ne sai niente, quindi continua a farti gli affari tuoi. Un altro ceffone.

- Ti stancherai prima tu di prenderli che io di darteli, Sammy.

- Mi piace quando mi picchi, papà. Questo non fa che confermare la mia superiorità morale.

Un altro ceffone, e questa volta cosi forte che Sam vacillò per il colpo e senti il sapore del sangue sulla bocca. - Sarà più forte il prossimo, papà? - chiese. - Vuoi mandarmi al tappeto, vuoi pestarmi un po'? Vuoi dimostrarmi chi è il capo?

- Ti sei cercato una bella battuta, fin da quando siamo arrivati qui.

- Ho cercato appena di rimanere solo. - Conosco le donne, Sam. Non hai

nessun interesse a farti coinvolgere da una donna più vecchia, come quella là.
- L'aiuto a lavare una ragazzina che la fa a letto, papà. Vuoto catini pieni di vomito. Lavo i panni e aiuto a sistemare le tegole rotte, e mentre faccio queste cose parliamo. Ci limitiamo a parlare. Non sapevo che in questo tu avessi più esperienza, papà. Tu forse non hai nemmeno mai parlato con le donne che hai conosciuto, perlomeno non dopo aver stabilito il prezzo.
Stava per beccarsi il ceffone più sonoro di tutti, abbastanza da fargli bruciare la faccia e lasciargli un occhio nero. Ma il vecchio bastardo si trattenne. Non lo picchiò. Si limitò a guardarlo, col respiro grosso, la faccia rossa e lo sguardo da maiale.
- Non sei puro come credi - sibilò alla fine il vecchio bastardo. - Provi gli stessi desideri che disprezzi in me.
- Non ti disprezzo per i desideri - specificò Sam.
- Gli uomini della spedizione spettegolano su di te e su quella vecchia cagna indiana, Sammy. Forse non ti sembra, ma sono tuo padre ed è mio dovere metterti in guardia. Quelle donne indiane sono facili, e ti metteranno nei guai.
- Che cosa ne sanno gli uomini della spedizione delle donne indiane? - chiese Sam. - Sono tutti finocchi e non fanno altro che masturbarsi.
- Spero che un giorno tu dica queste cose mentre ti ascoltano, Sam. E spero di non essere presente per non dover interrompere quello che ti faranno.
- Non avrei mai avuto a che fare con uomini simili, caro papà, se il giudice non ti avesse affidato la mia custodia. Un divorzio senza colpa. Che scherzo.
Quelle parole colpirono il vecchio bastardo più di qualsiasi altra cosa. Lo ferirono al punto da farlo restare zitto. Uscì dalla casa, e non tornò se non parecchio tempo dopo che Sam si fu addormentato. E mentre dormiva, sognò.

Anamari sapeva che cosa passava per la testa di Sam, e si sorprese nel trovare che la cosa la lusingava. Non era mai stata al centro delle timide attenzioni di un ragazzo. Quando era adolescente era l'unica ragazza indiana in tutte le scuole di São Paulo. Gli indiani erano cosi rari in quelle zone europeizzate del Brasile che lei aveva dovuto sembrare esotica, ma a quei tempi lei era ancora atterrita. La città era sterile, tutta cemento e luce abbagliante, completamente diversa dai prati e dai boschi di Xingu Park. La sua tribù, i Kuikuru, era molto più europeizzata di quelle che popolavano la giungla: era abituata a vedere le auto e parlava portoghese già prima di andare a scuola. La città le metteva nostalgia per la sua terra, le strade

pavimentate le ferivano i piedi e quei ragazzi violenti e competitivi le facevano paura. Ma la cosa peggiore era che in città non faceva più sogni che le rivelavano la verità. Riusciva a capire a fatica chi era, se non faceva sogni veri. Cosi, se qualche ragazzo allora l'aveva. desiderata, lei non era riuscita a saperlo. Forse l'aveva mortificato involontariamente. Poi, il tempo per quelle cose era passato. Fino a quel momento.

- La scorsa notte ho sognato un grande uccello che si dirigeva a occidente, sopra quei territori. La sua ala destra era il doppio della sinistra. Aveva grandi ferite sanguinanti lungo i margini delle ali, e quella destra era la più malandata, si spezzava in volo, perdeva le penne.

- Che bel sogno - disse Sam. Poi tradusse, per tenersi in allenamento: - Que sonho lindo.

- Ah, ma che cosa significa?

- E che cosa succedeva dopo?

- Stavo cavalcando l'uccello. Era molto piccolo, e io tenevo un serpentello fra le mani...

- Il serpente piumato.

- Sì. E io lo liberavo e lui andava a sanare tutte le ferite, guarendo l'uccello. E questo è tutto. C'è una bolla d'aria nella siringa. In teoria si dovrebbe iniettare la medicina, non l'aria. Che cosa significa il sogno?

- Ma chi pensi che sia? Un profeta come Giuseppe, o come Daniele?

- No, come Sam.

- Sinceramente il tuo è un sogno facile. Una fetta di torta.

- Cioè?

- Una fetta di torta. Facile come un dolce. Si sbriciola come i biscotti. Gli uomini non vivono di solo pane. Tutto ciò che riesco a pensare ha a che fare col cibo. Devo essere affamato.

- Spiegami il sogno o ti caccerò le dita negli occhi.

- Ecco che, cosa mi piace di voi indiani: pensate sempre alla tortura.

Lei gli posò i piedi contro la schiena e lo fece scivolare dalla panca su cui era seduto fin sul pavimento sporco. Uno scarafaggio schizzò via. Sam raccolse la siringa con cui stava lavorando: era rimasta intatta. La prese e la mise da parte. - L'uccello - spiegò - rappresenta le due Americhe: quella del Nord e quella del Sud. Lo rivelano le ali, che si dirigono a ovest. Solo quella di destra è più grande. - Scarabocchiò sul pavimento una mappa approssimativa con le scarpe.

- Aveva davvero questa forma - disse lei. - Potrebbe essere.

- E le ferite? Fammi vedere dov'erano.

Con la punta della scarpa lei toccò la mappa qua e là.

- È ovvio - osservò Sam.

- Sì - ammise Anamari. - Lo è una volta che hai sotto agli occhi questo disegno. Le ferite corrispondono a tutte le zone europeizzate. E i soli punti sani sono quelli dove gli indiani sono rimasti vivi.

- Indiani o meticci - disse Sam. - Tutti i tuoi sogni riguardano sempre la stessa cosa, Anamari. Eliminare gli europei dall'America del Nord e del Sud. Bisogna riconoscerlo. Sei un'indiana sciovinista. Metti alla luce il resuscitato dio degli Aztechi e poi lo spedisci a distruggere gli europei.

- Ma perché sogno queste cose?

- Perché odi gli europei.

- No - gli rispose. - Non è vero.

- Certo che lo è.

- Io non odio te.

- Perché mi conosci. Non sono più un europeo, per te. Sono una persona. Naturalmente farai in modo che non ti capiti più una cosa simile, in modo da mantenere vivo il tuo fanatismo.

- Ti stai prendendo gioco di me, Sam.

Lui scosse la testa. - No, no davvero. Questi sono sogni veri, Anamari. Ti fanno vedere qual è il tuo destino.

Lei fece una risatina. - Saprò se sono veri solo quando metterò al mondo un serpente piumato.

- Che spazzerà via gli europei dall'America.

- No - disse Anamari. - Non m'importa quello che dicono i sogni. Non farò niente di simile. Piuttosto, che cosa mi dici del sogno del seme che fiorisce?

- C'è un piccolo seme in un giardino, mezzo morto, poi lo innaffi e questo comincia a crescere sempre di più e a diventare sempre più bello...

- E c'è dell'altro - aggiunse lei. - Alla fine del sogno, tutti gli altri fiori del giardino erano cambiati. Erano diventati esattamente come quello cresciuto dal seme. - Gli si avvicinò e gli posò le mani sulle braccia. - Spiegami questo sogno.

Le braccia di Sam persero forza sotto il tocco delle mani di Anamari. - Nero è bello - disse.

- E questo che cosa significa?

- In America. Negli Stati Uniti, voglio dire. Per tantissimo tempo i neri, gli antichi schiavi, si vergognavano di essere neri. Più erano chiari, più cresceva

la considerazione sociale, e la possibilità di avere dei meriti. Ma poi fecero la loro rivoluzione, negli anni Sessanta...

- Non puoi ricordarti gli anni Sessanta, ragazzino.

- Accidenti, conosco appena quelli Settanta. Ma ho letto dei libri. Ciò che più contribui a quel cambiamento fu proprio quello slogan. Nero è bello. I fatto di essere orgogliosi della propria pelle scura, e di non provare più alcuna vergogna. E in pochi anni si rovesciò ogni criterio: più si era neri, più si poteva contare su di un riconoscimento sociale. Lei annui.

- Il seme si trasformò in fiore.

- Infatti. Ma in America Latina gli indiani continuano a non avere alcuna considerazione. Se vuoi finire accoltellato da un boliviano è sufficiente chiamarlo indiano. Tutti quelli che sono in condizione di poterlo fare si dichiarano spagnoli purosangue. Ogni minima sciocchezza è una buona occasione per deridere gli indiani purosangue. Solo in Messico. è un po' diverso.

- Quello che stai dicendo, Sam, non è roba da poco. Sono una donna indiana di mezza età, che vive nella giungla. Devo pensare di dire a tutti gli indiani d'America di essere orgogliosi di essere tali? Quando sono i più poveri tra i povere i più umili tra gli umili?

- Non appena gli darai un nome, li avrai creati. Così ha fatto Benjamin Franklin, quando coniò il termine americani per indicare i coloni inglesi. Non furono più di New York o della Virginia, ma americani. Lo stesso vale per te. Non è questione di latinoamericani contro nordamericani. Ci sono indiani ed europei. Somos todos indios. Siamo tutti indiani. Ma ci pensi cosa potrebbe fare questo slogan?

- Io. Una rivoluzionaria. - Nos somos os americanos. Vai fora, Europa! America p'ra americanos! Potrebbero essere tutti slogan.

- Da tradurre in spagnolo. - Indios moram na India. Americanos moram na America, America nossa! No, meglio ancora: Nossa America! Nuestra America! Va tradotto. L'America è nostra.

- Sei molto bravo a inventare slogan. Lui rabbrividì mentre lei faceva scivolare le sue dita sulle spalle e poi, giù, sulla pelle sensibile del petto. Fece un cerchio attorno al capezzolo e questo si raggrinzi e s'indurì, come se avesse freddo.

- Perché stai zitto, adesso? Gli posò il palmo della mano sull'addome, proprio sopra i pantaloni, appena sotto l'ombelico. - Non mi parli mai dei tuoi sogni - gli disse. - Ma io li conosco.

Lui arrossi. - Vedi? Me lo dice la tua pelle, anche quando le tue labbra non parlano. Ho fatto quei sogni per tutta la vita, e mi hanno fatto soffrire, per tutto questo tempo, ma adesso tu mi spieghi che cosa significano, pelle-bianca-che-spieghi- i-sogni, mi dici che devo capeggiare gli indiani e renderli orgogliosi di essere tali, che devo farli diventare forti, in modo che chiunque abbia anche una sola goccia di sangue indiano vorrà essere chiamato indiano e gli europei mentiranno per rivendicare antenati indigeni, fino a quando l'America non sarà tutta indiana. Tu mi dici che partorirò il nuovo Quetzalcoatl, e che lui unificherà e risanerà la terra dai suoi mali. Ma quello che non mi hai mai detto è una cosa: chi sarà il padre del mio serpente piumato? Lui si alzò d'impeto e si allontanò con passo rigido. Arrivò alla porta, ma continuò a mostrarle le spalle, perché lei non potesse notare in che stato fosse il suo corpo. Ma lei sapeva.

- Ho quindici anni - disse Sam, infine.

- E io sono molto vecchia. La terra è ancora più vecchia. Venti milioni di anni. Che senso vuoi che abbia il quarto di secolo che ci separa?

- Non avrei mai dovuto venire in questo posto.

- Non hai mai avuto altra scelta - gli fece osservare lei. - La mia gente ha sempre conosciuto il dio della terra. Una volta, qui, l'equilibrio era perfetto. Tutti amavano la terra e se ne prendevano cura. Come nel paradiso terrestre. E la terra dava loro di che nutrirsi. Produceva mais e banane. Non dovevano far altro che prendere ciò che desideravano mangiare, e non uccidevano gli animali per divertimento o gli esseri umani per odio. Ma poi gli Inca si allontanarono dalla terra e idolatrarono l'oro e il dorato bagliore del sole. Gli Aztechi inzupparono il terreno con il sangue dei sacrifici umani. I Pueblo abbatterono le foreste dello Utah e dell'Arizona e trasformarono quei territori in deserti di pietra rossa. Gli Iroqui torturarono i loro nemici e riempirono le foreste con le loro grida d'agonia. Noi scoprimmo il tabacco e la coca, i cactus ricchi di mescalina e il caffè e ci ricordammo dei sogni che la terra ci regalava durante il sonno. E così la terra ci respinse. La terra chiamò Colombo e gli raccontò menzogne che lo sedussero. E lui non ebbe più possibilità di scelta, non è così? Nessuno ne ebbe più. La terra chiamò gli europei per punirci. Malattie, schiavitù e guerre uccisero la maggior parte di noi e chi sopravvisse si sforzò di farsi passare per europeo piuttosto che tollerare oltre quella punizione. La terra si è comportata con noi come un amante geloso, e ci odia da molto tempo.

- Come sei cattolica! - esclamò Sam. - Non credo nei tuoi idoli indiani.

- Chiamarlo Deus o Cristo piuttosto che la terra non cambia le cose - rispose. - Ma ora gli europei sono peggio di quanto siamo mai stati noi indiani. La terra sta soffrendo a causa di migliaia di veleni diversi e voi minacciate di distruggere ogni forma di vita con le vostre armi letali. Noi indiani siamo stati puniti a sufficienza, e adesso è arrivato il momento di riavere la nostra terra. La terra scelse Colombo esattamente cinquecento anni fa. E adesso noi facciamo i nostri sogni, proprio come accadde a lui.

- È una buona storia - fece Sam, guardando ancora fuori dalla porta. Riecheggiava in modo impressionante ciò che i vecchi profeti avevano previsto che sarebbe accaduto all'America nel Libro di Mormon. Era qualcosa di molto simile, ma di pericolosamente diverso. Era come se la loro opportunità fosse già stata persa, e nessun pentimento potesse essere possibile. Non sarebbero stati in grado di tramandare la terra alla generazione successiva. Qualcun altro l'avrebbe ereditata. Gli si strinse il cuore al pensiero di ciò che i bianchi avevano perso, avevano sprecato, avevano straziato e distrutto.

- Ma che cosa dovrei fame della mia storia? - domandò Anamari. Lui senti che gli si stava avvicinando, stava andandogli incontro. Poteva già sentire il suo respiro sulle sue spalle. - Come posso fare perché si realizzi?

Arrangiati. Dovrai senz'altro fare a meno di me. - Parlane con gli indiani. Puoi attraversare questi confini in un migliaio di posti diversi, puoi parlare portoghese e spagnolo, conosci il linguaggio degli Arawak e dei Carib, sei indubbiamente in grado di spiegare la tua storia anche alla gente Quechua, andando su e giù tra il Brasile e la Colombia e la Bolivia e il Perù e il Venezuela, riunire tutti questi popoli, fino a quando ciascun indiano ti chiamerà con il nome che avevi nel mio sogno.

- Dimmi quel nome. - Virgem America. Vedi? La terra o Dio o chiunque sia vuole che tu sia una vergine.

Anamari rise piano. - Nossa senhora - disse. - Non capisci? Sono la nuova Vergine Madre. Vuole che io sia madre; tutte le vecchie leggende che riguardano la Santa Madre riguarderanno me; mi chiameranno vergine e non importa qual è la verità. I sacerdoti mi odieranno. Cercheranno di uccidere mio figlio. Ma lui vivrà e diventerà Quetzalcoatl, e restituirà l'America ai veri americani. È questo il significato dei miei sogni. Dei miei e dei tuoi.

- Non lo farò - rispose Sam.

- Né per un sogno né per un dio.

- Si voltò a guardarla. Teneva il pugno contro l'inguine, come se volesse

annientare tutta la ribellione che vi si annidava. - Il mio corpo non mi dominerà - disse. - Nessuno lo controllerà oltre a me.

- È una cosa molto triste - osservò Anamari con allegria. - E tutto questo solo perché odi tuo padre. Scorda il tuo odio e fai l'amore con me.

Il viso di Sam si trasformò in una maschera di angoscia, poi si voltò e fuggì.

Arrivò a pensare di castrarsi: era una sorta di follia a guidarlo attraverso la giungla. Poteva sentire i bulldozer che preparavano la pista d'atterraggio, il tonfo degli alberi che cadevano, il richiamo degli uccelli e le grida degli animali snidati. Era il terrore della terra torturata, e lo faceva impazzire sempre più a mano a mano che correva attraversando spessi muri d'erba. L'impianto di trivellazione succhiava petrolio dalla foresta come fosse sangue. Il terreno era pallido e tremava sotto i suoi piedi. E quando arrivò a casa, fu felice di poter sollevare i piedi dal suolo e di giacere sul suo materasso; di stringere il cuscino, di ansimare o forse di singhiozzare per lo sforzo della corsa.

Dormi, bagnando il cuscino di sudore, e mentre dormiva la voce della terra lo raggiunse come il sussurro di una ninna nanna. Non ti ho scelto, diceva la terra. Ma non posso parlare se non a chi mi ascolta, e poiché tu sei nato per ascoltare e sentire, ti ho parlato e ti ho condotto qui per salvarmi, salvarmi, salvarmi. Hai presente il deserto in cui mi hanno trasformata? Ricoperta di polvere che scotta o di lastre di ghiaccio... in ogni caso dovrò morire. Il mio solo fine è spingere la vita a uscire dalle mie viscere, e sentire la pressione dei passi di creature, e sentire il suono degli uccelli e l'umile musica degli animali, grugniti, muggiti, frinii, ogni genere di voce. E questo che ti chiedo, questa danza di vita, che per una volta tu faccia un figlio, la cui madre insegnerà come diventare Quetzalcoatl e salvarmi, salvarmi, salvarmi.

Sam senti quel sussurro e fece un sogno. In quel sogno si alzava e tornava ad Agualinda, non lungo il sentiero, ma attraversando di nuovo la giungla profonda. Una strada più lunga, ma le foglie gli accarezzavano il viso, i ragni gli si arrampicavano addosso, le lucertole degli alberi gli arruffavano i capelli, le scimmie lo ricoprivano di sterco, lo pizzicavano, gli berciavano nelle orecchie, i serpenti gli si attorcigliavano ai piedi; guadò un torrente e i pesci gli accarezzavano le anche nude. E, in tutti quei modi, loro cantavano per lui, innalzavano i canti che i celebranti intonano per il matrimonio di un re. In qualche modo, come succede nei sogni, era rimasto senza abiti pur

senza esserseli tolti, e così emerse nudo dalla giungla, e attraversò Agualinda al calare del sole, e tutti i Baniwa lo sbirciavano da dietro le porte, facendo rumore con i denti che schioccavano.

Si svegliò al buio. Sentì il respiro di suo padre. Doveva aver dormito per tutto il pomeriggio. Che razza di sogno, che razza di sogno. Era esausto. Si mosse, intenzionato ad alzarsi per andare in bagno. Solo allora si rese conto di non essere a letto da solo, e che quello non era il suo letto. Lei si agitò e si rannicchiò contro di lui e lui gridò di paura e di rabbia.

Lei cominciò a svegliarsi. - Che cosa c'è? - chiese.

- È stato un sogno - insisté lui. - Tutto un sogno.

- Ah sì - fece lei - certo. Ma la scorsa notte, Sam, noi abbiamo fatto lo stesso sogno. - Fece un risolino.

- Per tutta la notte. Mentre dormiva. Era accaduto mentre dormiva. E non si era dissolto come tutti i sogni, il ricordo era nitido, mentre la penetrava più e più volte, e lei lo afferrava con le dita, gli respirava contro il petto, gli sussurrava la stessa cosa, sempre la stessa: - Aceito, aceito-te, aceito. - Non amore, no, non dal momento che era stata la terra a impadronirsi di lui, lei non aveva fatto l'amore con lui, aveva semplicemente accettato il seme che lui aveva deposto in lei. Prima di quella notte, lei era stata vergine, come lo era stato lui. Ora lei era anche più pura di prima, Virgem America, ma la sua purezza era irrimediabilmente, irreparabilmente persa, sprecata. Si era riversata in quella vecchia donna che aveva invaso i suoi sogni. - Ti odio - le disse. - Per ciò che mi hai rubato. - Si alzò, cercando i suoi vestiti, irritato all'idea che lei lo stesse guardando.

- Nessuno ti può biasimare gli disse. - La terra ci ha accoppiati, ci ha dati l'uno all'altra. Non c'è peccato in tutto ciò.

- Già - fece lui.

- Una volta. Ora sono completa. Posso cominciare.

- E io ora sono finito.

- Non avevo intenzione di toglierti nulla - gli disse. - Non sapevo che stavi sognando.

- Credevo di sognare - le rispose - ma il sogno mi piaceva. Sognavo di fornicare e la cosa mi procurava piacere. - Pronunciò queste parole con tutto il veleno che aveva nel cuore. - Dove sono i miei ·abiti?

- Sei venuto qui senza - disse lei. - È stato il primo segnale da cui ho capito che tu mi volevi. C'era la luna fuori. Non era ancora calata.

- Ho fatto quanto volevi - sibilò Sam. - Posso tornare a casa?

- Fai come vuoi - gli disse. - Non ho fatto progetti in questo senso.

- Lo so. Non stavo dicendo a te. - Quando aveva parlato di casa non aveva inteso la baracca dove suo padre stava russando e dove l'aria puzzava di birra.

- Quando mi hai svegliato, stavo sognando - gli raccontò Anamari.

- Non voglio sapere niente.

- È in me adesso - continuò lei. - C'è un bambino dentro di me. Un bellissimo bambino. Ma tu non lo vedrai mai, penso.

- Glielo dirai? Gli dirai chi sono?

Lei rise. - Dire a Quetzalcoatl che suo padre è un europeo? Un uomo che arrossisce? Un uomo che diventa scuro al sole? No, non voglio che lo sappia. A meno che un giorno non diventi crudele e non voglia punire gli europei anche dopo che saranno stati sconfitti. In tal caso, gli dirò che il primo europeo che dovrà punire sarà se stesso. Qui, scrivi il tuo nome. Scrivi il tuo nome su questo foglio, lascia la tua impronta digitale e metti la data.

- Non so che giorno è.

- Dodici ottobre - fece lei.

- Ma è agosto.

- Scrivi dodici ottobre - gli intimò. - Ora io entro nella leggenda.

- Ventiquattro agosto - mormorò Sam, ma scrisse la data che lei gli aveva chiesto.

- L'elicottero arriva questa mattina - gli ricordò Anamari.

- Arrivederci - le disse. Si avviò verso la porta.

Le sue mani lo afferrarono, gli presero le braccia, lo fecero tornare indietro. Lei lo abbracciò. Questa volta non era un sogno, i loro corpi caldi erano avvinghiati dietro la porta della casa. Lo spirito non era più in lui ormai, o qualsiasi altra cosa si fosse impadronita di lui: il corpo di Anamari non aveva più alcun potere su di lui.

- Ho fatto l'amore con te - gli annunciò. - Non è stato solo un dio che ti ha preso.

All'improvviso lui si senti molto giovane, perfino più giovane dei suoi quindici anni, e si staccò da lei e si allontanò velocemente, attraversando il villaggio addormentato. Non cercò di ritrovare la strada senza meta attraverso la giungla, rimase sul sentiero illuminato dalla luna e in poco tempo arrivò alla baracca di suo padre. Il vecchio bastardo si svegliò non appena Sam entrò.

- Lo sapevo che sarebbe accaduto - esclamò suo padre.

Sam rovistò cercando la biancheria e se la mise.

- Non è ancora nato l'uomo capace di tenere su la lampo quando una donna vuole che l'abbassi - rise il padre. Una risata di malizia e di trionfo. - Non sei migliore di me, ragazzo.

Sam si diresse verso suo padre seduto nel letto e pensò di schiaffeggiarlo. Una, due, tre volte. - Forza, ragazzo, picchiami. Non ti farà tornare vergine.

- Non sono come te - sospirò Sam.

- No? - fece il padre. - Ma che cos'è per te? Un sacramento? Sai come diceva mio padre? Non importa chi schiaccia il tubetto del dentifricio, tanto esce ugualmente.

- Allora, tuo padre deve essere stato un animale ottuso come il mio. Sam si diresse verso il cassettone che avevano in comune e cominciò a ripiegare i suoi abiti dentro una grossa borsa da viaggio.

- Me ne vado oggi con l'elicottero. La mamma mi manderà i soldi per tornare a casa da Manaus.

- Non c'è bisogno che lo faccia. Ti darò un assegno.

- Non voglio i tuoi soldi. Voglio solo il mio passaporto.

- È nel primo cassetto. - Il padre rise ancora. - Se non altro io torno sempre con gli abiti addosso.

Sam finì di fare i bagagli in pochi minuti. Prese la sacca e si avviò alla porta.

- Figliolo - disse il padre, e dal momento che la sua voce era cambiata, non aveva più quel tono ironico, Sam si fermò ad ascoltare. - Figliolo - disse - una volta non è che una volta. Non significa che tu sei un peccatore, non significa nemmeno che tu sei un debole. Vuol dire solo che sei umano. - Stava respirando profondamente. Sam da molto tempo non lo sentiva più cosi emozionato. - Tu non sei come me, figliolo - continuò. - Questo dovrebbe farti contento.

Anni dopo, Sam si sarebbe trovato a pensare a tutto quello che avrebbe potuto dire in quel momento. Chiedere perdono. Domandare scusa. Dirgli che provava dell'affetto per lui. Qualsiasi cosa. Ma non disse niente, si limitò ad andarsene, a uscire all'aria aperta e ad aspettare l'elicottero. Suo padre non cercò nemmeno di dirgli arrivederci. Il pilota dell'elicottero arrivò, scaricò, si allontanò dal mezzo per parlare con alcune persone. Evidentemente parlò con suo padre, perché quando tornò gli allungò un assegno. C'era denaro in abbondanza per fare il viaggio, fermarsi in qualche posto confortevole per riposare e comperare qualche vestito che non fosse sporco di terra. L'assegno fu l'ultima cosa che Sam ebbe da suo padre. Prima che avesse potuto finire le

sue ricerche, i venezuelani acquistarono al mercato nero una forma di sifilide potente e virulenta, una di quelle che potevano essere trasmesse anche solo per contatto casuale, e fecero in modo che si diffondesse in Guyana. Suo padre fu uno del primo milione di morti, rimase fulminato senza avere nemmeno il tempo di scrivere.

Page, Arizona

Lo stato del Deseret aveva solo sedici elicotteri, tutti disperatamente necessari per la sopravvivenza, la disinfestazione, e le emergenze sanitarie. Quindi, il governatore Sam Monson si arrischiava raramente a utilizzarli per gli affari di amministrazione. Quella volta, però, non aveva altra scelta. Aveva solo cinquantacinque anni, si conservava bene, e forse sarebbe riuscito a risalire a piedi fino al Glen Canyon e a raggiungere l'altro versante. Ma Carpenter non ce l'avrebbe fatta, non con una sedia a rotelle, e Carpenter aveva diritto a essere presente. Aveva il diritto di vedere come era diventato il deserto di pietre rosse dei Navaho.

Una foresta che si estendeva a perdita d'occhio.

Guardarono l'ampio promontorio dove un tempo sorgeva l'antica città di Page, prima del disastro. I Navaho non avevano fatto niente perché lì crescessero gli alberi. Era il loro solito modo d'agire. Lasciavano spoglie le vecchie città europee, come cicatrici rosa nel verde della foresta. Eppure, i Navaho non erano stupidi. Frequentavano l'ultima roccaforte della scienza europea, l'università del Deseret a Zarahemla, per apprendere come utilizzare le precipitazioni più forti e trasformare in qualcosa di meglio le continue inondazioni che erodevano il terreno. Era stato Carpenter a studiare per loro il modo di far crescere quelle foreste, così come era stato grazie al programma di Carpenter se i vecchi deserti dello Utah si erano trasformati nelle terre più fertili d'America. I Navaho avevano ripopolato le loro foreste di bisonti, cervi, orsi. I mormoni avevano raccolti a sufficienza per sfamare cinque volte la popolazione. Era questa la mentalità europea: continuare a produrre, non ce n'è mai abbastanza. Semina ancora, coltiva ancora, e domani ti ritroverai con quanto ti è necessario.

- Dicono che abbia duecentomila soldati - scandì la voce del computer di Carpenter. Carpenter poteva parlare, Sam l'aveva sentito, ma non lo faceva mai. Preferiva usare la voce del sintetizzatore. - Potrebbero anche essere già

laggiù e noi non riusciremmo nemmeno a vederli.

- Sono molto più distanti, a sud e a est. Si sono disposti da Phoenix a Santa Fe, in modo da non essere troppo di peso ai Navaho.

- Pensi che compreranno delle provviste da noi? O che manderanno un'armata a prenderle?

- Nessuna delle due cose - rispose Sam. - Daremo loro in omaggio il nostro grano in eccesso.

- Lui governa tutta l'America Latina e ha bisogno di omaggi dai pochi superstiti degli Stati Uniti che abitano le Montagne Rocciose?

- Glieli offriremo come omaggio e dovremo ringraziarlo se li accetta in questo modo.

- In quale altro modo potrebbe considerarli?

- Come un tributo. Come una tassa. Come un riscatto. Ora la terra è sua, non è più nostra.

- Abbiamo fatto rivivere il deserto, Sam. E dunque ci appartiene.

- Eccoli.

Guardarono in silenzio quattro cavalli che stavano uscendo lentamente dal margine del bosco, e avanzavano sul terreno aperto di un antico pozzo di petrolio. Avevano una portantina con loro ed erano guidati da due... non indiani... americani. Sam aveva insegnato a se stesso, da molto tempo, a usare il termine americani per definire solo coloro che un tempo erano stati chiamati indiani, e a definirsi, assieme alla sua gente, europeo. Ma nel suo cuore non aveva mai perdonato loro di avergli rubato la sua identità, anche se ricordava con estrema chiarezza quando e come tutto ciò aveva avuto inizio.

I cavalli impiegarono quindici minuti per condurre la portantina fino a lui, ma Sam non si mosse per andate loro incontro, non diede segno di avere fretta. Ormai, anche quello faceva parte della mentalità americana: prendere tempo, non avere mai fretta, non essere mai precipitosi. Che fossero gli europei a guardare l'orologio. Gli americani deducevano il tempo guardando il sole e le stelle.

Finalmente, la portantina si fermò e gli uomini aprirono la porta per aiutare una donna a scendere. Era più piccola di una volta, e la sua faccia era ricoperta di rughe e i suoi capelli erano completamente bianchi. Non mostrò di conoscerlo, ma lo chiamò per nome. Gli americani la presentarono come Nuestra Señora. Nostra Signora. Non pronunciavano mai il suo nome sacro: Virgem America.

I negoziati erano delicati, ma semplici. Sam aveva l'autorità di parlare per

il Deseret, e naturalmente lei aveva l'autorità di parlare a nome di suo figlio. Il grano non venne accettato come omaggio, ma come tassa da parte di uno stato federato. Il Deseret fu autorizzato a mantenere un proprio governo e venne concordato che i confini negoziati undici anni prima fra i Navaho e i mormoni rimanessero tali.

Sam si spinse oltre. Chiese che Quetzalcoatl venisse a pacificare le terre in preda al caos che erano state rovinate dagli europei. Le diede la mappa che avevano preparato le sue guide e le mostrò dov'erano le roccheforti dei cavalieri delle praterie, dove si trovavano i missili nucleari disattivati e le rare zone dove era stato formato un governo stabile. Offrì, e lei accettò, un centinaio di guide esperte per viaggiare con Quetzalcoatl a spese del Deseret, e promise che, quando lui avesse scelto dove porre la sua capitale nel Nord America, il Deseret gli avrebbe fornito architetti, ingegneri e costruttori per insegnare ai suoi americani come edificare la città.

Anche lei si mostrò generosa. Accordò a tutti i cittadini del Deseret lo stato giuridico di americani adottivi e promise che l'esercito di Quetzalcoatl avrebbe controllato le strade che attraversavano il Texas a nordovest, dove le coltivazioni del più recente progetto delle Nuove Terre erano ancora così deboli che sarebbe bastato che un'armata vi marciasse sopra per distruggere cinque anni di lavoro. Carpenter stampò due copie dell'accordo in inglese e in spagnolo, e Sam e Virgem America le sottoscrissero. Solo allora, al termine degli impegni ufficiali, l'anziana donna guardò Sam negli occhi e sorrise. - Sei ancora un eretico, Sam?

- No - le rispose. - Sono cresciuto. Sei ancora vergine?

Lei fece un risolino, e nonostante avesse ormai la voce tremante di una vecchia, lui si ricordò della risata che aveva sentito così spesso nel villaggio di Agualinda e il suo cuore si strinse al pensiero del ragazzo che era stato, e al ricordo di quanto anche lei fosse giovane, allora. Gli venne in mente che a quei tempi riteneva vecchia una persona di quarantadue anni.

- Sì, sono ancora vergine - gli rispose. - Dio mi ha dato mio figlio. Dio mi mandò un angelo che depose il bambino nel mio grembo. Pensavo che avessi già sentito questa storia prima d'ora.

- L'ho sentita - ammise Sam.

Lei gli si avvicinò e gli chiese in un sussurro: - Sogni ancora?

- Faccio molti sogni. Ma gli unici che diventano reali sono quelli che faccio di giorno.

- Ah - sospirò lei. - Anche il mio sonno è silenzioso.

Lei sembrò distante, triste, distratta. E anche Sam. Poi, come se fosse diventato improvvisamente conscio, s'illuminò, sorrise, e disse con allegria: - Ho dei nipoti, adesso.

- E una moglie che ami - gli fece notare lei, con lo stesso stato d'animo. - Anch'io ho dei nipoti. - Poi tornò seria. - Ma non ho un marito. Solo il ricordo di un angelo.

- Vedrò Quetzalcoatl?

- No - gli rispose in modo asciutto. Era una decisione che aveva preso da tanto tempo e che non avrebbe cambiato. - Non sarebbe un bene per voi trovarvi faccia a faccia, o stare fianco a fianco. Anche Quetzalcoatl lo vorrebbe per le prossime elezioni, ma tu rifiuta di candidarti.

- Lo devo contraddire? - chiese Sam.

- Mi chiederà consiglio - spiegò lei. - È meglio, ora che la sua faccia verrà vista in queste terre, che la tua rimanga nell'ombra.

Sam annuì. - Dimmi - le chiese ~ assomiglia all'angelo?

- È bello come lui - gli rispose. - Ma non è altrettanto puro.

Poi, si abbracciarono e piansero. Ma solo per un istante. Quindi, gli uomini la aiutarono a salire nella portantina, e Sam tornò con Carpenter all'elicottero. Non si incontrarono mai più.

Quando era ormai in pensione, andai a far visita a Sam, pieno di domande che riguardavano il suo incontro con Virgem America. - Vi conoscevate già -. insistetti. - Vi eravate già incontrati prima. - Allora mi raccontò questa storia.

Accadde trent'anni fa. Ora lei è morta, lui è morto, e io sono vecchio. Le mie dita picchiano questi tasti con la grazia di blocchi di legno. Ma scrivo tutto ciò seduto all'ombra di un albero sulla cima di una collina, guardando tutt'intorno boschi e frutteti, campi e fiumi e strade, dove un tempo la terra era piena di rocce, pietre, cespugli di salvia. Questo è quanto l'America voleva, è a questo che abbiamo dedicato le nostre esistenze. Anche se abbiamo preso vie traverse e ci siamo persi o abbiamo imprecato strada facendo, anche se siamo arrivati zoppicando fin qui, questo è un bel posto, è il risultato del viaggio, è la terra promessa, e promettente.